

# 5

## Economia

### 1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni

#### 1.1. Riprendere la marcia dello sviluppo

La Toscana e il modello dello sviluppo solidale e cooperativo, fondato su un tessuto di piccola impresa coeso ed efficiente e su un sistema di reti sociali diffuse, non ha retto alla fase recessiva in atto. La flessione del 5% del Pil regionale nel 2009, il crollo verticale degli investimenti, il peggioramento della redditività delle imprese e, soprattutto, la perdita di almeno 30.000 occupati in un anno, mettono in chiaro che alcuni tratti essenziali del sistema economico si sono deteriorati e vanno ripensati. Andrebbe subito sgombrato il campo, tuttavia, dall'idea di una riorganizzazione complessiva del sistema produttivo o di una sua radicale riconversione sull'onda di un'inutile, quanto vuota, retorica del "niente sarà più come prima".

Conviene, viceversa, ragionare su come riprendere subito la marcia dello sviluppo, su come amplificare i segnali di ripresa che hanno contrassegnato i primi mesi del 2010 e che, insieme ad altri elementi, spingono a prevedere che l'anno si chiuderà con un incremento dello 0,7% del Pil toscano, poco, ma comunque il segnale di una ritrovata vitalità.

Se più di un'impresa su tre lamenta una fase di duro ridimensionamento della struttura (fatturato e occupazione) ed una quota ancora più ampia indica di trovarsi in una situazione di stazionarietà, vi è una minoranza del tessuto produttivo regionale (circa il 23%) che tende a crescere, pur in situazioni di difficoltà. Innovazione di prodotto e di processo, ma soprattutto un approccio moderno al mercato, attraverso strategie di commercializzazione e di distribuzione aggressive ed efficienti sembrano la chiave di volta dell'azione di tali imprese.

Vitalità, adattamento ai mutamenti di mercato, innovazione appaiono come comportamenti che hanno attraversato negli ultimi mesi una parte del tessuto produttivo regionale, a volte con scarsi effetti, ma rivelando, comunque, la determinazione a non lasciar nulla di intentato. Molte, nei sondaggi di recente effettuati, le imprese, soprattutto quelle manifatturiere, che hanno cercato di fare fronte alla crisi con misure che hanno coinvolto la struttura organizzativa: rimodulando i tempi di lavoro, individuando nuove linee di prodotto, innovando i servizi resi ai clienti, migliorando i canali di vendita e riorganizzando i rapporti con i fornitori. Si tratta di un *pacchetto di mischia*, che indica, con relativa esattezza, la strada di una ripresa possibile, in cui il "*crisma*" di *toscanità* (quella specificità che deriva dal territorio), che porta all'elevata qualità del prodotto ed all'eccellenza, non è più fattore sufficiente a penetrare i mercati, occorrendo fare leva su "un di più" di riorganizzazione dei processi aziendali, su una visione prospettica più chiara dei mercati, su una nuova e più sofisticata capacità

di internazionalizzare, individuando aree di mercato diverse da quelle più consolidate.

## 1.2. Dal modello distrettuale all'ibridazione settoriale

Molti appaiono i percorsi per ridefinire gli assetti del tessuto produttivo regionale, contemperando i tradizionali punti di forza con una necessaria opera di modernizzazione. Occorrerebbe iniziare a ragionare non più per singole filiere produttive o per *cluster* di specializzazione, ma per *sistemi ibridi di impresa*, così come ormai si vanno configurando in alcune aree del territorio toscano. Il distretto industriale classico, da Arezzo a Santa Croce sull'Arno, sembra lasciare sempre più spazio ad un modello in cui l'efficienza produttiva può essere generata da una *commistione di specializzazioni*. Lì dove si profila una forte compenetrazione tra terziario avanzato e industria, tra agricoltura e sistema manifatturiero, tra produzioni agricole e distribuzione commerciale organizzata, i sistemi di impresa appaiono più competitivi, capaci di generare valore che deriva da consistenti spinte all'innovazione.

L'oreficeria aretina, il tessile pratese, il polo della pelle, le produzioni in cristallo della Valdelsa, la Moda del polo fiorentino, ma anche le specializzazioni agricole dell'area grossetana o il sistema dell'*incoming* turistico, fortemente messe alla prova dalla crisi, ma in molti casi già in una fase riflessiva che affonda le proprie radici lontano negli anni (come nel caso di Arezzo e di Prato), necessitano di un *ricentraggio*, di un nuovo posizionamento che parta da un *mix* di funzioni e di strategie, da una maggiore dose di funzioni alte e di servizi avanzati. Da questo punto di vista, la recessione sembra avere accelerato il fenomeno di parziale destrutturazione e di riorganizzazione del sistema d'impresa, nella consapevolezza, come detto in precedenza, che il ritorno alla crescita della Toscana non può risiedere nel cambiamento radicale, ma in una rivisitazione e modernizzazione del manifatturiero, che ha fatto scuola nel Paese, dell'agrindustria di qualità, di un'agricoltura che incorpori più tecnologia e nuovi standard di qualità, dei servizi avanzati che si vanno diffondendo nella regione, specie quelli *knowledge e technology intensive* (come i servizi di ricerca e sviluppo tecnologico, *l'engineering*, i servizi di collaudo e di analisi tecniche, il *design* applicato alle produzioni industriali, che contano oggi nella regione più di 2.700 imprese, cresciute del 58% nel corso del decennio). Infine, è bene sottolineare come negli ultimi anni, i settori a maggiore specializzazione si sono notevolmente ridimensionati, in termini di numerosità delle imprese, mentre si è manifestata una sottile e costante espansione di comparti a basso livello di specializzazione, come il farmaceutico, la componentistica auto, l'informatica, la meccanica legata al comparto dell'energia. È questa una chiave di lettura essenziale per definire uno scenario futuro o per comprendere che in Toscana non è in atto un processo di deindustrializzazione, ma un mutamento di pelle, un processo sostitutivo, che porterà, verosimilmente, nuovi cicli di crescita e non processi di declino.

Certamente si pone una questione essenziale di *governance* di tali processi complessi, che già oggi implicano dei cambiamenti nel territorio, con Firenze che acquisisce sempre più la configurazione di piattaforma terziaria regionale, Arezzo e Prato alla ricerca di una nova organizzazione manifatturiera che può giungere solo da percorsi di innovazione multiforme, Lucca, Pisa, Livorno, in cui le filiere relativamente nuove come quelle della nautica già richiedono strategie di riposizionamento in un mercato rapidamente mutato nel 2008 e 2009.

Uno stimolo essenziale nella ridefinizione della *governance* del sistema d'im-

presa (che ha forti implicazioni sulle economie locali) può venire solo dalla Regione; ed è su tale strada, assai complessa, che si giocherà il futuro del sistema produttivo toscano che, in una situazione di straordinaria difficoltà, necessiterà di linee di indirizzo e di strategie altrettanto fuori dall'ordinario, che contemplino, infatti, forme di innovazione organizzativa multiforme.

### 1.3. Lo scudo regionale anti-crisi

La recessione ha rimesso prepotentemente al centro dell'attenzione il valore dell'intervento pubblico in economia, scardinando, peraltro, principi che apparivano inattaccabili, come quello secondo il quale il mercato ha in sé la capacità di portarsi autonomamente in equilibrio e di attivare meccanismi di redistribuzione.

La perdita di almeno 30.000 posti di lavoro nel solo 2009, in Toscana, oltre ad un incremento del tasso di disoccupazione dal 5% al 5,8% e la flessione dei consumi delle famiglie del 2,1%, più della media nazionale, fanno comprendere la crepa profonda che si è aperta nel tessuto produttivo regionale, ma soprattutto la sollecitazione critica a cui il sistema sociale è stato sottoposto. Il mercato ha mostrato i propri limiti, tanto che l'intervento pubblico, nella situazione di grave emergenza, ha rappresentato un punto essenziale per puntellare l'economia del territorio ed evitare uno scivolamento dalle conseguenze irreparabili.

Gli interventi anti-crisi attivati sin dai primi mesi del 2009 dall'Amministrazione regionale della Toscana, sono considerati tra le più rilevanti misure di *welfare* locale messe in atto nel Paese.

Particolarmente interessanti appaiono le misure a sostegno dei lavoratori atipici e svantaggiati con l'istituzione di un Fondo di garanzia per il quale è stato stanziato 1 milione di euro, gli interventi per il rafforzamento delle competenze professionali e di reinserimento nel mercato del lavoro per 5,4 milioni di euro, il programma di reimpiego dei lavoratori svantaggiati per 3 milioni di euro.

Soprattutto, sul fronte del sostegno al sistema produttivo toscano, è stato attivato un piano di interventi consistente che comprende, tra le altre, risorse per contratti di garanzia per gli investimenti delle piccole e medie imprese sino ad un valore di 500.000 euro (garantiti) per azienda, il finanziamento della Cassa Integrazione Guadagni in deroga, per la quale sono stati stanziati 100 milioni di euro, le misure di anticipazioni della Cassa Integrazione Guadagni straordinaria per un ammontare complessivo di 400.000 euro, il fondo per incentivare i contratti di solidarietà, per un 1 milione di euro, il progetto Arco per il sostegno alla formazione professionale ed alla commercializzazione nelle imprese del commercio e dell'artigianato per 1,5 milioni di euro, un fondo di 48 milioni di euro finalizzato a garantire finanziamenti degli istituti di credito per almeno 480 milioni, in particolare 15 milioni di euro destinati al sostegno della liquidità e 33 milioni per nuovi investimenti. Si tratta dunque, di una forza di contrasto consistente, che risponde ad alcuni principi essenziali, che tendono a tutelare in primo luogo il lavoro e che si sono indirizzati anche verso la conservazione del sistema produttivo profondamente radicato nel territorio. Passata la fase di emergenza, la Regione dovrebbe cercare di ripensare, tuttavia, all'organizzazione ed alla migliore *governance* del sistema produttivo, incentivando comparti relativamente nuovi e promettenti, come quelli del sistema della *green economy* o quelli a medio-alta tecnologica, come la farmaceutica, l'informatica e la logistica.

#### 1.4. Banca-impresa verso un modello cooperativo

Oltre il 40% delle aziende toscane lamenta scarsità di mezzi liquidi finalizzati alla gestione ordinaria e più del 71% ha difficoltà nel recupero dei crediti commerciali. La recessione generata da un ridimensionamento della domanda, con effetti immediati sul fatturato, si è progressivamente trasformata in una *crisi di liquidità*, che sta mettendo a dura prova tutte le imprese, indipendentemente dalla loro dimensione. A questo si aggiunge il marcato calo di redditività complessiva del sistema produttivo regionale, con un aumento delle imprese in perdita e di quelle entrate in procedura concorsuale. L'allungamento dei tempi di pagamento acuisce, dunque, un problema già noto, ma che ora assume toni assai gravi, tali per cui l'indisponibilità di massa liquida sufficiente presso le imprese rischia di indebolire la portata di alcuni *interventi tampone*, come quelli sul sostegno all'occupazione e fiacca gli interventi tesi ad un recupero di competitività tentati ultimamente da molte imprese.

Non è azzardato affermare che, in questa situazione, la differenza tra possibilità di ripresa o peggioramento della crisi dipende in larga misura dal sistema bancario che deve essere in grado di valutare, con meno rigidità che nel passato, il merito del credito e rischiare un po' di più a fianco del sistema produttivo. Il 70% di un campione di imprese toscane ha indicato la sussistenza di un rapporto collaborativo con il sistema bancario, sebbene permangano alcune criticità, come costi eccessivi sulle operazioni o tempi di risposta troppo lunghi e, soprattutto, un irrigidimento nella valutazione del merito del credito a causa della crisi in atto. Se nella maggior parte dei casi, inoltre, le domande di finanziamento bancario sono accolte, pur con casi numerosi di ridimensionamento dell'ammontare, resta un 5% di casi in cui il credito non è stato concesso. Vale la pena di sottolineare, inoltre, che circa un terzo delle imprese ritiene che il rapporto con il sistema bancario sia piuttosto problematico, e sebbene si tratti di una minoranza, tuttavia emerge con chiarezza che molto può e deve essere fatto in un campo che ormai si rivela strategico per il sistema economico regionale.

Il radicamento della banca nel territorio, così come l'intensificazione della capacità di ascolto delle esigenze delle imprese, più che la proposta di prodotti finanziari sempre più complessi, possono essere passi importanti con buoni ritorni sia per chi li compie (il sistema bancario) che per l'intera comunità regionale, come sembrano dimostrare i dati disponibili. Nel corso dell'ultimo anno, infatti, si è registrato sia nel Paese che in Toscana, un incremento della raccolta da parte delle banche di minori dimensioni, pur nel periodo di crisi, cui è corrisposto il rallentamento della raccolta finanziaria dei grandi gruppi bancari. Il ritorno ad un modello cooperativo banca-impresa, può essere dunque un buon inizio per accogliere quella timida ripresa manifestatasi nella regione già nella prima parte del 2010.

## 2. La rete dei fenomeni

### 2.1. Il "ricictraggio" del manifatturiero: verso una nuova visione dell'industria regionale

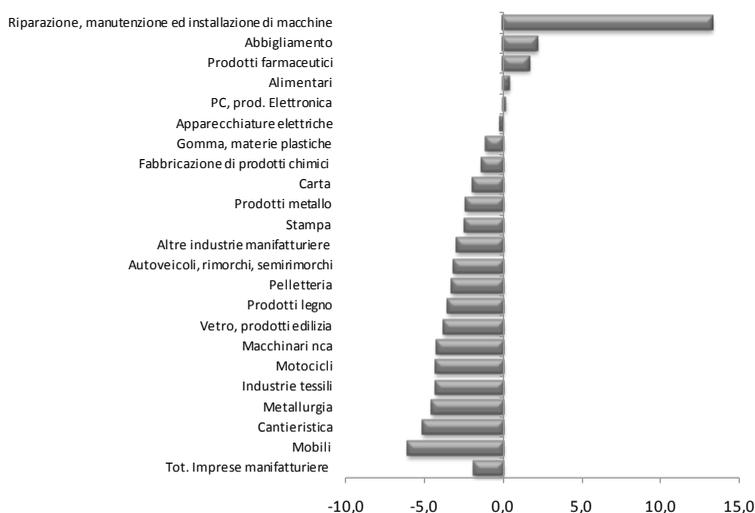
La recessione del 2009 ha lasciato affiorare crepe consistenti nel sistema manifatturiero regionale, rimettendo in discussione equilibri che apparivano consolidati ed un primato dell'industria che ha fatto della Toscana quasi un caso di scuola, con il modello efficiente dei distretti, delle reti collaborative d'impresa ed un originale percorso di internazionalizzazione, guidata

per lo più da microimprese artigiane posizionate nelle nicchie di eccellenza del prodotto italiano. Le produzioni in cristallo della Valdelsa, il polo fiorentino della pelle, il Sistema della Moda concentrato nella Toscana Centro-settentrionale, il distretto orafa di Arezzo, il polo nautico di Viareggio e della Luccesia, le concerie di Santa Croce e della valle dell'Arno, il polo della meccanica di Pontedera, si ritrovano indistintamente in una fase di ridimensionamento, con perdite consistenti di forza lavoro e l'incognita di uno scenario che tende a rischiararsi con eccessiva lentezza.

Il quadro attuale registra tre elementi critici particolarmente evidenti:

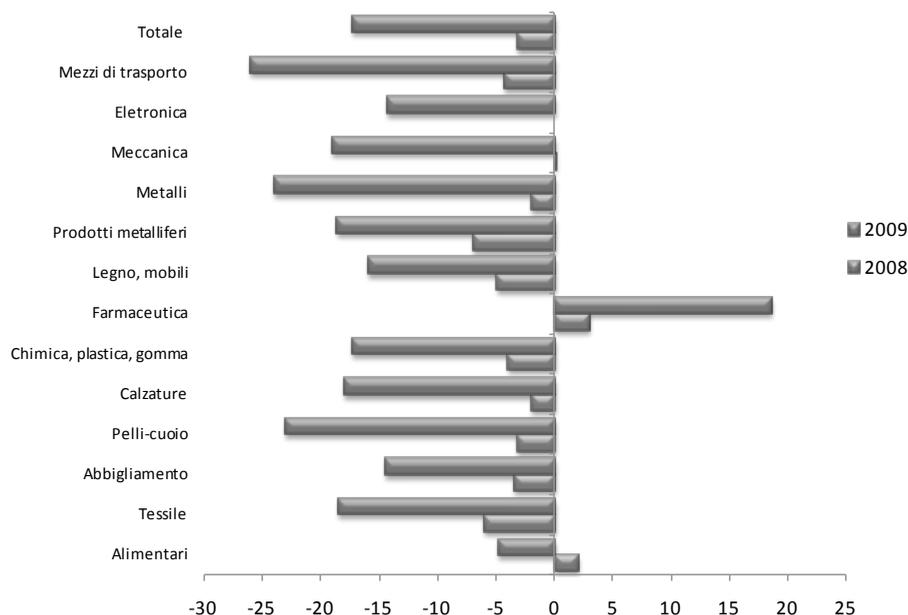
- è in atto un restringimento della base manifatturiera, con una flessione dell'1,8% delle imprese toscane nel primo trimestre dell'anno (circa 1.000 imprese in meno rispetto al primo trimestre 2008), dato che conferma, accentuandolo, un fenomeno di lungo periodo (-1,1% la riduzione delle imprese manifatturiere tra il 2005 ed il 2009 e -1,4% tra il 2008 ed il 2009); si ridimensionano quasi tutti i comparti manifatturieri, con segnali di cedimento soprattutto della produzione di motocicli, mobili, meccanica generica, produzione di pompe e cisterne, vetro, tessile, mentre tengono gli alimentari, la farmaceutica e l'abbigliamento (fig. 1);
- anche dal punto di vista del fatturato, il cedimento risulta generalizzato; solo il farmaceutico sembra avere seguito un percorso anticiclico, mentre persino l'agroalimentare, che nel resto del Paese ha mantenuto le posizioni pre-crisi, in Toscana ha visto un netto ridimensionamento del giro d'affari (fig. 2).
- il mercato del lavoro mostra preoccupanti segnali di deterioramento, rivelando improvvise fragilità, quasi inimmaginabili fino al 2008, quando il *trend* era ancora di crescita sostenuta; tra il 2008 ed il 2009 l'industria in senso stretto ha perso quasi 30.000 occupati (-8,2%), di cui oltre 27.000 nel manifatturiero (-7,9%), con flessioni che arrivano all'8% nelle aziende di minori dimensioni.

**Fig. 1.** Variazione % delle imprese manifatturiere in Toscana, I trim. 2009 - I trim 2010 (var. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Fig. 2.** *Variazione % del fatturato delle imprese manifatturiere toscane con almeno 10 addetti (media annua), 2008-2009 (var. %)*



Fonte: Unioncamere Toscana

Tuttavia, l'inevitabile disorientamento derivante da una crisi così intensa e prolungata lascia, già oggi, il posto a strategie di contrasto che devono ancora prendere pienamente forma, ma che rivelano un sistema produttivo vitale. Alcuni fenomeni possono essere utili chiavi di lettura del futuro scenario produttivo toscano. In particolare:

- è percepibile un processo di ricomposizione, riorganizzazione e riposizionamento della struttura manifatturiera;
- divengono più chiare che nel passato alcune criticità legate alle strategie delle imprese ed al modello di *business* fino ad oggi adottato e sono identificabili con maggiore chiarezza gli interventi di riqualificazione necessari a restituire competitività al manifatturiero toscano;
- torna ad essere evidente la dicotomia tra imprese trainanti ed i “*follower*” strutturali, ovvero le imprese, prive di una strategia ben definita, che ricorrono scarsamente a reti di collaborazione o di subfornitura e che si trovano, ora più che mai, in un momento di forte disorientamento;
- torna al centro del dibattito il concetto di territorio e la sua valenza strategica come fattore competitivo dell'industria toscana.

*Guardando in filigrana i fenomeni in atto, si intravede qualcosa di diverso rispetto ad un declino generalizzato del manifatturiero. Uno degli effetti della crisi recente sembra essere, infatti, l'accelerazione della ricomposizione settoriale, ancora allo stato nascente, ma che prefigura nuovi spazi di mercato e nuove opportunità per il territorio toscano.*

Se da un lato i comparti a maggiore specializzazione arretrano e si ridimensionano, come il tessile, la concia, la pelletteria, la produzione di cristallo e le cartiere, alcuni comparti despecializzati, ovvero con un basso livello di diffusione nel territorio, tendono a crescere nel medio e nel lungo periodo: è il caso dell'alimentare, dei prodotti in metallo, della produzione di autoveicoli

e componentistica auto, della fabbricazione di motocicli e della gomma e plastica. Se si depurano i dati dalla crisi recente e si guarda al periodo compreso tra il 2000 ed il 2008, questi settori appaiono in *moderata espansione*, con un incremento del 10,8% delle imprese a fronte di un decremento del 12% nei comparti altamente specializzati (tab. 1).

In questo fenomeno è ravvisabile una innegabile perdita di competitività della Toscana in specifici comparti tradizionali, ma, d'altra parte, è difficile ravvisare contemporaneamente un effetto di sostituzione, ovvero il rimpiazzo completo delle specializzazioni di più lunga durata con elementi nuovi; verosimilmente è possibile pensare ad una *ricomposizione soft* del sistema manifatturiero, in cui ai nuclei tradizionali, come il tessile, la pelletteria o la moda, si aggiungono nuovi attori, in alcuni casi anche con un futuro promettente, come nel caso delle produzioni alimentari, della componentistica auto e della produzione di motocicli.

**Tab. 1.** Settori ad alta e bassa specializzazione in Toscana e variazione % delle imprese (var. %).

	Variac. % 2000-2008	Variac. % I trim 2009- 2010	Indice di specializzazione*
<b>Settori manifatturieri ad alta specializzazione</b>			
Pelletteria	-0,6	-3,4	6,06
Concia	-8,5	-1,1	4,88
Industrie tessili	-36,6	-4,5	3,37
Oreficeria e gioielleria	-11,0	-3,0	2,67
Calzature	-17,3	-3,5	2,83
Cantieristica	80,6	-5,1	2,35
Carta	-16,6	-2,9	1,71
Abbigliamento	13,6	1,5	2,20
Vetro, cristalli e altri minerali non metalliferi	-13,1	-3,4	1,39
Totale	-12,4	-2,0	-
<b>Settori manifatturieri a bassa specializzazione</b>			
Alimentari	20,2	0,1	0,73
Prodotti in metallo	4,3	-1,7	0,81
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	12,9	-1,6	0,60
Fabbricazione motocicli	70,7	-4,3	0,78
Gomma e plastica	0,1	-0,4	0,74
Totale	10,8	-1,1	-

\* L'indice tiene conto della presenza delle imprese del settore in Toscana rispetto alla media nazionale. Più alto è il valore dell'indice, maggiore è il livello di specializzazione della Toscana

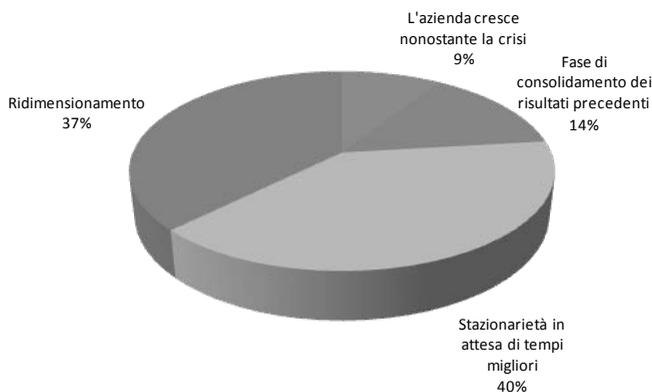
Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere Toscana, Infocamere e Istat

Ciò spinge a ritenere che il rilancio dell'industria regionale e del sistema d'impresa, più in generale, passi per la modernizzazione ed il "ricentraggio" del sistema manifatturiero, attraverso *forme sempre più evolute di innovazione, di internazionalizzazione e di accrescimento della produttività del lavoro e di più sofisticate strategie di mercato*. È bene sottolineare che da anni si parla di crisi del tessile pratese, dell'assottigliamento del distretto della concia di Santa Croce sull'Arno e di quello orafa di Arezzo, di una fase di crisi permanente della subfornitura del Sistema Moda toscano, ma tali comparti, pur in un contesto sempre più turbolento, continuano a rappresentare gli assi portanti del sistema produttivo regionale. Un secondo aspetto di cui tenere conto è che la crisi consente di individuare con più chiarezza rispetto al passato alcuni elementi di debolezza, restituendo in questo modo informazioni utili per *comprendere quali possano essere gli agenti del cambiamento e della modernizzazione*.

Per cominciare, la fase recessiva lascia sul campo molte situazioni critiche, ma anche alcuni *strati d'impresa più vitali*, che hanno saputo individuare dei percorsi originali di contrasto alle difficoltà del momento. Un'indagine condotta dal Censis su un campione di 380 aziende manifatturiere toscane rivela che il 37% di esse è in una fase di evidente ridimensionamento del *business* con difficoltà gravi (fig. 3). La parte restante vive, invece, sfumature diverse del ciclo congiunturale: si va pertanto da un vasto 40% in una fase di pericolosa stazionarietà, che rivela la capacità di tenuta rispetto alla criticità generali, fino al 14% di chi ha indicato di essere in grado di rafforzare le proprie buone posizioni e un 9% in una fase di crescita. Chi appare realmente fuori pericolo rappresenta una quota piuttosto ridotta del manifatturiero (poco meno di un quarto del totale), ma *la spinta a resistere ed a contrastare attivamente la bassa congiuntura sembra un tratto che caratterizza vasta parte dell'imprenditoria toscana*.

Le strategie di contrasto alla crisi sono state piuttosto diversificate, forse più focalizzate sul tentativo di ricerca di nuovi spazi di mercato e ancor più sulla razionalizzazione dell'organizzazione e della catena della fornitura (spesso tradotta in un taglio dei costi) che sul ripensamento del prodotto o del processo produttivo. Dunque, si ha l'impressione che la reazione alla crisi sia stata per lo più a "corto raggio" rispetto ad un ripensamento sostanziale della struttura aziendale, ma colpisce la vitalità e l'atteggiamento *proattivo* diffuso rispetto a situazioni di disorientamento.

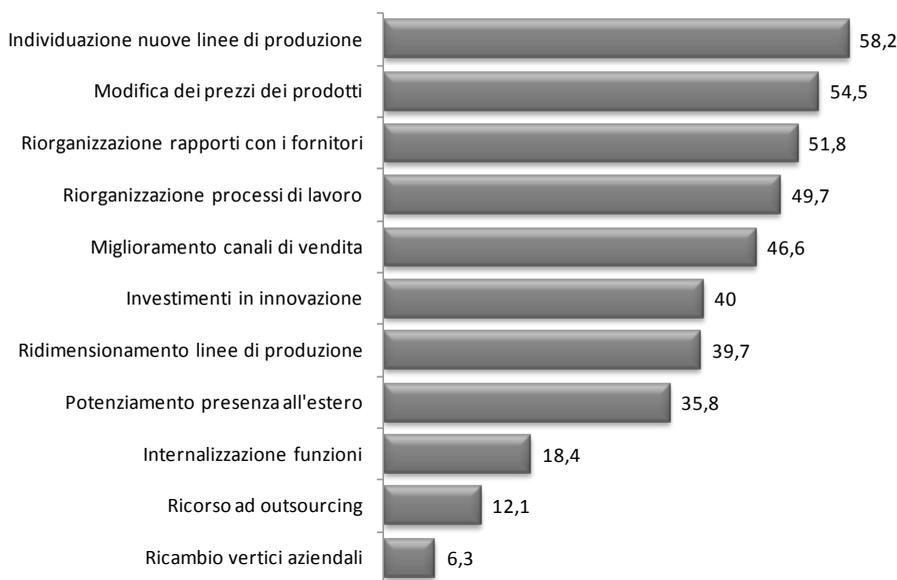
**Fig. 3.** Fase congiunturale attraversata dalle imprese manifatturiere toscane (val. %).



Indagine effettuata su un campione di 579 imprese di cui 380 manifatturiere  
Fonte: indagine Censis, 2010

Così, dunque, il 58,2% degli intervistati ha indicato di avere tentato l'attivazione di nuove linee di produzione, il 54,5% ha agito sui prezzi (probabilmente abbassandoli) (fig. 4), il 51,8% ha cercato di rivedere e rendere più efficienti i rapporti con i fornitori, il 49,7% ha cercato di riorganizzare il lavoro lungo le linee di produzione ed il 46,6% ha migliorato il processo distributivo. Meno diffusi, perché più complicati e costosi, appaiono interventi fondati sul migliore presidio dei mercati esteri o sull'innovazione attivata attraverso investimenti in tecnologie. C'è, tuttavia, un evidente ed interessante *segnale di modernità* nei comportamenti messi in atto: pur nella difficoltà generale, infatti, alcuni segmenti dell'imprenditoria toscana puntano non solo sull'innalzamento della qualità del prodotto, ma su *leve strategiche complesse*, come la razionalizzazione delle strategie distributive, l'efficientamento della *supply chain*, la ricerca (spesso assai difficile) di nuove nicchie di mercato.

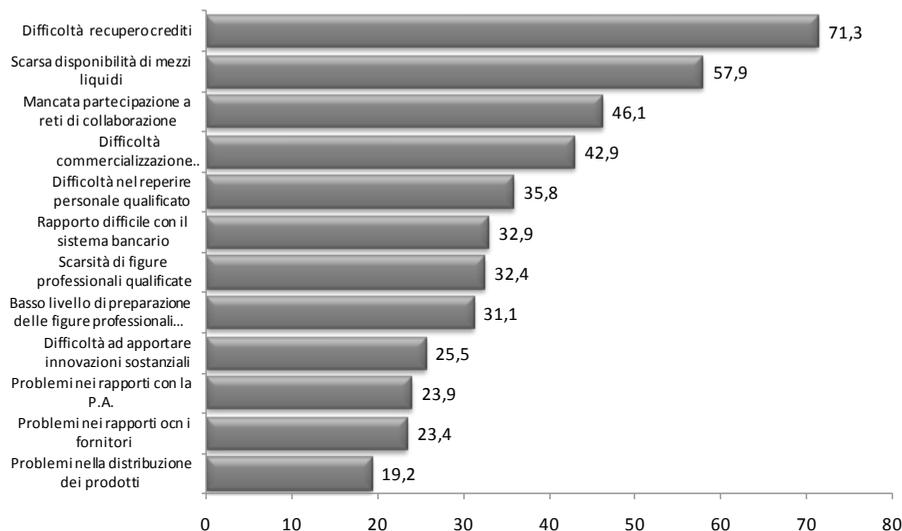
**Fig. 4.** Strategie di contrasto alla crisi messe in atto dalle imprese manifatturiere toscane (val. %).



Indagine effettuata su un campione di 579 imprese di cui 380 manifatturiere  
Fonte: indagine Censis, 2010

Tuttavia la mappa delle criticità appare evidente e piuttosto fitta, indicando con chiarezza dove occorre intervenire. In particolare, vi sono tre aree sensibili (fig. 5):

- quella riguardante la gestione finanziaria;
- quella riguardante le strategie di approccio e presidio del mercato da parte delle aziende;
- quella concernete i processi di formazione e qualificazione del capitale umano;
- quella afferente l'acquisizione e l'uso dell'innovazione tecnologica e organizzativa.

**Fig. 5.** *Principali difficoltà segnalate dalle imprese manifatturiere toscane (val. %)*

Indagine effettuata su un campione di 579 imprese di cui 380 manifatturiere  
 Fonte: indagine Censis, 2010

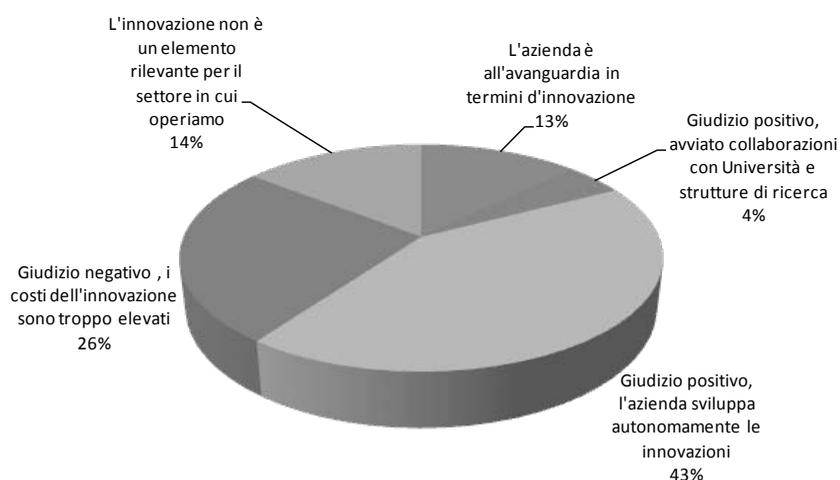
Vi è un primo ordine di problemi acuito dalla crisi e rappresentato dal prosciugamento dei mezzi liquidi; più del 57% delle aziende analizzate indica la difficoltà di gestione del *cash flow*, cui si aggiunge (anzi ne è una delle cause primarie), la difficoltà di recupero dei crediti commerciali (problema segnalato da oltre il 70% del campione). Il rischio di *default* per mancanza di mezzi liquidi è reale e nonostante le consistenti misure messe in atto nel 2009 in termini di sistemi di garanzia del credito e di agevolazioni, la situazione resta grave. Non è un caso che una quota assai consistente del campione, pari quasi al 33%, abbia indicato come critico il rapporto con il sistema bancario. Nonostante gli sforzi messi in atto negli ultimi mesi, restano delle debolezze strutturali in termini di politiche di commercializzazione (difficoltà a penetrare maggiormente specifici segmenti di mercato, difficoltà ad elaborare politiche di *marketing* efficaci) e di distribuzione dei prodotti (ritardi nella consegna dei prodotti e/o delle forniture, difficoltà ad individuare canali distributivi efficaci); il primo problema è segnalato da ben il 43% delle aziende ed il secondo da un più modesto 19,2%.

Vi è poi un terzo aspetto di rilevanza strategica su cui la crisi maggiormente si è abbattuta e che riguarda l'occupazione e la qualificazione delle figure professionali. Più di un terzo degli imprenditori manifatturieri lamenta difficoltà nel reperire, in ambito regionale, le figure professionali necessarie ed una quota simile lamenta lo scarso livello di preparazione di figure selezionate da inserire in azienda. Sembra esservi, dunque, un problema di disallineamento, non grave, ma comunque diffuso, tra domanda (da parte delle imprese) ed offerta di lavoro, che aggiunto alla preoccupante espulsione di manodopera nell'ultimo anno (il manifatturiero ha registrato una flessione dell'occupazione vicina all'8%) rischia di generare una miscela esplosiva. La grande capacità di assorbimento occupazionale che la Toscana, insieme a poche altre regioni, ha mostrato per lungo tempo, appare oggi in crisi.

Infine, ben un quarto delle imprese analizzate si contraddistingue per avere difficoltà nell'acquisizione di innovazione a causa di costi elevati o di altri impedi-

menti. Vale la pena di sottolineare che sebbene il 40% delle imprese analizzate abbia indicato di avere puntato nell'ultimo anno sull'innovazione per contrastare la crisi, *il processo di acquisizione di innovazione in molti casi appare tortuoso*. Solo il 4,5% delle imprese analizzate collabora con strutture Universitarie, mentre la quota più ampia, pari al 42,6% dichiara di sviluppare autonomamente le innovazioni necessarie (fig. 6). Se da un lato ciò appare come una nota largamente positiva ed indica un orientamento di grande apertura delle aziende toscane, per molti versi può rappresentare un modello eccessivamente autocentrato, incapace di fare intravedere reti di interscambio e di *open innovation* forse più efficaci e proficue. Si apre in questo modo la questione di come incentivare l'innovazione in un momento di crisi e di cambiamento, ma soprattutto *quale innovazione debba essere sostenuta* in un tessuto di imprese, come quello toscano, fortemente parcellizzato ed incardinato in settori maturi, nei quali i margini di miglioramento sul processo e sul prodotto si prefigurano piuttosto limitati. Nel 2009, a fronte di una contrazione del 4% degli investimenti manifatturieri, i comparti toscani ad alta tecnologia (farmaceutica, biotecnologie ed una parte dell'elettronica) hanno incrementato la spesa per investimenti del 9%. Si tratta della parte più dinamica del tessuto produttivo regionale, ancorché minoritaria (essa assorbe il 6% dell'occupazione manifatturiera) e rappresenta, dunque, un *benchmark*, ovvero un punto di riferimento, per poter individuare opportune strategie di sviluppo. A ben guardare, infatti, all'interno dei settori ad alta tecnologia, l'innovazione si sostanzia in un approccio multiforme dell'organizzazione dei processi, attraverso investimenti in logistica (è il primo degli investimenti effettuati da questo tipo di imprese), nell'internazionalizzazione produttiva ma soprattutto commerciale e nella formazione del capitale umano, nell'adeguamento alla normativa ambientale, nel miglioramento dei prodotti. Ciò significa che le politiche pubbliche a sostegno dell'innovazione dovrebbero intervenire su tali leve strategiche complesse e non dovrebbero limitarsi ad incentivare l'acquisto o il rinnovamento di capitale tecnico.

**Fig. 6.** Giudizio degli imprenditori manifatturieri toscani sul livello di innovazione raggiunto in azienda (val. %)



Indagine effettuata su un campione di 579 imprese di cui 380 manifatturiere  
Fonte: indagine Censis, 2010

Quanto detto, riporta l'attenzione anche sulla sempre più evidente dicotomia tra un ristretto nucleo di imprese manifatturiere trainanti, quelle a media (circa 5.300 imprese) ed alta tecnologia (2.600 imprese) ed il resto del tessuto produttivo (56.700 imprese) che necessita di un organico rinnovamento.

Non sono molti, ma non è impossibile trovarli, i casi di aziende che hanno fatto della diversificazione e dell'approccio innovativo al mercato un essenziale punto di forza, attraverso cui peraltro si è riusciti a contrastare l'onda lunga della crisi: Pieretti (settore cartario), Filpucci (tessile), Novartis (farmaceutico), Laviosa chimica (prodotti chimici) e Power One (energia), sono solo alcuni casi di successo che indicano la strada da seguire. E se il territorio toscano resta un "contenitore di qualità", configurandosi pertanto come uno dei fattori competitivi di successo, è evidente che occorre operare su basi nuove rispetto a quanto è stato fatto finora: la cultura d'impresa e le politiche pubbliche devono promuovere un'*innovazione multiforme*, che comprenda molti aspetti dell'organizzazione dell'impresa e tararsi su di essa affinché quei deboli segnali di ripresa del fatturato e delle esportazioni registrati ad inizio del 2010 non restino tali.

## **2.2. Toscana internazionale: approcci e specializzazioni di una regione che guarda lontano**

La Toscana che parla al mondo con prodotti d'alta qualità è ancora una realtà viva, un tassello essenziale del fare impresa nel Paese. Vi è solo da chiedersi se il modello di presidio dei mercati esteri non debba essere rivisto e riorganizzato alla luce dello "scivolamento" – con un -10% delle esportazioni regionali – nel 2009. Non sembra sussistere un problema di innalzamento qualitativo dei prodotti, bensì vi è la necessità di migliorare i processi che portano le imprese toscane a stare sui mercati esteri, i criteri e le strategie di commercializzazione, oltre all'individuazione di nuove aree di sbocco, al di fuori di quelle tradizionali del Nord Europa e del Nord America.

Per poter comprendere le luci e le ombre che attualmente caratterizzano il modello Toscano, occorre, dunque, partire dalla comprensione del modello competitivo che la regione esprime; quasi a chiedersi come essa si avvicina ad un mondo sempre più complesso.

La Toscana è una delle 5 regioni caratterizzate dalle migliori capacità esportative del Paese, contribuendo – con una quota dell'8% sul totale nazionale – a generare insieme a Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte il 75% del valore complessivo dei prodotti italiani venduti nel mondo. I 23 miliardi di euro realizzati oltre i confini nazionali, in un anno estremamente complicato qual è stato il 2009, sono frutto di un tessuto produttivo che si mostra ancora solido e diversificato. Un tessuto in cui, indipendentemente dalla branca industriale di specializzazione o dalla dimensione dell'azienda, più di un'impresa manifatturiera su 3 è già attualmente in grado di operare su scala internazionale.

Sono, infatti, 17.700 gli operatori che esportano merci provenienti dalla Toscana: un numero importante, se si considera che il totale delle imprese attive nel settore manifatturiero ammonta a 50.300 unità e che più in generale, nell'intero sistema produttivo regionale, sono meno di 20.000 le realtà che superano i 10 addetti.

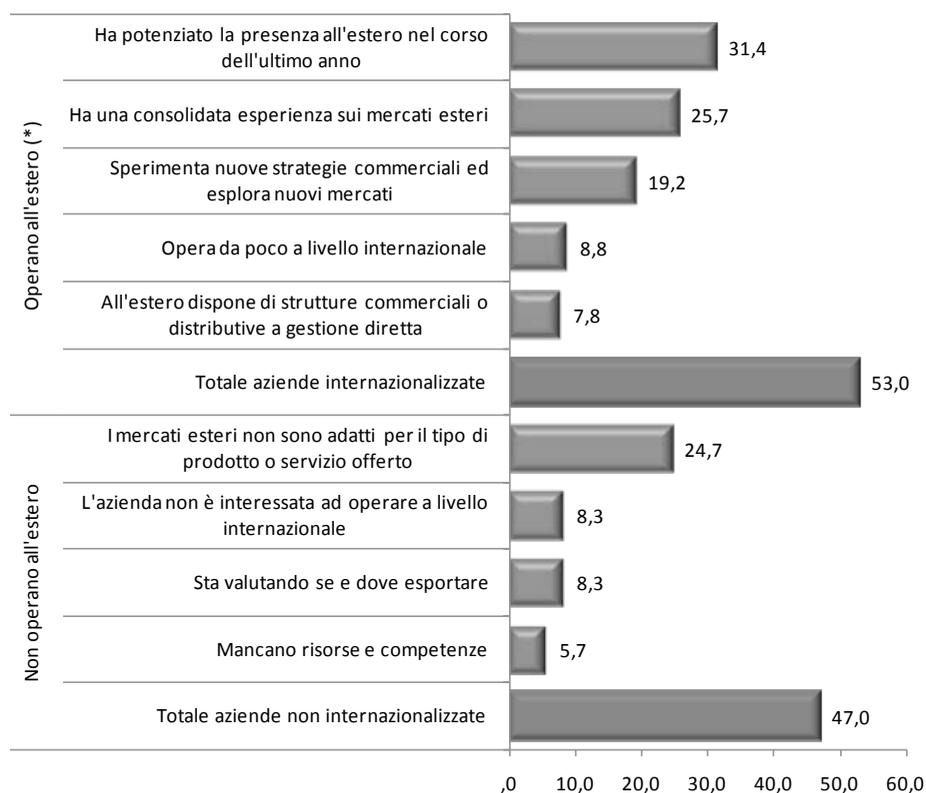
Il paradigma dell'internazionalizzazione è ormai parte integrante del modo di fare impresa nella regione. Le aziende toscane mostrano indubbiamente una serie di debolezze, alcune delle quali limitano le effettive potenzialità di penetrazione nei mercati esteri: ci si riferisce ad una sorta di reticenza a

crescere sotto il profilo dimensionale, oltre che alla diffidenza nei confronti delle esperienze di collaborazione, rispetto alle quali è ancora prevalente la tendenza ad operare per conto proprio. Ciò nonostante, gli imprenditori della regione confermano una spiccata voglia di internazionalizzazione, mostrando in tal senso un approccio proattivo e un interesse crescente. Comprendono bene che senza un presidio effettivo dei mercati oltre confine difficilmente saranno in grado di reggere alla crescente concorrenza che caratterizza i comparti in cui operano.

L'intensità e l'approccio delle aziende toscane è confermato da una recente indagine Censis sottoposta a un campione casuale di 580 imprese della regione, in prevalenza manifatturiere (il 66%) e tendenzialmente orientate alla media dimensione (nel 60% dei casi hanno più di 10 addetti).

Si può notare come oltre la metà delle aziende contattate stia attualmente operando oltre i confini nazionali (fig. 7).

**Fig. 7.** Intensità e approccio all'internazionalizzazione delle aziende toscane (val. %).



(\*) Possibili più risposte da parte delle imprese operanti all'estero  
Fonte: Indagine Censis, 2010

Se più di un'azienda su 4 ha ormai maturato una consolidata esperienza all'estero, in mercati presso i quali ha ritagliato spazi ormai stabili e che spesso si limita ad amministrare (il 25,7% del campione dichiara d'aver *una consolidata esperienza* in ambito internazionale), è interessante constatare la presenza di un ampio segmento imprenditoriale in reale effervescenza:

- una quota rilevante di imprese toscane non si limita, infatti, a gestire la contingenza, ma opera nel contesto internazionale guidata da una visione dinamica e innovativa, sperimentando nuove strategie commerciali ed esplorando nuovi mercati anche in una fase d’oggettiva difficoltà qual è quella attuale. È il 19,2% del campione (ossia il 36,2% di chi esporta) ad adottare un simile approccio;
- a costoro s’aggiunge una quota tutt’altro che irrilevante di *nuove leve dei processi d’internazionalizzazione* (l’8,8% del campione), aziende che soltanto di recente hanno deciso d’affacciarsi oltre i confini nazionali ed ancora non sono in grado di esprimere un giudizio sull’esito di tale esperienza. Complessivamente, dall’indagine emerge che è il 31,4% delle realtà intervistate (vale a dire il 59% delle imprese che esportano), ad avere messo in atto, nell’ultimo anno, un potenziamento della propria presenza all’estero, per esempio realizzando nuovi investimenti o impegnandosi nella ricerca di nuovi canali distributivi.

Le aziende della regione, in ogni caso, non si limitano semplicemente ad esportare conferendo ad altri i propri prodotti. Non sono infrequenti iniziative ben più complesse, d’internazionalizzazione evoluta. Per esempio, quasi il 15% delle aziende che operano all’estero (il 7,8% del campione) ha dato vita ad una rete di strutture commerciali e distributive a gestione diretta, che permettono di acquisire maggiore visibilità e un più incisivo controllo sui prezzi per i prodotti che vengono commercializzati.

Anche osservando *l’altra faccia* del sistema produttivo regionale, rappresentata dalle strutture imprenditoriali che al momento non hanno alcun tipo d’operatività internazionale, si può notare come dal campione non emergano situazioni di criticità diffusa:

- soltanto il 5,7% degli intervistati dichiara che l’azienda non riesce a raggiungere i mercati esteri a causa d’una oggettiva mancanza di risorse e competenze;
- appena l’8,3% del campione mostra inoltre d’accontentarsi dell’attuale raggio d’azione dell’azienda, segnalando di non essere attualmente interessato ad ampliare i propri orizzonti operativi.

Nel complesso, quindi, appena il 14% dei casi analizzati manifesta limiti attribuibili a mancanza d’interesse o di capacità. Le situazioni restanti riguardano aziende che o sono in procinto d’esplorare i mercati esteri (l’8,3% del campione dichiara di essere intento a valutare se e dove esportare), oppure che realizzano prodotti o che erogano servizi apparentemente incompatibili con processi d’internazionalizzazione (per il 24,7% delle aziende, infatti, i mercati esteri non sembrano adatti per il tipo di prodotto o servizio offerto). Un approccio complessivo tanto sensibile alle tematiche dell’*export* trova inevitabilmente conferma nella natura estremamente variegata e composita delle voci che definiscono l’interscambio commerciale della Toscana con in resto del mondo. Si possono contare ben 39 tipologie merceologiche per le quali il valore dell’*export* è superiore ai 100 milioni di euro (tab. 2). Tra tali categorie spiccano, per esempio, le macchine di impiego generale (2,8 miliardi di euro), i prodotti in cuoio conciato e lavorato (1,7 miliardi di euro), la gioielleria (1,3 miliardi di euro), le calzature (1,2 miliardi), i tessuti (820 milioni), medicinali e preparati farmaceutici (790 milioni), navi e imbarcazioni (770 milioni), articoli in carta e cartone (560 milioni), le bevande (tra cui i vini, 530 milioni di export), i mobili (480 milioni), gli autoveicoli (230 milioni) e altri mezzi di trasporto (650 milioni).

Sono prodotti che fanno riferimento, essenzialmente, ai comparti (fig. 8):

- del Sistema Moda (tessile e abbigliamento, prodotti in cuoio, calzature), che può contare su marchi prestigiosi quali Gucci o Prada cui si affianca una moltitudine di aziende meno conosciute ma decisamente efficaci. Aziende che fanno sì che il comparto rimanga la principale voce dell'*export* regionale, con un valore di quasi 6 miliardi di euro, nonostante la grave flessione che ha dovuto subire negli ultimi anni;
- della meccanica strumentale, con prodotti esportati per oltre 5 miliardi di euro. Si tratta di un settore il cui sviluppo rappresenta uno dei fenomeni recenti più interessanti cui si è assistito nella regione. Da settore residuale, che doveva realizzare macchinari da impiegare in quelle che erano le eccellenze della manifattura toscana, è andato progressivamente consolidandosi fino a diventare uno dei principali punti di forza dell'industria toscana, potendo contare su marchi come Breda o Nuovo Pignone.

**Tab. 2.** *Valore delle principali esportazioni della Toscana per tipologia merceologica. Anno 2009 (v.a. in euro).*

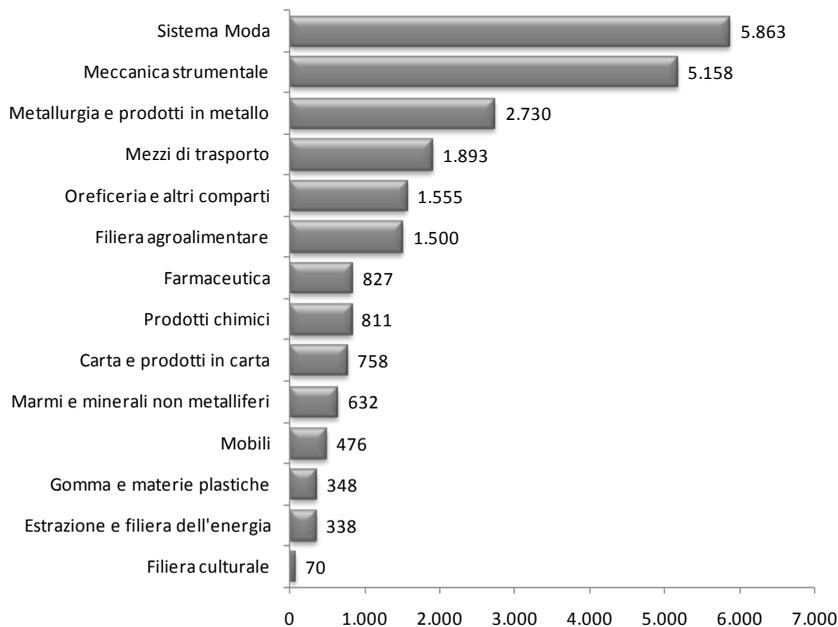
	Gruppi Ateco 2007	EXP2009
1	CK281-Macchine di impiego generale	2.782.182.291
2	CH244-Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	1.921.686.443
3	CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	1.677.787.188
4	CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	1.283.780.781
5	CM321-Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	1.275.852.605
6	CB152-Calzature	1.159.672.361
7	CB132-Tessuti	817.957.283
8	CF212-Medicinali e preparati farmaceutici	786.748.753
9	CL301-Navi e imbarcazioni	765.604.726
10	CK289-Altre macchine per impieghi speciali	644.496.096
11	CL309-Mezzi di trasporto n.c.a.	644.305.272
12	CK282-Altre macchine di impiego generale	598.702.258
13	CC172-Articoli di carta e di cartone	557.959.804
14	CA110-Bevande	528.350.903
15	CE201-Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	488.391.397
16	CM310-Mobili	476.303.261
17	CB139-Altri prodotti tessili	391.785.957
18	CA104-Oli e grassi vegetali e animali	359.519.508
19	CG237-Pietre tagliate, modellate e finite	339.125.864
20	CG222-Articoli in materie plastiche	320.736.332
21	CB143-Articoli di maglieria	305.057.601
22	CH241-Prodotti della siderurgia	272.520.010

Tab.2. (segue)

23	CJ271-Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	245.939.447
24	CL291-Autoveicoli	213.544.652
25	CC171-Pasta-carta, carta e cartone	199.786.742
26	AA013-Piante vive	198.959.211
27	CB131-Filati di fibre tessili	197.335.066
28	CH259-Altri prodotti in metallo	195.519.154
29	CI265-Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	171.667.376
30	CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	171.149.474
31	CL293-Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	150.395.558
32	BB081-Pietra, sabbia e argilla	139.891.578
33	CE205-Altri prodotti chimici	138.529.777
34	CK284-Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	133.913.099
35	CA107-Prodotti da forno e farinacei	128.927.463
36	CG231-Vetro e di prodotti in vetro	126.441.166
37	CL302-Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario	102.592.059
38	CJ273-Apparecchiature di cablaggio	101.427.414
39	CJ274-Apparecchiature per illuminazione	100.313.195

Fonte: elaborazione Censis su dati Coeweb-Istat

**Fig. 8.** Il valore dei comparti del Made in Tuscany nel mondo. Anno 2009 (v.a. in milioni di euro).



Fonte: elaborazioni Censis su dati Coeweb-Istat

A queste due specializzazioni, che da sole incidono per il 48% sulle esportazioni complessive della regione, si aggiungono poi le esportazioni di aziende operanti in una molteplicità di altri ambiti, quali la metallurgia e i prodotti in metallo, la produzione di mezzi di trasporto, la filiera agro-alimentare, l'oreficeria, la farmaceutica, l'industria cartaria.

In ciascuno di questi comparti si possono cogliere esempi di aziende tra le più avanzate e competitive del Paese. Oltre ai casi già citati con riferimento al Sistema Moda o alla meccanica, si pensi per esempio alla nautica, con gli innovativi cantieri di Azimut, Perini o Cerri; alle eccellenze operanti nel settore vitivinicolo (come Banfi, Antinori o Biondi Santi); alle multinazionali che controllano il settore cartario (la svedese Sca, innanzitutto); ai grandi gruppi farmaceutici insediatisi nella regione (Novartis, Menarini).

È interessante cogliere come tali specializzazioni si siano andate distribuendo in maniera molto particolare all'interno del territorio regionale. Ciascuna provincia ha maturato una specifica vocazione internazionale e produttiva. Il più noto è il caso del Sistema Moda pratese e fiorentino, ma non è certamente l'unico esempio (tab. 3):

- a Siena si sta consolidando la capacità esportativa del comparto legato alle *life science* e alle biotecnologie, con un'industria farmaceutica in continua crescita che si affianca ad una filiera agro-alimentare che raggiunge livelli d'eccellenza specialmente nelle produzioni vitivinicole;
- ad Arezzo, oltre al noto distretto orafico, negli ultimi anni si è affermata un'importante produzione metallurgica che consente alla provincia di realizzare il 62% dell'*export* regionale di quello che si presenta come il comparto che negli ultimi anni è cresciuto maggiormente (+112% le esportazioni di prodotti metallici e metallurgici tra il 2004 e il 2009);
- a Firenze l'incidenza della meccanica strumentale sull'*export* provinciale (37,2%) è ormai superiore a quella legata al Sistema Moda;
- mezzi di trasporto (e quindi prodotti della nautica, ma anche autoveicoli, motoveicoli, componentistica, nonché locomotori e materiale rotabile ferrotramviario) vengono esportati principalmente dalle province di Pisa – dove ha sede la Piaggio – e di Lucca;
- sempre a Lucca si trova, inoltre, la principale concentrazione di industrie che producono carta e prodotti in carta;
- a Massa Carrara resta rilevante, nonostante i processi di ridimensionamento, l'*export* del marmo e quello della meccanica strumentale;
- le esportazioni dell'area livornese sono legate in massima parte all'industria siderurgica e alla raffinazione del petrolio;
- nelle due province di Grosseto e soprattutto di Pistoia (dove vi è un'importante produzione florovivaistica) è invece la filiera agro-alimentare ad interpretare un ruolo di spicco, affiancata nel primo caso dalla produzione di prodotti chimici e nell'altro da un interessante produzione di mobili.

**Tab. 3.** *Le principali esportazioni delle 10 province della Toscana. Anno 2009 (v.a. in euro e val. %).*

	Valore export	Specializzazioni prevalenti	Quota provinciale sul totale dell'export regionale del comparto	Quota del comparto sul totale dell'export provinciale
Firenze	€ 6.884.138.136	1. Meccanica strumentale 2. Abbigliamento e pelletteria	49,7 43,0	37,2 36,6
Arezzo	€ 4.113.053.208	1. Metallurgia 2. Oreficeria e altro	61,6 76,8	40,9 29,0
Lucca	€ 2.716.836.415	1. Mezzi di trasporto 2. Carta e prodotti di carta	37,4 74,9	26,0 20,9
Pisa	€ 2.256.879.620	1. Mezzi di trasporto 2. Abbigliamento e pelletteria	36,1 12,2	30,3 31,6
Prato	€ 1.767.509.411	1. Abbigliamento e pelletteria 2. Mobili	25,4 15,8	84,4 4,3
Massa Carrara	€ 1.429.731.574	1. Meccanica strumentale 2. Prodotti non metalliferi	18,9 38,7	68,2 17,1
Livorno	€ 1.349.812.254	1. Metallurgia 2. Minerali e filiera dell'energia	16,3 52,9	32,9 13,3
Pistoia	€ 1.191.112.977	1. Mobili 2. Filiera agroalimentare	32,9 18,8	13,2 23,6
Siena	€ 1.090.742.851	1. Farmaceutica 2. Filiera agroalimentare	57,7 13,9	43,7 19,1
Grosseto	€ 159.466.854	1. Prodotti chimici 2. Filiera agroalimentare	9,9 2,8	50,4 25,9

Fonte: elaborazioni Censis su dati Coeweb-Istat

Questa presenza, ancora rilevante, sui mercati esteri, tuttavia, non è priva di limiti (cui in precedenza si è fatto riferimento, come la modesta dimensione delle imprese e reticenza a crescere, l'eccessivo individualismo e diffidenza nei confronti delle iniziative di collaborazione) che rischiano di compromettere l'efficacia dell'azione imprenditoriale oltre confine.

I risultati ottenuti nel corso del decennio confermano tale sensazione (fig. 9):

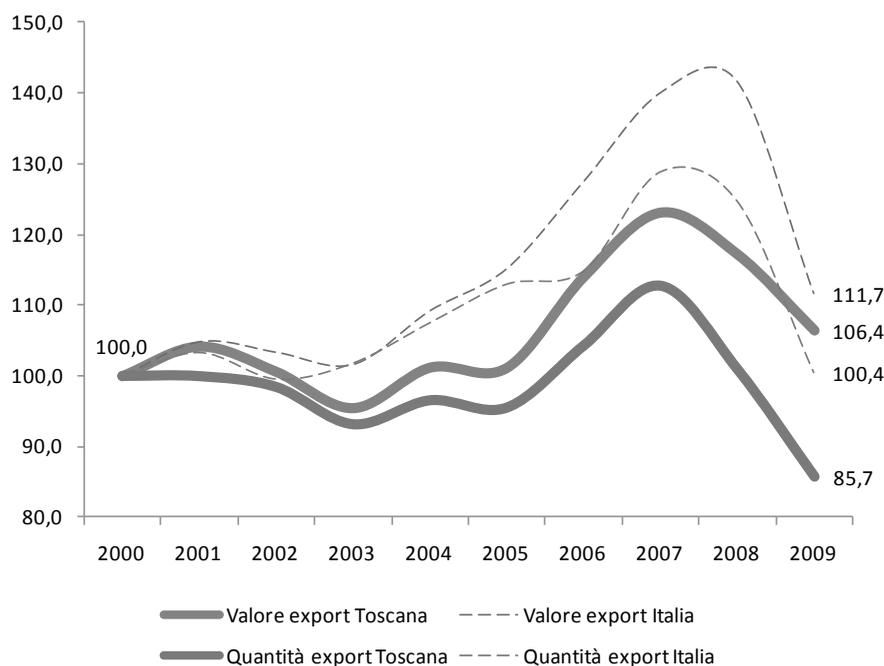
- innanzitutto si può notare come per tutto il periodo le esportazioni toscane siano cresciute meno della media nazionale. Fatto 100 il valore che avevano nell'anno 2000, al 2007 quelle nazionali avevano raggiunto un indice pari a 140,1, mentre l'indice relativo al valore di quelle regionali si era fermato a 123;
- inoltre, la flessione attribuibile all'attuale fase di recessione internazionale è iniziata, in Toscana, un anno prima rispetto a quanto avvenuto nel resto del Paese. Se tra il 2007 e il 2008 il valore delle esportazioni italiane continuava a crescere (con un indice che è passato da 140,1 a 141,7, sia pur in presenza di una leggera contrazione delle quantità

esportate), nella regione la riduzione è stata immediata, con un indice che è passato da 123 a 117 per poi ridursi ulteriormente nel corso del 2009 fino al valore di 106.

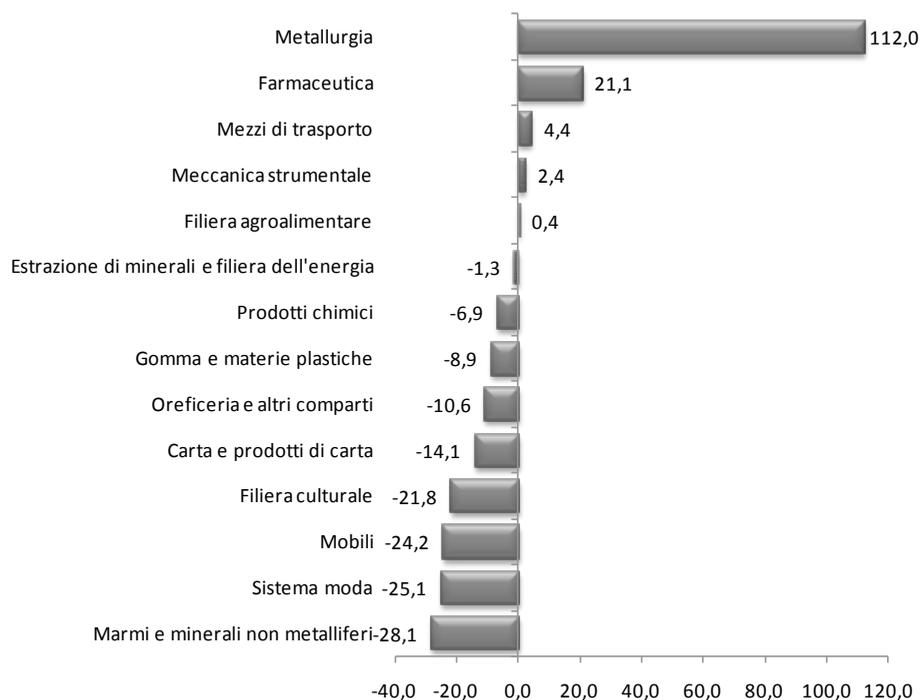
Non tutti i comparti sono stati colpiti in egual misura dalla crisi. Le esportazioni legate al comparto della metallurgia e della farmaceutica sono le uniche che hanno continuato a registrare un segno positivo anche negli ultimi 2 anni e nel medio periodo hanno evidenziato una crescita molto rilevante: tra il 2004 e il 2009 si è avuto un incremento del 21,1% per le esportazioni del comparto farmaceutico e del 112% per quelle del comparto metallurgico (fig. 10).

Complessivamente positivi sono stati anche i risultati relativi alle esportazioni di mezzi di trasporto (+4,4%), della meccanica strumentale (+2,4%) e di prodotti agro-alimentari (+0,4%), nonostante negli ultimi due anni tali comparti abbiano pesantemente risentito del clima sfavorevole. La flessione segnata dalla filiera agro-alimentare e da quella della meccanica strumentale è stata rispettivamente del 6% e del 9%, mentre rispetto al 2007 il valore relativo alla produzione di mezzi di trasporto si è contratto ben del 31%.

**Fig. 9.** Il valore delle esportazioni in Toscana nell'ultimo decennio (numero indice 2000=100).



Fonte: elaborazioni Censis su dati Coeweb-Istat

**Fig. 10.** Variazione % reale delle esportazioni per comparto, 2004-2009 (var. %).

Fonte: elaborazioni Censis su dati Coeweb-Istat

Oltre all'industria dei mezzi di trasporto, l'ultimo biennio ha colpito pesantemente anche il Sistema Moda. Tra il 2004 e il 2007, tale filiera era riuscita – sia pur con qualche difficoltà – a mantenere il proprio posizionamento competitivo sulla scena internazionale. La contrazione complessiva per un valore pari al 25,1% è invece attribuibile per intero agli anni 2008-2009, che hanno portato ad una riduzione in termini correnti pari a 1,7 miliardi di euro.

La flessione delle esportazioni, iniziata ben prima della crisi globale, ha radici profonde e lontane. Essa segnala un noto fenomeno di perdita lenta ma costante di competitività del manifatturiero regionale in linea con quanto accaduto a livello nazionale, anche e soprattutto a causa di fenomeni che travalicano il carattere intrinseco dei prodotti – che restano infatti, in larga misura, al top delle classifiche mondiali –, ma causa di fenomeni di distorsione dei meccanismi di mercato, come quelli della contraffazione.

La Toscana, tuttavia, sembra guardare lontano e la sostanziale capacità di tenuta ad eventi critici, come quelli degli ultimi anni, appare non come un punto di arrivo, ma di partenza, lo stimolo per capire che occorre tentare di costruire una nuova strategia di penetrazione dei mercati esteri. Come?

Occorre in primo luogo una *governance* regionale più definita in termini di promozione all'estero, peraltro meglio raccordata con quella nazionale. Troppi imprenditori lamentano lo scoordinamento totale tra quello che si fa a livello regionale e ciò che viene fatto a livello centrale per la promozione del così detto *made in Italy*.

Soprattutto, appare necessario consolidare un processo di internazionalizzazione sofisticata, fondata su reti lunghe della distribuzione, su una mira-

ta conoscenza dei mercati esteri e su un dialogo più serrato con nicchie di mercato nuove. Occorre, dunque, incentivare una strategia di mercato che oggi appare prerogativa di un nucleo assai ristretto di imprese e che poggia su competenze e capitale umano qualificato. Creare un modello diffusivo di trasposizione di competenze dalle migliori imprese toscane a quelle che oggi appaiono più disorientate ed al traino, può essere un primo passo per ritornare a crescere sui mercati esteri e per far sì che la regione resti uno dei perni dello sviluppo del Paese.

### 2.3. La filiera agroalimentare: l'esempio di un mix efficiente

*L'agricoltura si industria*, segnando un percorso che probabilmente consentirà ad una parte del tessuto produttivo toscano di cambiare pelle e di fronteggiare un processo di pericolosa rarefazione che caratterizza da tempo il primario in ogni parte del Paese. Occorre, tuttavia, abbandonare la retorica che evoca un sistema agricolo – in Toscana più che altrove – capace, da solo, di creare sviluppo, per passare ad una visione più moderna, in cui le reti d'impresa, le forme efficienti di distribuzione e commercializzazione dei prodotti del primario abbiano spazio e rappresentino la via attraverso cui la Toscana sia in grado di competere in mercati ben più ampi dei confini locali. Quale impresa e quale agricoltura plasmeranno la regione in futuro?

Molte appaiono le incognite, ma anche i punti di forza sui cui *puntellare* uno sviluppo nuovo, abbandonando, almeno in parte, la retorica della piccola agricoltura di sussistenza e iniziando a comprendere cosa può rendere un settore che oggi ha un peso assai modesto sul valore aggiunto regionale, un comparto strategicamente rilevante.

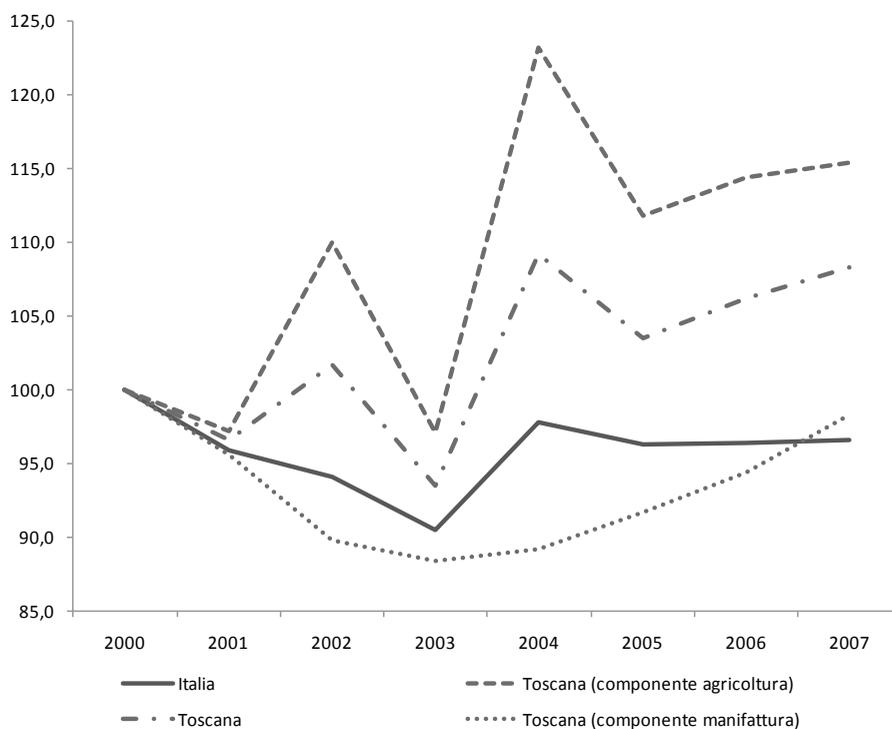
La crisi spinge inevitabilmente a prendere atto che lo “scivolamento” del primario, in Toscana, è stato preoccupante: si stima che nel 2009 la flessione del valore aggiunto sia stata dell'11,3%, simile a quella dell'industria in senso stretto. Le flessioni più consistenti, in termini di produzione, hanno riguardato molti dei settori di specializzazione della regione; l'orticoltura su vasta scala (-25,3 del valore della produzione), le coltivazioni legnose (che rappresentano ben il 45,8% della produzione totale regionale e che sono diminuite del 7,9%), i prodotti vitivinicoli (-3,7%, con una flessione dei prezzi superiore all'8%), i prodotti dell'olivicoltura (-23,4%, con una flessione dei prezzi del 13,4%), i cereali (-25,3%). Il contributo del comparto al valor aggiunto, visto in questa chiave tradizionale, appare, peraltro, ormai modesto, pari all'1,8% del totale, con una flessione rispetto al 2000, quando il peso si era attestato al 2,1%.

*La prospettiva cambia, però, se si considera la stretta connessione che sussiste tra alcuni segmenti dell'agricoltura e l'industria*, come nel caso della filiera agroalimentare. Nel corso dell'ultimo decennio essa si è consolidata, incrementando il contributo alla formazione della ricchezza regionale: il peso dell'agroalimentare toscano, in termini di valore aggiunto, si attesta, infatti, a 3 miliardi di euro, poco meno del 6% del totale nazionale e un punto percentuale in più, oggi, rispetto alla *performance* registrata ad inizio decennio; il segnale di un processo, spesso sotto traccia, di un riposizionamento competitivo rispetto alle fasi di espansione e contrazione molto accentuate registrate dai singoli comparti agricoli. I tassi di crescita del valore aggiunto generato dall'agroalimentare nel corso degli ultimi 10 anni risultano, peraltro, in Toscana significativamente superiori rispetto alla media del Paese (fig. 11).

A differenza del *trend* nazionale, nella regione è la componente primaria

della filiera, ovvero l'agricoltura, a supportare la crescita, mentre la branca manifatturiera sembra avanzare con maggiore lentezza: il valore aggiunto prodotto dalle attività agricole, di silvicoltura e pesca è cresciuto nel periodo in analisi ad un ritmo ben più sostenuto rispetto alla ricchezza generata dalle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; e difatti, nel 2007, ben il 62,5% del valore aggiunto prodotto dalla filiera è da attribuire al settore primario, contro una media nazionale pari al 56,7%.

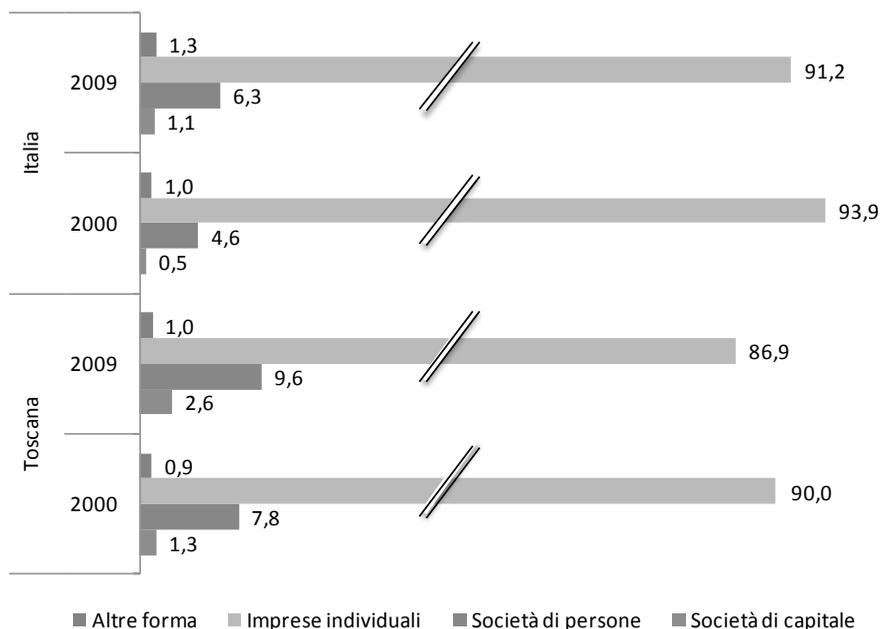
**Fig. 11.** Andamento del valore aggiunto a prezzi concatenati della filiera agroalimentare in Toscana e in Italia, 2000-2007 (numero indice 2000=100).



Fonte: elaborazione Censis dati Istat

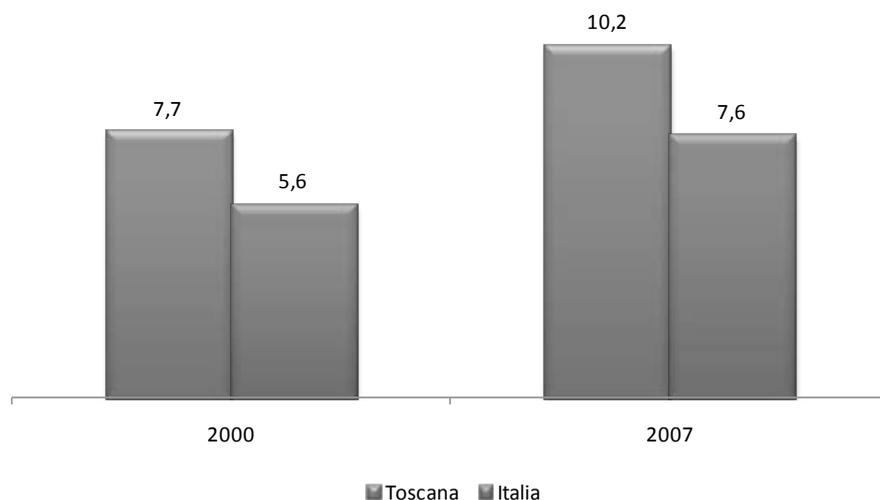
Si rilevano, inoltre, segnali che testimoniano un processo di riorganizzazione del comparto:

- le imprese attive in agricoltura si strutturano. Mentre sono in calo le ditte individuali, cresce la quota rappresentata da società di capitali e di persone che nel 2009 costituiscono il 12% delle imprese attive, dato ancor più significativo a fronte di una media nel Paese pari appena al 7,4% (fig. 12);
- inoltre, aumenta la superficie agricola utilizzata per azienda, già in Toscana superiore al dato nazionale, seppur a crescere siano solo le ampiezze intermedie (da 10 a 50 ha), mentre è in diminuzione il peso delle coltivazioni più estese (sia in termini di aziende che in termini di superficie agricola utilizzata) (fig. 13);
- cresce il peso delle attività secondarie, quali l'agriturismo ed altri servizi turistici o la trasformazione dei prodotti. Se nel 2000 tali attività rappresentavano appena il 3,8% della produzione lorda della branca agricola toscana, tale percentuale raggiunge nel 2008 il 7%, contro un'incidenza nello stesso anno pari al 3% a livello nazionale.

**Fig. 12.** Imprese agricole attive per forma istituzionale in Italia e in Toscana, 2000-2009 (val. %).

(\*) Nel 2000 si considera il codice Ateco 1991, nel 2009 il codice Ateco 2007

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

**Fig. 13.** Superficie Agricola Utilizzata media per azienda agricola, 2000-2007 (v.a. in ettari).

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Per quanto riguarda il commercio internazionale, l'export della filiera agroalimentare della regione ammonta nel 2009 a 1,5 miliardi di euro. La Toscana

si colloca così al sesto posto tra le regioni per quota sulle esportazioni, senza perdere né guadagnare posizioni rispetto al 2000 (tab. 4).

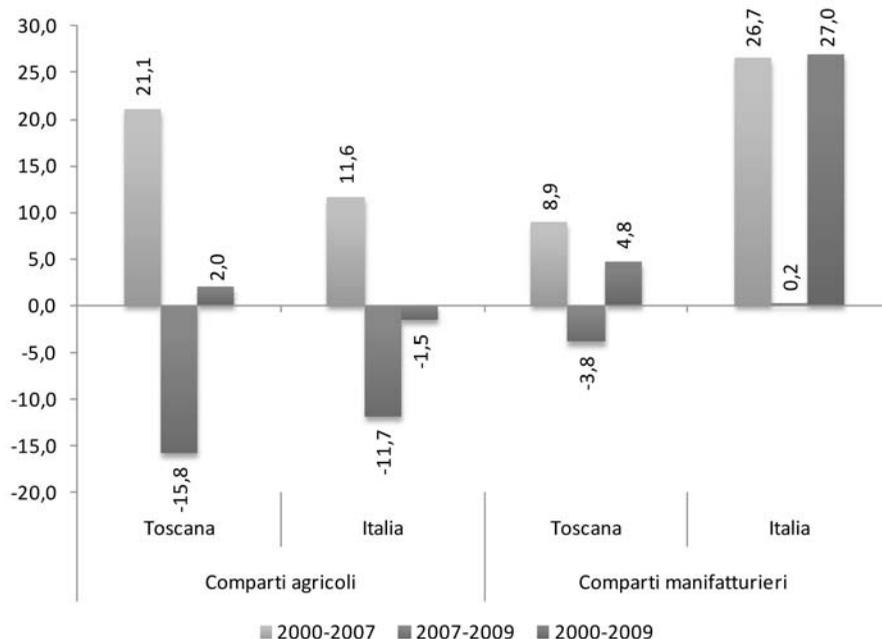
**Tab. 4.** *Le esportazioni della filiera agroalimentare e la quota sull'export nazionale, 2000-2009 (v.a. in milioni euro e val. %).*

Regione	v.a.	Quota % sull'export del 2000	Quota % sull'export del 2009
Lombardia	4.150	15,4	16,9
Emilia R.	3.863	15,8	15,7
Veneto	3.443	12,3	14,0
Piemonte	3.343	12,3	13,6
Campania	2.312	8,2	9,4
<b>Toscana</b>	<b>1.500</b>	<b>7,1</b>	<b>6,1</b>
Trentino A.A.	1.421	5,1	5,8
Puglia	901	5,6	3,7
Sicilia	658	3,6	2,7
<b>Italia</b>	<b>24.560</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Censis dati Istat

Tuttavia, scontando una crescita dei movimenti verso l'estero più lenta rispetto agli incrementi registrati nelle altre regioni nel comparto, la quota toscana sulle esportazioni si riduce di un punto percentuale, passando dal 7,1% al 6,1% nel 2009. Difatti, dopo una crescita vivace nei primi anni 2000, la *performance* toscana ha subito un rallentamento, che è andato aggravandosi nel corso degli ultimi anni. In particolare (fig. 14):

- l'export dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca è incrementato nel periodo 2000-2007 del 21% in termini reali, percentuale pari a quasi il doppio della media nazionale. Tuttavia, l'impatto della crisi è stato ben più pesante rispetto al resto del Paese: in 2 anni l'export di prodotti agricoli nella regione si è contratto del 15,8% in termini reali, 4 punti percentuali in più rispetto alla media dell'Italia;
- anche rispetto al commercio internazionale, la branca dell'industria agroalimentare si distingue in Toscana per una prestazione meno vivace dell'agricoltura. Le esportazioni di prodotti alimentari e bevande sono aumentate dal 2000 ad 2007 solamente del 8,9% (a fronte di una variazione percentuale reale che nel Paese sfiora il 27%) per poi contrarsi di quasi 4 punti percentuali nei 2 anni seguenti. In particolare, anche i prodotti di punta della regione hanno risentito fortemente della congiuntura negativa; ad esempio l'export delle bevande (rappresentato per il 75% da vini di uve) ha subito nel biennio 2007-2009 una contrazione pari all'11,3%.

**Fig. 14.** Variazione % reale dell'export della filiera agroalimentare, 2000-2007-2009 (var. %).

(\*) I valori reali sono stati ottenuti per deflazione utilizzando l'indice di rivalutazione monetaria

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

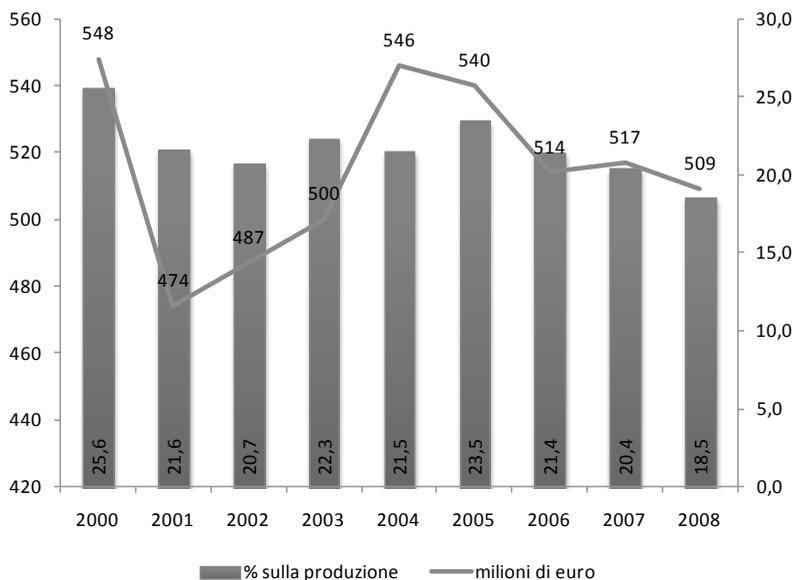
Pur rimanendo la *performance* esportativa della Toscana sostanzialmente positiva, appare evidente che la filiera regionale dell'agroalimentare sconta alcune criticità. In particolare, troppo limitato è il numero di comparti d'alta gamma su cui poggia l'export regionale (il 72% delle esportazioni del 2009 si costituisce di prodotti del florovivaismo, della viticoltura e dell'olivicoltura). Inoltre il processo di internazionalizzazione della filiera appare ancora troppo legato ai mercati tradizionali; difatti i flussi tuttora si concentrano fortemente verso i paesi dell'Unione Europea e dell'America Settentrionale (nel 2009 tali paesi costituiscono il mercato di sbocco per più dell'80% dell'export).

Inoltre, da più parti si sottolinea come sussistano, ormai, pericolose posizioni di rendita, derivanti da un passato in cui si è riusciti a valorizzare il marchio *made in Tuscany* piuttosto che da comportamenti e scelte strategiche volte a valorizzare la filiera, evitando di mettere in atto un salto di qualità che avrebbe portato ad adeguare la competitività della filiera ad una concorrenza sempre più globale. Finché il sistema ha retto, anche la filiera non ha mostrato segni di difficoltà; tuttavia, le problematiche non risolte sono emerse e divenute urgenti al cospetto della crisi, alla quale si sommano le accentuate fluttuazioni dei prezzi agricoli e le preoccupazioni circa gli indirizzi che verranno stabiliti dalla politica agricola comunitaria nel 2013.

Prevale, così, un clima di incertezza, una situazione di *stand-by* nella quale gli operatori dell'agricoltura continuano a rimandare le decisioni strategiche. Ne è testimonianza la contrazione degli investimenti: se nel 2000 erano pari a poco meno del 26% della produzione, per tutto il decennio non riguadagnano tale quota, e crollano nel 2008 attestandosi al 18,5% (fig. 15). Inoltre,

le risorse investite sono per grandissima parte destinate al rinnovamento di mezzi tradizionali piuttosto che all'implementazione di soluzioni innovative. Tuttavia, proprio la crisi e la fase di rallentamento in atto possono essere il banco di prova per attivare un processo di riposizionamento, ormai improcrastinabile, dell'agricoltura e dell'agrindustria toscana. La *torsione* del sistema verso forme più evolute e complesse di gestione aziendale, attraverso innovazioni sostanziali di processo e di prodotto, strategie commerciali e di aggregazione, rinnovamento del capitale tecnico, appaiono possibili. Se da un lato, infatti, l'agricoltura toscana sconta alcuni limiti strutturali a partire dal deprezzamento delle materie prime, dall'altro occorre dire che negli ultimi anni alcuni segnali incoraggianti sono emersi: nei cinque anni prima della crisi, fino al 2008, il valore aggiunto per unità di lavoro in agricoltura è cresciuto (0,3% nel 2006, 8% nel 2008 e 7% nel 2008, per poi flettere del 3,7 nell'anno della recessione) indicando, pur nelle difficoltà generali, una forza propulsiva che va meglio incanalata.

**Fig. 15.** Investimenti fissi lordi della branca agricola, 2000-2008 (v.a. in milioni di euro e val. %).



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e stime Irpet

E già ad oggi è difatti possibile rilevare nel territorio segnali che testimoniano un mutamento dei comportamenti. In particolare, già da tempo i piccoli agricoltori, che più faticano a difendere da soli il proprio spazio, hanno iniziato a reinventarsi, mettendo in atto strategie comuni per resistere alle condizioni di un mercato ormai così vasto. Nonostante lo spiccato individualismo che da sempre caratterizza il comparto, si diffonde la volontà di collaborare, in particolare promuovendo azioni volte ad accorciare la filiera (come nel caso del progetto Pasta dei Coltivatori Toscani avviato dal Consorzio Agrario di Siena) o portare il produttore a diretto contatto con il consumatore (ad esempio tramite i mercati agricoli che, sempre più diffusi e partecipati hanno già portato molti dei piccoli imprenditori del Grossetano e dell'Areentino a

riorganizzare la propria offerta diversificando la gamma di prodotti). Anche tra le imprese di medie e grandi dimensioni si rileva l'emergere di una propensione verso la collaborazione e la rete, propensione che di nuovo si manifesta in controtendenza rispetto alla tradizionale diffidenza verso le altre aziende che caratterizza i comparti dell'agricoltura. Ne sono esempi esperienze istituzionali e iniziative portate avanti spontaneamente da gruppi di imprenditori, come nei progetti di collaborazione tra imprese del vitivinicolo per commercializzare i prodotti nei mercati emergenti o per realizzare poli di eccellenza (ad esempio il progetto di cantina sperimentale attuato dal Consorzio Toscana in collaborazione con i maggiori produttori di vino della regione).

In sostanza, l'agricoltura toscana, e di conseguenza la filiera agroalimentare, si trova ad oggi a dover affrontare importanti e urgenti sfide costituite da un lato dalla crescente apertura dei mercati, dall'altro lato dalle evoluzioni della PAC che seguiranno la revisione del bilancio comunitario nel 2013.

In primo luogo è dunque indispensabile ammodernare rapidamente l'approccio ai mercati esteri, in particolar modo diversificando le aree di sbocco. A tal fine è indispensabile accelerare il processo di strutturazione del tessuto imprenditoriale agricolo, senza dimenticare il ruolo fondamentale che anche la piccola agricoltura svolge nel territorio, per la sua funzione microeconomica di coesione sociale e presidio ambientale.

Inoltre, per valorizzare a pieno la capacità della filiera agroalimentare toscana, è indispensabile riuscire a rafforzarne la sua componente manifatturiera in termini di innovazione di processo e di prodotto e di capacità di commercializzare i prodotti sui mercati esteri.

Occasioni importanti infine potranno essere colte dalle grandi e soprattutto dalle piccole aziende nella diversificazione dell'attività agricola verso produzioni e servizi accessori e complementari, come ad esempio nella filiera delle agroenergie. In tal senso, sebbene ad oggi il quadro normativo in tale ambito sia favorevole, ma ancora troppo mutevole, la crescente attenzione dell'Unione Europea verso le tematiche ambientali e le energie rinnovabili porta a considerare tale direzione di diversificazione una opportunità importante per il settore.

In conclusione, l'agricoltura toscana, come pure l'industria agroalimentare si trova ad oggi ad un punto cruciale, e il suo futuro è strettamente legato alle scelte che verranno effettuate (o ulteriormente rimandate) per trasformare in profondità la filiera. In tal senso, i mutamenti che iniziano ad apparire nei comportamenti degli operatori fanno ben sperare in una Toscana nuovamente capace di rinnovarsi e fare davvero tesoro del ricco patrimonio di tradizione e risorse di cui dispone in ambito agroalimentare.

#### **2.4. Terziario toscano prossimo venturo**

Si chiama terziario avanzato la variabile strategica da cui dipende una parte rilevante delle possibilità di ripresa del sistema produttivo toscano, spinto a riconsiderare le leve della competizione e non più in grado di poggiare su un solo pilastro, ovvero quello manifatturiero.

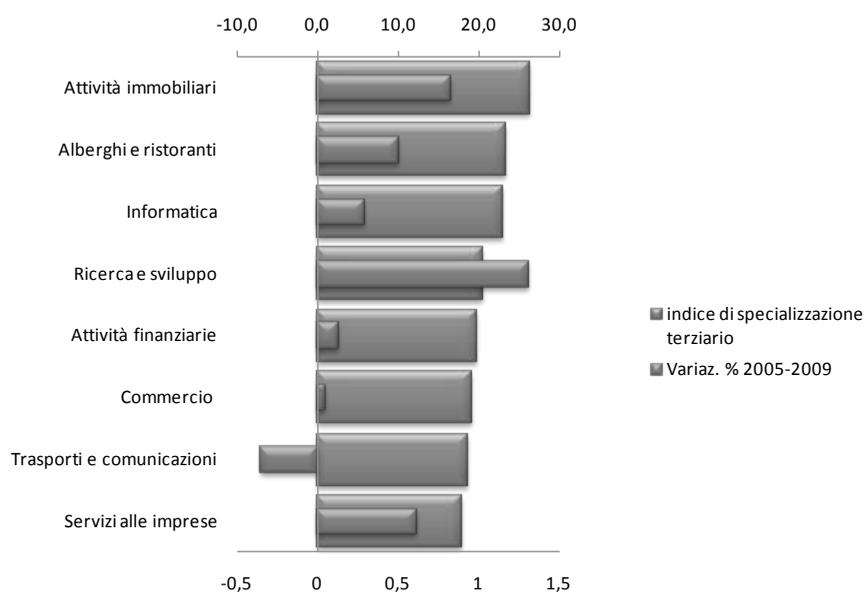
Servizi e industria appaiono, oggi, indissolubilmente legati: le fasi di riorganizzazione del manifatturiero hanno solitamente generato nuova domanda di servizi avanzati e questi ultimi, a loro volta, hanno indotto un processo di modernizzazione dell'industria, attraverso nuove e migliori tecniche distributive, politiche commerciali, strumenti di logistica e tecniche di organizzazione della produzione.

Ciò appare tanto vero nel Paese quanto in Toscana. La regione punta da tempo decisamente su un *processo complesso di terziarizzazione*, in cui le componenti meno moderne, come la distribuzione commerciale, tendono a recedere e a ridimensionare la presenza sul territorio, mentre si infittisce il tessuto di servizi di tipo avanzato, destinati per lo più al comparto manifatturiero. Quali traiettorie sta dunque seguendo il terziario in Toscana e quali processi di ricomposizione settoriale sono in atto? Soprattutto, quali scenari di medio periodo si prefigurano nelle relazioni tra industria e sistema dei servizi?

Alcune coordinate essenziali aiutano a comprendere il quadro attuale e lasciano immaginare i *trend* a venire:

- è quasi impossibile parlare, ormai, di terziario, mentre sembra opportuno parlare di *terziari molteplici*, date le differenze sostanziali che sussistono tra i diversi comparti che lo compongono ed il ruolo strategico che in Toscana già oggi sembrano giocare i servizi avanzati, rispetto a quelli che più necessiterebbero di un'opera di ristrutturazione, come la distribuzione commerciale ed i servizi legati al turismo, determinanti nell'economia regionale, ma contrassegnati da elementi di obsolescenza;
- il settore – che in Toscana conta oltre 294.000 imprese di cui oltre 274.000 nei servizi di mercato (sono quindi esclusi quelli prevalentemente pubblici legati alla P.A., alla sanità ed all'istruzione) – è stato colpito dalla crisi in modo meno grave, ma comunque rilevante, rispetto al manifatturiero; nel 2009 (stime Irpet) la produzione complessivamente si è ridotta del 3,6%, con flessioni del 9,2% nel commercio, dell'1,3% nel settore dell'accoglienza turistica (alberghi e ristoranti), di quasi il 3% negli altri servizi privati;
- sul fronte delle imprese sembra emergere una sostanziale tenuta; tra il 2008 ed il 2009 il numero degli operatori è rimasto stabile (0,2%) sebbene prosegua la flessione del comparto dei trasporti (-2,3%), per effetto di una razionalizzazione della filiera logistica e la presenza di operatori di medie dimensioni e del sistema bancario (-0,5%) a seguito di accorpamenti e razionalizzazioni, mentre si registrano dinamiche di crescita nelle telecomunicazioni, nel sistema dell'accoglienza turistica, delle agenzie di viaggio, dell'intermediazione immobiliare e dei servizi alle imprese;
- il commercio tradizionale registra da tempo un elevato tasso di mortalità, che porta ad una bassa espansione delle unità della distribuzione al dettaglio e all'ingrosso. Come in molte altre parti del Paese, il fenomeno è dovuto ad una riorganizzazione del sistema distributivo nel quale le grandi superfici commerciali hanno soppiantato una parte rilevante della distribuzione tradizionale; nel lungo periodo, ovvero tra il 2000 ed il 2009, la variazione delle imprese del commercio al dettaglio in Toscana è stata quasi del 3%, mentre negli ultimi anni il fenomeno sembra essersi attenuato;
- la Toscana mostra un livello di specializzazione medio-alta (l'indice permette un confronto con la media nazionale) nei comparti dell'intermediazione immobiliare, nei servizi legati essenzialmente all'accoglienza turistica (alberghi e ristorazione) e nell'informatica, a cui occorre aggiungere un livello di specializzazione medio nel campo della ricerca e sperimentazione, che peraltro negli ultimi anni ha registrato un consistente incremento nel numero delle proprie strutture (+26% tra il 2005 ed il 2009) (fig. 16); risulta inoltre apprezzabile il *trend* di crescita del comparto dei servizi avanzati alle imprese, che ha, infatti, registrato tra il 2005 ed il 2009 un incremento del 12% del numero di imprese e che, sebbene si contraddistingua per un indice di specializzazione contenuto, rivela dinamiche assai interessanti.

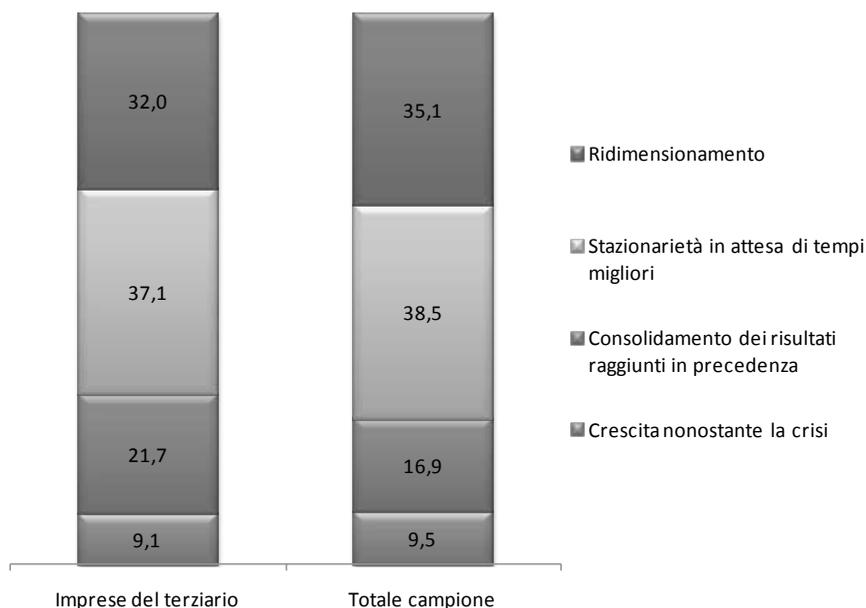
**Fig. 16.** *Indice di specializzazione\* e variazione % del numero di imprese del terziario in Toscana, 2005-2009 (indice e var. %).*



\* L'indice tiene conto della presenza delle imprese del settore in Toscana rispetto alla media nazionale. Più alto è il valore dell'indice, maggiore è il livello di specializzazione della Toscana

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere e Unioncamere Toscana

Nella complessità dell'attuale fase congiunturale, una parte abbastanza consistente del terziario privato mostra un atteggiamento proattivo, sembra cioè spinto a non accettare supinamente la contrazione del mercato, ma ad attivare, per quanto possibile, strumenti di contrasto al ciclo fortemente negativo. Un'indagine che ha coinvolto 579 imprese toscane, delle quali 175 operanti nei servizi, mette in evidenza come il 32% (fig. 17) di queste ultime abbia indicato di trovarsi in difficoltà evidenti, tanto da collocarsi in una fase di ridimensionamento del giro d'affari e dell'occupazione, cui si aggiunge una quota del 37,1% di imprese in una fase stazionaria, mentre il restante 32% riesce a crescere o a mantenere un buon posizionamento di mercato nonostante i segnali negativi. Dunque, il quadro appare piuttosto problematico, ma è individuabile un nucleo capace di resistere alla crisi o addirittura di conquistare e migliorare le posizioni sul mercato, un nucleo composto essenzialmente da piccole strutture del terziario avanzato, su cui fare leva per comprendere nuovi orientamenti di mercato.

**Fig. 17.** Fase congiunturale attraversata dalle imprese toscane (val. %).

Indagine effettuata su un campione di 579 imprese di cui 175 operanti nei servizi privati

Fonte: indagine Censis, 2010

L'analisi degli obiettivi di sviluppo delle aziende analizzate consente, peraltro, di individuare sia elementi di forza che criticità delle strategie messe in atto dal terziario toscano. Gli sforzi prevalenti appaiono oggi indirizzati non solo a razionalizzare i costi di struttura, come è prevedibile in un periodo di difficoltà, ma anche a migliorare la capacità di penetrazione e di dialogo con il mercato; tra gli obiettivi su cui gli imprenditori del terziario maggiormente puntano vi è, infatti, il potenziamento della funzione commerciale e, pur con minore intensità, il tentativo di ampliare l'offerta dei servizi (fig. 18). Appare invece ancora piuttosto bassa l'attenzione posta su alcune leve strategiche come il miglioramento delle modalità di erogazione del servizio, il miglioramento della dotazione tecnologica e degli assetti organizzativi. La piccola dimensione prevalente ed il carattere immateriale dei servizi rendono difficile l'attivazione di strategie complesse, ma è evidente che il rafforzamento del comparto passa proprio per un innalzamento della cultura imprenditoriale, sui cui molto occorre lavorare.

**Fig. 18.** *Obiettivi di crescita e strategie delle imprese del terziario in Toscana, voto da 1 a 5 (1=obiettivo poco rilevante; 5=obiettivo molto rilevante).*

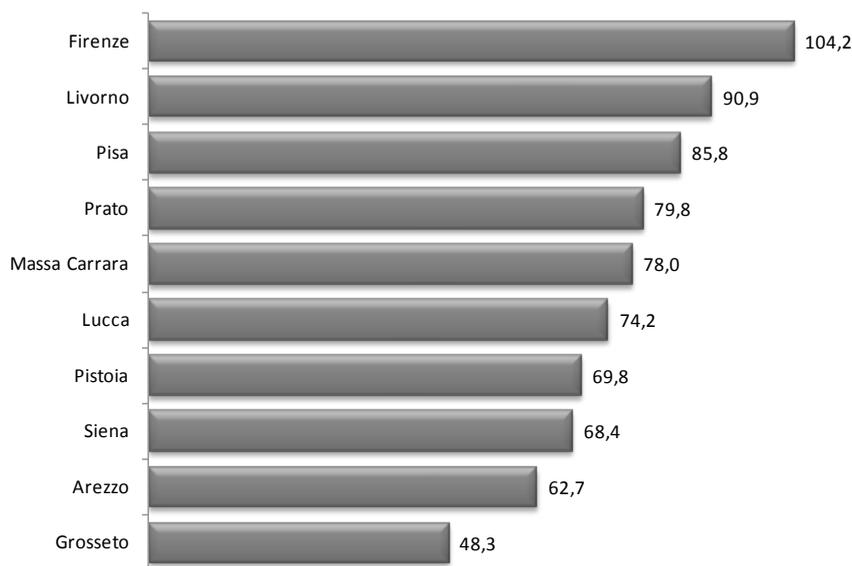


Indagine effettuata su un campione di 579 imprese di cui 175 operanti nei servizi privati  
Fonte: indagine Censis, 2010

Tuttavia è sulla *punta più avanzata dei servizi*, quelli più interconnessi con il manifatturiero, che occorre puntare l'attenzione per capire quanto e come il tessuto produttivo toscano può cambiare e dare nuova forma ai distretti manifatturieri ed alle aggregazioni di matrice industriale nell'attuale fase di evidente ridimensionamento.

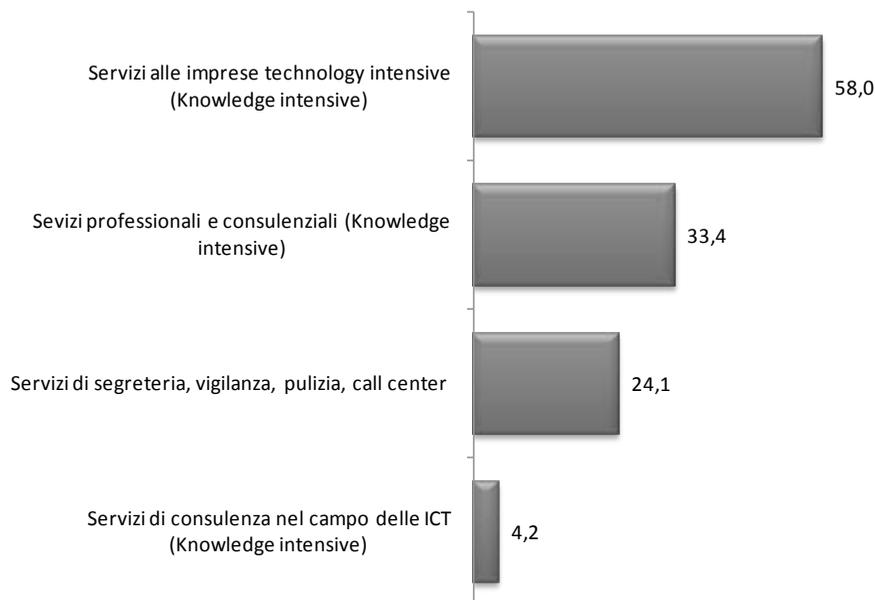
In particolare, la Toscana dispone di oltre 18.800 strutture di servizi alle imprese, quasi il 7% delle imprese del terziario di mercato, progressivamente aumentate negli ultimi anni. Come per molti altri aspetti, inoltre, questo tipo di strutture presentano una distribuzione polarizzata nel territorio regionale, con una rilevante presenza nella provincia di Firenze, Livorno, Pisa, Prato e Massa Carrara (fig. 19), ed una densità più contenuta nelle altre province. In linea generale, le aree a maggior tasso di manifattura sono anche quelle con una più marcata densità di questa componente del terziario e, viceversa, la provincia di Grosseto, che presenta una struttura industriale più rarefatta, registra una limitata dotazione di servizi avanzati. Inoltre, appare chiaro che l'area metropolitana fiorentina si riconferma come la più rilevante piattaforma regionale di concentrazione del terziario avanzato.

**Fig. 19.** Attività di trasporto, di logistica e di servizi di consulenza alle imprese (per 1.000 imprese attive) nelle province della Toscana. II trim 2010.



Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere e Istat

Se si scende più nello specifico, negli ultimi anni la regione ha registrato una crescita interessante delle imprese che ricadono nella branca dei servizi *technology intensive* e che richiedono competenze professionali di medio e alto livello in termini di *know-how*. Si tratta in particolare di strutture che svolgono ricerca e sperimentazione tecnologica, studi di architettura e di ingegneria, studi di collaudo e analisi tecniche e studi di *design* applicati essenzialmente alla Moda, all'oreficeria e gioielleria ed al settore dell'arredamento; complessivamente questo segmento del terziario avanzato conta in Toscana poco più di 2.700 strutture aumentate del 58% nel corso del decennio (fig. 20). Un secondo segmento dei servizi avanzati in fase espansiva è quello dei servizi professionali e consulenziali, che richiedono egualmente, secondo le classificazioni ufficiali, un livello medio alto di *know-how* e che comprendono le attività legali e di contabilità societaria, gli studi di pubblicità, servizi di ricerca e formazione del personale, l'organizzazione di attività fieristiche e convegni, la consulenza nel campo della logistica aziendale. Si tratta di circa 1.800 imprese operanti in questi ambiti, aumentate del 22,4% tra il 2000 ed il 2009.

**Fig. 20.** Variazione % delle imprese del terziario avanzato in Toscana, 2000-2008 (var. %).

Fonte: Unioncamere Toscana e Infocamere

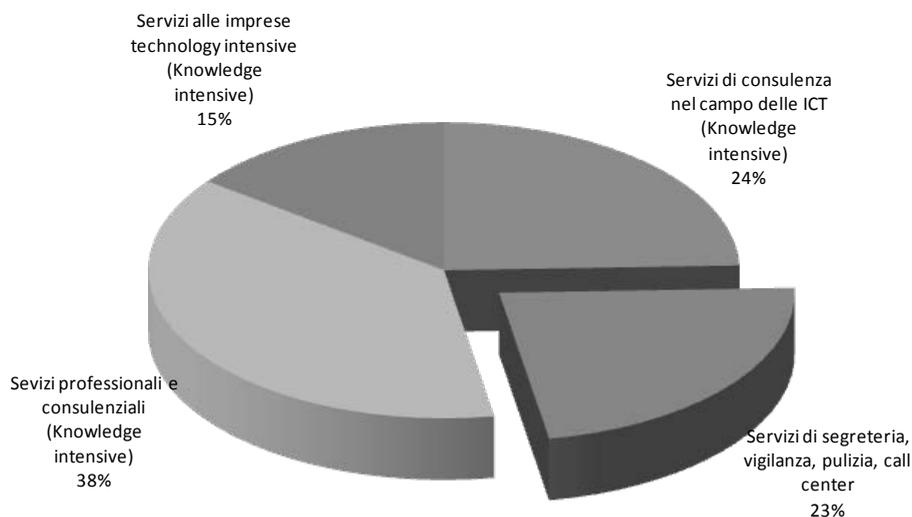
Più contenuta appare invece la crescita del ramo dei servizi alle imprese legati all'*information technology*, quali la consulenza e installazione di *software*, la realizzazione di *software* personalizzati, la gestione di banche dati. Si tratta di un comparto del terziario avanzato che comprende circa 4.600 imprese, incrementate del 4,2% negli ultimi nove anni ma che rappresentano una parte abbastanza consistente del sistema dei servizi avanzati in Toscana.

Vi è, infine, una quarta componente, che comprende strutture a basso contenuto di *know-how*, come le attività di vigilanza, le imprese di pulizia, i *call center*, attività varie di segreteria. Si tratta di poco più di 4.200 imprese aumentate negli ultimi anni del 24%.

Appare abbastanza chiaro che sul fronte dei servizi alle imprese, la parte più consistente è anche la più innovativa, la più qualificata ed a più elevato contenuto di conoscenza (*knowledge intensive*), mentre solo il 23% (fig. 21) è composto da strutture meno qualificate. Questo dovrebbe rappresentare un primo, rilevante punto di forza del terziario avanzato toscano, a cui si aggiunge la crescita del numero degli operatori che ha reso questa parte del tessuto produttivo piuttosto fitto, configurandolo sempre più come un supporto al sistema manifatturiero. Per molti versi, anzi, i dati a disposizione sembrano dimostrare una correlazione assai stretta tra manifatturiero e terziario avanzato. Ad ogni fase espansiva dell'industria è seguita poco dopo una crescita sostenuta del terziario, mentre ad ogni fase di ridimensionamento della prima è seguita una crescita più contenuta del secondo. Industria e terziario avanzato in Toscana risultano consistentemente legate, quasi in un *rapporto simbiotico e non conflittuale*; l'espansione del primo alimenta il secondo e viceversa, ma soprattutto il sistema dei servizi può rappresentare la *chiave di modernizzazione di cui il manifatturiero toscano*

ha bisogno, in termini di nuove strategie commerciali, più efficienti e sofisticati processi di internazionalizzazione, politiche distributive sempre più complesse, logistica moderna, reingegnerizzazione dei processi interni alle imprese, ricerca e sperimentazione che le strutture industriali di minori dimensioni da sole non sarebbero in grado di effettuare.

**Fig. 21.** Distribuzione dei servizi alle imprese in Toscana (totale 18.851 imprese), 2008 (val. %)



Fonte: Unioncamere Toscana e Infocamere

Certamente, occorre ancora investire ed apportare miglioramenti: ad un sistema industriale polverizzato si aggiunge un terziario strutturato in modo simile, ovvero distribuito sul territorio e con una prevalenza della piccola dimensione. Tuttavia, è possibile guardare a questa particolare organizzazione dell'impresa ed al *mix* industria-terziario, come un tratto positivo del sistema regionale, come un modello da rafforzare ulteriormente, in cui *il primato dell'industria di eccellenza potrà continuare a persistere attraverso l'innalzamento del grado di terziarizzazione dell'economia locale.*

## 2.5. Un sistema bancario vicino alle imprese e al territorio

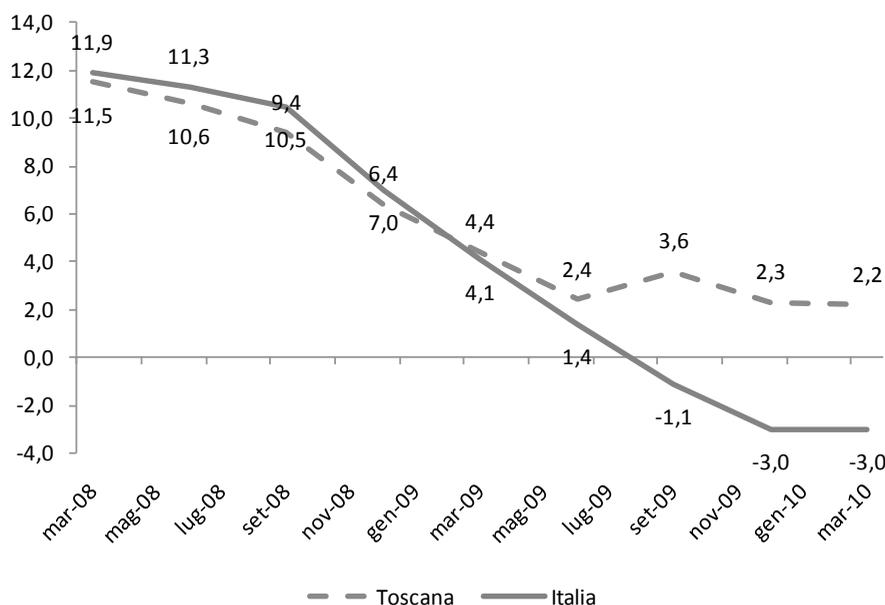
Ancora gravata dalla congiuntura di crisi, l'offerta di credito bancario alle imprese ha continuato a rallentare per la gran parte del 2009, per arrivare a contrarsi nell'ultima parte dell'anno nel Paese. Solo nel primo trimestre del 2010 tale caduta sembra essersi arrestata, stabilizzandosi, tuttavia, ad un livello significativamente peggiore rispetto al primo trimestre del 2009. La dinamica negativa, appare in Toscana più attutita: il 70% degli imprenditori indica un rapporto ancora positivo con il sistema bancario, che nonostante alcuni limiti strutturali, è ancora in grado di "parlare" al territorio, di rappresentarne i valori, di distinguere tra le esigenze (ed i limiti) della molteplicità di piccole imprese e di quelle di maggiori dimensioni. Sembra

sussistere ancora oggi, nonostante i profondi rivolgimenti negli assetti dei principali gruppi bancari che operano nella regione, un rapporto fiduciario interessante tra banca e impresa, non priva tuttavia di limiti, che la crisi ha esasperato. Ma è anche questa l'occasione per comprendere meglio cosa deve essere migliorato in un settore strategico come quello del credito.

Le imprese toscane vivono attualmente un grave problema di mancanza di mezzi liquidi ed è evidente che la differenza tra l'inasprimento della fase recessiva o la spinta propulsiva alla ripresa dipende, in larga misura, da come il sistema bancario sarà in grado non solo di gestire correttamente le risorse disponibili, ma di valutare, oltre i *ratios* economico-finanziari, alcuni aspetti meno palpabili, come le strategie di mercato e di innovazione messi in campo dalle imprese, il livello di competitività dei cluster produttivi, il carattere strategico o il livello di obsolescenza dei distretti industriali.

Per cominciare è opportuno ribadire che in un contesto provato dalla fase recessiva, la Toscana sembra distinguersi in positivo per la capacità di ridare fiducia (e credito) al sistema produttivo. Nella regione il rallentamento dell'offerta di credito ha contraddistinto tutto il 2008 e la prima metà del 2009; tuttavia, nella seconda parte dell'anno, mentre nel resto del Paese il rallentamento si trasformava in flessione, in Toscana la dinamica dei prestiti al settore produttivo si è pressoché stabilizzata attorno ad un tasso di crescita su base annua significativamente positivo (fig. 22), evidenziando *performance* che l'accomunano a poche altre regioni del Centro-Nord (la Valle d'Aosta, con l'1,6%, e, con variazioni percentuali che tuttavia non raggiungono l'1%, la Liguria, il Trentino Alto Adige e l'Umbria).

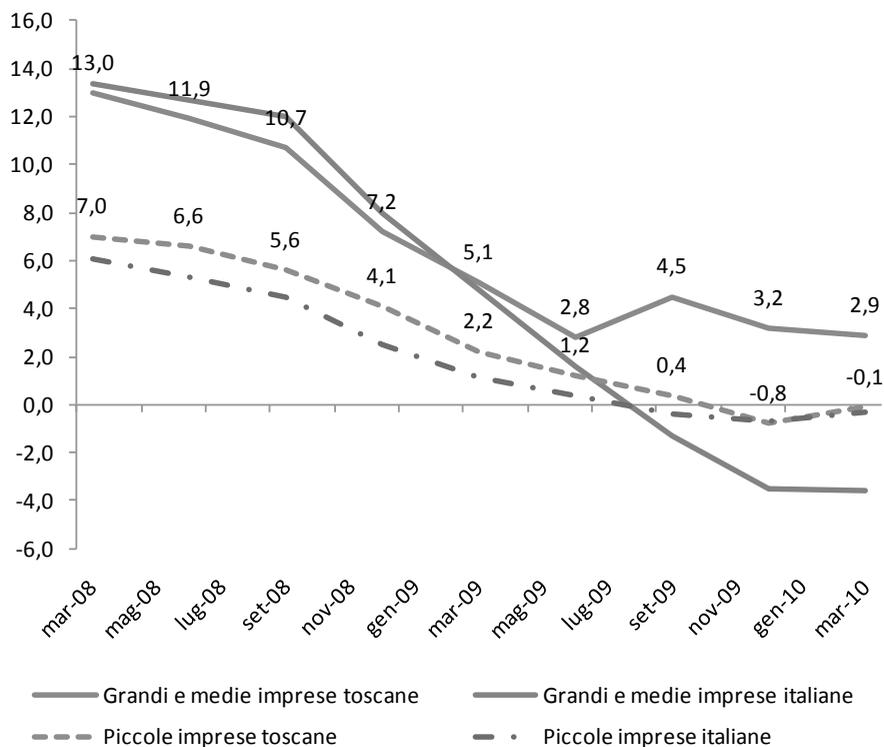
**Fig. 22.** Andamento dei prestiti bancari alle imprese in Italia e in Toscana (var. % sui 12 mesi).



Fonte: elaborazione Censis dati Banca d'Italia

Inoltre, se il credito erogato alle piccole imprese ha subito ovunque una flessione significativa, evidenziando un vero e proprio *credit crunch* sul finire del 2009 e nel primo trimestre 2010, i finanziamenti alle strutture di medie e grandi dimensioni – a differenza del dato medio nazionale – (fig. 23) in Toscana si sono ridimensionati, ma non si sono mai spostati in terreno negativo.

**Fig. 23.** Andamento dei prestiti bancari alle imprese in Italia e in Toscana per dimensione d'impresa (var. % sui 12 mesi).



Fonte: elaborazione Censis dati Banca d'Italia

Permangono, tuttavia, delle criticità evidenti. Ne dà conto, in primo luogo, l'indagine condotta dalla Banca d'Italia tra le imprese dell'industria e dei servizi toscane a marzo 2010, nella quale ancora il 25% del campione dichiara di aver riscontrato nei 6 mesi precedenti un inasprimento delle condizioni del credito (dato decisamente migliore del 41% registrato ad ottobre 2009). Ulteriori elementi di difficoltà emergono, inoltre, dai risultati della *Regional Bank Lending Survey* (indagine condotta dalla Banca d'Italia presso i principali istituti di credito). Le rilevazioni presso gli istituti di credito della Toscana mettono, infatti, in luce come la domanda di finanziamenti delle imprese sia tuttora finalizzata ad affrontare le difficoltà determinate dalla congiuntura negativa piuttosto che a rilanciare la crescita e la competitività dell'azienda. Difatti, mentre continua a contrarsi la richiesta di prestiti finalizzati a investimenti o a fusioni e acquisizioni, ad espandersi è solamente la domanda di credito destinata:

– al rafforzamento del capitale circolante dell'azienda (si ricorda che più del 55% delle imprese intervistate dal Censis nel giugno 2010 ha avuto difficoltà legate alla gestione della liquidità);

– ed alla ristrutturazione del debito (nell'indagine presso le imprese dell'industria e dei servizi, Banca d'Italia rileva come una quota importante delle imprese intervistate in Toscana, il 15%, abbia intrapreso nell'ultimo biennio percorsi di ristrutturazione del debito bancario, non riuscendo a far fronte agli impegni stipulati con la banca).

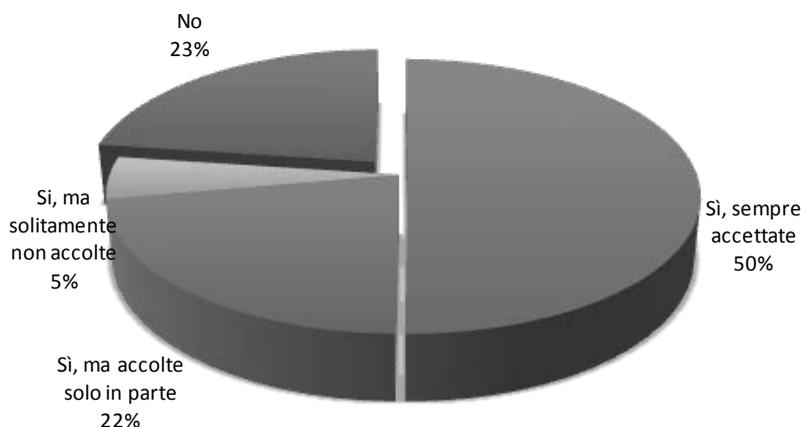
Appare dunque evidente come la congiuntura di crisi non abbia certo gravato meno sulla Toscana e sul suo sistema di credito rispetto al contesto nazionale. Come è possibile allora spiegare la *performance* migliore in termini di andamento dell'offerta di credito alle imprese che caratterizza la regione dalla seconda metà del 2009 e che descrive un percorso di recupero assai più rapido, soprattutto rispetto alle restanti regioni dell'Italia centro-settentrionale?

In tal senso, i risultati dell'indagine condotta dal Censis nel corso del mese di giugno 2010 su un campione di circa 580 imprese possono aiutare a comprendere quali siano i caratteri che, punto di forza del sistema del credito regionale, possono aver contribuito a tale processo di stabilizzazione.

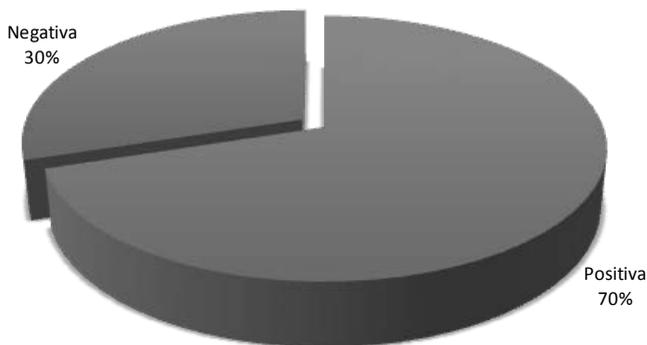
In primo luogo, l'indagine conferma il *trend* rilevato dai dati di Banca d'Italia, descrivendo un contesto in cui le imprese toscane hanno sì percepito e sofferto della restrizione del credito, ma in cui il rapporto tra il sistema bancario ed il tessuto produttivo è ancora sostanzialmente positivo:

- nel corso degli ultimi 3 anni, circa il 77% delle imprese intervistate ha presentato richiesta di finanziamento o di ampliamento del credito alla propria banca e, in totale, solo il 5% del campione ha visto rifiutare la propria domanda (fig. 24), una percentuale certamente da non sottovalutare, ma che appare ancora entro limiti fisiologici. Elevata risulta la percentuale di imprese la cui richiesta di finanziamento è stata accolta (il 77% del campione), sebbene nel 22% dei casi la domanda sia stata accolta solo in parte;
- a giugno 2010 ben il 70% delle imprese toscane intervistate giudica positivamente il proprio rapporto con il sistema bancario (fig. 25). Il giudizio negativo espresso, invece, dal 30% degli intervistati è un dato certamente preoccupante, ma esso potrebbe essere stato solo temporaneamente esasperato dalla lunga fase negativa che la regione sta vivendo.

**Fig. 24.** Imprese che nel corso degli ultimi tre anni hanno presentato richiesta di finanziamento o ampliamento del credito alla propria banca di riferimento (val. %).



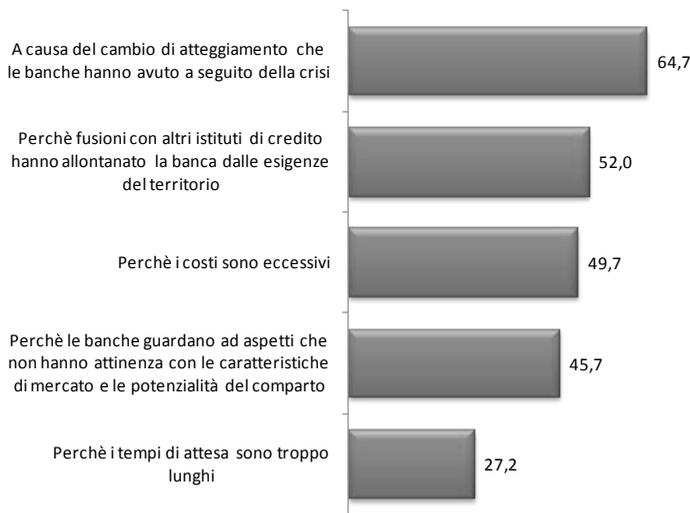
**Fig. 25.** La valutazione del rapporto tra l'impresa ed il sistema bancario (val. %).



Fonte. Indagine Censis 2010

Per molti versi, inoltre, tali giudizi consentono di comprendere quali siano da un lato i punti di forza che hanno permesso al sistema bancario toscano di conservare la fiducia della gran parte delle imprese e dall'altro le criticità che hanno, pur in una minoranza di casi, minato tale rapporto (figg. 26- 27). Tra gli aspetti critici emergono i costi eccessivi, nonché i tempi di attesa troppo lunghi per la concessione dei finanziamenti. Tali criticità, certo migliorabili, rappresentano spesso, nella percezione degli imprenditori, una sorta di difetto fisiologico del sistema bancario; sono, pertanto, numerosi gli intervistati che hanno dato un giudizio positivo al proprio rapporto con gli istituti di credito pur lamentando tali problematicità (il 32,3% degli intervistati, ad esempio si lamenta di costi eccessivi, ma considera complessivamente positivo il proprio rapporto con le banche).

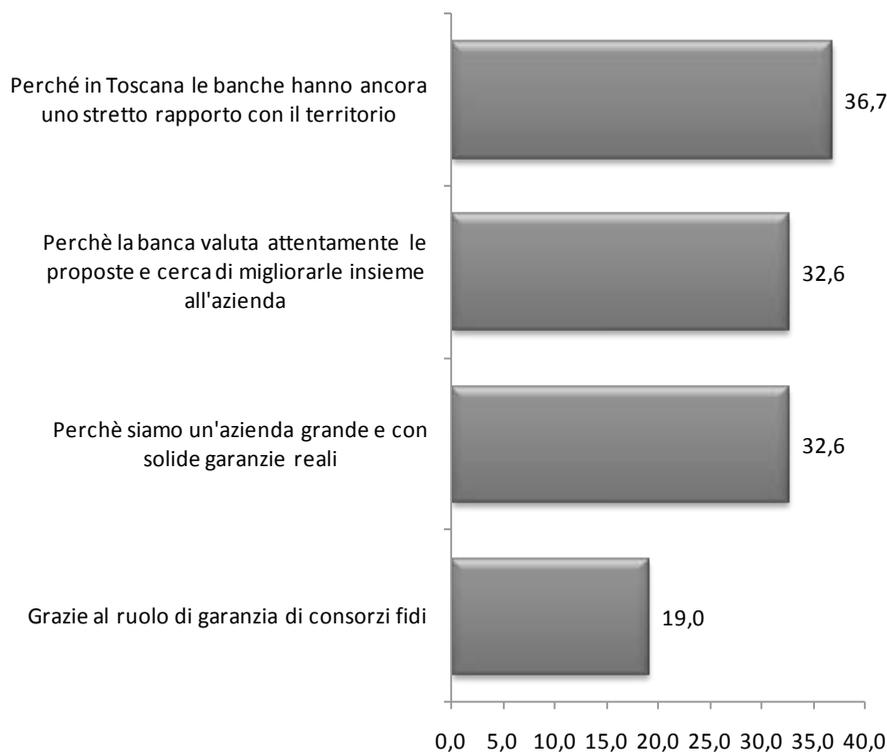
**Fig. 26.** Le motivazioni delle imprese che giudicano negativamente il proprio rapporto con il sistema bancario (val. %) (\*) (\*\*).



(\*) Il dato è calcolato relativamente agli intervistati che hanno espresso un giudizio negativo rispetto al rapporto tra l'impresa ed il sistema bancario - 30% del campione  
 (\*\*\*) Il totale delle percentuali di colonna potrebbe essere diverso da 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis 2010

**Fig. 27.** Le motivazioni delle imprese che giudicano positivamente il proprio rapporto con il sistema bancario (val. %) (\*) (\*\*)



(\*) Il dato è calcolato relativamente agli intervistati che hanno espresso un giudizio positivo rispetto al rapporto tra l'impresa ed il sistema bancario - 70% del campione

(\*\*) Il totale delle percentuali di colonna potrebbe essere diverso da 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis 2010

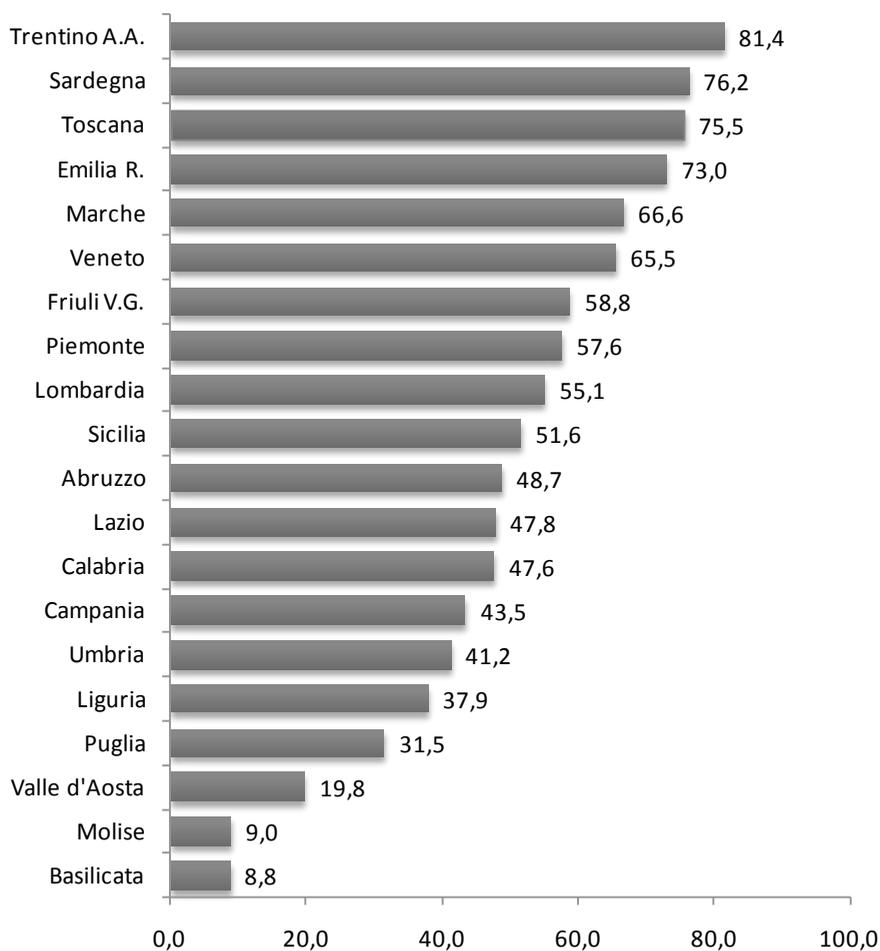
Inoltre, nella gran parte dei casi, il giudizio negativo rispetto al sistema bancario è da attribuirsi agli effetti indotti dalla crisi (ben il 64% degli intervistati indica il cambio di atteggiamento delle banche a seguito della recessione tra le motivazioni del proprio giudizio negativo). Gli stessi dati raccolti dalla Banca d'Italia presso gli istituti di credito della regione (di nuovo nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey*) testimoniano per tutto il 2009 l'effettivo irrigidimento dell'offerta di credito alle imprese, sia in termini di quantità offerte, ma soprattutto in riferimento alle condizioni applicate e alle garanzie richieste alle aziende.

Dalla parte di chi valuta positivamente il rapporto con il sistema del credito, aspetto particolarmente sensibile appare in Toscana il *legame tra la banca ed il territorio*. Ha, infatti, indicato tale legame come motivazione del proprio giudizio positivo il 36,7% degli intervistati. Tale aspetto riporta all'attenzione il valore intrinseco che nei processi di fidelizzazione può giocare il radicamento della struttura bancaria nella dimensione locale. Da questo punto di vista sembra che negli anni il sistema bancario abbia tentato di assecondare questo modo di sentire dell'imprenditoria toscana, non solo tramite una rete piuttosto fitta di banche popolari, di credito cooperativo e di casse di

risparmio, ma anche per la presenza di istituti di credito a più ampio raggio di azione, nati nella regione (primo fra tutti il Monte dei Paschi di Siena, nonché il gruppo Intesa-Sanpaolo tramite la Cassa di Risparmio di Firenze). Ne è testimonianza la forte incidenza delle banche regionali, sia in termini di diffusione di sportelli, sia in termini di quota sui prestiti:

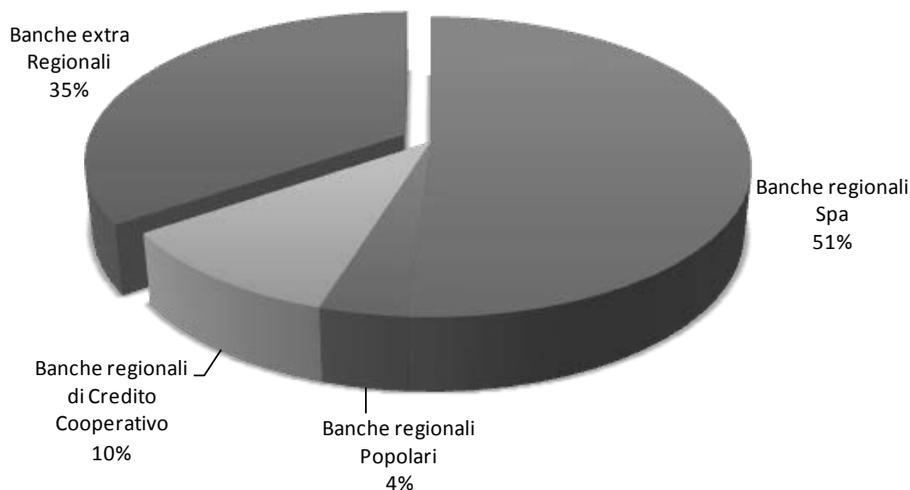
- nel 2009 il 75,5% degli sportelli operativi nella regione fanno capo a banche toscane, quota che colloca la Toscana in terza posizione per incidenza degli istituti regionali sul totale degli sportelli attivi nel territorio (fig. 28);
- nello stesso anno, le banche con sede nella regione hanno erogato il 65,4% dei prestiti, 3 punti percentuali maggiore rispetto al dato relativo al 2008. In particolare, più della metà dei finanziamenti concessi (sia alle imprese che alle famiglie) nel corso dell'anno è stata emessa dalle banche regionali maggiori, e un restante 14,4% dagli istituti di credito popolari e di credito cooperativo (fig. 29).

**Fig. 28.** La composizione del mercato bancario: quote delle banche regionali sul mercato degli sportelli, 2009 (val. %).



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

**Fig. 29.** *Composizione del mercato bancario: quote di mercato dei prestiti in Toscana, 2009 (val. %).*



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

È pur vero che non sempre le banche toscane, anche quelle che vantano un duraturo e solido legame con il territorio, sono riuscite a conservare la fiducia delle imprese, soprattutto nei casi in cui sono entrate a far parte di grandi gruppi. Difatti, ben il 52% di chi indica di avere un rapporto non buono col la banca, motiva il proprio giudizio con l'allontanamento dei principali istituti di credito dalle esigenze del territorio a seguito di operazioni di fusione e acquisizione. È anche vero però che tra chi esprime un giudizio positivo, la prima motivazione è proprio l'idea che le banche si siano fatte portatrici dei valori del territorio toscano e delle sue imprese. In tal senso la sfida per il sistema bancario è proprio quella di riuscire a conservare il legame con le comunità territoriali, dialogando con esse ed offrendo una funzione di ascolto essenziale. Su tale aspetto la percezione degli imprenditori è duplice:

- tra coloro che giudicano negativamente il proprio rapporto con il sistema bancario, il 45% degli intervistati si lamenta della rigidità con cui la banca valuta l'azienda e i progetti che propone;
- tra gli intervistati che esprimono un giudizio positivo, il 32,6% ritiene che la capacità dell'istituto di credito di valutare le proposte dell'impresa e cercare di migliorarle insieme all'impresa stessa sia un punto di forza del sistema bancario.

Ma il legame tra il sistema del credito e il territorio in Toscana non si esaurisce nel rapporto diretto tra banca ed impresa; si concretizza anche nella fitta rete di soggetti intermedi che facilitano tali relazioni, primi fra tutti i Consorzi fidi. Difatti, secondo il 19% del campione di imprenditori toscani intervistati dal Censis, è proprio il ruolo giocato da Confidi a rendere positivo il legame tra l'impresa ed il sistema del credito. In particolare alla fine del 2009, secondo i dati raccolti dalla Centrale dei Rischi, sono circa 100 i Confidi che prestano garanzie alle imprese toscane, per un ammontare erogato nel corso dell'anno pari a 2,3 miliardi di euro. Naturalmente, il ruolo dei Confidi

- è particolarmente rilevante per le aziende di più piccole dimensioni; difatti:
- delle 29.000 imprese toscane che nel corso del 2009 hanno usufruito di tali garanzie 19.500 hanno meno di 20 addetti;
  - nel complesso, ben il 15,8% dei prestiti concessi dalle banche alle imprese toscane di queste dimensioni è stato garantito dai Consorzi Fidi (la media nazionale si attesta al 13,3%).

Questa interessante connessione tra il sistema bancario ed il tessuto imprenditoriale può, dunque, aver influito in maniera significativa sull'andamento dell'offerta di credito verso le imprese in Toscana evitando fenomeni critici, di marcato razionamento del credito, più evidenti in altre aree del Paese. Tale interessante capitale fiduciario tra banca e impresa rappresenta forse il primo gradino da cui ripartire per ridisegnare un sistema finanziario e del credito più efficiente, pronto ad affrontare uno scenario produttivo già profondamente mutato in Toscana, in cui i fondamentali dell'economia regionale sono stati rimessi in discussione. La ripresa economica regionale passerà in larga misura per un processo di modernizzazione di larghi strati del tutto produttivo, anche con strappi profondi, ed il sistema bancario dovrà essere in grado di accompagnare tale inevitabile processo di cambiamento.

## **2.6. Le imprese della logistica, partner strategico per il sistema produttivo**

Per essere competitiva, una regione caratterizzata da un tessuto produttivo complesso e attivamente impegnato sui mercati internazionali come la Toscana ha la necessità di fare affidamento su un sistema logistico efficiente e ben strutturato. Un sistema logistico che diventa quindi un *partner* imprescindibile per le aziende della regione, in particolare per quelle manifatturiere e della filiera agro-alimentare. Un *partner* senza il quale difficilmente potrebbero essere garantiti gli attuali flussi di traffico, le attuali capacità di presidio dei mercati.

Ammontano a 26 milioni di tonnellate, le merci che annualmente lasciano il territorio via gomma, mentre altre 10 milioni di tonnellate partono dai due porti di Livorno (7,5 milioni di merci imbarcate nel 2008) e di Piombino (2,5 milioni) e 3 milioni di tonnellate viaggiano per via ferroviaria. Sono merci dirette principalmente verso la Lombardia e l'Emilia Romagna, il Veneto e il Piemonte, oltre che all'estero, nel Lazio o in Campania (fig. 30).

Per consentire a tale volume di traffico – e quindi ai prodotti realizzati dalle aziende toscane – di reggere la crescente concorrenza internazionale (specialmente in una difficile fase di contrazione dei consumi) non è più sufficiente affidarsi soltanto all'abilità e alle competenze delle imprese che producono il bene da commercializzare. È fondamentale che esse consolidino forti sinergie con il sistema della logistica e dei trasporti, che sta attraversando una situazione di cambiamenti e profonde trasformazioni.

I tempi e i costi dell'accesso ai mercati e la qualità del servizio offerto rappresentano fattori che hanno assunto una valenza particolare, nell'attuale contesto di globalizzazione. Pertanto non è più possibile avvalersi esclusivamente delle soluzioni tradizionali: i piccoli trasportatori locali ai quali molte aziende sono legate da duraturi rapporti di fiducia non rappresentano più la soluzione ottimale per le attuali esigenze delle imprese manifatturiere toscane.

La logistica sta sempre più diventando parte integrante del processo produttivo, sta diventando una leva strategica determinante per garantire la competitività delle aziende.

**Fig. 30.** La destinazione delle merci originate dalla Toscana e movimentate tramite gomma, 2009.



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

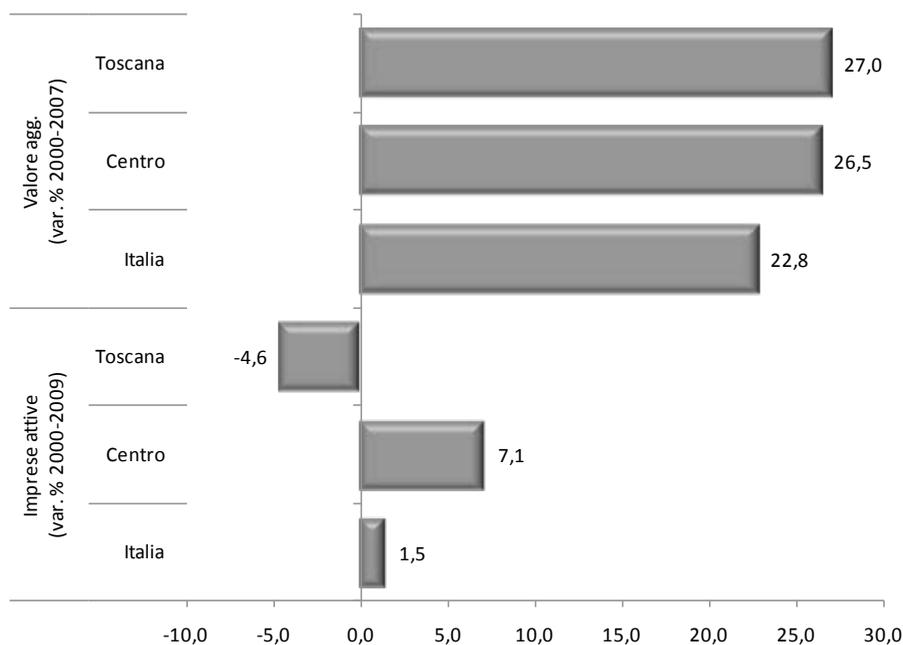
Ovviamente il percorso di cambiamento è lungo e non è che all'inizio. Tuttavia, sembra che in Toscana il comparto in questione si stia muovendo nella direzione giusta. Le aziende che funzionano tendono a migliorare i propri livelli di efficienza, crescendo sotto il profilo dimensionale, razionalizzando i costi e ottimizzando l'organizzazione complessiva. Le realtà più fragili e meno competitive tendono, invece, ad uscire dal mercato.

I principali dati a disposizione, relativi a valore aggiunto e numerosità d'impresе, lo dimostrano in maniera piuttosto evidente (fig. 31):

– il valore aggiunto relativo al comparto *trasporti, magazzinaggio e comunicazioni* è cresciuto, in Toscana, del 27% tra il 2000 e il 2007. Si tratta di una crescita inferiore soltanto rispetto a quella di pochi altri comparti, quali le costruzioni, le attività immobiliari, la pubblica amministrazione o

(all'interno del settore manifatturiero) il comparto metallurgico. L'incremento del valore aggiunto per il settore logistico della Toscana, inoltre, è stato maggiore rispetto a quello che nello stesso intervallo di tempo si è registrato sia nell'Italia centrale (26,5%) che nel Paese in generale (22,8%); – al contempo, nel periodo compreso tra il 2000 e il 2009 vi è stata una discreta contrazione del numero di imprese attive nel comparto. Utilizzando la vecchia classificazione *Ateco 2002* (l'unica che attualmente consente confronti temporali), il loro numero è passato da 12.305 a 11.744, diminuendo così del 4,6%. Una tendenza in controcorrente rispetto a quella emersa sia a livello nazionale che nella sola Italia centrale, dove vi è stato invece un incremento rispettivamente pari all'1,5% e al 7,1% delle imprese attive. È il segno più evidente del cambiamento attualmente in corso nel comparto e ancora lungi dall'essersi concluso. I margini di crescita per il settore sono elevati, come dimostra l'incidenza piuttosto contenuta che attualmente trasporti e altre attività logistiche hanno sul totale dell'economia regionale: nonostante la presenza di porti rilevanti e di altre importanti infrastrutture logistiche, il comparto non pesa che per il 6,9% sul valore aggiunto complessivo, contro una media nazionale del 7,4% ed una media dell'8,9% per la macro-area dell'Italia centrale.

**Fig. 31.** *Variazione del valore aggiunto e del numero d'imprese attive nel comparto Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (var. %).*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Telemaco-Infocamere

Un ulteriore efficientamento è quindi necessario e deve avere quale obiettivo prioritario le 6.377 imprese toscane che effettuano trasporto merci su strada e le 1.583 realtà che, invece, effettuano attività di supporto ai trasporti.

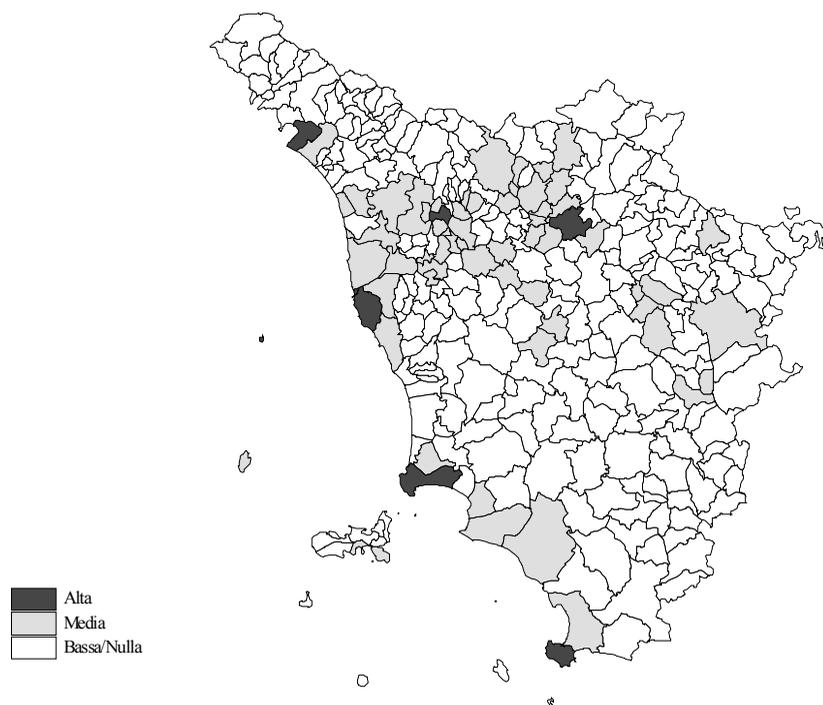
In entrambi i casi, si può notare come una quota piuttosto elevata d'impresе si sia spontaneamente localizzata in un numero alquanto limitato di comuni (fig. 32):

- il 66% delle 6.377 impresе che effettuano trasporto merci su gomma ha la propria sede in 55 comuni su un totale di 287 (tab. 5);
- ancora maggiore è il livello di concentrazione delle attività di supporto ai trasporti, con il 74,4% delle 1.583 impresе concentrate in appena 20 comuni (tab. 6).

Ovviamente tale configurazione è strettamente legata alle caratteristiche del territorio toscano. Si può notare come emerga essenzialmente una serie precisa e limitata di *aree logistiche*:

- innanzitutto, quella rappresentata dal capoluogo. Firenze rappresenta un polo catalizzatore dei consumi e manifesta un elevato fabbisogno di logistica distributiva;
  - vi è poi la fascia logistica della portualità, guidata dalla concentrazione che si è creata nel comune di Livorno;
  - infine, vi sono una serie di spazi logistici sorti nelle principali aree produttive della regione, tra cui risaltano in particolare quelle di Lucca e di Prato.
- In tal senso, il potenziamento di infrastrutture che possano fungere da nodi di rete e al tempo stesso da moltiplicatori d'efficienza può avere un effetto decisamente positivo sull'intero comparto e rappresenta pertanto una scelta strategica che il sistema produttivo e istituzionale della regione devono sostenere convintamente.

**Fig. 32.** Concentrazione di impresе del trasporto merci su gomma o delle attività ausiliarie dei trasporti in Toscana.



Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere, 2009

**Tab. 5.** *Principali comuni con imprese specializzate nel trasporto merci su gomma.*

Provincia	Numero di comuni	Numero di imprese	Denominazione comuni	Livello di concentrazione provinciale delle imprese (%)
Firenze	13	1.210	Firenze, Calenzano, Campi Bisenzio, Empoli, Certaldo, Fucecchio, Sesto Fiorentino, Scandicci, Lastra a Signa, Barberino di Mugello, Bagno a Ripoli, Castelfiorentino, Signa	74,9
Lucca	7	523	Altopascio, Capannori, Lucca, Porcari, Massarosa, Viareggio, Montecarlo	68,7
Livorno	4	454	Livorno, Collesalveti, Campiglia marittima, Rosignano marittimo	78,8
Prato	2	416	Prato, Vaiano	80,6
Pisa	9	388	Ponsacco, San Miniato, Calcinaia, Pontedera, Cascina, Castelfranco di sotto, San Giuliano Terme, Santa Maria a Monte, Santa Croce sull'Arno	56,7
Arezzo	7	346	Arezzo, Terranuova bracciolini, Bibbiena, Foiano della Chiana, Bucine, Montevarchi, San Giovanni Valdarno	56,3
Pistoia	7	332	Pistoia, Monsummano terme, Quarrata, Montale, Agliana, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese	67,3
Massa Carrara	2	283	Massa, Carrara	74,5
Siena	3	166	Poggibonsi, Colle di Val d'Elsa, Sinalunga	35,7
Grosseto	1	102	Grosseto	37,5
<b>Toscana</b>	<b>55</b>	<b>4.220</b>		<b>66,2</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere, 2009

**Tab. 6.** *Principali comuni con imprese specializzate nelle attività ausiliarie dei trasporti.*

Provincia	Numero di comuni	Numero di imprese	Denominazione comuni	Livello di concentrazione provinciale delle imprese (%)
Livorno	5	389	Livorno, Piombino, Capoliveri, Capraia isola, Collesalvetti	88,4
Firenze	3	310	Firenze, Biserno, Sesto Fiorentino	78,9
Prato	1	113	Prato	95,0
Lucca	3	101	Viareggio, Lucca, Capannori	67,3
Grosseto	4	86	Monte argentario, Castiglione della Pescaia, Scarlino, Orbetello	69,4
Massa Carrara	1	71	Massa Carrara	71,7
Pisa	1	47	Pisa	44,8
Arezzo	1	33	Arezzo	61,1
Pistoia	1	27	Pistoia	40,9
<b>Toscana</b>	<b>20</b>	<b>1.177</b>		<b>74,4</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere, 2009

Le tre infrastrutture logistiche che in prospettiva mostrano le potenzialità di sviluppo più interessanti sono il porto di Livorno e i due interporti di Livorno e di Prato:

- il porto di Livorno rappresenta uno dei principali scali marittimi dell'Alto Tirreno e più in generale del Paese. Esteso su un'area di 2,5 milioni di m<sup>2</sup>, con 12.000 metri lineari di banchine, il porto livornese riceve ogni anno più di 7.500 navi, prevalentemente dedite al trasporto merci. La movimentazione complessiva, nel 2009, è stata di 27 milioni di tonnellate, registrando a causa della crisi una flessione del 21,3% rispetto all'anno precedente. Oltre ad autovetture, merci su rotabili (RO-RO) e rinfuse liquide (prevalentemente prodotti chimici e petroliferi), i 20 terminal del porto sono caratterizzati anche da una significativa movimentazione di *container* (circa 600.000 Teu), prevalentemente in uscita e in massima parte trasportanti prodotti manifatturieri realizzati nella regione;
- l'interporto di Livorno è un'opera infrastrutturale relativamente recente, divenuta operativa soltanto nel 2001 ed i cui interventi di realizzazione non sono ancora stati ultimati. A regime, le aziende che vi saranno insediate potranno disporre, oltre che di 340.000 m<sup>2</sup> di magazzini e di un *terminal* per il trasporto intermodale da 130.000 m<sup>2</sup>, anche di un'ampia gamma di servizi comuni tra cui la messa in sicurezza delle merci o il cablaggio dell'area. Un intervento particolarmente interessante è rappresentato dai lavori (attualmente in corso) per la navigabilità dello Scolmatore dell'Arno: un canale che, una volta ultimato, renderebbe possibile l'intermodalità fluvio-marittima e consentirebbe quindi una stretta integrazione funzionale tra il porto di Livorno ed il vicino interporto. La struttura ha già suscitato un buon interes-

se da parte delle imprese della logistica, tanto che l'interporto non riesce a dare risposta immediata alle numerose richieste insediative provenienti dagli operatori. Attualmente le merci trattate afferiscono al comparto delle auto, degli alimentari, del legname, della cellulosa e dei prodotti chimici sfusi, ma le aziende che vi si insiederanno – forti del vantaggio competitivo che una struttura di questo tipo è in grado d'offrire – potranno specializzarsi nella movimentazione di prodotti generati dalle filiere produttive dell'area livornese e delle aree vicine (in particolare quella di Pisa, dove vi è una consistente presenza di realtà della meccanica);

- l'interporto di Prato sta assumendo un ruolo di crescente rilevanza all'interno del sistema produttivo di una delle aree che maggiormente necessitano di un sistema logistico dinamico ed efficiente. Nel suo perimetro sono insediate circa una cinquantina di aziende, gran parte delle quali opera nel campo del trasporto di prodotti tessili e d'abbigliamento. La struttura, infatti, si sta sempre più configurando come un nodo logistico al servizio di una specifica filiera produttiva, quella del Sistema Moda, che nel territorio pratese può contare su un consistente numero d'impresе produttrici di filati, tessuti e abbigliamento di qualità. Localizzato in una posizione strategica, con buoni accessi sia all'*A1-Autostrada del Sole* che alla A11 che dall'area fiorentina porta verso la direttrice tirrenica, l'interporto ha già sviluppato un considerevole volume di traffico, giungendo a movimentare circa un milione di tonnellate di merci all'anno. All'interno della struttura sono occupati circa 900 addetti e l'indotto che genera è stimato in circa 1.800 unità. Oltre al Sistema Moda, vengono trattati prodotti della filiera del fresco (disponendo di ampi magazzini refrigerati) e rinfuse solide e liquide. In particolare sono stati sviluppati collegamenti ferroviari settimanali con Guidonia e con Catania, dedicati rispettivamente al trasporto di cemento e di zolfo liquido. Inoltre è stato avviato un collegamento tramite treno-navetta tri-settimanale per il trasporto di *container* tra l'interporto e il porto di Livorno, con l'obiettivo di estendere tale servizio fino al porto di La Spezia.

I due interporti della Toscana, così come altre analoghe *cittadelle della logistica* che potrebbero essere realizzate a sostegno dei più interessanti sistemi produttivi della regione, generano una serie di ricadute indubbiamente positive. Favorendo la concentrazione delle migliori imprese logistiche della regione all'interno di una moderna area attrezzata e raccordata dal punto di vista infrastrutturale, apportano al sistema una serie di importanti benefici:

- realizzano economie di scala, portando a condividere tra una pluralità di operatori i costi dei differenti servizi;
- riducono i costi delle inefficienze legate alla localizzazione spontanea delle aziende in aree non sempre ottimali;
- innescano una serie di positivi meccanismi di confronto e concorrenza tra aziende di trasporti e logistica insediate all'interno di una medesima infrastruttura, incoraggiandole a pervenire a maggiori livelli di efficienza.

### 3. Gli indicatori di sistema

#### 3.1. Gli aspetti macroeconomici: il prodotto interno lordo, i consumi e gli investimenti

Con un prodotto interno lordo pari nel 2008 a circa 106 miliardi di Euro, la Toscana rappresenta il 6,7% dell'economia nazionale, quota che è rimasta pressoché invariata nel corso del decennio (tab. 7). La regione si colloca al sesto posto tra le regioni nella graduatoria del Pil, seconda nella ripartizione dell'Italia centrale solamente al Lazio.

Naturalmente anche in Toscana si rilevano gli effetti della fase negativa che ha colpito l'Italia ed il resto del mondo. L'andamento del prodotto interno lordo, la cui crescita è nel corso degli anni 2000 sostanzialmente allineata al dato medio nazionale, registra un rallentamento nel 2007 ed una flessione a partire dal 2008 (anno a cui risale il più recente disponibile a livello regionale). In termini reali, la variazione percentuale annua del Pil registrata nell'anno è difatti pari a -0,8%, dato che poco si discosta dal risultato nazionale, pari a -1%.

In particolare, l'andamento della spesa per consumi appare nella regione pur lievemente migliore rispetto al contesto nazionale: la variazione percentuale nella spesa per consumi finali delle famiglie nel periodo 2005-2008 è pari al 2,1% in Toscana, all'1,4% in Italia ed anche nel periodo 2007-2008 la flessione registrata nel dato regionale è inferiore alla media nazionale (-0,4% contro -1%). In tal senso, è la spesa delle famiglie toscane per beni durevoli (che tuttavia ne rappresenta solamente il 12%) a registrare un andamento significativamente migliore rispetto al resto del Paese (tab. 8).

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, il cui dettaglio regionale è disponibile solamente fino al 2007, la Toscana si distingue per una dinamica particolarmente vivace, sia rispetto alla media nazionale che rispetto alla macroarea dell'Italia Centrale. Difatti, nonostante una flessione particolarmente significativa nel corso del 2005, dal 2000 al 2007 gli investimenti fissi lordi sono aumentati in termini reali del 22,6% nella regione, quasi 9 punti percentuali in più rispetto al dato relativo al Paese (tab. 9).

Tali dinamiche sono tuttavia ben differenti nelle aree della regione. La Toscana si compone infatti di territori che si distinguono marcatamente in termini di struttura, vocazioni produttive, dinamismo e ricchezza. E le diversità emergono infatti chiaramente anche nei dati che descrivono la raccolta bancaria nelle sue province. Tra tutte, Siena si distingue come territorio particolarmente ricco (il livello di depositi pro capite è ben superiore alla media) e per la notevole propensione all'investimento (è elevato infatti il livello di impieghi per abitante); seguono in tal senso le province di Firenze, Prato e Lucca (tab. 10).

### **3.2. Dinamiche, caratteristiche e specializzazioni del tessuto produttivo**

Nel 2009 le attività produttive attive nella regione sono 365 mila, 98 ogni mille abitanti, contro una media nazionale pari a 37,6. L'attività d'impresa risulta quindi piuttosto diffusa e il tasso di imprenditorialità è particolarmente elevato nella province di Prato, dove è alta la concentrazione di imprese manifatturiere, e di Grosseto, dove sono invece più diffuse le aziende agricole (tab. 11).

Tuttavia, a determinare un tasso di imprenditorialità così alto concorre in buona misura la frammentazione del tessuto produttivo, limite che gli imprenditori toscani hanno cercato di colmare tramite le reti di collaborazione e le esperienze distrettuali. Difatti, nell'industria e nei servizi, le imprese di piccole dimensioni rappresentano una quota più larga del tessuto produttivo rispetto alla già elevata media nazionale. Tale peculiarità emerge con particolare evidenza in termini di addetti: se nel 2007 in Italia le imprese di dimensioni medie e grandi occupano poco più un quarto degli addetti, nello stesso anno in Toscana tale percentuale si attesta solamente al 19%. Particolarmente diffuse nella regione sono le micro aziende, che nel 2007 rappresentano il 94,7% delle unità locali delle imprese attive nell'industria e nei servizi ed il 56,1% degli addetti (tab. 12-13).

La frammentazione del tessuto produttivo si riflette evidentemente nella struttura delle aziende toscane: rispetto al resto della macroarea nella regione è minore la quota rappresentata dalle imprese costituite sotto forma di società di capitale, pari nel 2009 al 17,3% in Toscana contro un dato medio dell'Italia Centrale che supera il 21%. È invece superiore la quota rappresentata dalle società di persone (il 20,5% del totale regionale) e pressoché allineata alla media della macroarea la percentuale costituita dalle ditte individuali. Naturalmente, tale composizione differisce significativamente a livello provinciale in base alle peculiarità di ogni territorio; ed esempio nella provincia di Prato, vocata alla manifattura, sono ben più numerose le società di capitali (il 21% del totale) e, vice versa, nel grossetano è maggiore l'incidenza delle ditte individuali (tab. 14).

Per quanto riguarda le dinamiche registrate nel tessuto imprenditoriale toscano nel corso degli ultimi anni, i dati che ne descrivono la demografia d'impresa non si discostano di molto dalle medie nazionali. Le *performance* del sistema d'impresa toscano risultano tuttavia inferiori rispetto alla media della macroarea dell'Italia Centrale. Difatti:

- la variazione percentuale nel numero di imprese attive nel periodo 2006-2009 è in Toscana pari al 2,2%, a fronte di una media nelle regioni dell'Italia Centrale che supera il 10%;
- nel 2009 il tasso di sviluppo delle imprese (pari al saldo tra iscrizioni e cancellazioni nel registro delle imprese rispetto al totale delle imprese registrate) è nella regione negativo e pari a -0,2, contro un dato medio della macroarea modesto ma ancora positivo (0,4). In particolare, pur a fronte di una natalità d'impresa nello stesso 2009 piuttosto elevata, è l'alto tasso di mortalità che si registra tra le imprese toscane a determinare tale risultato negativo (tab. 15).

In quanto alle vocazioni produttive, la Toscana si presenta come un territorio multiforme, ricco di specializzazioni diverse che emergono con evidenza nella distribuzione del valore aggiunto e delle imprese per settore di attività economica e provincia. In particolare (tabb. 16-17):

- l'agricoltura rappresenta tuttora un'attività di rilievo per l'economia regionale e coinvolge il 12% delle imprese attive. In particolare, tale specializzazione produttiva si concentra nella provincia di Grosseto: qui l'agricoltura rappresenta il 36% delle imprese ed acconta per il 5,6% del valore aggiunto. Rilevante il peso dell'agricoltura anche nelle province di Arezzo, Siena, Pisa e Pistoia; in particolare in quest'ultima lo sviluppo della floricoltura ha promosso il consolidamento di un primario "di valore", e difatti l'agricoltura acconta per il 7,1% del valore aggiunto provinciale;
- importante il ruolo dell'industria, che nella regione produce nel 2007 poco meno del 28% del valore aggiunto, percentuale significativamente superiore alla media dell'Italia Centrale (22,1%). In questo settore operano nel 2009 poco meno di un terzo delle imprese attive in Toscana. In particolare, sono molti nella regione i poli del manifatturiero, ciascuno dei quali si caratterizza per vocazioni produttive specifiche. Ad esempio: Prato, capoluogo del tessile, Arezzo con il distretto orafico e la crescente specializzazione nel comparto della metallurgia, il polo fiorentino della pelle e del cuoio; e così via;
- infine i servizi contribuiscono nel 2007 al 70% del valore aggiunto regionale e impegnano il 56% delle imprese (percentuali in linea con la media nazionale ma ben inferiori al dato relativo alla macroarea). Anche in questo caso, distinzioni vanno fatte tra le province. Ad esempio Livorno si distingue per una maggiore specializzazione nelle attività legate al commercio, al trasporto ed alla logistica, mentre Firenze spicca nel terziario avanzato.

In quanto alle dinamiche, la congiuntura negativa sembra aver influito, seppur in misura diversa, su tutti i settori dell'economia toscana. In particolare, se dal 2008 al 2009 la variazione percentuale nel numero di imprese è stata pari a -0,2% nel complesso del tessuto produttivo regionale, la contrazione è stata ben più forte nel comparto manifatturiero (-1,5%) mentre il settore dei servizi continua nel complesso a crescere, sebbene a ritmi ben più moderati. Anche in questo caso è però ben diverso l'impatto della crisi nei differenti comparti che compongono il terziario (tab. 18).

Infine, un aspetto particolarmente interessante in riferimento al tessuto produttivo toscano è il contributo all'economia regionale da parte dell'imprenditoria straniera. Difatti, i titolari d'impresa nati all'estero rappresentano ben il 15,5% del totale regionale (contro una media nazionale che non raggiunge il 10%) e continuano a crescere ad un ritmo superiore rispetto al resto del Paese. Naturalmente, l'incidenza dell'imprenditoria straniera è particolarmente rilevante in determinate province (tab. 19).

Tra queste, naturalmente spicca Prato, dove sono gli imprenditori non italiani rappresentano il 35% del totale. È proprio in questa stessa provincia che inoltre, grazie soprattutto al contributo dei residenti non italiani, si registra un'età media tra gli imprenditori significativamente minore rispetto alla media: ben il 10% dei titolari d'impresa ha meno di 30 anni ed un'ulteriore 58% non supera i 50 (tab. 20).

### **3.3. Importazioni, esportazioni ed internazionalizzazione delle imprese**

Il saldo commerciale della Toscana ha registrato anche nel corso del 2009 un segno decisamente positivo, con un valore delle esportazioni che ammonta a 23 miliardi di euro a fronte di importazioni di beni e servizi per circa 16 miliardi (tab. 21).

La regione continua ad essere una delle aree del Paese caratterizzate dai più elevati livelli di presenza sui mercati internazionali, generando da sola oltre la metà delle esportazioni dell'intera Italia centrale e l'8% del totale nazionale. Il valore dell'export per abitante è ben al di sopra della media, attestandosi a 6.155 euro rispetto ai 4.800: un importo prossimo a quello delle regioni dell'Italia settentrionale, il quale viene raggiunto da province come quelle di Prato o di Arezzo. Un'incidenza elevata delle esportazioni si registra anche nelle province di Firenze, Lucca e Massa Carrara (tab. 22).

Nel complesso, la regione ha sofferto in maniera significativa della contrazione internazionale dei consumi. Ne dà testimonianza la variazione percentuale reale nel valore delle esportazioni pari nel periodo 2006-2009 a -11,7% (tale dato, pur indicativo del forte impatto della congiuntura nei flussi di merci e servizi diretti dalla Toscana verso l'estero, è tuttavia migliore del dato medio nazionale, pari a -17,2%). A livello territoriale, si distingue in positivo solamente la provincia di Arezzo, che registra nel biennio una crescita delle esportazioni pari al 17%.

In quanto agli investimenti diretti esteri, i dati rilevati dall'Istituto per il Commercio Estero nel 2007 rilevano dal 2000 al 2007 una lieve crescita nel numero delle aziende italiane partecipate da imprese estere, a cui corrisponde una più marcata crescita nel numero di addetti. Nel 2007 gli investimenti diretti esteri in toscana giungono a rappresentare, in termini di imprese partecipate, il 4,4% del totale nazionale, circa un terzo del totale della macroarea. Rimane comunque ben più elevato il flusso di investimenti diretti in uscita, sia in termini di imprese estere partecipate da imprese toscane che in termini di addetti che vi lavorano (tabb. 23-24).

Tab. 7. *Andamento del Prodotto Interno Lordo, 2000-2008 (v.a. in mln euro, numero indice e var. %).*

Anni	Toscana			Centro			Italia		
	Pil ai prezzi di mercato (mln. euro)	Numero indice (2000=100)	var. % annua (in termini reali)	Pil ai prezzi di mercato (mln. euro)	Numero indice (2000=100)	var. % annua (in termini reali)	Pil ai prezzi di mercato (mln. euro)	Numero indice (2000=100)	var. % annua (in termini reali)
2000	79.808	100,0	3,6	250.344	100,0	3,0	1.191.057	100,0	3,7
2001	84.087	102,1	2,1	263.338	102,0	2,0	1.248.648	101,8	1,8
2002	87.294	102,7	0,6	276.208	103,8	1,8	1.295.226	102,3	0,5
2003	90.476	103,2	0,4	284.472	103,7	-0,2	1.335.354	102,3	-0,0
2004	93.870	104,4	1,2	299.984	106,7	2,9	1.391.530	103,8	1,5
2005	96.128	104,9	0,4	307.766	107,1	0,4	1.429.479	104,5	0,7
2006	100.160	107,2	2,2	319.876	109,2	2,0	1.485.377	106,6	2,0
2007	103.932	108,4	1,2	333.860	111,4	2,0	1.544.915	108,3	1,6
2008	106.073	107,6	-0,8	340.733	110,6	-0,7	1.572.244	107,2	-1,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 8.** Spesa delle famiglie per tipologia di beni e servizi, 2005-2008 (v.a. in mln. di euro e var. % reale)

	Toscana		Centro		Italia	
	2008 (mln. euro)	var.% reale 2005-2008	2008 (mln. euro)	var.% reale 2005-2008	2008 (mln. euro)	var.% reale 2005-2008
Beni	31.902	-0,2	93.410	-2,8	467.716	-1,8
Beni durevoli	6.502	1,8	17.286	-6,8	80.668	-2,4
Beni non durevoli	25.400	-0,7	76.124	-1,8	387.048	-1,6
Servizi	32.893	4,4	102.184	7,7	470.216	4,8
Totale	64.795	2,1	195.594	2,5	937.931	1,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 9.** Andamento degli investimenti fissi lordi, 2000-2007 (v.a. in mln di euro, numero indice e var. %).

Anni	Toscana			Centro			Italia		
	v.a. (mln. euro)	Numero indice (2000=100)	var. % annua (in termini reali)	v.a. (mln. euro)	Numero indice (2000=100)	var. % annua (in termini reali)	v.a. (mln. euro)	Numero indice (2000=100)	var. % annua (in termini reali)
2000	13.900	100,0	1,6	46.609	100,0	2,2	242.029	100,0	6,3
2001	14.806	104,3	4,3	48.354	101,6	1,6	253.779	102,7	2,7
2002	15.577	106,7	2,2	51.738	105,7	4,0	270.890	106,5	3,7
2003	16.892	113,9	6,8	54.182	108,9	3,1	271.777	105,2	-1,2
2004	17.754	116,6	2,3	55.316	108,3	-0,6	285.467	107,6	2,3
2005	16.548	105,5	-9,5	56.047	106,5	-1,6	296.376	108,5	0,8
2006	18.986	117,9	11,7	60.577	112,1	5,3	313.326	111,7	2,9
2007	20.233	122,6	4,0	64.819	117,0	4,4	327.748	113,9	2,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 10. Sportelli, depositi e impieghi per provincia, 2004-2009 (v.a., var.%, val.% e per 10.000 ab.) (\*)**

	Sportelli			Depositi			Impieghi			Indice di utilizzo della raccolta bancaria (***) 2009
	v.a. 2009	var.% 2004-2009	Per 10.000 abitanti 2009	v.a. (mln euro) 2009	var.% reale 2004-2009 (**)	Per abitante (euro) 2009	v.a. (mln euro) 2009	var.% reale 2004-2009 (**)	Per abitante (euro) 2009	
Arezzo	245	17,2	7,0	4.311	21,6	12.383	8.021	21,0	23.039	186,1
Firenze	702	12,0	7,1	17.154	20,8	17.295	33.596	26,4	33.871	195,8
Grosseto	165	21,3	7,3	2.459	15,7	10.829	4.874	43,0	21.464	198,2
Livorno	211	15,9	6,2	3.489	16,2	10.220	7.320	26,8	21.439	209,8
Lucca	268	7,6	6,8	5.431	29,8	13.848	11.330	18,4	28.891	208,6
Massa Carrara	114	14,0	5,6	2.209	22,9	10.845	3.645	26,7	17.900	165,1
Pisa	285	13,5	6,9	5.578	23,9	13.468	9.719	19,8	23.468	174,2
Pistoia	196	14,6	6,7	3.591	13,5	12.293	7.439	24,9	25.468	207,2
Prato	144	8,3	5,8	3.728	9,0	15.021	8.184	20,3	32.976	219,5
Siena	227	13,5	8,4	6.510	55,3	23.990	12.069	44,7	44.476	185,4
<b>Toscana</b>	<b>2.557</b>	<b>13,2</b>	<b>6,9</b>	<b>54.460</b>	<b>22,4</b>	<b>14.600</b>	<b>106.198</b>	<b>26,4</b>	<b>28.470</b>	<b>195,0</b>
<i>Nord-Ovest</i>	10.511	10,8	6,6	326.237	31,4	20.369	597.982	21,2	37.336	183,3
<i>Nord-Est</i>	9.168	10,0	7,9	198.190	31,8	17.156	364.994	25,1	31.595	184,2
<i>Centro</i>	7.161	13,2	6,0	215.274	30,8	18.105	358.294	20,6	30.133	166,4
<i>Sud e Isole</i>	7.196	5,7	3,4	166.959	16,0	7.996	239.475	32,9	11.468	143,4
<b>Italia</b> (****)	<b>34.036</b>	<b>10,0</b>	<b>5,6</b>	<b>921.442</b>	<b>28,0</b>	<b>15.271</b>	<b>1.604.658</b>	<b>25,1</b>	<b>26.593</b>	<b>174,1</b>

(\*) Gli impieghi e i depositi sono per localizzazione della clientela

(\*\*) I valori del 2004 sono stati deflazionati con l'indice di rivalutazione monetaria

(\*\*\*) Impieghi/depositi\*100

(\*\*\*\*) Il totale nazionale contiene i dati territorialmente non attribuiti

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Banca d'Italia

**Tab. 11.** *Le imprese attive per provincia, 2006-2009 (v.a., per 1.000 abitanti e var. %)*

	Imprese iscritte		Imprese cessate		Saldo tra iscritte e cessate 2009	Imprese attive		Imprese attive per 1.000 abitanti	
	v.a. 2009	var.% 2006- 2009	v.a. 2009	var.% 2006- 2009		v.a. 2009	var.% 2006- 2009	2006	2009
Arezzo	2.537	-1,7	2.717	4,0	-180	34.501	0,7	101,5	99,1
Firenze	7.002	-7,5	7.677	21,2	-675	93.795	3,2	93,6	94,6
Grosseto	1.850	-3,9	1.937	11,4	-87	27.118	-1,9	125,2	119,4
Livorno	2.263	-12,2	2.342	-28,2	-79	28.705	1,7	83,8	84,1
Lucca	3.027	-7,1	3.077	-0,3	-50	39.560	3,5	99,9	100,9
Massa- Carrara	1.594	-9,5	1.356	-8,6	238	18.780	3,9	90,0	92,2
Pisa	3.152	-3,9	3.042	17,6	110	37.418	3,3	90,6	90,3
Pistoia	2.249	-11,0	2.561	21,1	-312	29.586	-0,1	105,2	101,3
Prato	3.284	-4,1	2.924	-0,8	360	29.184	5,0	113,4	117,6
Siena	1.760	-11,2	2.105	1,0	-345	26.726	1,0	100,6	98,5
<b>Toscana</b>	<b>28.718</b>	<b>-7,0</b>	<b>29.738</b>	<b>5,3</b>	<b>-1.020</b>	<b>365.373</b>	<b>2,2</b>	<b>98,2</b>	<b>98,0</b>
<i>Nord-Ovest</i>	104.597	-9,8	110.096	9,6	-5.499	1.398.732	1,8	87,9	87,3
<i>Nord-Est</i>	71.948	-12,9	82.380	8,4	-10.432	1.086.929	-0,4	97,4	94,1
<i>Centro</i>	85.538	-6,6	80.867	8,3	4.671	1.068.213	10,2	84,0	89,8
<i>Sud e Isole</i>	123.429	-7,5	133.408	9,2	-9.979	1.729.657	0,4	83,0	82,8
<b>Italia</b>	<b>385.512</b>	<b>-9,0</b>	<b>406.751</b>	<b>9,0</b>	<b>-21.239</b>	<b>5.283.531</b>	<b>2,4</b>	<b>87,2</b>	<b>87,6</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

**Tab. 12. Unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi per provincia e classe di addetti, 2004-2007 (v.a., val. % e var. %)\*.**

	v.a. 2007				val.% 2007				var.% 2004-2007					
	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più	Totale	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più	Totale	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più
Arezzo	29.910	1.247	493	168	31.818	94,0	3,9	1,5	0,5	100,0	3,1	-1,3	4,2	0,6
Firenze	97.226	3.876	1.479	606	103.187	94,2	3,8	1,4	0,6	100,0	2,7	10,0	5,0	3,0
Grosseto	19.663	576	194	56	20.489	96,0	2,8	0,9	0,3	100,0	4,5	18,8	30,2	-12,5
Livorno	27.655	968	364	170	29.157	94,8	3,3	1,2	0,6	100,0	1,8	19,7	5,8	16,4
Lucca	39.005	1.362	471	199	41.037	95,0	3,3	1,1	0,5	100,0	5,6	9,3	5,1	7,0
Massa- Carrara	17.899	614	204	56	18.773	95,3	3,3	1,1	0,3	100,0	3,2	11,4	4,1	12,0
Pisa	35.732	1.413	540	191	37.876	94,3	3,7	1,4	0,5	100,0	4,9	12,5	2,3	7,9
Pistoia	27.441	923	322	103	28.789	95,3	3,2	1,1	0,4	100,0	3,1	3,7	-3,9	-5,5
Prato	28.722	1.051	384	117	30.274	94,9	3,5	1,3	0,4	100,0	5,8	-5,5	0,8	-4,1
Siena	24.032	887	379	109	25.407	94,6	3,5	1,5	0,4	100,0	2,9	6,9	8,0	10,1
<b>Toscana</b>	<b>347.285</b>	<b>12.917</b>	<b>4.830</b>	<b>1.775</b>	<b>366.807</b>	<b>94,7</b>	<b>3,5</b>	<b>1,3</b>	<b>0,5</b>	<b>100,0</b>	<b>3,6</b>	<b>7,9</b>	<b>4,7</b>	<b>4,6</b>
<i>Nord- Ovest</i>	1.349.112	51.374	22.719	11.836	1.435.041	94,0	3,6	1,6	0,8	100,0	3,6	6,3	5,7	4,0
<i>Nord-Est</i>	987.750	42.140	18.955	8.346	1.057.191	93,4	4,0	1,8	0,8	100,0	3,2	5,9	6,4	5,0
<i>Centro</i>	985.270	34.366	13.333	5.919	1.038.888	94,8	3,3	1,3	0,6	100,0	5,2	11,9	8,9	5,8
<i>Sud e Isole</i>	1.298.416	36.163	13.391	5.223	1.353.193	96,0	2,7	1,0	0,4	100,0	4,8	15,1	7,0	3,7
<b>Italia</b>	<b>4.620.548</b>	<b>164.043</b>	<b>68.398</b>	<b>31.324</b>	<b>4.884.313</b>	<b>94,6</b>	<b>3,4</b>	<b>1,4</b>	<b>0,6</b>	<b>100,0</b>	<b>4,2</b>	<b>9,2</b>	<b>6,7</b>	<b>4,6</b>

(\*) Poiché il numero degli addetti di un'impresa è calcolato come media annua, la classe dimensionale '1' comprende le unità con in media fino a 1,49 addetti; la classe '2-9' comprende quelle con addetti da 1,50 a 9,49, e così via

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat-Archivio Asia

**Tab. 13. Addetti alle unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi per provincia e classe di addetti, 2004-2007 (u.a., val. % e var. %)(\*)**

	v.a. 2007					val.% 2007					var.% 2004-2007								
	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più	Totale	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più	Totale	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più	Totale	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più
Arezzo	62.196	16.335	14.672	20.646	113.848	54,6	14,3	12,9	18,1	100,0	5,7	-0,9	5,4	-0,9	3,4				
Firenze	191.066	50.759	44.241	88.382	374.448	51,0	13,6	11,8	23,6	100,0	3,5	9,7	7,2	10,6	6,4				
Grosseto	40.209	7.492	5.559	5.610	58.869	68,3	12,7	9,4	9,5	100,0	8,7	20,8	33,7	-13,8	9,3				
Livorno	57.148	12.630	11.148	24.523	105.449	54,2	12,0	10,6	23,3	100,0	6,8	19,4	7,0	3,3	7,3				
Lucca	77.723	17.754	13.760	22.988	132.225	58,8	13,4	10,4	17,4	100,0	7,6	9,2	7,0	8,8	7,9				
Massa-Carrara	36.598	7.968	5.772	6.322	56.660	64,6	14,1	10,2	11,2	100,0	5,7	10,8	3,6	-0,8	5,4				
Pisa	71.805	18.601	15.820	29.535	135.761	52,9	13,7	11,7	21,8	100,0	7,2	12,6	2,8	10,7	8,1				
Pistoia	53.874	12.109	9.340	10.705	86.028	62,6	14,1	10,9	12,4	100,0	4,1	2,9	-4,0	-5,4	1,7				
Prato	59.790	13.686	11.305	11.685	96.465	62,0	14,2	11,7	12,1	100,0	5,6	-4,6	1,7	4,5	3,5				
Stena	49.220	11.542	11.501	15.378	87.640	56,2	13,2	13,1	17,5	100,0	5,0	7,0	11,0	13,1	7,4				
<b>Toscana</b>	<b>699.628</b>	<b>168.875</b>	<b>143.118</b>	<b>235.773</b>	<b>1.247.395</b>	<b>56,1</b>	<b>13,5</b>	<b>11,5</b>	<b>18,9</b>	<b>100,0</b>	<b>5,5</b>	<b>8,0</b>	<b>6,2</b>	<b>6,6</b>	<b>6,1</b>				
<i>Nord-Ovest</i>	2.643.668	674.298	685.353	1.685.642	5.688.962	46,5	11,9	12,0	29,6	100,0	5,3	6,0	6,5	4,4	5,3				
<i>Nord-Est</i>	2.018.647	555.767	563.272	1.110.680	4.248.365	47,5	13,1	13,3	26,1	100,0	4,9	5,8	7,4	6,3	5,7				
<i>Centro</i>	1.903.782	449.444	395.519	893.190	3.641.936	52,3	12,3	10,9	24,5	100,0	8,6	11,7	9,6	5,8	8,4				
<i>Sud e Isole</i>	2.404.514	470.433	392.823	739.012	4.006.782	60,0	11,7	9,8	18,4	100,0	9,6	14,9	7,1	4,2	8,9				
<b>Italia</b>	<b>8.970.611</b>	<b>2.149.943</b>	<b>2.036.968</b>	<b>4.428.523</b>	<b>17.586.044</b>	<b>51,0</b>	<b>12,2</b>	<b>11,6</b>	<b>25,2</b>	<b>100,0</b>	<b>7,0</b>	<b>9,0</b>	<b>7,5</b>	<b>5,1</b>	<b>6,8</b>				

(\*) Poiché il numero degli addetti di un'impresa è calcolato come media annua, la classe dimensionale '1' comprende le unità con in media fino a 1,49 addetti; la classe '2-9' comprende quelle con addetti da 1,50 a 9,49, e così via  
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat-Archivio Asia

**Tab. 14.** *Distribuzione delle imprese attive per provincia e forma giuridica, 2009 (v.a. e val. %).*

	Società di capitale		Società di persone		Ditte individuali		Altre forme		Totale	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%	v.a.	val.%	v.a.	val.%	v.a.	val.%
Arezzo	5.819	16,9	6.493	18,8	21.658	62,8	531	1,5	34.501	100,0
Firenze	18.571	19,8	20.161	21,5	53.350	56,9	1.713	1,8	93.795	100,0
Grosseto	2.444	9,0	5.320	19,6	18.692	68,9	662	2,4	27.118	100,0
Livorno	4.198	14,6	5.462	19,0	18.555	64,6	490	1,7	28.705	100,0
Lucca	6.600	16,7	8.374	21,2	23.777	60,1	809	2,0	39.560	100,0
Massa-Carrara	3.571	19,0	3.581	19,1	11.198	59,6	430	2,3	18.780	100,0
Pisa	6.650	17,8	7.549	20,2	22.643	60,5	576	1,5	37.418	100,0
Pistoia	4.859	16,4	5.734	19,4	18.574	62,8	419	1,4	29.586	100,0
Prato	6.115	21,0	6.333	21,7	16.126	55,3	610	2,1	29.184	100,0
Siena	4.369	16,3	5.975	22,4	15.792	59,1	590	2,2	26.726	100,0
<b>Toscana</b>	<b>63.196</b>	<b>17,3</b>	<b>74.982</b>	<b>20,5</b>	<b>220.365</b>	<b>60,3</b>	<b>6.830</b>	<b>1,9</b>	<b>365.373</b>	<b>100,0</b>
<i>Nord-Ovest</i>	280.876	20,1	300.299	21,5	789.071	56,4	28.486	2,0	1.398.732	100,0
<i>Nord-Est</i>	182.177	16,8	226.458	20,8	658.476	60,6	19.818	1,8	1.086.929	100,0
<i>Centro</i>	227.846	21,3	179.321	16,8	638.360	59,8	22.686	2,1	1.068.213	100,0
<i>Sud e Isole</i>	212.767	12,3	214.540	12,4	1.252.461	72,4	49.889	2,9	1.729.657	100,0
<b>Italia</b>	<b>903.666</b>	<b>17,1</b>	<b>920.618</b>	<b>17,4</b>	<b>3.338.368</b>	<b>63,2</b>	<b>120.879</b>	<b>2,3</b>	<b>5.283.531</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

**Tab. 15.** Tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese per provincia, 2006-2009 (\*) (val. %).

	Tasso di natalità		Tasso di mortalità		Tasso di sviluppo	
	2006	2009	2006	2009	2006	2009
Arezzo	6,7	6,6	6,8	7,1	-0,1	-0,5
Firenze	7,0	6,4	5,8	7,0	1,1	-0,6
Grosseto	6,3	6,2	5,7	6,5	0,6	-0,3
Livorno	7,8	7,0	9,9	7,3	-2,1	-0,2
Lucca	7,2	6,7	6,8	6,8	0,4	-0,1
Massa-Carrara	8,2	7,3	6,9	6,2	1,3	1,1
Pisa	7,9	7,4	6,2	7,2	1,7	0,3
Pistoia	7,4	6,6	6,2	7,5	1,2	-0,9
Prato	11,0	10,1	9,4	9,0	1,5	1,1
Siena	6,6	5,9	7,0	7,1	-0,3	-1,2
<b>Toscana</b>	<b>7,5</b>	<b>6,9</b>	<b>6,8</b>	<b>7,2</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,2</b>
<i>Nord-Ovest</i>	7,3	6,5	6,3	6,8	1,0	-0,3
<i>Nord-Est</i>	6,8	6,0	6,3	6,8	0,5	-0,9
<i>Centro</i>	7,4	6,7	6,0	6,3	1,4	0,4
<i>Sud e Isole</i>	6,6	6,1	6,0	6,6	0,6	-0,5
<b>Italia</b>	<b>7,0</b>	<b>6,3</b>	<b>6,1</b>	<b>6,7</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,3</b>

(\*) I tassi di natalità, mortalità e sviluppo sono calcolati rapportando iscrizioni, cancellazioni e il saldo tra iscrizioni e cancellazioni al totale delle imprese registrate nell'anno precedente a quello di riferimento

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

**Tab. 16.** Valore aggiunto ai prezzi base per provincia e settore di attività economica, 2007 (v.a. mln euro e val. %).

	Industria			Servizi			Valore aggiunto ai prezzi base - Totale
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Totale industria	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e c omunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	Altre attività di servizi	
Arezzo	154	2.338	561	1.706	2.128	1.349	5.183
Firenze	192	5.500	1.531	6.729	7.880	5.279	19.888
Grosseto	288	603	371	1.465	1.332	1.123	3.919
Livorno	126	1.466	414	2.245	2.022	1.689	5.956
Lucca	92	2.359	657	2.490	2.638	1.672	6.800
Massa-Carrara	40	736	315	1.031	1.101	885	3.018
Pisa	199	2.505	627	2.152	2.909	2.056	7.117
Pistoia	483	1.405	427	1.530	1.772	1.150	4.452
Prato	22	1.873	358	1.295	1.755	844	3.895
Siena	259	1.376	439	1.588	1.928	1.255	4.771
<b>Toscana</b>	<b>1.856</b>	<b>20.161</b>	<b>5.701</b>	<b>22.231</b>	<b>25.464</b>	<b>17.303</b>	<b>64.998</b>
<i>Nord-Ovest</i>	5.440	116.950	24.991	98.640	128.900	69.409	296.950
<i>Nord-Est</i>	6.985	83.624	20.254	69.508	81.647	52.184	203.340
<i>Centro</i>	4.658	49.949	16.576	73.283	88.708	67.196	229.187
<i>Sud e Isole</i>	11.258	44.776	22.299	69.803	77.695	95.479	242.976
<b>Italia</b>	<b>28.341</b>	<b>296.166</b>	<b>84.120</b>	<b>311.234</b>	<b>376.950</b>	<b>284.774</b>	<b>972.958</b>
							<b>1.381.586</b>

v.a. (mln euro)

Tab.16. (segue)

	val. %									
Arezzo	1,9	28,4	6,8	35,2	20,7	25,8	16,4	62,9	100,0	
Firenze	0,7	20,3	5,6	25,9	24,8	29,1	19,5	73,4	100,0	
Grosseto	5,6	11,6	7,2	18,8	28,3	25,7	21,7	75,6	100,0	
Livorno	1,6	18,4	5,2	23,6	28,2	25,4	21,2	74,8	100,0	
Lucca	0,9	23,8	6,6	30,4	25,1	26,6	16,9	68,6	100,0	
Massa-Carrara	1,0	17,9	7,7	25,6	25,1	26,8	21,5	73,4	100,0	
Pisa	1,9	24,0	6,0	30,0	20,6	27,8	19,7	68,1	100,0	
Pistoia	7,1	20,8	6,3	27,1	22,6	26,2	17,0	65,8	100,0	
Prato	0,4	30,5	5,8	36,3	21,1	28,6	13,7	63,4	100,0	
Siena	3,8	20,1	6,4	26,5	23,2	28,2	18,3	69,7	100,0	
<b>Toscana</b>	<b>2,0</b>	<b>21,7</b>	<b>6,1</b>	<b>27,9</b>	<b>24,0</b>	<b>27,5</b>	<b>18,7</b>	<b>70,1</b>	<b>100,0</b>	
<i>Nord-Ovest</i>	1,2	26,3	5,6	31,9	22,2	29,0	15,6	66,8	100,0	
<i>Nord-Est</i>	2,2	26,6	6,4	33,1	22,1	26,0	16,6	64,7	100,0	
<i>Centro</i>	1,6	16,6	5,5	22,1	24,4	29,5	22,4	76,3	100,0	
<i>Sud e Isole</i>	3,5	13,9	6,9	20,9	21,7	24,2	29,7	75,6	100,0	
<b>Italia</b>	<b>2,1</b>	<b>21,4</b>	<b>6,1</b>	<b>27,5</b>	<b>22,5</b>	<b>27,3</b>	<b>20,6</b>	<b>70,4</b>	<b>100,0</b>	

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 17.** Distribuzione delle imprese attive per settore di attività economica e provincia, 2009 (\*) (v.a. e val. %).

	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca
	v.a.				
<b>Agricoltura, silvicoltura pesca</b>	<b>6.972</b>	<b>6.479</b>	<b>9.770</b>	<b>2.839</b>	<b>2.819</b>
Estrazione di minerali da cave e miniere	28	36	26	18	67
Attività manifatturiere	5.011	14.634	1.515	2.151	5.033
Energia elettrica, gas, acqua, ecc	75	140	49	80	94
Costruzioni	5.896	16.489	3.634	4.509	8.628
<b>Totale industria</b>	<b>11.010</b>	<b>31.299</b>	<b>5.224</b>	<b>6.758</b>	<b>13.822</b>
Commercio	7.845	24.839	5.364	8.716	10.130
Trasporto e magazzinaggio	771	3.055	497	1.226	1.091
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.826	5.197	2.032	2.867	3.170
Servizi di informazione e comunicazione	466	2.320	252	530	637
Attività finanziarie e assicurative	707	1.917	393	609	791
Attività immobiliari	1.566	6.595	1.008	1.547	2.277
Attività professionali, scientifiche e tecniche	730	3.426	381	646	907
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	641	2.858	658	997	1.000
Istruzione e sanità	190	747	140	249	224
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	315	1.022	409	434	817
Altre attività di servizi	1.427	3.803	954	1.271	1.711
<b>Totale servizi</b>	<b>16.484</b>	<b>55.779</b>	<b>12.088</b>	<b>19.092</b>	<b>22.755</b>
<b>Totale</b>	<b>34.501</b>	<b>93.795</b>	<b>27.118</b>	<b>28.705</b>	<b>39.560</b>
	val. %				
Agricoltura, silvicoltura pesca	20,2	6,9	36,0	9,9	7,1
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	0,0	0,1	0,1	0,2
Attività manifatturiere	14,5	15,6	5,6	7,5	12,7
Energia elettrica, gas, acqua, ecc	0,2	0,1	0,2	0,3	0,2
Costruzioni	17,1	17,6	13,4	15,7	21,8
Totale industria	31,9	33,4	19,3	23,5	34,9
Commercio	22,7	26,5	19,8	30,4	25,6
Trasporto e magazzinaggio	2,2	3,3	1,8	4,3	2,8
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5,3	5,5	7,5	10,0	8,0
Servizi di informazione e comunicazione	1,4	2,5	0,9	1,8	1,6
Attività finanziarie e assicurative	2,0	2,0	1,4	2,1	2,0
Attività immobiliari	4,5	7,0	3,7	5,4	5,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,1	3,7	1,4	2,3	2,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1,9	3,0	2,4	3,5	2,5
Istruzione e sanità	0,6	0,8	0,5	0,9	0,6
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,9	1,1	1,5	1,5	2,1
Altre attività di servizi	4,1	4,1	3,5	4,4	4,3
<b>Totale servizi</b>	<b>47,8</b>	<b>59,5</b>	<b>44,6</b>	<b>66,5</b>	<b>57,5</b>
<b>Totale (**)</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(\*) Il settore di attività economica fa riferimento al codice Ateco 2007

(\*\*) Include le imprese non classificate e le organizzazioni e gli organismi extraterritoriali

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Massa-Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	Toscana	Centro	Italia
v.a.							
<b>1.073</b>	<b>3.905</b>	<b>3.611</b>	<b>562</b>	<b>5.683</b>	<b>43.713</b>	<b>144.748</b>	<b>868.741</b>
98	23	5	2	28	331	821	3.935
2.239	4.826	4.168	8.248	2.507	50.332	111.988	553.268
57	132	69	146	47	889	2.682	12.816
3.706	6.562	6.041	4.931	4.674	65.070	174.064	828.097
<b>6.100</b>	<b>11.543</b>	<b>10.283</b>	<b>13.327</b>	<b>7.256</b>	<b>116.622</b>	<b>289.555</b>	<b>1.398.116</b>
5.753	10.359	6.990	6.765	5.709	92.470	288.591	1.418.357
552	969	685	715	666	10.227	35.464	166.886
1.565	2.248	1.706	994	2.388	23.993	71.533	332.750
334	830	496	606	371	6.842	25.809	106.341
366	838	614	547	541	7.323	24.826	108.465
768	2.063	2.103	2.795	1.504	22.226	49.025	240.104
442	1.080	640	817	593	9.662	31.263	162.950
511	966	695	612	558	9.496	33.594	134.513
137	257	157	201	158	2.460	9.617	49.160
324	446	253	224	245	4.489	13.265	54.619
829	1.643	1.327	1.009	1.012	14.986	48.030	217.089
<b>11.581</b>	<b>21.699</b>	<b>15.666</b>	<b>15.285</b>	<b>13.745</b>	<b>204.174</b>	<b>631.017</b>	<b>2.991.234</b>
<b>18.780</b>	<b>37.418</b>	<b>29.586</b>	<b>29.184</b>	<b>26.726</b>	<b>365.373</b>	<b>1.068.213</b>	<b>5.283.531</b>
val. %							
<b>5,7</b>	<b>10,4</b>	<b>12,2</b>	<b>1,9</b>	<b>21,3</b>	<b>12,0</b>	<b>13,6</b>	<b>16,4</b>
0,5	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
11,9	12,9	14,1	28,3	9,4	13,8	10,5	10,5
0,3	0,4	0,2	0,5	0,2	0,2	0,3	0,2
19,7	17,5	20,4	16,9	17,5	17,8	16,3	15,7
<b>32,5</b>	<b>30,8</b>	<b>34,8</b>	<b>45,7</b>	<b>27,1</b>	<b>31,9</b>	<b>27,1</b>	<b>26,5</b>
30,6	27,7	23,6	23,2	21,4	25,3	27,0	26,8
2,9	2,6	2,3	2,4	2,5	2,8	3,3	3,2
8,3	6,0	5,8	3,4	8,9	6,6	6,7	6,3
1,8	2,2	1,7	2,1	1,4	1,9	2,4	2,0
1,9	2,2	2,1	1,9	2,0	2,0	2,3	2,1
4,1	5,5	7,1	9,6	5,6	6,1	4,6	4,5
2,4	2,9	2,2	2,8	2,2	2,6	2,9	3,1
2,7	2,6	2,3	2,1	2,1	2,6	3,1	2,5
0,7	0,7	0,5	0,7	0,6	0,7	0,9	0,9
1,7	1,2	0,9	0,8	0,9	1,2	1,2	1,0
4,4	4,4	4,5	3,5	3,8	4,1	4,5	4,1
<b>61,7</b>	<b>58,0</b>	<b>53,0</b>	<b>52,4</b>	<b>51,4</b>	<b>55,9</b>	<b>59,1</b>	<b>56,6</b>
<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

**Tab. 18.** *Andamento delle imprese attive per settore di attività economica, 2007-2009 (\*) (v.a. e var. %).*

	Toscana			Centro			Italia		
	v.a. 2009	var.% 2007- 2009	var.% 2008- 2009	v.a. 2009	var.% 2007- 2009	var.% 2008- 2009	v.a. 2009	var.% 2007- 2009	var.% 2008- 2009
<b>Agricoltura, sil- vicoltura e pesca</b>	<b>45.256</b>	<b>-2,7</b>	<b>-1,2</b>	<b>148.341</b>	<b>-2,6</b>	<b>-1,8</b>	<b>882.578</b>	<b>-4,3</b>	<b>-2,4</b>
Estrazione di minerali	331	11,8	-0,9	823	9,4	-2,1	3.937	-1,9	-3,3
Attività manifatturiera	55.466	0,6	-1,5	129.012	3,2	-1,7	631.866	0,5	-1,7
Prod.e distrib. energ.eletttr.,gas e acqua	171	16,3	11,8	840	95,8	2,9	4.508	34,3	9,7
Costruzioni	63.752	2,4	-0,3	169.772	10,1	-0,1	806.120	3,9	-0,2
<b>Totale industria</b>	<b>119.720</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,8</b>	<b>300.447</b>	<b>7,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>1.446.431</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,9</b>
Commercio e riparazioni	94.156	1,1	0,2	293.566	5,6	-0,3	1.441.834	1,7	-0,4
Alberghi e ristoranti	21.206	5,9	1,8	61.978	17,8	1,1	283.658	7,7	1,8
Trasporti, magazzino e comunicazioni.	11.744	-2,5	-2,3	41.027	3,5	-1,7	186.548	-1,5	-1,9
Intermediaz.monetaria e finanziaria	7.314	0,4	-0,5	24.813	9,5	-1,1	108.360	3,9	0,2
Attiv.immob.,nol eggio,informat.,ricerca	45.675	5,1	1,1	129.626	27,1	1,2	616.884	9,2	1,6
Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità	2.326	6,7	3,0	9.368	26,7	1,4	48.000	11,7	3,7
Altri servizi pubblici,sociali e personali	17.025	3,5	0,9	55.738	18,3	0,4	242.242	6,3	1,2
<b>Totale servizi</b>	<b>199.446</b>	<b>2,5</b>	<b>0,5</b>	<b>616.116</b>	<b>12,2</b>	<b>0,1</b>	<b>2.927.526</b>	<b>4,2</b>	<b>0,4</b>
<b>Totale (**)</b>	<b>365.373</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,2</b>	<b>1.068.213</b>	<b>8,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>5.283.531</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,6</b>

(\*) Il settore di attività economica fa riferimento al codice Ateco 2002

(\*\*) Include le imprese non classificate e i servizi domestici presso famiglie e convivenze

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

**Tab. 19.** *Titolari d'impresa nati all'estero per provincia, 2006-2009 (v.a., val. % e var. %)*

	v.a. 2009	val.% 2009 (*)	% sul totale titolari d'im- presa 2009	var.% 2006-2009
Arezzo	2.465	7,1	11,3	23,0
Firenze	10.806	31,3	20,1	29,0
Grosseto	1.433	4,2	7,6	23,6
Livorno	2.072	6,0	11,1	25,7
Lucca	2.959	8,6	12,3	34,8
Massa-Carrara	1.497	4,3	13,3	26,1
Pisa	3.433	9,9	15,1	27,7
Pistoia	2.423	7,0	12,9	25,7
Prato	5.777	16,7	35,4	46,5
Siena	1.660	4,8	10,5	28,1
<b>Toscana</b>	<b>34.525</b>	<b>10,6</b>	<b>15,5</b>	<b>30,6</b>
<i>Nord-Ovest</i>	96.597	29,7	12,1	28,8
<i>Nord-Est</i>	71.920	22,1	10,9	19,4
<i>Centro</i>	80.669	24,8	12,5	30,3
<i>Sud e Isole</i>	75.564	23,3	5,9	15,9
<b>Italia</b>	<b>324.750</b>	<b>100,0</b>	<b>9,6</b>	<b>23,8</b>

(\*) Per le province la percentuale è calcolata sulla regione, mentre per regione, le ripartizioni la percentuale è calcolata sul totale Italia

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

**Tab. 20.** *Titolari d'impresa delle imprese attive per provincia e classi di età, 2006-2009 (v.a., val. % e var. %).*

	v.a. 2009				Totale (*)
	Fino a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	Oltre 69 anni	
Arezzo	1.310	10.050	7.550	2.747	21.657
Firenze	3.521	28.637	17.731	3.454	53.347
Grosseto	952	8.188	7.138	2.412	18.692
Livorno	1.097	9.715	6.424	1.316	18.552
Lucca	1.748	12.683	7.988	1.356	23.775
Massa-Carrara	805	6.002	3.737	651	11.196
Pisa	1.544	11.765	7.717	1.615	22.643
Pistoia	1.443	9.525	6.294	1.305	18.568
Prato	1.653	9.360	4.583	527	16.123
Siena	1.005	7.480	5.517	1.787	15.790
<b>Toscana</b>	<b>15.078</b>	<b>113.405</b>	<b>74.679</b>	<b>17.170</b>	<b>220.343</b>
<i>Nord-Ovest</i>	56.043	423.506	265.784	43.463	788.879
<i>Nord-Est</i>	35.767	318.038	237.942	66.577	658.362
<i>Centro</i>	41.694	319.932	219.946	56.680	638.338
<i>Sud e Isole</i>	97.413	620.268	413.682	119.338	1.251.009
<b>Italia</b>	<b>230.917</b>	<b>1.681.744</b>	<b>1.137.354</b>	<b>286.058</b>	<b>3.336.588</b>

(\*) Il totale include i titolari per cui non è indicata l'età  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

val.% 2009					var.% 2006-2009				
Fino a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	Oltre 69 anni	Totale (* )	Fino a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	Oltre 69 anni	Totale (* )
6,0	46,4	34,9	12,7	100,0	-16,3	-1,6	0,3	0,5	-1,7
6,6	53,7	33,2	6,5	100,0	-10,1	0,3	0,7	7,0	0,1
5,1	43,8	38,2	12,9	100,0	-16,2	-4,4	-4,1	-3,0	-4,8
5,9	52,4	34,6	7,1	100,0	-11,5	-2,7	4,1	12,5	-0,0
7,4	53,3	33,6	5,7	100,0	-10,9	-0,8	-0,3	8,7	-1,0
7,2	53,6	33,4	5,8	100,0	-6,0	-2,3	0,5	15,4	-0,8
6,8	52,0	34,1	7,1	100,0	-9,0	-0,2	-0,1	2,1	-0,6
7,8	51,3	33,9	7,0	100,0	-7,2	-2,3	-1,8	2,3	-2,2
10,3	58,1	28,4	3,3	100,0	-4,0	14,6	2,3	16,3	8,8
6,4	47,4	34,9	11,3	100,0	-10,4	-3,5	-0,5	5,6	-2,0
<b>6,8</b>	<b>51,5</b>	<b>33,9</b>	<b>7,8</b>	<b>100,0</b>	<b>-10,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,0</b>	<b>4,5</b>	<b>-0,5</b>
7,1	53,7	33,7	5,5	100,0	-9,0	-2,5	-0,7	5,4	-2,0
5,4	48,3	36,1	10,1	100,0	-17,6	-4,6	-2,2	1,4	-4,0
6,5	50,1	34,5	8,9	100,0	-9,8	-0,3	-0,1	4,2	-0,5
7,8	49,6	33,1	9,5	100,0	-14,8	-3,4	-2,3	-1,5	-3,9
<b>6,9</b>	<b>50,4</b>	<b>34,1</b>	<b>8,6</b>	<b>100,0</b>	<b>-13,0</b>	<b>-2,8</b>	<b>-1,5</b>	<b>1,3</b>	<b>-2,8</b>

**Tab. 21.** Importazioni ed esportazioni della Toscana per settore di attività, 2009 (v.a. e val. %) (\*).

	Esportazioni			
	v.a. (mln euro)	val.%	% sull' Italia centrale	% sul totale Italia
AA-Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	258	1,1	47,3	5,6
BB-Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	165	0,7	89,3	16,1
C-Prodotti delle attività manifatturiere	22.401	97,6	50,8	8,1
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.242	5,4	59,4	6,2
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5.863	25,5	68,4	17,8
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	821	3,6	60,7	13,4
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	173	0,8	13,8	1,9
CE-Sostanze e prodotti chimici	811	3,5	31,3	4,6
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	827	3,6	16,8	6,8
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	980	4,3	47,5	5,4
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2.730	11,9	59,5	8,5
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	434	1,9	29,7	4,5
CJ-Apparecchi elettrici	546	2,4	23,0	3,2
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.178	18,2	67,4	7,6
CL-Mezzi di trasporto	1.893	8,2	51,1	6,4
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.902	8,3	64,9	11,5
DD-Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	0,0	100,0	0,0
EE-Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	29	0,1	35,7	3,4
JA-Prodotti dell'editoria e audiovisivi;prodotti delle attività radiotelevisive	49	0,2	24,5	3,4
MC-Prodotti delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche	0	0,0	16,6	0,1
RR-Prodotti delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	20	0,1	62,1	20,5
SS-Prodotti delle altre attività di servizi	1	0,0	24,8	19,8
VV-Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	36	0,2	13,7	0,6
<b>Totale</b>	<b>22.959</b>	<b>100,0</b>	<b>50,6</b>	<b>7,9</b>

(\*) Classificazione Ateco 2007

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Importazioni				Saldo (mln euro)
v.a. (mln euro)	val.%	% sull'Italia cen- trale	% sul totale Italia	
328	2,1	25,6	3,4	-69,8
1.684	10,5	37,1	3,8	-1.519,1
13.298	83,2	32,6	5,8	9.102,6
1.223	7,7	25,6	5,4	19,6
2.143	13,4	58,2	9,8	3.720,3
685	4,3	49,6	8,7	136,5
63	0,4	6,8	1,1	109,8
1.110	6,9	28,4	4,3	-298,6
1.103	6,9	20,2	6,8	-276,1
387	2,4	30,7	4,2	593,3
2.577	16,1	60,4	10,5	152,4
693	4,3	23,7	3,1	-259,2
287	1,8	27,9	2,8	259,4
799	5,0	47,6	4,2	3.378,8
1.890	11,8	23,6	5,4	3,0
339	2,1	22,9	3,8	1.563,5
0	0,0	-	-	0,0
604	3,8	86,0	29,6	-575,2
55	0,3	19,3	4,1	-6,1
0	0,0	14,9	0,3	-0,0
3	0,0	22,4	3,8	17,4
0	0,0	0,0	0,0	0,8
6	0,0	39,7	0,1	29,9
15.979	100,0	33,5	5,4	6.980,6

**Tab. 22.** *Esportazioni ed importazioni di merci per provincia, 2006-2009 (v.a., val. %, var. % e pro capite).*

	Esportazioni				Importazioni			
	v.a. (mln euro) 2009	val.% 2009	var.% reale 2006- 2009 (*)	Per abitante (euro) 2009	v.a. (mln euro) 2009	val.% 2009	var.% reale 2006- 2009 (*)	Per abi- tante (euro) 2009
Arezzo	4.113	17,9	17,0	11.815	2.687	16,8	16,9	7.718
Firenze	6.884	30,0	-9,3	6.941	4.005	25,1	-23,2	4.038
Grosseto	159	0,7	-20,3	702	164	1,0	-21,9	721
Livorno	1.350	5,9	-8,2	3.953	3.325	20,8	-27,6	9.737
Lucca	2.717	11,8	-21,7	6.927	1.231	7,7	-25,4	3.139
Massa Carrara	1.430	6,2	-2,1	7.021	385	2,4	-23,0	1.890
Pisa	2.257	9,8	-22,5	5.449	1.370	8,6	-31,4	3.307
Pistoia	1.191	5,2	-23,9	4.078	679	4,2	-18,9	2.324
Prato	1.768	7,7	-24,7	7.122	1.633	10,2	-15,7	6.581
Siena	1.091	4,8	-25,9	4.019	501	3,1	27,9	1.847
<b>Toscana</b>	<b>22.959</b>	<b>7,9</b>	<b>-11,7</b>	<b>6.155</b>	<b>15.979</b>	<b>5,4</b>	<b>-18,6</b>	<b>4.284</b>
<i>Nord-Ovest</i>	117.908	40,5	-16,2	7.362	124.278	42,0	-24,4	7.759
<i>Nord-Est</i>	91.127	31,3	-17,5	7.888	62.170	21,0	-19,8	5.382
<i>Centro</i>	45.407	15,6	-16,8	3.819	47.653	16,1	-17,2	4.008
<i>Sud e Isole</i>	30.633	10,5	-21,2	1.467	36.942	12,5	-24,7	1.769
<b>Italia (**)</b>	<b>290.800</b>	<b>100,0</b>	<b>-17,2</b>	<b>4.819</b>	<b>295.855</b>	<b>100,0</b>	<b>-20,7</b>	<b>4.903</b>

(\*) I valori del 2006 sono stati deflazionati con l'indice di rivalutazione monetaria

(\*\*) Comprende le zone diverse e non specificate

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 23.** Imprese estere partecipate da imprese italiane, 2001-2007 (v.a., val. % e var. %) (\*).

	Imprese estere partecipate da imprese italiane			Addetti delle imprese estere partecipate da imprese italiane		
	v.a. 2007	val.% 2007	var.% 2001-2007	v.a. 2007	val.% 2007	var.% 2001-2007
<b>Toscana</b>	<b>1.180</b>	<b>5,3</b>	<b>27,0</b>	<b>45.013</b>	<b>3,5</b>	<b>24,9</b>
<i>Nord-Ovest</i>	10.396	46,3	12,4	719.179	55,4	-2,4
<i>Nord-Est</i>	7.262	32,4	29,0	281.101	21,7	7,7
<i>Centro</i>	3.929	17,5	37,6	258.777	19,9	10,5
<i>Sud e Isole</i>	857	3,8	36,0	38.809	3,0	51,0
<b>Italia</b>	<b>22.444</b>	<b>100,0</b>	<b>22,2</b>	<b>1.297.866</b>	<b>100,0</b>	<b>3,2</b>

(\*). Per regione della sede principale dell'impresa investitrice

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

**Tab. 24.** Imprese italiane a partecipazione estera, 2001-2007 (v.a., val. % e var. %) (\*).

	Imprese a partecipazione estera			Addetti delle imprese a partecipazione estera		
	v.a. 2007	val.% 2007	var.% 2001-2007	v.a. 2007	val.% 2007	var.% 2001-2007
<b>Toscana</b>	<b>324</b>	<b>4,4</b>	<b>0,3</b>	<b>34.686</b>	<b>3,6</b>	<b>11,8</b>
<i>Nord-Ovest</i>	4.665	63,8	-4,2	573.261	59,4	-6,8
<i>Nord-Est</i>	1.389	19,0	6,2	142.372	14,7	2,5
<i>Centro</i>	926	12,7	-1,9	199.189	20,6	55,5
<i>Sud e Isole</i>	336	4,6	-5,4	50.417	5,2	-16,1
<b>Italia</b>	<b>7.316</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,2</b>	<b>965.239</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>

(\*). Per regione della sede principale dell'impresa partecipata

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE





## 1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni

### 1.1. Le peculiarità dei consumi mediatici in Toscana

Dall'8° *Rapporto sulla comunicazione* realizzato dal Censis è stato possibile ricavare alcuni dati e chiavi interpretative sui consumi mediatici in Toscana che tracciano un quadro per alcuni versi simile al caso italiano, per altri versi diverso e del tutto specifico.

In linea generale, nel panorama mediatico tre fenomeni concomitanti hanno contraddistinto gli ultimi anni:

- la moltiplicazione degli usi della televisione, un mezzo che rimane saldamente dominante nelle “diete mediatiche” degli italiani e che le innovazioni tecnologiche stanno spingendo al centro di nuovi scenari di offerta;
- la frammentazione dei percorsi individuali di fruizione dei contenuti e di acquisizione delle informazioni da parte del pubblico, con impatti anche sulla fiducia riposta dal pubblico nei diversi media, cui si lega, come vedremo più avanti, il fenomeno del *press divide* introdotto per la prima volta nel dibattito dal Censis;
- l'affermazione di un nuovo paradigma nell'uso dei media, rispecchiato dalla crescita esponenziale degli utenti dei *social network*.

Tra le peculiarità emerse in Toscana, una è rappresentata da una certa difficoltà a “digerire” il sistema digitale terrestre, probabilmente perché lo slittamento al 2012 dello spegnimento del segnale analogico nella regione riduce al momento l'interesse, tra i cittadini toscani, per la nuova tecnologia.

Un altro elemento singolare è costituito dal fatto che i toscani leggono in misura maggiore degli italiani nell'insieme. In particolare, data l'evidente propensione a utilizzare i quotidiani a pagamento, i settimanali e i libri, appaiono come lettori più inclini all'approfondimento.

Un aspetto che si riscontra in Toscana, diversamente dal dato nazionale, è la tendenziale indifferenza a utilizzare mezzi di informazione gratuiti e media a pagamento. Malgrado la crisi economica, che ha imposto restrizioni in alcuni casi rilevanti anche nell'impiego dei media, determinando una crescita della lettura della *free press* e un contestuale maggiore impiego del materiale informativo disponibile in Internet, i toscani continuano comunque a utilizzare in modo significativo i mezzi a pagamento, in particolare quotidiani e libri.

D'altra parte, anche in Toscana si osservano tendenze generali - non caratteristiche della regione - già evidenziate nei comportamenti della popolazione italiana nel complesso, che nell'analisi regionale trovano ulteriore conferma. Prima fra tutte, la convivenza tra i diversi media. Nelle diete mediatiche dei toscani non si è verificato il possibile scenario in cui i media di nuova generazione scalzano i mezzi tradizionali, quanto piuttosto l'affiancamento degli

uni agli altri. Si può dire che Internet abbia rivoluzionato ormai tutti i media tradizionali, compresi i quotidiani – che si possono leggere anche *on line* –, all’insegna di una progressiva integrazione multimediale.

Infine, la scoperta più recente è l’ampliamento del *press divide*, in Italia come in Toscana. Il *press divide* è la linea di demarcazione che separa le persone che utilizzano i mezzi a stampa da quelle che non li contemplan più – o non li hanno mai contemplati – all’interno delle loro diete mediatiche. Negli ultimi anni, si è evidenziata una crescita di questo *gap* e si è assistito a un aumento delle persone completamente o parzialmente estranee ai mezzi a stampa.

Questa crescente disaffezione per la carta stampata, in parte imputabile alla crisi economica, in parte alla preesistente crisi del settore, anche in Toscana riconduce al problema del difetto di pluralismo nell’informazione – inteso dal punto di vista della possibilità di accedere a molteplici fonti informative veicolate dalle diverse tipologie di media –, data la incontrastata sovranità della televisione. Avere tanti media a disposizione induce a credere di avere accesso a un enorme bacino informativo, che consente di costruirsi una opinione autonoma in maniera libera e senza condizionamenti esterni. Tuttavia, a conti fatti non è propriamente così, perché l’indebolimento dei media cartacei, la diffusione di Internet prevalentemente tra i più giovani e i soggetti più istruiti, incorona la televisione come la regina dei media non solo nell’*entertainment*, ma anche dal punto di vista dell’approvvigionamento delle informazioni.

Prima di cominciare l’analisi dettagliata dei dati, è necessario fare alcune precisazioni di ordine metodologico. Innanzitutto, occorre distinguere tra due tipi di utenza: l’utenza complessiva e l’utenza abituale dei media. La prima comprende gli utenti che hanno dichiarato di aver utilizzato il mezzo almeno una volta alla settimana (ovvero di aver letto almeno un libro nell’ultimo anno, ad esclusione dei testi scolastici). Gli utenti abituali sono invece quanti affermano di aver utilizzato il mezzo almeno tre volte alla settimana (ovvero di aver letto almeno tre libri nell’ultimo anno).

Per una migliore comprensione dei dati presentati di seguito, è poi necessario spiegare che cosa si intende per “famiglie mediatiche”. Il termine “televisione”, per esempio, indica un numero di piattaforme diverse per fruire dello stesso mezzo. Di conseguenza, non esiste più “la” televisione, ma a questa “famiglia” mediatica appartiene ormai la tv analogica, la tv digitale, la tv satellitare, la tv via web, che può essere ricevuta, oltre che sul computer, anche sul telefonino.

Anche i cellulari non sono più semplici telefonini, perché sono disponibili gli *smartphone*, cioè telefoni dotati di applicazioni Internet, e i videofonini, in grado di effettuare videochiamate. Per la radio la situazione è ancora più complessa. Una volta il messaggio radiofonico si ascoltava da casa o al massimo in automobile, adesso ci si può sintonizzare sulle frequenze preferite attraverso il lettore mp3, il telefonino o via web.

Una volta fatte queste precisazioni, vediamo nel dettaglio come si sono evoluti i consumi mediatici in Toscana e quali sono le principali differenze emerse rispetto al resto del Paese.

## 2. La rete dei fenomeni

### 2.1. Un tripudio di media, malgrado la crisi

A livello nazionale e globale, l'ultimo decennio è stata l'epoca della moltiplicazione e integrazione dei media, e dell'espansione del loro impiego. Anche in Toscana si registra questa tendenza, e si può affermare, in linea generale, che la propagazione dei nuovi media non ha penalizzato quelli preesistenti. Se gli utenti della televisione rappresentano la totalità della popolazione toscana, quelli del cellulare raggiungono un consistente 82% del totale (l'uso abituale scende al 75,4%) e quelli della radio l'80,3% (il 62,5% è la percentuale degli utenti abituali). Il 68% della popolazione regionale legge libri, i quotidiani sono letti dal 59,6% e il 44,7% dei toscani naviga su Internet (gli utenti abituali sono rispettivamente il 40,4%, il 39,8% e il 39,4%) (tab. 1).

Tra il 2002 e il 2009 si evidenzia la crescita dei consumi di alcuni media, in parte tradizionali, in parte nuovi: se da una parte Internet vede incrementare massicciamente i propri utenti (+15,8%), dall'altra pure la radio – che ormai si può ascoltare anche dal lettore mp3, dal telefonino e da Internet – registra una forte tendenza positiva (+15,8%), così come i libri (+15,2%). Resta stabile la televisione, poiché già nel 2002 in Toscana aveva raggiunto il 100% degli abitanti (tab. 2).

Così come non si può sostenere che i nuovi media sostituiscono, nelle preferenze degli utenti toscani, i media tradizionali, allo stesso modo non si può affermare che la crisi economica abbia influenzato drasticamente le loro scelte per quanto riguarda i mezzi di comunicazione utilizzati. È certamente innegabile l'espansione dei mezzi sostanzialmente gratuiti (televisione, radio e Internet), ma non si può parlare di battuta d'arresto per quelli a pagamento.

La diminuzione degli utenti del cellulare (dall'84,4% del 2002 all'82% del 2009), pur rappresentando un fatto straordinario, perché il telefonino è un bene a cui difficilmente gli italiani sanno rinunciare (e infatti a livello nazionale l'utenza complessiva è cresciuta, negli anni considerati, di quasi 10 punti), in Toscana è piuttosto ridotta (-2,4%) e lascia ritenere che sia diminuito il consumo di quei cellulari più sofisticati, come gli *smartphone*, che implicano forti costi supplementari per l'utilizzo delle funzioni aggiuntive a quelle di base (l'accesso a Internet e alla posta elettronica, a complemento delle telefonate e del servizio sms).

A una prima analisi, la crisi della stampa sembra aver colpito anche la Toscana, dove i lettori dei giornali diminuiscono dell'11,5%, passando da un consistente 71,1% nel 2002 al 59,6% del 2009. Quello toscano è un tratto caratteristico che non si riscontra ovunque in Italia, dove mediamente gli utenti complessivi dei quotidiani sono saliti negli ultimi sette anni dal 56,1% al 64,2%.

Tuttavia, questi dati, che a prima vista potrebbero essere interpretati sfavorevolmente per la Toscana, vanno analizzati con maggiore attenzione. Infatti, bisogna precisare che nel 2002 per lettori di quotidiani si dovevano intendere solo i lettori dei giornali cartacei, mentre oggi abbiamo a che fare con un pubblico che interagisce con mezzi diversi – dalla *free press* alle testate *on line*. La diminuzione di lettori registrata in Toscana, nel momento del massimo pluralismo potenziale raggiunto dai mezzi di informazione, significa che i cittadini toscani non hanno “spalmato” i loro consumi su tutte le nuove possibilità esistenti. Sia l'utenza complessiva della stampa gratuita (21,3%), sia i lettori delle testate presenti in Internet (14,6%) sono inferiori ai dati

medi nazionali (rispettivamente, 35,7% e 17,7%). Al contrario, nel 2009 i toscani lettori di quotidiani a pagamento (56,2%) superano il corrispettivo dato nazionale (48,6%).

Infine, è bene sottolineare l'aumento della lettura di libri in Toscana, che coinvolge il 68% dei cittadini (tale quota era pari al 52,2% nel 2002), rispetto al dato medio nazionale del 56,6%.

**Tab. 1.** *La piramide dei media: confronto Toscana-Italia, 2009 (val. %).*

	Utenza complessiva (1)		Utenza abituale (2)	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Tv analogica	97,6	91,7	94,0	88,3
Tv digitale satellitare	26,5	35,4	24,6	31,2
Tv digitale terrestre	18,8	28,0	11,6	20,5
Iptv	3,5	5,4	2,6	3,6
Web tv	8,9	15,2	2,0	8,3
Mobile tv	1,8	1,7	0,0	0,5
<b>Televisione in generale</b>	<b>100,0</b>	<b>97,8</b>	<b>95,2</b>	<b>95,6</b>
Cellulare basic	65,2	70,0	59,9	61,9
Smartphone	15,7	14,3	14,7	13,7
Videofonino	1,1	0,8	0,8	0,7
<b>Cellulare in generale</b>	<b>82,0</b>	<b>85,0</b>	<b>75,4</b>	<b>76,2</b>
Autoradio	72,3	63,8	52,2	46,9
Radio tradizionale	54,5	59,7	40,2	44,7
Radio da lettore Mp3	12,6	18,6	8,6	11,6
Radio da Internet	5,7	8,3	0,7	3,1
Radio da telefonino	4,0	8,1	3,6	3,7
<b>Radio in generale</b>	<b>80,3</b>	<b>81,2</b>	<b>62,5</b>	<b>63,9</b>
Quotidiani a pagamento	56,2	48,6	33,7	32,5
Free press	21,3	35,7	12,4	16,0
Quotidiani on line	14,6	17,7	3,4	10,5
<b>Quotidiani in generale</b>	<b>59,6</b>	<b>64,2</b>	<b>40,4</b>	<b>42,6</b>
Libri	68,0	56,6	39,8	34,3
E-book	4,7	2,4	4,7	2,4
Internet	44,7	46,0	39,4	40,3
Settimanali	32,3	26,1	3,7	6,2
Mensili	14,8	18,6	0,7	2,2

(1) Frequenza d'uso di almeno una volta la settimana (ovvero hanno letto almeno un libro nell'ultimo anno)

(2) Frequenza d'uso di almeno tre volte la settimana (ovvero hanno letto almeno tre libri nell'ultimo anno)

Fonte: indagine Censis, 2009

**Tab. 2.** *L'evoluzione dei consumi mediatici: confronto Toscana-Italia, 2002 e 2009 (val. %).*

	Toscana		Italia	
	2002	2009	2002	2009
Televisione	100,0	100,0	98,5	97,8
Cellulare	84,4	82,0	75,3	85,0
Radio	63,3	80,3	65,4	81,2
Quotidiani	71,1	59,6	56,1	64,2
Libri	52,2	68,0	42,5	56,6
Internet	28,9	44,7	27,8	46,0

Fonte: indagini Censis, 2002 e 2009

## 2.2. I toscani leggono di più e meglio

Quando si parla di lettura nel senso tradizionale, cioè riferita ai mezzi a stampa, i toscani si dimostrano buoni lettori, in molti casi in termini superiori al complesso degli italiani, confermando la tendenza a prediligere il mezzo a stampa e ad approfondirne i contenuti.

Come si vede dalla piramide dei media dell'ultimo anno, riferita all'utenza complessiva (tab. 1):

il 56,2% dei toscani legge quotidiani a pagamento, una percentuale maggiore di quasi 8 punti rispetto a quella riferita all'Italia in generale (48,6%);

– il 68% legge libri, quasi 12 punti percentuali in più rispetto al totale degli italiani (56,6%);

– anche i quotidiani appartenenti alla *free press* raccolgono un consistente numero di affezionati tra i toscani, ma non superano la percentuale italiana (il 21,3% contro il 35,7%);

– tra i periodici, sono i settimanali quelli più letti (con il 32,3% di utenza), e sono letti da una maggiore percentuale di toscani (tra tutti gli italiani i lettori sono il 26,1%).

La situazione è simile quando si parla di utenti abituali:

– nella lettura dei quotidiani a pagamento, con il 33,7% contro il 32,5% degli italiani;

– nella lettura dei libri, con il 39,8% contro il 34,3% degli italiani.

Anche dal confronto dei dati sulla diffusione dei giornali in Toscana e in Italia (gli ultimi dati disponibili sono al 2008), i toscani si confermano lettori più costanti degli altri italiani. In Toscana, infatti, è maggiore l'incidenza della diffusione di quotidiani, settimanali e mensili: 428.548 copie di quotidiani vendute in media al giorno, cioè 11,6 copie ogni 100 abitanti (9,5 in Italia); 921.181 copie di settimanali vendute in media alla settimana, che equivale a 24,8 copie per 100 abitanti (22,1 in Italia); 1.078.713 copie di mensili vendute in media al mese, cioè 29,1 copie diffuse ogni 100 abitanti (25,2 in Italia).

## 2.3. La tv: ancora lontani dallo *switch over*

Riguardo alla televisione, emerge che la guarda la totalità dei toscani, superando di 3 punti la percentuale raggiunta dagli italiani nell'insieme. Sono

praticamente uguali le percentuali di quanti guardano la televisione in maniera abituale (almeno tre volte alla settimana): i toscani hanno risposto così per il 95,2% e gli italiani per il 95,6%. Gli utenti toscani che guardano la tv in media 3 ore al giorno sono per lo più uomini (46,9%), anziani (46,8%) e persone poco istruite (37,4%) (tab. 3).

**Tab. 3.** Consumo giornaliero medio (in ore) di televisione tradizionale / analogica in Toscana, per sesso, età e titolo di studio, 2009 (val. %).

Ore	Totale	Sesso		Età			Titolo di studio	
		Maschio	Femmina	14-29 anni	30-64 anni	65-80 anni	Meno istruiti (1)	Più istruiti (2)
1	9,7	10,3	9,1	14,3	15,4	0,0	2,3	20,8
2	24,6	15,1	32,7	41,0	24,6	16,8	28,9	18,1
3	36,5	46,9	27,8	32,5	30,0	46,8	37,4	35,2
4	12,8	13,7	12,0	9,7	9,7	18,3	12,2	13,8
5 e oltre	16,4	14,0	18,3	2,5	20,2	18,0	19,1	12,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Licenza elementare o media

(2) Diploma o laurea

Fonte: indagine Censis, 2009

È la tv analogica che in Toscana la fa da padrona, con un uso complessivo del 97,6% (contro il 91,7% dell'Italia) e un uso abituale del 94% (contro l'88,3%). Questa differenza è dovuta al fatto che la Toscana non è stata ancora interessata dallo *switch over* del segnale analogico, al contrario di altre regioni italiane. Inoltre, evidentemente sapere che non si sarà uniformati alle altre regioni fino al 2012 (la Toscana sarà una delle ultime regioni italiane a sperimentare gli effetti del passaggio totale al sistema digitale) non invoglia ancora i toscani ad acquistare decoder o televisori digitali per la ricezione del segnale digitale terrestre.

In effetti, il consumo di tv digitale terrestre in Toscana rimane inferiore a quello della tv digitale satellitare (il 18,8% e il 26,5% sono rispettivamente gli utenti occasionali del digitale e del satellitare, l'11,6% e il 24,6% sono rispettivamente gli utenti abituali) (tab. 1).

Per quanto riguarda i generi televisivi preferiti, i toscani assegnano il podio agli stessi generi che hanno dichiarato di preferire gli utenti italiani nell'insieme: film per il 69,8%, tg per il 46% e *serial tv* per il 37,5%, seguiti dagli approfondimenti giornalistici per il 22,7% (tab. 4).

**Tab. 4.** *Generi di programmi televisivi che si preferisce seguire attraverso la tv tradizionale: confronto Toscana-Italia, 2009 (val. %).*

	Toscana	Italia
Film	69,8	64,9
Telegiornali	46,0	48,4
Serie televisive	37,5	29,0
Approfondimenti giornalistici	22,7	19,1
Sport	13,8	16,1
Documentari/divulgazione	12,4	13,0
Varietà/spettacolo	7,2	11,6
Reality/talent show	8,4	9,6
Quiz/giochi	14,0	9,3
Cartoni animati	6,3	7,1
Musicali/videoclip	6,7	6,3
Cronaca/gossip	1,7	4,2

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte  
Fonte: indagine Censis, 2009

L'aumento delle possibilità di scelta è il fattore che determina il giudizio positivo sul proliferare delle modalità per guardare la tv: il 35,9% dei toscani sottolinea proprio questa come una delle caratteristiche positive dell'avvento delle nuove piattaforme, oltre al fatto di poter seguire i programmi televisivi con molti meno vincoli rispetto al passato (secondo il 5,1% delle opinioni raccolte). Sono però numerosi quanti esprimono giudizi negativi: il 25,7% dichiara addirittura di non essere interessato alle novità e il 25,4% ritiene che sia solo un modo per far pagare quelli che una volta erano canali gratuiti (tab. 5).

**Tab. 5.** Come si valuta l'aumento dei mezzi per guardare i programmi televisivi (tv digitale terrestre, tv satellitare, Internet, telefonino): confronto Toscana-Italia, 2009 (val. %).

	Toscana	Italia
È aumentata la possibilità di scelta	35,9	43,6
Non mi interessa, guardo solo la tv tradizionale	25,7	24,4
È solo un modo per farci pagare quello che prima guardavamo gratis	25,4	21,9
È troppo complicato, mi passa la voglia di guardare la tv	14,1	10,2
Posso seguire i miei programmi preferiti quando e dove voglio io	5,1	8,4
Ci sono troppi congegni elettronici da installare	11,7	7,9
Posso essere io a crearmi il mio palinsesto personale	0,0	3,4

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte  
Fonte: indagine Censis, 2009

Inoltre, il 14,1% del campione afferma che il sistema di ricezione della tv è diventato troppo complicato, dimostrando una certa resistenza all'innovazione tecnologica, insieme a un pigro 11,7% che si dice contrario a perdere tempo per installare gli apparecchi necessari.

#### **2.4. Diminuisce il *digital divide*, si amplia il *press divide***

Negli ultimi anni le diete mediatiche degli italiani hanno subito notevoli trasformazioni. Un dato a cui prestare attenzione è quello che indica quanti sono i fruitori di media che usano Internet, insieme a radio e tv, ma non i mezzi a stampa: un dato utile a tracciare il *press divide*.

Come in Italia, anche in Toscana questo fenomeno risulta in crescita: dal 2002 al 2009 le persone estranee ai mezzi a stampa sono passate dal 25,6% al 38,2% del totale, con una differenza quindi di oltre 12 punti percentuali, sebbene il dato toscano sia leggermente inferiore a quello medio riferito all'Italia (39,3% nel 2009) (tab. 6).

**Tab. 6.** *Il press divide: confronto Toscana-Italia, 2002-2009 (val. %).*

	2002		2009	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Persone con diete solo audiovisive	17,8	29,5	22,5	26,4
Persone con diete aperte a Internet ma prive dei mezzi a stampa	7,8	8,2	15,7	12,9
<b>Totale persone estranee ai mezzi stampa</b>	<b>25,6</b>	<b>37,7</b>	<b>38,2</b>	<b>39,3</b>
<i>press divide</i>				
<b>Totale persone con accesso ai mezzi stampa</b>	<b>74,4</b>	<b>62,3</b>	<b>61,8</b>	<b>60,7</b>
Persone con diete basate su audiovisivi e mezzi a stampa	51,1	40,6	28,1	24,9
Persone con diete aperte a Internet	23,3	21,7	33,7	35,8

Fonte: indagini Censis, 2002 e 2009

I giovani, come principali fruitori di Internet, possono essere ritenuti i principali responsabili di questa tendenza. Nelle giovani generazioni, infatti, la predilezione per il web sta ottenendo l'effetto di ridimensionare il ruolo della carta stampata.

Al contrario, si attenua in Toscana, sempre di pari passo con l'Italia, il *digital divide*, cioè la percentuale di persone che non si collegano a Internet, che diminuisce di quasi otto punti percentuali nel giro di sette anni (passando dal 68,9% del 2002 al 50,6% del 2009) (tab. 7).

**Tab. 7.** *Il digital divide: confronto Toscana-Italia, 2002-2009 (val. %).*

	2002		2009	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Persone con diete solo audiovisive	17,8	29,5	22,5	26,4
Persone con diete basate su audiovisivi e mezzi a stampa	51,1	40,6	28,1	24,9
<b>Totale persone estranee a Internet</b>	<b>68,9</b>	<b>70,2</b>	<b>50,6</b>	<b>51,3</b>
<i>digital divide</i>				
<b>Totale persone con accesso a Internet</b>	<b>31,1</b>	<b>29,8</b>	<b>49,4</b>	<b>48,7</b>
Persone con diete aperte a Internet	23,3	21,7	33,7	35,8
Persone con diete aperte a Internet ma prive dei mezzi a stampa	7,8	8,2	15,7	12,9

Fonte: indagini Censis, 2002 e 2009

Ormai si collega a Internet circa la metà della popolazione, soprattutto grazie ai giovani e ai soggetti più istruiti, che ne sono i principali utenti. Tra questi ultimi il web ha una diffusione paragonabile a quella della televisione e del telefonino. È vero però che tra le altre classi di età e gli altri livelli di istruzione il web rimane quasi un corpo estraneo, e che in Toscana le persone che hanno solo diete audiovisive (i “teledipendenti”) sono passate negli ultimi anni dal 17,8% al 22,5% (sempre meno che in Italia, dove nel 2009 il dato medio si attesta al 26,4%).

Si può dunque affermare che, potenzialmente, il pluralismo dei mezzi di comunicazione ha raggiunto un livello di sviluppo soddisfacente, visto che è a disposizione di un gran numero di cittadini un ampio ventaglio di media che forniscono tutti i generi di opportunità comunicative e informative. Tuttavia, si deve ammettere che, se si pensa all’effettivo utilizzo delle opportunità a disposizione, la situazione non è poi così rosea, visto che la metà della popolazione toscana si colloca al di sotto della soglia del *digital divide*, più di un terzo al di sotto della soglia del *press divide* e quasi un quarto non conosce alternative alla televisione.

## 2.5. La tv regina dell’informazione

Che la televisione svolga un ruolo fondamentale nella formazione dell’opinione pubblica è una osservazione scontata. Tuttavia, avere molti media a disposizione, ma usarne solo pochi, stempera l’effetto positivo che dovrebbe avere un sistema pluralistico dell’informazione. Specialmente se questo utilizzo così selettivo dei mezzi culmina nell’attribuire solo ad alcuni di essi (o ad uno solo) la capacità di orientare le proprie scelte.

Per comprendere attraverso quali percorsi si forma l’opinione pubblica, è stata condotta un’indagine sui media considerati più efficaci dal pubblico in

riferimento all'informazione politica, ponendo poi in relazione queste risposte con quelle relative ai media a cui ci si affida per orientarsi in prossimità delle elezioni politiche.

Il dominio della televisione tradizionale, in Toscana come in Italia, appare netto e incontrastato per quanto riguarda il bisogno di informarsi su temi legati all'attualità politica, come indicato dal 57,7% del campione. La distanza con gli altri mezzi è incolmabile: i quotidiani si attestano sul 36,1%, le emittenti tv *all news* si collocano sul 15%, la radio si accredita con il 14,5% e i portali Internet non superano il 10% (tab. 8).

**Tab. 8.** Media considerati più efficaci per informarsi sull'attualità politica: confronto Toscana-Italia, 2009 (val. %).

	Toscana	Italia
Emittenti tv tradizionali	57,7	61,9
Quotidiani acquistati in edicola	36,1	28,7
Televideo/Mediavideo	4,0	12,6
Emittenti tv all news	15,0	11,9
Emittenti radiofoniche	14,5	9,8
Portali Internet	9,6	11,0
Settimanali/Periodici	2,2	5,8
Quotidiani on line	3,2	6,6
Quotidiani gratuiti	1,9	4,9
Blog o social network	3,8	3,3
News via sms	1,3	1,2
Non mi interessa informarmi su questi avvenimenti	21,1	15,6

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2009

In più, il 21,1% degli intervistati dichiara di non essere interessato a informarsi su questi specifici temi. Ciò dimostra che anche le persone giovani e istruite, cioè quelle che utilizzano più media e meglio degli altri, non sembrano accedere a un alto grado di pluralismo delle fonti, almeno nel campo della comunicazione politica.

Per valutare l'influenza dei diversi media sulle scelte elettorali dei toscani, sono stati individuati i canali attraverso i quali gli elettori hanno acquisito le informazioni che li hanno portati a scegliere per chi votare in occasione delle ultime elezioni europee, che si sono svolte nel 2009.

Per quanto si siano moltiplicati i media con cui entrano abitualmente in contatto, quando si tratta di scegliere per chi votare, i toscani si rivolgono principalmente ai telegiornali (74,2% a fronte del 69,3% medio nazionale) (tab. 9).

**Tab. 9.** *Canali utilizzati per acquisire le informazioni per scegliere chi votare alle elezioni del 2009: confronto Toscana-Italia (\*) (val. %).*

	Toscana	Italia
Telegiornali	74,2	69,3
Programmi di approfondimento delle tv	29,7	30,6
Giornali	28,7	25,4
Confronto con parenti/amici	21,4	19,0
Materiale di propaganda dei partiti	11,1	10,9
Canali tv all news	9,1	6,6
Programmi radiofonici	7,7	5,5
Siti Internet dei partiti	0,5	2,3
Partecipazione a manifestazioni pubbliche dei partiti	1,1	2,2
Blog, forum di discussione, gruppi di Facebook, ecc.	1,3	2,1

(\*) Campione di 18 anni e oltre

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2009

Al secondo posto si collocano i programmi giornalistici televisivi di approfondimento (come *Porta a porta* di RaiUno o *Matrix* di Canale 5), con il 29,7% delle preferenze. Ai quotidiani non si attribuisce più del 28,7% di importanza, i canali tv *all news* contano solo per il 9,1% degli italiani prossimi al voto, i programmi radiofonici hanno importanza nel 7,7% dei casi. I siti Internet dei partiti, sommati a blog, forum di discussione e gruppi su Facebook, non incidono per più dell'1,8% dei casi.

Il dato del 69,3%, registrato tra la popolazione italiana relativamente al ruolo dei tg, ha avuto grande risonanza nel dibattito corrente. È certamente vero che non è sufficiente guardare la televisione per farsi convincere a votare per un partito piuttosto che per un altro, però se 7 italiani su 10 (3 su 4 tra i meno istruiti, 4 su 5 tra gli anziani) “ascoltano” solo i messaggi della tv e si espongono solo ai modelli culturali e valoriali che essa veicola, allora chi appare in tv facendosi portatore dei valori esaltati dalla programmazione televisiva acquisirà un vantaggio sugli altri.

## 2.6. Tutti su YouTube

Il web 2.0 si è sviluppato quando le persone hanno cominciato a usare la rete per interagire tra loro e non solo per trovare dati e informazioni, quando cioè hanno capito che Internet è uno strumento poliedrico attraverso il quale si possono fare cose diverse, come costruire insieme agli altri una conoscenza diffusa (con Wikipedia), trovare opportunità di lavoro e percorsi di carriera (con LinkedIn), scambiarsi merci (su eBay), ma anche informazioni, confidenze o pettegolezzi (attraverso Messenger, Facebook e Twitter), oppure video (su YouTube) e ogni altro prodotto audiovisivo, quand'anche protetto dal diritto d'autore (grazie a eMule).

Sono i giovani i principali frequentatori dei *social network*, come evidenziato anche dai dati nazionali. Attraverso strumenti moderni, il *social network* viene incontro, infatti, all'antico bisogno di socializzazione che mostrano soprattutto i giovani. Sono cinque i *social network* più popolari in Toscana:

YouTube è noto al 55,5% della popolazione, Facebook al 53%, seguono Messenger (40,7%), Skype (34,2%) e MySpace (24,8%). Come si riepiloga nella tabella 10, in Toscana il rapporto di preferenza tra YouTube e Facebook è rovesciato rispetto alla media nazionale, che è a favore di YouTube.

**Tab. 10.** *La diffusione dei social network: confronto Toscana-Italia, 2009 (val. %).*

	Quanti li conoscono		Quanti li usano (tra quanti li conoscono)		Quanti li usano (sul totale della popolazione)	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Facebook	53,0	61,6	43,8	42,1	23,2	25,9
YouTube	55,5	60,9	52,9	50,7	29,4	30,9
Messenger	40,7	50,5	54,6	49,0	22,2	24,7
Skype	34,2	37,6	36,0	33,0	12,3	12,4
MySpace	24,8	31,8	19,1	17,1	4,7	5,4

Fonte: indagine Censis, 2009

Tra quanti li usano, è più alta la percentuale degli utenti di Messenger (54,6%), seguiti da quelli di YouTube (52,9%) e, solo al terzo posto, dagli utenti di Facebook (43,8%). Come si vede, la maggior parte delle persone che conoscono i *social network* li utilizza.

Gli utenti toscani di YouTube si dividono a metà tra quanti lo considerano un sistema di diffusione di filmati (46,8%) e quanti lo definiscono un sito web che consente la pubblicazione e la condivisione di video (46,5%) (tab. 11).

**Tab. 11.** *Definizione di YouTube: confronto Toscana-Italia, 2009 (val. %).*

	Toscana	Italia
Un sito web che consente la pubblicazione e condivisione di video tra gli utenti	46,5	57,5
Un sistema di diffusione di filmati via Internet	46,8	38,4
Una televisione che trasmette via Internet	6,3	2,9
Un circuito promozionale per la distribuzione di filmati di aspiranti registi	0,4	0,8
Un sito web da cui si possono scaricare film senza pagare	0,0	0,5
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2009

## 2.7. Il futuro della rete

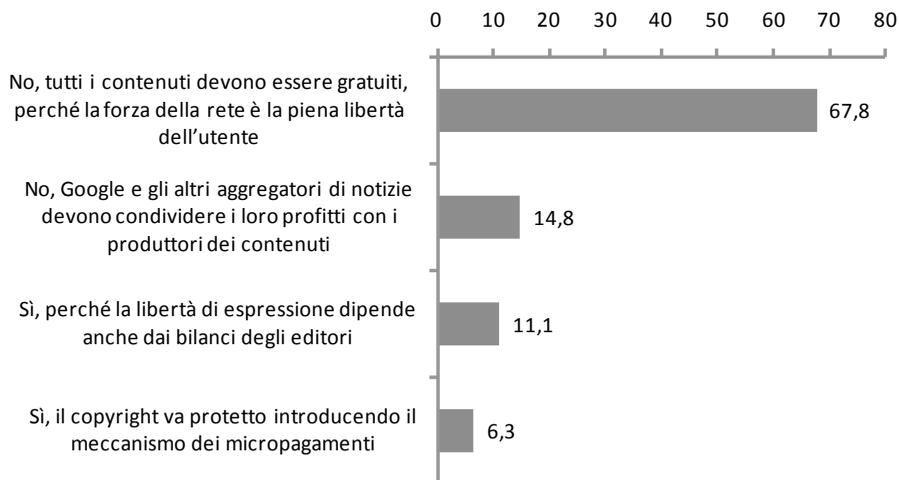
Anche dalla lettura dei dati presentati in questo capitolo, è difficile sfuggire alla sensazione che oggi si ponga l'esigenza di una ricomposizione dei processi di frammentazione innescati dalla moltiplicazione dei media e dai percorsi individuali di fruizione dei contenuti e di acquisizione delle informazioni da parte del pubblico. Si tratta di una questione centrale, che tocca da vicino sia i bisogni degli utenti, sia le strategie dei *big player* del sistema dei media, dell'editoria, della tv, dell'industria discografica.

In effetti, dopo l'entusiastica accoglienza di Internet e del web 2.0, che certamente ha dato un contributo fondamentale allo sviluppo dell'informazione, un grande dibattito si è acceso sulla condivisione gratuita dei contenuti tramite piattaforme come, ad esempio, Google e YouTube, che secondo alcuni finiscono per sottrarre risorse alla stessa creatività professionale e artistica, con il rischio di un livellamento e impoverimento culturale.

Sono seguite, in alcuni casi, nuove strategie editoriali, come quella del "New York Times" e dei quotidiani della galassia di Rupert Murdoch, con il ritorno ai contenuti a pagamento su Internet, anche come misura anticrisi per l'editoria cartacea.

Qual è attualmente l'opinione sulla questione prevalente in Toscana? Secondo la grande maggioranza dei cittadini che utilizzano la rete interpellati (complessivamente, più di otto su dieci), non è giusto che sia l'utente a pagare in futuro i contenuti di informazione disponibili in Internet. Prevale cioè l'abitudine a trovare gratis sui siti le notizie, gli approfondimenti e i commenti di cui l'utente ha bisogno (fig. 1).

**Fig. 1.** Opinione sul pagamento dei contenuti di informazione disponibili in Internet da parte dell'utente (val. %).



Fonte: indagine Censis, 2010

Più precisamente, per il 67,8% del campione la forza della rete sta proprio nella piena libertà dell'utente, che verrebbe incrinata dalla richiesta di corresponsioni in caso di accesso ad alcuni specifici siti.

Il 14,8% del campione, però, riconosce il problema che molti editori hanno già sollevato, anche presso le autorità regolatorie, sostenendo che dovrebbe-

ro essere Google e gli altri aggregatori di notizie digitali a condividere i loro profitti con i produttori dei contenuti, dal momento che grazie alle inserzioni pubblicitarie monetizzano il traffico generato, in ultima analisi, proprio da quei contenuti.

Vi è poi la restante parte del campione (poco più del 17%) che è invece favorevole al superamento dell'opzione "tutto gratis", che cioè accetterebbe il pagamento, da parte dell'utente, dei contenuti di informazione reperibili sul web.

In particolare, l'11,1% si dimostra consapevole che la garanzia della libertà di espressione dipende anche da bilanci sani degli editori - oggi in affanno -, i quali dovrebbero quindi poter trarre qualche profitto dalle versioni elettroniche del loro lavoro, oggi liberamente accessibili sul web.

Il 6,3% dei toscani che utilizzano Internet, infine, rivela un'opinione ancora più precisa in merito, ritenendo che vadano tutelati i diritti di proprietà intellettuale, magari introducendo il meccanismo dei micropagamenti (nel Regno Unito, ad esempio, esiste un database di ritagli digitali dei giornali cartacei gestito dalla Newspaper Licensing Agency, cui partecipano i maggiori editori: chi accede al database e preleva un ritaglio paga una piccola somma, e i guadagni vengono poi divisi *pro quota* tra gli editori).

### 3. Gli indicatori di sistema

#### 3.1. La stampa

Dal confronto dei dati sulla diffusione dei giornali in Toscana e in Italia nel 2008, emerge la conferma che i cittadini toscani leggono di più dei loro connazionali. In Toscana, infatti, i quotidiani fanno registrare 428.548 copie diffuse mediamente al giorno, cioè 11,6 ogni 100 abitanti (sono 9,5 in Italia); per i settimanali, la diffusione è di 921.181 copie in media alla settimana, che equivale a 24,8 copie per 100 abitanti (22,1 in Italia); 1.078.713 sono le copie di mensili mediamente vendute al mese, cioè 29,1 ogni 100 abitanti (contro le 25,2 registrate mediamente in Italia) (tab. 12).

La provincia in cui vengono diffusi più quotidiani, in rapporto alla popolazione residente, è Livorno (15,5 per 100 abitanti), seguita da Firenze (14,6), entrambe al di sopra dell'incidenza media regionale. Sempre Livorno si conferma in testa nella diffusione dei periodici, sia settimanali (33,3 copie ogni 100 abitanti) che mensili (38,9), con una incidenza significativamente superiore a quella media regionale.

#### 3.2. I beni culturali: musei, monumenti, aree archeologiche

In questo settore, il fascino esercitato dalla regione appare evidente: nel 2008 i visitatori dei musei a pagamento sono stati 5.200.410, dato che supera di quasi un milione di unità quello riferito al Nord d'Italia nell'insieme (4.236.833) e rappresenta il 21,4% del totale nazionale. Anche in termini di introiti, le proporzioni sono simili: 21.783.385 euro in Toscana, che rappresentano il 20% dei ricavi acquisiti sull'intero territorio nazionale (tab. 13).

In questo contesto, Firenze costituisce inevitabilmente il principale "magnete", nonché un intramontabile mito: da solo, infatti, il capoluogo mediceo registra 4.738.442 visitatori paganti e ricavi pari a 20.541.564 euro, cioè il 94% del totale regionale.

Il dato viene confermato dall'analisi del numero medio di visitatori per istituto (189.538 a Firenze contro i 94.553 riferiti a tutta la Toscana e i 60.829

per l'Italia) e dal valore degli introiti per abitante (20.861 euro contro i 5.875 euro dell'intera regione e i 1.732 euro registrati a livello nazionale) (tab. 14). Non è un caso che nella *top ten* nazionale dei musei, monumenti e aree archeologiche più apprezzati Firenze figuri tre volte, con la Galleria degli Uffizi (con 1.554.256 visitatori e ricavi per 7.846.666 euro) al terzo posto, la Galleria dell'Accademia di Firenze (con 1.234.435 visitatori e 6.461.858 euro) al quarto posto, il circuito museale comprendente il Museo degli Argenti, il Museo delle Porcellane, il Giardino di Boboli, la Galleria del Costume, il Giardino Bardini (con 654.600 visitatori e 2.053.477 euro) al sesto posto (tab. 15).

### 3.3. Le biblioteche e il patrimonio librario

Anche in questo settore, la Toscana esprime un assoluto primato nazionale: si contano 2,5 biblioteche ogni 10.000 abitanti (l'incidenza nazionale è pari a 2,1). Firenze, in particolare, svetta con 379 biblioteche (quasi 4 ogni 10.000 abitanti), seguita da Pisa, che ne conta meno della metà (153), ma presenta una incidenza sulla popolazione residente molto elevata (3,8 ogni 10.000 abitanti) (tab. 16).

In Toscana le biblioteche statali sono 6 (quanto quelle di tutto il Nord-Ovest), 4 delle quali si trovano a Firenze. Il patrimonio librario della Toscana ammonta a 10.231.234 volumi, il 90% dei quali si trova nelle biblioteche fiorentine. I frequentatori delle biblioteche toscane sono 274.137 (il 17% del totale nazionale), quasi tutti concentrati a Firenze (249.517), dove è un quarto della popolazione a frequentare le biblioteche (tab. 17).

La propensione alla lettura sembra trovare un coerente riflesso nella dimensione dell'industria del libro: il 70,9% degli editori in Toscana risulta attivo (le case editrici sono 156), sono state pubblicate 4.525 opere (l'ultimo dato disponibile è al 2007), con una incidenza sulla popolazione di 12,3 opere ogni 10.000 abitanti (superiore a quella italiana, che è di 9,9). Anche la tiratura mostra una densità di offerta e una fruizione superiore a quella del Paese nel suo insieme: 21.996 sono le copie diffuse, 598,2 ogni 100 abitanti (sul territorio nazionale l'incidenza sulla popolazione è di 394,8); 4.860 è il numero medio di copie per opera, contro le 3.981 conteggiate in media in Italia (tabb. 18-19).

### 3.4. L'intrattenimento culturale

Guardando alle rappresentazioni cinematografiche, teatrali, musicali e alle manifestazioni sportive, si ha ancora una volta la prova della vitalità della domanda e della rilevanza dell'offerta culturale in Toscana.

L'incidenza del numero delle rappresentazioni culturali e artistiche sulla popolazione è ben superiore a quella media italiana (61,8 per 1.000 abitanti contro 46,6), così come quella dei partecipanti (672,4 su 100 abitanti contro 527,8 in media dell'Italia). È superiore anche la spesa al botteghino: 50,5 euro per abitante spesi in Toscana, mentre sono solo 36,8 gli euro spesi mediamente da ciascun abitante in Italia. A Firenze il livello sale ancora, con 87,4 spettacoli ogni 1.000 abitanti e una partecipazione pari a 911,8 ogni 100 abitanti, con una spesa media di 85,1 euro pro-capite (tab. 20).

Riguardo all'offerta, tra le rappresentazioni culturali e artistiche, quelle più numerose sono quelle cinematografiche (112.369 nel 2008), ma la Toscana si colloca nelle prime posizioni della graduatoria nazionale relativamente al numero di manifestazioni sportive (27.171), mostre ed esposizioni (3.803), concerti (3.111) (tab. 21).

Riguardo alla partecipazione, il 52,2% della popolazione della regione si è

retrato al cinema nell'ultimo anno (contro il 49,6% calcolato sull'intero territorio nazionale), il 32,3% ha visitato mostre e musei (contro il 28,8% medio dell'Italia), il 27,7% ha assistito a manifestazioni sportive (contro il 26,7% medio nazionale) (tab. 22).

**Tab. 12.** Diffusione di quotidiani, settimanali e mensili (1) in Toscana, 2008 (v.a. e val. per 100 abitanti).

	Quotidiani (2)		Settimanali		Mensili	
	v.a.	per 100 abitanti	v.a.	per 100 abitanti	v.a.	per 100 abitanti
Massa Carrara	22.480	11,0	46.521	22,8	57.208	28,1
Lucca	44.939	11,5	98.325	25,2	116.270	29,8
Pistoia	25.032	8,6	70.326	24,2	77.210	26,6
Firenze	144.067	14,6	264.671	26,9	311.227	31,6
Prato	21.820	8,9	49.438	20,1	53.245	21,6
Livorno	52.699	15,5	113.470	33,3	132.559	38,9
Pisa	38.911	9,5	92.341	22,5	119.082	29,0
Arezzo	22.777	6,6	65.273	18,8	75.440	21,8
Siena	29.386	10,9	68.521	25,4	78.367	29,1
Grosseto	26.437	11,7	52.295	23,2	58.105	25,7
<b>Toscana</b>	<b>428.548</b>	<b>11,6</b>	<b>921.181</b>	<b>24,8</b>	<b>1.078.713</b>	<b>29,1</b>
<i>Nord Ovest</i>	1.702.492	10,7	4.523.570	28,4	5.081.636	31,9
<i>Nord Est</i>	1.347.128	11,7	3.027.431	26,4	3.400.141	29,6
<i>Centro</i>	1.281.488	10,9	2.681.943	22,7	3.162.150	26,8
<i>Sud e Isole</i>	1.311.167	6,3	2.711.113	13,0	3.165.203	15,2
<b>Italia (3)</b>	<b>5.684.036</b>	<b>9,5</b>	<b>13.291.857</b>	<b>22,1</b>	<b>15.119.958</b>	<b>25,2</b>

(1)Dati relativi alle copie medie giornaliere/settimanali/mensili per le testate rilevate dall'Ads

(2)Escluse le edizioni del lunedì

(3)Il totale Italia comprende anche le vendite in blocco e non ripartite

Fonte: elaborazione Censis su dati Ads

**Tab. 13. Musei, monumenti e aree archeologiche statali, visitatori e introiti per modalità di ingresso in Toscana, per tipo di istituto e per provincia, 2008 (v.a.).**

	Istituti		Visitatori				Introiti (*) (euro)	
	A pagamento	Gratuiti	Totale	Istituti a pagamento		Istituti gratuiti		Totale
				Paganti	Non paganti			
Massa Carrara	-	-	-	-	-	-	-	
Lucca	2	0	2	9.762	12.163	21.925	21.925	
Pistoia	0	4	4	0	0	0	12.287	
Firenze	14	11	25	3.468.626	1.269.816	4.738.442	4.943.123	
Prato	0	2	2	0	0	0	40.479	
Livorno	3	0	3	148.308	62.408	210.716	210.716	
Pisa	3	0	3	17.582	23.245	40.827	40.827	
Arezzo	4	3	7	52.939	48.764	101.703	130.424	
Siena	3	3	6	27.735	25.522	53.257	103.774	
Grosseto	2	1	3	18.402	15.138	33.540	47.079	
<b>Toscana</b>	<b>31</b>	<b>24</b>	<b>55</b>	<b>3.743.354</b>	<b>1.457.056</b>	<b>5.200.410</b>	<b>5.550.634</b>	
<i>Nord Ovest</i>	23	18	41	1.238.520	1.002.023	2.240.543	2.357.448	
<i>Nord Est</i>	35	19	54	1.129.630	866.660	1.996.290	5.214.522	
<i>Centro</i>	90	79	169	9.874.344	4.465.282	14.339.626	18.361.351	
<i>Sud e Isole</i>	74	62	136	3.360.241	2.395.003	5.755.244	7.169.700	
<b>Italia</b>	<b>222</b>	<b>178</b>	<b>400</b>	<b>15.602.735</b>	<b>8.728.968</b>	<b>24.331.703</b>	<b>33.103.021</b>	

(\*) Al lordo dell'eventuale aggio spettante al Concessionario del servizio di biglietteria, ove presente  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali

**Tab. 14. Visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali e introiti in Toscana per provincia, 2008 (numero medio e per 1.000 abitanti e val. pro-capite).**

	Numero medio di visitatori per istituto			Visitatori per 1.000 abitanti				Introiti per abitante (*) (euro)
	A pagamento	Gratuiti	Totale	Istituti a pagamento		Istituti gratuiti	Totale	
				Paganti	Non paganti			
Massa Carrara	-	-	-	-	-	-	-	-
Lucca	4.881	0	10.963	25,0	31,2	0,0	56,2	105,1
Pistoia	0	0	0	0,0	0,0	42,3	42,3	0,0
Firenze	247.759	115.438	189.538	3.522,7	1.289,6	207,9	5.020,1	20.861,5
Prato	0	0	0	0,0	0,0	164,5	164,5	0,0
Livorno	49.436	0	70.239	435,3	183,2	0,0	618,5	2.257,0
Pisa	5.861	0	13.609	42,9	56,7	0,0	99,5	187,6
Arezzo	13.235	16.255	14.529	152,9	140,8	82,9	376,6	545,4
Siena	9.245	8.507	8.876	102,9	94,7	187,5	385,1	376,4
Grosseto	9.201	15.138	11.180	81,5	67,0	59,9	208,4	286,0
<b>Toscana</b>	<b>120.753</b>	<b>60.711</b>	<b>94.553</b>	<b>1.009,6</b>	<b>393,0</b>	<b>94,5</b>	<b>1.402,6</b>	<b>5.875,0</b>
<i>Nord Ovest</i>	53.849	55.668	54.647	77,8	63,0	7,3	148,1	389,7
<i>Nord Est</i>	32.275	45.614	36.968	98,5	75,5	280,5	454,5	374,5
<i>Centro</i>	109.715	56.523	84.850	836,9	378,5	340,9	1.556,3	5.676,9
<i>Sud e Isole</i>	45.409	38.629	42.318	161,1	114,8	67,8	343,8	1.272,2
<b>Italia</b>	<b>70.283</b>	<b>49.039</b>	<b>60.829</b>	<b>259,9</b>	<b>145,4</b>	<b>146,1</b>	<b>405,2</b>	<b>1.732,2</b>

(\*) Al lordo dell'eventuale aggio spettante al Concessionario del servizio di biglietteria, ove presente  
 Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali

**Tab. 15.** Top 30 dei visitatori degli Istituti a pagamento di musei, monumenti e aree archeologiche in Italia, 2008 (1) (v.a.).

Denominazione	Comune	Visitatori	Introiti (euro) (2)
1 Circuito Archeologico "Colosseo, Palatino e Foro Romano" (dal 1° dicembre 2007 il circuito comprende anche il Foro Romano)	Roma	4.777.989	32.284.235,70
2 Scavi Vecchi e Nuovi di Pompei	Pompei	2.233.496	18.628.324,90
3 Galleria degli Uffizi e Corridoio Vasariano	Firenze	1.554.256	7.846.666,75
4 Galleria dell'Accademia di Firenze	Firenze	1.234.435	6.461.858,00
5 Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo	Roma	734.583	2.432.239,50
6 Circuito Museale (Museo degli Argenti, Museo delle Porcellane, Giardino di Boboli, Galleria del Costume, Giardino Bardini)	Firenze	654.600	2.053.477,50
7 Villa d'Este	Tivoli	513.973	2.037.028,50
8 Museo delle Antichità Egizie	Torino	507.434	1.459.958,50
9 Circuito Museale Complesso Vanvitelliano - Reggia di Caserta (Palazzo Reale e Parco di Caserta, Giardino all'Inglese, Museo dell'Opera e del Territorio)	Caserta	494.135	1.112.599,43
10 Museo e Galleria Borghese	Roma	486.885	2.177.064,50
11 Circuito museale (Galleria Palatina e Appartamenti Monumentali Palazzo Pitti, Galleria d'Arte Moderna)	Firenze	409.974	2.176.051,00
12 Gallerie dell'Accademia	Venezia	356.191	1.960.487,30
13 Cenacolo Vinciano	Milano	335.011	1.726.962,25
14 Cappelle Medicee	Firenze	331.332	861.210,00
15 Scavi di Ostia Antica e Museo	Roma	306.262	800.029,75
16 Museo Archeologico Nazionale	Napoli	290.748	746.407,29
17 Villa Adriana	Tivoli	263.683	828.581,00
18 Museo Archeologico di Venezia -Visitabile con biglietto del Percorso museale "I musei di piazza S. Marco" negli orari previsti	Venezia	252.247	241.524,48
19 Circuito del Museo Nazionale Romano (Palazzo Massimo, Palazzo Altemps, Terme di Diocleziano, Crypta Balbi)	Roma	251.535	924.136,50
20 Scavi e Teatro Antico di Ercolano	Ercolano	245.573	1.194.350,70
21 Grotta Azzurra	Anacapri	244.842	890.444,00
22 Basilica di Sant'Apollinare in Classe	Ravenna	237.499	237.568,50
23 Circuito Archeologico (Terme di Caracalla, Tomba di Cecilia Metella, Villa dei Quintili)	Roma	235.139	872.083,20
24 Museo Storico del Castello di Miramare	Trieste	234.331	498.072,00
25 Templi di Paestum	Capaccio	224.669	216.898,00
26 Museo Nazionale del Bargello	Firenze	216.975	538.854,00
27 Museo di Palazzo Ducale	Mantova	214.074	479.976,62
28 Grotte di Catullo e Antiquarium	Sirmione	211.100	468.234,00
29 Rocca Demaniale	Gradara	206.876	360.730,00
30 Castello Scaligero	Sirmione	204.470	494.266,00

(1) I dati rilevati si riferiscono ai biglietti singoli o cumulativi, emessi rispettivamente per ogni Istituto o Circuito museale. I biglietti cumulativi non sono inclusi in quelli dei singoli Istituti museali componenti il Circuito, in quanto l'indagine ha per oggetto il biglietto venduto e non l'accesso del visitatore, nell'impossibilità di rilevare gli ingressi di quei visitatori in possesso di biglietto cumulativo

(2) Al lordo dell'eventuale aggio spettante al Concessionario del servizio di biglietteria, ove presente  
Fonte: Ministero per i Beni e le Attività Culturali

**Tab. 16.** Biblioteche in Toscana per provincia, 2007 (1) (v.a. e per 10.000 abitanti).

	v.a.	per 10.000 abitanti
Massa Carrara	37	1,8
Lucca	62	1,6
Pistoia	38	1,3
Firenze	379	3,9
Prato	31	1,3
Livorno	48	1,4
Pisa	153	3,8
Arezzo	68	2,0
Siena	68	2,6
Grosseto	33	1,5
<b>Toscana</b>	<b>917</b>	<b>2,5</b>
<i>Nord Ovest</i>	3.554	2,3
<i>Nord Est</i>	2.731	2,4
<i>Centro</i>	2.564	2,2
<i>Sud e Isole</i>	3.556	1,7
<b>Italia</b>	<b>12.405</b>	<b>2,1</b>

(\*) I dati presentati nelle tavole riguardano le biblioteche descritte nell'Anagrafe dell'Iccu al 31 dicembre 2006.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Iccu-Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche

**Tab. 17.** Biblioteche, consistenza del patrimonio librario e lettori nelle biblioteche pubbliche statali in Toscana (1), 2008 (v.a., val. per lettore, val. per 100 abitanti)

	Biblioteche statali (v.a.)	Patrimonio librario (2)		Lettori		
		v.a.	per lettore	v.a.	% di stranieri	per 100 abitanti
Lucca	1	467.929	33,9	13.813	1,3	3,5
Firenze	4	9.206.119	36,9	249.517	21,5	25,3
Pisa	1	557.186	51,6	10.807	1,9	2,6
<b>Toscana</b>	<b>6</b>	<b>10.231.234</b>	<b>37,3</b>	<b>274.137</b>	<b>19,7</b>	<b>15,4</b>
<i>Nord Ovest</i>	6	4.483.460	13,4	334.206	9,5	2,1
<i>Nord Est</i>	9	4.636.162	15,8	293.327	6,5	2,6
<i>Centro</i>	22	19.054.617	25,8	737.515	9,2	6,3
<i>Sud e Isole</i>	10	4.461.662	18,3	243.517	1,0	1,2
<b>Italia</b>	<b>47</b>	<b>32.635.901</b>	<b>20,3</b>	<b>1.608.565</b>	<b>7,5</b>	<b>2,7</b>

(1) Sono riportate le province in cui sono presenti biblioteche pubbliche statali dipendenti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali

(2) Comprende manoscritti, incunaboli, cinquecentine, opuscoli e periodici in corso

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali

**Tab. 18.** Editori attivi e con produzione nulla in Toscana per tipologia e provincia, 2007 (v.a. e val. %).

	Editori attivi				% sul totale editori	Editori con produzione nulla		Totale
	v.a.					v.a.	% totale editori attivi sul totale	
	Piccoli	Medi	Grandi	Totale				
Massa Carrara	1	1	-	2	100,0	-	-	2
Firenze	43	31	12	86	74,8	29	25,2	115
Lucca	4	2	1	7	58,3	5	41,7	12
Pisa	7	4	3	14	63,6	8	36,4	22
Pistoia	5	1	-	6	75,0	2	25,0	8
Grosseto	5	-	-	5	62,5	3	37,5	8
Prato	4	-	-	4	50,0	4	50,0	8
Livorno	7	3	1	11	61,1	7	38,9	18
Arezzo	5	2	-	7	87,5	1	12,5	8
Siena	10	4	-	14	73,7	5	26,3	19
<b>Toscana</b>	<b>91</b>	<b>48</b>	<b>17</b>	<b>156</b>	<b>70,9</b>	<b>64</b>	<b>29,1</b>	<b>220</b>
<i>Nord Ovest</i>	339	140	100	579	70,5	242	29,5	821
<i>Nord Est</i>	250	93	35	378	71,6	150	28,4	528
<i>Centro</i>	323	160	19	528	70,6	220	29,4	748
<i>Sud e Isole</i>	195	85	0	300	70,9	123	29,1	423
<b>Italia</b>	<b>1.107</b>	<b>478</b>	<b>200</b>	<b>1.785</b>	<b>70,8</b>	<b>735</b>	<b>29,2</b>	<b>2.520</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 19.** Opere pubblicate e tiratura in Toscana, per provincia di pubblicazione, 2007 (v.a., val. medi, val. per 10.000 abitanti e val. per 100 abitanti).

	Opere		Tiratura		numero medio di copie per opera
	v.a.	per 10.000 abitanti	v.a. (migliaia)	per 100 abitanti	
Massa Carrara	35	1,73	27	13,3	771
Lucca	125	3,23	85	22,0	680
Pistoia	31	1,08	36	12,5	1.161
Firenze	3.517	35,99	20.551	2103,3	5.843
Prato	20	0,81	19	7,7	950
Livorno	208	6,13	321	94,6	1.543
Pisa	354	8,72	498	122,7	1.407
Arezzo	73	2,13	57	16,6	781
Siena	144	5,41	379	142,3	2.632
Grosseto	18	0,81	23	10,3	1.278
<b>Toscana</b>	<b>4.525</b>	<b>12,31</b>	<b>21.996</b>	<b>598,2</b>	<b>4.861</b>
<i>Nord Ovest</i>	31.955	20,25	163.314	1035,0	5.111
<i>Nord Est</i>	10.091	8,90	26.523	233,9	2.628
<i>Centro</i>	11.948	10,23	36.372	311,5	3.044
<i>Sud e Isole</i>	5.135	2,47	9.180	44,1	1.788
<b>Italia</b>	<b>59.129</b>	<b>9,92</b>	<b>235.389</b>	<b>394,8</b>	<b>3.981</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Tab. 20.** Rappresentazioni teatrali e musicali, spettacoli cinematografici e manifestazioni sportive, partecipanti e spesa del pubblico in Toscana (1), 2008 (v.a., val. per 1.000 abitanti, val. per 100 abitanti).

	Rappresentazioni		Partecipanti (2)			Spesa al botteghino	
	v.a.	per 1.000 abitanti	v.a.	per rappresentazione	per 100 abitanti	v.a. (mgl euro)	per abitante (euro)
Massa Carrara	9.989	49,2	1.007.563	101	496,2	4.085	20,1
Lucca	21.366	55,0	3.413.422	160	878,3	26.807	69,0
Pistoia	12.992	45,0	1.364.375	105	472,1	8.439	29,2
Firenze	85.722	87,4	8.944.048	104	911,8	83.514	85,1
Prato	6.437	26,2	510.052	79	207,4	2.717	11,1
Livorno	18.562	54,6	2.272.399	122	668,3	12.680	37,3
Pisa	21.327	52,3	2.407.238	113	589,9	15.594	38,2
Arezzo	19.583	56,9	1.893.575	97	549,9	11.814	34,3
Siena	19.270	71,9	1.787.373	93	667,2	12.747	47,6
Grosseto	13.049	58,1	1.226.422	94	545,9	8.127	36,2
<b>Toscana</b>	<b>228.297</b>	<b>61,8</b>	<b>24.826.467</b>	<b>109</b>	<b>672,4</b>	<b>186.523</b>	<b>50,5</b>
<i>Nord</i>	806.109	50,9	93.300.584	116	588,7	677.844	42,8
<i>Ovest</i>	649.616	57,0	82.848.454	128	726,4	606.969	53,2
<i>Centro</i>	706.452	60,2	74.140.094	105	631,7	546.649	46,6
<i>Sud e Isole</i>	626.013	30,0	65.522.053	105	314,4	372.674	17,9
<b>Italia</b>	<b>2.788.190</b>	<b>46,6</b>	<b>315.811.185</b>	<b>113</b>	<b>527,8</b>	<b>2.204.137</b>	<b>36,8</b>

(1) Il dato è al netto degli spettacoli gratuiti

(2) Ottenuti considerando gli ingressi (con biglietti e in abbonamento) e le presenze senza titolo di ingresso e relative alle manifestazioni nelle quali l'organizzatore realizza introiti

**Tab. 21. Rappresentazioni teatrali e musicali, spettacoli cinematografici e manifestazioni sportive per tipo di spettacolo e per regione, 2008 (v.a.).**

	Attività cinematografica	Attività teatrale (1)	Attività certificata (2)	Attività sportiva (3)	Attività di ballo e concerti	Attrazioni dello spettacolo viaggiante (4)	Mostre ed esposizioni	Attività con pluralità di generi (5)	Totale
Piemonte	116.813	12.665	3.326	16.164	76.505	1.061	4.866	3.457	234.857
Valle d'Aosta	4.571	189	168	285	3.949	0	878	9	10.049
Lombardia	247.604	22.729	6.832	33.582	144.385	2.171	8.878	5.160	471.341
Trentino-Alto Adige	14.555	3.632	1.059	2.113	26.897	66	409	1.955	50.686
Veneto	109.969	16.026	2.794	14.042	71.383	3.660	4.699	6.814	229.387
Friuli-Venezia Giulia	53.350	5.877	741	5.470	18.465	442	1.432	2.871	88.648
Liguria	51.961	3.310	893	2.459	27.611	565	1.429	1.634	89.862
Emilia-Romagna	149.840	13.560	4.239	15.422	86.284	3.812	3.499	4.239	280.895
<b>Toscana</b>	<b>112.369</b>	<b>9.932</b>	<b>3.111</b>	<b>27.171</b>	<b>66.179</b>	<b>1.652</b>	<b>3.803</b>	<b>4.080</b>	<b>228.297</b>
Umbria	20.955	2.232	925	4.791	17.741	1.981	1.001	2.757	52.383
Marche	54.041	3.792	1.596	6.656	40.288	2.031	944	2.504	111.852
Lazio	209.992	23.893	4.106	3.240	60.996	6.352	4.389	952	313.920
Abruzzo	37.971	2.872	625	2.789	25.599	1.363	138	858	72.215
Molise	4.547	508	73	485	2.843	22	49	64	8.591
Campania	116.401	9.692	1.482	2.244	41.876	3.037	1.536	875	177.143
Puglia	82.269	5.704	1.437	2.317	31.706	1.685	800	274	126.192
Basilicata	7.076	677	127	699	3.687	149	142	50	12.607
Calabria	13.052	2.116	346	991	5.249	1.552	634	16	23.956
Sicilia	70.085	10.239	1.805	1.500	61	876	2.389	518	87.473
Sardegna	36.486	6.832	698	1.559	33	894	917	174	47.593
<i>Nord Ovest</i>	420.949	38.893	11.219	52.490	252.450	3.797	16.051	10.260	806.109
<i>Nord Est</i>	327.714	39.095	8.833	37.047	203.029	7.980	10.039	15.879	649.616
<i>Centro</i>	397.357	39.849	9.738	41.858	185.204	12.016	10.137	10.293	706.452
<i>Sud e Isole</i>	367.887	38.640	6.593	12.584	111.054	9.578	6.605	2.829	555.770
<b>Italia</b>	<b>1.513.907</b>	<b>156.477</b>	<b>36.383</b>	<b>143.979</b>	<b>751.737</b>	<b>33.371</b>	<b>42.832</b>	<b>39.261</b>	<b>2.717.947</b>

(1) Comprende: teatro, lirica, rivista e commedia musicale, balletto, burattini e marionette, arte varia e circo

(2) Comprende i concerti di musica classica, di musica leggera e concerti jazz

(3) Comprende: calcio, sport di squadra non calcio, sport individuali, bowling, noleggio go-kart e altri sport

(4) Comprende le attrazioni viaggianti e i parchi di divertimento

(5) Comprende manifestazioni all'aperto e manifestazioni multigenero

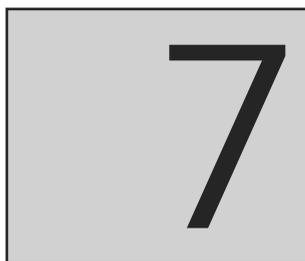
Fonte: elaborazione Censis su dati Siae

**Tab. 22.** *Persone di 6 anni e oltre che hanno fruito nell'ultimo anno dei vari tipi di intrattenimento per regione, 2009 (per 100 persone della stessa zona).*

	Teatro	Cinema	Musei, mostre	Concerti di musica classica	Altri concerti di musica	Spettacoli sportivi	Discoteche, balere, ecc.	Siti archeologici e monumenti
Piemonte	21,9	50,5	36,4	9,9	20,6	26,1	24,7	24,9
Valle d'Aosta	15,6	45,2	34,0	11,0	23,2	30,6	26,7	27,8
Lombardia	24,0	49,5	33,4	11,2	20,1	26,8	22,5	25,9
Trentino-Alto Adige	32,1	39,4	43,7	15,6	31,4	35,8	24,8	26,6
Veneto	20,7	45,3	33,8	11,9	19,5	27,5	23,8	26,0
Friuli-Venezia Giulia	24,2	49,3	38,3	13,1	22,7	31,0	22,1	27,9
Liguria	20,4	47,0	28,3	10,3	15,5	28,3	18,6	19,9
Emilia-Romagna	22,9	52,2	33,3	10,4	20,7	26,6	23,2	24,3
<b>Toscana</b>	<b>20,4</b>	<b>52,2</b>	<b>32,2</b>	<b>9,9</b>	<b>17,7</b>	<b>27,7</b>	<b>24,7</b>	<b>24,7</b>
Umbria	19,3	47,0	29,3	10,3	17,5	26,3	26,3	23,3
Marche	22,5	51,4	28,8	12,1	21,4	29,9	27,0	22,7
Lazio	30,6	56,6	34,0	11,1	21,3	24,9	21,1	27,7
Abruzzo	17,7	52,3	24,0	8,7	21,3	28,6	22,7	16,8
Molise	14,0	43,7	18,4	10,2	22,4	24,3	21,3	17,3
Campania	20,1	50,5	19,2	7,7	19,3	25,4	21,2	15,1
Puglia	15,0	50,1	15,8	7,6	20,0	25,0	20,6	11,9
Basilicata	17,7	43,7	21,2	9,2	29,6	26,4	22,2	15,9
Calabria	12,1	39,8	17,1	8,3	28,0	26,3	18,4	12,4
Sicilia	19,2	48,2	20,8	8,8	18,5	24,0	23,0	15,9
Sardegna	13,4	47,3	27,9	8,8	25,6	31,7	22,1	25,1
<i>Nord</i>	23,0	48,8	34,2	11,2	20,4	27,4	23,1	25,3
<i>Centro</i>	25,5	53,8	32,4	10,8	19,9	26,6	23,4	25,8
<i>Sud e Isole</i>	17,3	48,4	19,8	8,2	21,1	25,8	21,4	15,4
<b>Italia</b>	<b>21,5</b>	<b>49,6</b>	<b>28,8</b>	<b>10,1</b>	<b>20,5</b>	<b>26,7</b>	<b>22,6</b>	<b>21,9</b>

Fonte: Istat





# Ricerca e Innovazione

## 1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni

Il sistema della ricerca e dell'innovazione in Toscana si trova oggi, a causa della crisi, ma forse anche grazie alla crisi, di fronte alla necessità di adottare un proprio modello e, una volta definiti, perseguire con determinazione e continuità gli obiettivi che discendono da questo modello.

Sul piano dell'offerta – di prodotti della ricerca, di servizi dedicati all'innovazione, di centri e luoghi di produzione in grado di competere a livello internazionale sul piano della qualità – la regione è indiscutibilmente posizionata ai vertici, in Italia, delle regioni più innovative e meglio dotate di infrastrutture di ricerca. Il problema diventa a questo punto quello di rendere massimamente efficiente ed efficace tale sistema rispetto agli obiettivi di crescita sostenibile e di nuovo benessere della regione.

La domanda dei prodotti di ricerca e innovazione che si rivolge al sistema toscano appare, invece, sottodimensionata rispetto al potenziale che l'offerta è in grado di esprimere. Non solo la domanda che proviene dal territorio regionale e da un sistema produttivo locale in cui la piccola dimensione di impresa non rende facile l'accesso ai prodotti di questo mercato, ma anche la domanda che proviene dall'esterno, che trascende confini e territori e si orienta in base a meccanismi di competizione delle idee su una dimensione interamente globale.

Un possibile quadro di riferimento per provare a individuare un percorso coerente rispetto alle peculiarità della domanda e dell'offerta di innovazione in Toscana, potrebbe prevedere le seguenti coordinate:

- il potenziamento dei processi di offerta che governano gli scambi nel mercato globale della ricerca e dell'innovazione;
- il supporto all'esplicitazione della domanda latente, non esplicita, che proviene dal sistema produttivo di prossimità;
- concentrazione e focalizzazione su una o massimo due filiere della conoscenza tali da sviluppare una forte identità e la convergenza di risorse e commitment da parte del sistema di offerta.

La competenza legislativa concorrente dell'Ente Regione, prevista dall'art. 117 della Costituzione, ha già avuto modo, ma lo avrà ancora di più in futuro, di esercitare un ruolo di apertura di una nuova prospettiva che dovrà inserire la Toscana fra le posizioni di vertice non solo a livello nazionale, ma anche a livello europeo e internazionale, date le ottimali condizioni di partenza.

### 1.1. Da follower a leader nella rete globale della ricerca

Molti dei dati raccolti in questo capitolo mostrano sia il potenziale esistente nel sistema Ricerca & Innovazione toscano, sia i margini di miglioramento che questo sistema può progressivamente coprire, tanto da poter risalire a

pieno titolo le posizioni di un'ipotetica classifica globale dei migliori luoghi di produzione di conoscenza pura e applicata.

Oggi ci sono le condizioni per avviare un processo di recupero che abbia come punti di riferimento i principali territori di eccellenza che a livello mondiale stanno attualmente segnando la strada dei processi innovativi: la legge regionale n. 20 del 2009 "Disposizioni in materia di ricerca e innovazione" si colloca proprio al centro di questo impegno che dovrà occupare tutti i soggetti che contribuiscono a formare la "rete regionale della ricerca", così com'è stata definita dalla legge stessa.

Il quadro di coordinamento disegnato dalla norma del 2009 punta a valorizzare e rendere coerenti i diversi contributi che possono provenire dai tanti soggetti che nel panorama regionale insistono sulla filiera della ricerca e dell'innovazione, ma nello stesso tempo – ed è questo forse il punto più qualificante della norma – attribuisce alla Regione quella regia necessaria ed essenziale per il governo di un sistema altrimenti incapace di convogliare risorse e a condividere obiettivi generali e di importanza strategica per l'intero territorio regionale.

Se si assume che la Toscana possa acquisire in prospettiva un ruolo di leader nella rete globale della ricerca, occorrerà esercitare un forte ruolo di indirizzo e di impulso nei confronti dei tanti attori locali e su questo obiettivo ottenere un ampio livello di consenso anche da parte dell'opinione pubblica e del sistema produttivo. Dalle indagini effettuate dal Censis sulle imprese e sulla popolazione emerge chiaramente la necessità che ci sia un soggetto forte e capace di mettere in campo azioni che possano avviare una nuova fase per la società toscana, essendo questa consapevole che i risultati di benessere raggiunti con il ciclo della manifattura tradizionale e con il grande apporto dei distretti industriali può non bastare a reggere l'impatto di un dimensionamento globale dei mercati dove la conoscenza rappresenta il capitale più importante.

## 1.2. Il lato buono degli aiuti e degli incentivi

Nella logica della segmentazione delle politiche destinate alla domanda del territorio, l'utilizzo di incentivi e aiuti alle imprese per facilitare l'accesso alle nuove tecnologie resta centrale, soprattutto se si pensa che il sistema delle imprese toscane è caratterizzato da una polverizzazione delle organizzazioni produttive e dalla presenza non estesa di grandi gruppi industriali. L'esito prioritario di questa tipologia di intervento a livello regionale deve necessariamente avere a che fare con un innalzamento generale, sia in termini quantitativi che qualitativi, della domanda di innovazione da parte delle imprese, delle famiglie e delle amministrazioni che agiscono sul territorio. Uno degli strumenti di sicura efficacia nell'indirizzo e nell'attuazione di questa tipologia di intervento può provenire dall'utilizzo di periodiche analisi del "sentiment" sull'innovazione che le imprese e le famiglie toscane esprimono, in modo tale da mantenere costante il contatto con i principali destinatari degli interventi e monitorare l'evoluzione della domanda diffusa di tecnologia e innovazione.

Lo "shift" in alto di questa componente della domanda può essere effettivamente perseguito anche attraverso l'utilizzo di risorse che, sia per le modalità con cui vengono distribuite, sia per la molteplicità e l'eterogeneità dei destinatari, non può non essere esposto al problema della frammentazione e della dispersione. Questo che finora è stato considerato un limite, soprattutto per quanto riguarda l'attuazione dei principali strumenti di program-

mazione, che ricadono sotto la gestione regionale, come il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE) e Fondo aree sottosviluppate (FAS), può essere trasformato consapevolmente in una leva generale rivolta all'intero territorio e adattata alle sue esigenze effettive. Senza però che da tali interventi, che si sostanziano, inevitabilmente, in aiuti o incentivi, ci si attenda una svolta epocale nei destini di una regione.

L'esperienza ormai accumulata nei diversi cicli di programmazione consegna, per l'Italia e anche per le sue regioni più virtuose, una constatazione difficilmente controvertibile: la ricchezza del sistema produttivo e sociale italiano risiede nella proliferazione di soggetti imprenditoriali, di soggetti di supporto all'attività economica e sociale e di soggetti che, con una funzione di indirizzo, hanno accompagnato questa proliferazione. Se a questo sistema si affianca un flusso di risorse che dall'alto si distribuisce verso il basso, tale flusso, nei suoi esiti, non potrà non tendere a una dispersione, nonostante i tentativi di fare concentrazione e selezione.

Nessuna regione italiana, sia essa del Centro nord o del Sud, ha potuto mutare profondamente, grazie ai fondi strutturali, il proprio percorso di crescita. Cosa, invece, accaduta ad altre aree dell'Unione europea, dove alcune condizioni strutturali uniche (e assecondate da una classe politica che ha svolto il suo ruolo di accompagnamento) hanno permesso un effettivo cambio di rotta (si pensi alla Spagna delle infrastrutture di trasporto o all'Irlanda dei servizi innovativi, senza però che questo li abbia messi ai ripari dall'impatto della crisi del 2008).

Il meccanismo del bando ad esempio, con i suoi tempi e le sue complessità di gestione, non fa che amplificare la tendenza alla divaricazione fra le attese del territorio e i risultati effettivamente ottenuti alla fine del ciclo di programmazione, soprattutto su temi come quello di orientare un territorio all'innovazione (obiettivo questo che, per i suoi contenuti culturali e sociali, trova una serie di difficoltà di realizzazione nel breve-medio periodo). Se a questo si aggiungono procedure di verifica altrettanto complicate e un meccanismo generale di controllo che si basa fondamentalmente sulla giustificazione della spesa e non sui contenuti degli interventi, si comprende come tutto il sistema della programmazione regionale basata sui fondi strutturali europei risulti esposto al rischio delle dispersioni.

### **1.3. Una o due filiere (al massimo) su cui puntare**

Diverso appare invece il campo di intervento, a guida regionale, dedicato alla creazione di uno o due motori dell'innovazione in grado di guardare alla rete globale della conoscenza.

A partire dalle strutture già esistenti – e già giudicate all'altezza di intraprendere una tale sfida – e sfruttando adeguatamente il quadro di coordinamento già adottato, la Regione può operare per selezionare una o al massimo due filiere della conoscenza (*life sciences* e ICT, ad esempio) su cui focalizzare e concentrare le risorse disponibili.

L'imperativo della selezione, del resto, discende dalla progressiva riduzione di trasferimenti dal centro che già da subito si sta manifestando in coincidenza con un'oggettiva crisi della finanza pubblica statale e locale.

Ma naturalmente questo mutamento di contesto, non può costringere l'Ente Regione ad abdicare al suo ruolo centrale nell'indirizzo del territorio, né ad attenuare il contributo che il rafforzamento di alcune filiere della conoscenza già attive in Toscana può dare per innescare nuovi scenari di sviluppo.

Focalizzare l'attenzione su non più di due filiere può consentire non solo la

concentrazione degli impegni e la convergenza degli interessi da parte di molti attori presenti nel territorio – siano essi legati al sistema produttivo che a quello della ricerca e dell’alta formazione – ma anche produrre un meccanismo di riconoscibilità nei confronti dell’esterno e, di conseguenza, attivare quei fattori di attrazione – di professionalità, di conoscenza, di managerialità e di capitali – che oggi caratterizzano la rete globale della conoscenza e che orientano il capitale finanziario dedicato all’innovazione.

Il concetto di attrattività può essere considerato il punto intorno al quale mobilitare l’azione di tanti soggetti organizzati, ma anche intorno al quale coinvolgere l’interesse dei singoli individui, soprattutto se si pensa che uno dei fattori più forti e riconosciuti a livello mondiale è proprio dato dalla qualità della vita che si riscontra in Toscana e che, accanto all’ineguagliabile stratificazione di cultura scientifica e umanistica, fa di questo territorio un vero “unicum” nel mondo.

La competizione fra territori e all’interno dei territori è, infatti, una delle peculiarità principali che emerge dalla fase attuale dell’evoluzione dell’economia globale. Il compito degli attori politici è oggi, e sarà in futuro sempre più, quello di conciliare le esigenze di crescita a valenza “verticale” (cioè l’assunzione di leadership in un settore o un’area della conoscenza) con quelle a valenza “orizzontale” (garantire le ricadute positive a chi è escluso dalle dinamiche a valenza verticale) e allargare lo spazio di opportunità e di nuova competizione su altri terreni.

## 2. La rete dei fenomeni

### 2.1. Capacità innovativa reale e dichiarata: la distanza tende a ridursi

Il messaggio principale che oggi – in condizioni di riposizionamento generale del sistema produttivo e di tutti gli agenti dello sviluppo regionale – proviene dalla riflessione comune, è quello dedicato all’investimento sull’innovazione e ai modi con cui questo investimento possa essere realizzato per ottenere, a breve, una veloce uscita dalla crisi, e nel medio-lungo periodo, un percorso di nuova crescita economica, sostenibile ed equilibrata.

Se è vero che la capacità innovativa di un territorio dipende dagli effetti di una combinazione ottimale fra elementi culturali e sociali, da una parte, e dalla disponibilità di strutture e infrastrutture efficienti nel veicolare e allocare le risorse dedicate all’innovazione, dall’altra, allora la Toscana in questo momento può essere presa come un perfetto banco di prova per quest’affermazione.

Sul piano culturale e sociale, infatti, si riscontra un livello di consapevolezza diffusa, soddisfacente rispetto al ruolo che l’innovazione può giocare per il futuro della regione: dai risultati provenienti dall’indagine Censis sulla popolazione, si può, infatti, rintracciare una chiara consapevolezza che il benessere raggiunto in questi anni abbia portato con sé anche un certo appagamento e, di conseguenza, abbia prodotto un’attenuazione dello spirito innovativo, il quale, invece, avrebbe caratterizzato la recente storia della regione. Circa il 54% della popolazione ammette la presenza di una sorta d’immobilismo, dovuto al benessere acquisito, come fattore limitante rispetto a nuovi percorsi di crescita, mentre il restante 46% esprime comunque fiducia nella disponibilità, nel contesto regionale, di risorse orientate alla creatività e all’innovazione (tab. 1). Un livello tendenzialmente più alto di consapevolezza sugli aspetti controversi del benessere materiale ottenuto

nel corso degli anni sembra caratterizzare la componente femminile (54,4% contro il 53,7% degli uomini), le persone con meno di 45 anni (57,1%) e quelle in possesso di un titolo di studio superiore (56,2%), quasi a delineare un primo profilo di chi oggi soffre in maniera particolare dei rischi di un atteggiamento di appagamento.

**Tab. 1.** *La percezione della popolazione sulla propensione all'innovazione della società toscana, per sesso, età e titolo di studio (val. %).*

	Totale popolazione	Uomini	Donne	Con meno di 45 anni	Con 45 anni e oltre	Titolo di studio inferiore	Titolo di studio superiore
La Toscana è una regione a benessere diffuso, dove però prevale un certo immobilismo	54,1	53,7	54,4	57,1	51,9	52,6	56,2
La Toscana è una regione in cui c'è ampio spazio per l'innovazione e la creatività	45,9	46,3	45,6	42,9	48,1	47,4	43,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
I toscani sono ormai troppo restii a intraprendere e innovare	45,9	46,3	45,8	47,8	44,6	45,4	47,5
I toscani hanno ancora una buona propensione a fare imprese e innovazione	54,1	53,7	54,2	52,2	55,4	54,6	52,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Voglia di fare impresa dei singoli e la capacità di innovare come risorsa su cui puntare nel prossimo futuro per accrescere il benessere dell'area di residenza dei rispondenti	22,5	20,7	24,2	21,8	23,1	24,1	21,8
Voglia di fare impresa dei singoli e la capacità di innovare come risorsa su cui puntare nel prossimo futuro per accrescere il benessere della Toscana	19,3	20,7	18,0	19,5	19,1	20,3	18,3

Fonte: indagine Censis, 2010

Sempre la stessa indagine restituisce la conferma che sta passando il messaggio sulla necessità di puntare maggiormente sull'innovazione e che la stessa innovazione non può non accompagnarsi alla capacità di fare impresa. Più della metà della popolazione appare ottimista nei riguardi della propensione dei toscani a innovare e fare impresa, e in questo caso la quota più elevata degli ottimisti coincide con la componente più anziana e meno istruita (rispettivamente il 55,4% e il 54,6%). In prospettiva il binomio impresa-innovazione è percepito come fattore centrale per accrescere il benessere della propria area di residenza e della Toscana da circa un quinto della popolazione, attribuendo in questo caso maggiore fiducia alle risorse del proprio contesto locale.

Dal lato delle imprese si riscontra, anche in costanza di una condizione di crisi diffusa, la volontà di affrontare questo periodo senza rinunciare del tutto agli investimenti con contenuto innovativo. L'indagine parallela a quella sulla popolazione, che ha coinvolto circa 500 aziende toscane, indica che il 40% del campione ha effettuato nell'ultimo anno investimenti sull'innovazione e su questa quota appare allineata soprattutto la parte manifatturiera del panorama imprenditoriale regionale (tab. 2). Un terzo circa delle imprese ha poi dichiarato importante o molto importante, come obiettivo di sviluppo e di miglioramento, incrementare la propria dotazione tecnologica, mentre una quota inferiore (intorno al 20%) ha invece affermato l'importanza dell'introduzione di nuove tecniche di produzione. In entrambi i casi – incremento della dotazione tecnologica e introduzione di nuove tecniche di produzione – sono le imprese manifatturiere a manifestare un più deciso orientamento nei confronti degli investimenti sui processi innovativi.

**Tab. 2.** *Il “sentiment” sull'innovazione da parte delle imprese toscane (val. %).*

	%
% di imprese che nell'ultimo anno ha effettuato investimenti sull'innovazione	39,7
<i>di cui: industria manifatturiera</i>	40,0
% di imprese che dichiarano importante o molto importante come obiettivo di sviluppo e di miglioramento l'incremento della dotazione tecnologica (nuovi macchinari, nuove sperimentazioni)	27,7
<i>di cui: industria manifatturiera</i>	31,9
% di imprese che dichiarano importante o molto importante come obiettivo di sviluppo e di miglioramento l'introduzione di nuove tecniche di produzione	19,7
<i>di cui: industria manifatturiera</i>	23,2
% di imprese che si dichiara d'accordo con l'affermazione “la Toscana è ancora un territorio di imprese di qualità e innovative”	65,1
<i>di cui: industria manifatturiera</i>	66,8

Fonte: indagine Censis, 2010

Per definire e meglio completare il profilo del “sentiment” delle imprese toscane, relativo all’innovazione, nell’indagine è stato chiesto di dichiarare il proprio grado di accordo nei confronti dell’affermazione “la Toscana è ancora un territorio di imprese di qualità e innovative”. La percezione che ne emerge riflette una sostanziale fiducia nei confronti del territorio e delle sue qualità, una fiducia che caratterizza l’opinione dei due terzi dei rispondenti: anche in questo caso si riscontra una tendenziale, maggiore consapevolezza da parte di chi dirige le imprese nel comparto manifatturiero.

Se poi si scende, sul piano dell’analisi, alle opinioni degli imprenditori riguardanti il livello di innovazione raggiunto dalla propria impresa, si ottiene un giudizio tutto sommato rivelatore dell’approccio delle imprese e di chi le dirige nei confronti dell’innovazione; tali opinioni consentono, infatti, di descrivere in maniera più dettagliata proprio l’essenza della domanda di innovazione del territorio, in generale, e del sistema produttivo in particolare. Il 52% degli imprenditori giudica positivo il livello di innovazione raggiunto e ciò in conseguenza del fatto che l’azienda è di per sé creativa, originale e in grado di sviluppare in maniera autonoma le innovazioni coerenti con i bisogni dell’impresa (tab. 3). Un altro 15% esprime un giudizio più che positivo ed anzi colloca la propria azienda all’avanguardia per ciò che riguarda l’innovazione di prodotto e di processo. Una quota minoritaria di imprese (intorno al 5%) collega il giudizio positivo sul proprio livello di innovazione raggiunto con l’occasione di collaborazione sviluppata con università e centri di ricerca.

**Tab. 3.** *Il giudizio degli imprenditori sul livello di innovazione raggiunto dalla propria azienda, per settore di attività economica (val. %).*

Giudizio	Settore di attività			Totale
	Mani-fatturiero	Commercio	Altri settori	
Molto positivo, l’azienda è all’avanguardia in termini d’innovazione di prodotto e di processo	15,1	16,1	12,5	15,0
Positivo, grazie ad una o più collaborazioni che abbiamo avviato con Università e strutture di ricerca	5,2	3,4	7,5	5,1
Positivo, perchè l’azienda è creativa, originale e riesce a sviluppare autonomamente le innovazioni in grado di soddisfare le nostre esigenze	49,8	58,6	55,0	52,0
Non positivo, i costi per essere davvero innovativi sono troppo elevati e non riusciamo a sostenerli	29,8	21,8	25,0	27,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

In sostanza e in base a queste risposte, la domanda potenziale di innovazione sembra risolversi all'interno delle mura aziendali per più della metà delle imprese, e tale decisione viene fra l'altro accompagnata da un'autopercezione estremamente positiva, se non orgogliosa, nei confronti della propria capacità di perseguire obiettivi di sviluppo attraverso un impegno autonomo sull'innovazione.

Non bisogna però dimenticare che per il restante 30% delle imprese la domanda di innovazione appare invece in tutta la sua determinante economica: investire in innovazione costa e questi costi costituiscono una barriera all'accesso, soprattutto fra le organizzazioni appartenenti al settore manifatturiero.

Anche da parte delle imprese si può quindi riscontrare un approccio positivo nei confronti dell'innovazione, la quale è percepita come volano di rinnovato sviluppo e di nuovi percorsi di crescita, essendosi in parte esauriti quelli che hanno fin qui portato l'intera regione agli attuali livelli di benessere.

Sul piano culturale e sociale, sia da parte della popolazione, sia da parte di chi guida il sistema produttivo, esiste un ambiente favorevole e accogliente che può facilitare la predominanza dell'innovazione in un'eventuale lista di priorità della politica regionale. Continua però a permanere uno iato fra l'attenzione dichiarata e l'effettivo impegno da parte di singoli e delle organizzazioni su questo tema; una distanza confermata fra l'altro dall'evidente autoreferenzialità delle imprese rispetto ai propri destini di crescita. È proprio questo iato che costituisce il campo di intervento delle decisioni istituzionali e che dovrà indirizzare le risorse (decescenti già nell'immediato) e gli strumenti (anch'essi da adattare al quadro appena descritto) dedicati ai futuri percorsi di sviluppo regionali.

## 2.2. *Spin-off* accademici: serve un cambio di strategia

Le imprese *spin-off* gemmate dalle università sono il modo più diretto per trasferire le innovazioni tecnologiche, frutto di ricerca universitaria, in ambito produttivo. La Toscana è tra le regioni più attive su questo versante, ma l'intero processo, cresciuto rapidamente negli ultimi anni, ha ora bisogno di un nuovo paradigma che permetta di selezionare le idee più innovative per dotarle di risorse e strumenti in grado di farle competere con maggiori opportunità, in un mercato globale.

Dopo la crisi, la competizione economica aumenterà e si deciderà sempre più sulla capacità di produzione, appropriazione e gestione di nuova conoscenza. Un ruolo chiave sarà giocato dalle università e dagli enti pubblici di ricerca, quelli più in grado di favorire processi innovativi generando conoscenza e mettendola a disposizione dell'apparato produttivo. La valorizzazione ed il trasferimento dei risultati scientifici e tecnologici sviluppati nei centri di ricerca rivestirà un ruolo fondamentale e sempre più rilevante in termini di sviluppo economico: sarà il propulsore in grado di accompagnare la transizione da un tessuto produttivo manifatturiero alla cosiddetta società basata sulla conoscenza.

Il sistema universitario toscano è, in questo senso, all'avanguardia. C'è una buona presenza di docenti in Scienze e Tecnologie (tav. 1) e un'ottima capacità di generare *spin-off* (si colloca al terzo posto, subito dietro Emilia Romagna e Lombardia). Meno bene il sistema delle imprese: l'incidenza della loro spesa in R&S si ferma, in Toscana, al 40%: al di sotto della media nazionale (52%) e molto distante dalle medie registrate nel settentrione del paese. Le imprese innovatrici, in Toscana, corrispondono al 26,8% del totale, anche in

questo caso al di sotto della media italiana che si attesta sul 30,7%. Infine, il personale addetto alla R&S delle università, che incide per più del 50% sugli addetti totali in Toscana, mentre si ferma al 34% nella media italiana e scende al 22% tra le regioni più virtuose, quelle in cui l'incidenza degli addetti in R&S proveniente dai privati è sensibilmente maggiore.

**Tav. 1.** Propensione all'innovazione del link Università-Imprese.

	<b>Toscana</b>	<b>Italia</b>
<b>Università</b>	<p>Incidenza dei docenti in S&amp;T sul totale dei docenti, negli atenei toscani:</p> <p>Università di Firenze 56,3%</p> <p>Università di Pisa 70,2%</p> <p>Università di Siena 56,1%</p> <p>Scuola Superiore Sant'Anna 49,3%</p> <p>Scuola Normale Superiore 40,0%</p>	<p>In tutte le università italiane l'incidenza dei docenti in S&amp;T sul totale dei docenti è pari al 59,4%</p>
	<p>Gli spin-off accademici attivi in Toscana, nel 2009, sono 89 ed hanno un'età media pari a 6,2 anni. La Toscana si posiziona al terzo posto tra le regioni Italiane dopo Emilia Romagna (113) e Lombardia (99)</p>	<p>Gli spin off attivi in Italia nel 2009 ammontano a 806, con un'età media di 5 anni. Il 90% è stato costituito dopo il 2000; il 50,2% è localizzato al Nord ed il 28% al Centro</p>
	<p>Il personale addetto alla R&amp;S delle università toscane ammonta a 7.074 unità (FTE), corrispondenti al 50,62% di tutto il personale addetto alla R&amp;S presente in regione nel 2007.</p>	<p>In Italia, gli addetti alla R&amp;S appartenenti alle università sono 71.062 (FTE): il 34,1% del totale del personale addetto alla R&amp;S nel 2007. In Piemonte l'incidenza scende al 22,02% e in Lombardia al 22,3%</p>
<b>Imprese</b>	<p>Sono 3.953 le imprese innovatrici, secondo la definizione dell'Istat, presenti in Toscana nel 2004 e corrispondono al 26,8% delle imprese presenti sul territorio</p>	<p>Complessivamente, in Italia, le imprese innovatrici ammontavano a 59.318 nel 2004, con una incidenza sul totale delle imprese italiane pari al 30,7%</p>
	<p>Nel 2007 la spesa per R&amp;S imputabile alle imprese ammontava a 424,4 Meuro, corrispondenti al 40,5% del totale della spesa per R&amp;S in Toscana</p>	<p>Nello stesso periodo le imprese italiane spendevano in R&amp;S 9.454,7 Meuro, corrispondenti al 51,8% della spesa totale per R&amp;S. Le percentuali maggiori si riscontravano al nord Italia: Nord-Ovest, 70,1% - Nord-Est, 54,3%</p>

Fonte: elaborazione Censis su dati dell'ufficio di statistica del Miur per i docenti in S&T; di Netval per gli spin-off; dell'Istat per i dati relativi a personale e spesa per R&S, e per i dati sulle imprese innovatrici

Va dunque migliorato il rapporto tra università ed impresa, aumentate le occasioni di incontro e favorito un dialogo non sempre agevole. Da una parte ricercatori poco orientati verso la ricerca applicata perché meno spendibile, in termini di carriera, di quella teorica; dall'altra piccole imprese che quando si avvicinano all'università si aspettano di trovare soluzioni già pronte da inserire nel ciclo produttivo: una comunicazione asimmetrica che non fa che aumentare la reciproca diffidenza e superabile, in parte, con l'assunzione integrale, da parte di uno degli attori, del punto di vista opposto.

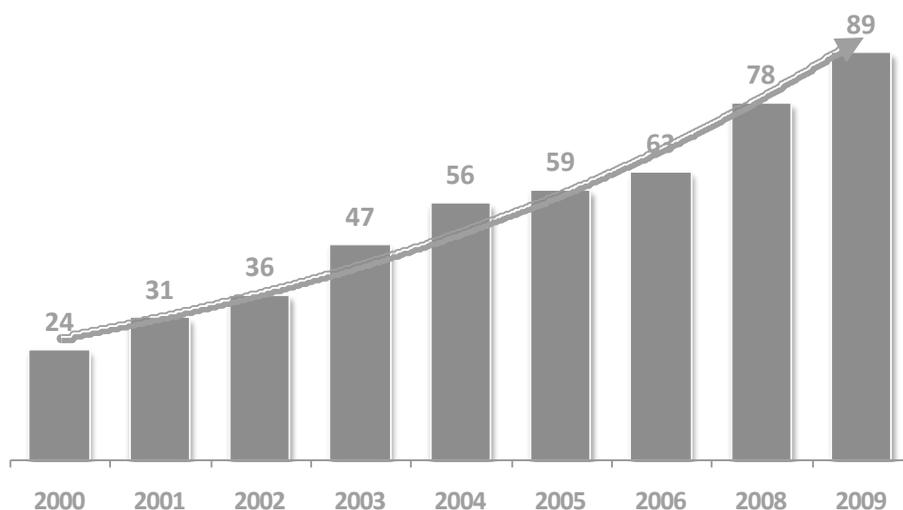
Questo hanno provato a fare le università negli ultimi anni, cominciando a guardare al mercato con minore diffidenza e stimolando un meccanismo di valorizzazione della ricerca volto a trasferire le conoscenze prodotte verso le imprese e il territorio. Il processo si è concretizzato nella promozione di *spin-off* accademici, nello sfruttamento commerciale di invenzioni realizzate nei laboratori e nei centri di ricerca universitari, nella creazione di Incubatori di impresa e di Parchi scientifici.

Inizialmente frutto sporadico dell'iniziativa di pochi ricercatori (che si sono mossi, per lo più, nell'indifferenza delle loro stesse istituzioni), un cambiamento di tendenza si è sviluppato soprattutto sul finire degli anni 90, favorito anche da interventi normativi: il decreto legislativo 297 del 1999, che consente al personale di ricerca di partecipare o di creare nuove imprese; e la legge 383 del 2001 che ha attribuito al ricercatore la titolarità esclusiva delle invenzioni da egli realizzate, inducendo gli Atenei ad adottare specifici regolamenti in materia di brevettazione.

In virtù di questo mutato clima, tutti gli atenei hanno iniziato ad organizzare Uffici per il Trasferimento Tecnologico (o *Industrial Liaison Office*) e ad adottare politiche di sostegno per la creazione di imprese *spin-off* della ricerca, ovvero realtà imprenditoriali il cui *core business* si fonda sulla valorizzazione commerciale di risultati della ricerca scientifica e tecnologica. A queste imprese è riconosciuta una funzione fondamentale in tema di trasferimento tecnologico, in quanto consentono di inserire direttamente le realtà di ricerca nel tessuto produttivo creando imprese in grado di competere nei settori a più alto valore aggiunto.

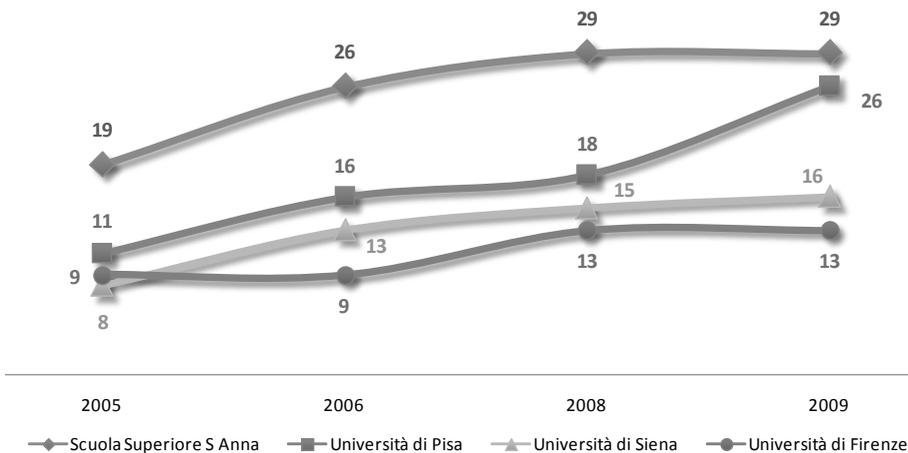
La Toscana è stata tra le prime regioni ad avvalersi degli *spin-off* accademici, presenti sul suo territorio dalla fine degli anni '70. Ma è solamente a partire da inizio secolo che la loro diffusione presenta una intensità significativa (fig. 1).

**Fig. 1.** La crescita degli *spin-off* universitari in Toscana (v.a.).



Fonte: elaborazione Censis su dati su Insat - Lab e Netval

Il contributo più rilevante alla creazione di *spin-off* toscani viene dalla Scuola Superiore S. Anna (fig. 2) più orientata degli altri atenei regionali alla ricerca applicata. La Scuola ha fortemente incentivato la nascita di imprese *spin-off* nei settori ad alta tecnologia quali l'ICT, la robotica, la fotonica e la microingegneria. Le imprese gemmate possono avvalersi, nei loro percorsi, anche degli incubatori dei poli tecnologici di Pont-Tech e Navacchio. Più orientate al biomedicale le imprese *spin-off* dell'Università di Siena che possono giovare, se reputate particolarmente interessanti, dell'incubatore presente presso il parco scientifico di TLS - *Toscana Life Science*. Su uno spettro di materie più ampio gli *spin-off* costituiti presso le università di Pisa e Firenze.

**Fig. 2.** Spin-off attivi presso gli atenei toscani, 2005-2009 (v.a.).

Fonte: elaborazione Censis su dati Netval

Normalmente uno *spin-off* accademico nasce per iniziativa di ricercatori, professori oppure studenti neo-laureati che danno vita a un'attività imprenditoriale indipendente, finalizzata allo sfruttamento di competenze ed attività di ricerca maturate all'interno dell'università, con la quale nella maggior parte dei casi intrattengono stretti rapporti di collaborazione. L'ateneo oltre ad offrire servizi *core business* (accesso a laboratori, strumentazione, possibilità di aggiornamento), può mettere a disposizione degli *spin-off* servizi di assistenza e consulenza (analisi di mercato, strategie di commercializzazione, organizzazione dei processi, licenze di brevetto) a titolo praticamente gratuito. In questo modo l'ateneo non si limita a concedere possibilità di lavoro ai suoi dipendenti, ma svolge quel ruolo estremamente delicato di primo incubatore che, insieme alla ricerca dei fondi, è l'elemento decisivo per favorire la nascita di impresa.

Ascoltando alcuni responsabili degli uffici di trasferimento tecnologico degli atenei toscani, in merito agli *spin-off*, si manifesta un quadro che, accanto alle molteplici luci, lascia intravedere diverse ombre. Tra le criticità maggiormente segnalate si evidenzia come spesso le imprese *spin-off* rimangano di piccole dimensioni, sottocapitalizzate, con pochi addetti e fatturati trascurabili. Si lamenta una scarsa presenza di partner imprenditoriali e un basso coinvolgimento di istituzioni finanziarie (*venture capitalist*, *business angels*, ecc.) così come una scarsa competenza in ambito manageriale e di marketing.

C'è bisogno, dunque, di un cambio di passo e una riflessione generale sul modello e sulle possibili modifiche da attuare.

Se la politica prevalente fino ad oggi aveva fatto sì che "uno *spin-off* non lo si negava a nessuno" a scapito non tanto dell'idea in sé, quanto della sua effettiva capacità di confrontarsi con il mercato, oggi si va verso un paradigma più attento, in cui accanto ad una serie di servizi di base, standardizzati, si cerca di selezionare con maggiore efficacia l'idea che possa avere una reale opportunità di successo. La presenza di progetti "di nicchia" non è certamente da condannare, anzi si continueranno a stimolare quei progetti

che rappresentano forme di auto impiego di ricercatori universitari (talvolta precari) e che contribuiscono a radicare nel contesto locale competenze specialistiche altrimenti a rischio di trasferimento, però è auspicabile che si rafforzino progetti più “ambiziosi” (in termini di fatturato atteso) e più impegnativi sotto il profilo del rischio, ai quali le università potranno offrire servizi adeguati anche nella ricerca di finanziatori esterni.

La discriminante deve essere netta: l'alto contenuto di innovazione, il valore aggiunto di idee e la possibilità che queste impattino sul mercato. Con un ottica che non può essere solo territoriale, locale, ma deve aprirsi al mondo. La formula ideale esiste, è praticabile e va incentivata: il ricercatore ci mette l'intuizione, l'università svolge uno screening, garantisce un filtro di qualità e accompagna l'impresa alla nascita, magari favorendo l'acquisizione di un brevetto. Poi però si rende indispensabile un socio industriale capace di apportare *know-how*, e un *venture capitalist*, in grado di fornire solidità finanziaria, solo così una *spin-off* potrà avere davvero le gambe per correre.

### **2.3. Programmazione a mente fredda: i risultati degli strumenti di sviluppo regionale dedicati alla ricerca e all'innovazione**

I condizionamenti di un clima economico e produttivo sensibilmente peggiorato negli ultimi trentasei mesi, ma anche il calendario delle scadenze politiche, non hanno attenuato l'impegno sui processi di programmazione regionale, né hanno distratto l'attenzione sugli orientamenti fondamentali del proprio modello di sviluppo, volti soprattutto alla valorizzazione del potenziale di innovazione presente nel territorio.

Le risorse provenienti dal ciclo di programmazione 2007-2013 e dedicate al tema della ricerca e dell'innovazione hanno, in particolare, nell'Asse 1 e nell'Asse 4 (per la parte dedicata alla banda larga e alla riduzione del digital divide), del POR FESR - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, e nei programmi integrati regionali finanziati dal Fondo Aree Sottoutilizzate (nel quadro dello spazio regionale della ricerca e dell'innovazione e della società dell'informazione) gli ambiti di elezione attraverso cui dare sostanza ad un modello di sviluppo basato sull'innovazione, e che sebbene non esauriscano l'impegno complessivo degli interventi regionali sulla R&S, ne rappresentano una componente molto rilevante.

L'Asse 1 del FESR “Ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico, innovazione e imprenditorialità” è incardinato intorno a sei linee di attività:

- sostegno alla realizzazione di progetti di ricerca industriale congiunti tra gruppi di imprese, università e centri di ricerca;
- sostegno alla qualificazione del sistema del trasferimento diretto a favorire processi di innovazione nel sistema delle imprese;
- sostegno a programmi di investimento delle imprese per l'innovazione, anche per i settori del terziario e dei servizi, inclusi gli incentivi agli investimenti per l'acquisizione di servizi qualificati;
- sostegno allo spin-off, alla creazione, alla crescita e sviluppo delle imprese, attraverso strumenti di ingegneria finanziaria, incluse le attività di supporto per i servizi di carattere strategico finalizzati all'innovazione;
- sostegno a programmi integrati di investimento per ricerca industriale e innovazione diretti a favorire processi di aggregazione delle imprese, attraverso forme di alleanza strategica su specifici progetti, la creazione di reti e altre forme di cooperazione;
- aiuti alle imprese per la RS&T nelle tecnologie chiave abilitanti e nei settori ad alta tecnologia.

A fine 2009, su un totale complessivo disponibile dell'Asse pari a 401 milioni di euro, risultavano impegnati per attività progettuali e interventi oltre 107 milioni, e pagati 40,2 milioni, con una quota di pagamenti sugli impegni pari al 26,7% (tab. 4).

Questo volume di risorse – ulteriormente incrementato nel primo semestre 2010 con altri bandi di gara – ha consentito al potenziale dell'Asse di conseguire i primi risultati e, in particolare, si è registrato un incremento della spesa privata in RST, nel 2009 rispetto alla data di avvio della programmazione, pari a 36,1 milioni di euro. Questo importo rappresenta l'11,1% rispetto al valore di partenza che è stato fissato in 326,6 milioni di euro.

Sempre in termini di risultati, si è potuto osservare un aumento degli investimenti privati per innovazione per un importo di 35,2 milioni di euro, che corrisponde ad un incremento rispetto al valore di partenza pari al 4,8%.

Accanto ai valori economici attivati dall'attuazione del programma, si possono anche riportare i dati relativi all'innovazione di processo e, in particolare di imprese che hanno introdotto processi eco-innovativi: a fine 2009 sono 17 le imprese che hanno conseguito questo obiettivo.

Nell'ambito dello stimolo alla progettazione di iniziative di ricerca e innovazione, si segnalano 231 progetti di RST, 88 iniziative di investimento a favore dell'innovazione, 22 di integrazione e alleanza strategica, 31 di collaborazione tra imprese e centri di ricerca.

Accanto a ciò l'analisi dell'impatto occupazionale che ha accompagnato l'impiego di queste risorse, indica che l'incremento di posti di lavoro è stato, sempre a fine 2009, di quasi 500 unità, di cui 93 nel settore manifatturiero ad alta tecnologia e 92 nei servizi innovativi. Gli effetti sulla componente femminile dell'occupazione appaiono altrettanto importanti: sono infatti 131 le donne che hanno trovato occupazione, pari al 27% del totale.

Lo stesso Programma prevedeva nell'Asse 4 l'obiettivo del "potenziamento e diffusione delle infrastrutture in banda larga nelle aree rurali e a bassa densità territoriale della Toscana e superamento del *digital divide* di secondo livello". L'attuazione di questa linea ha portato al finanziamento di 10 progetti – uno per ogni provincia – che, ad oggi, hanno permesso l'accesso alla banda larga di una popolazione aggiuntiva di 200mila individui e 18mila imprese; fra queste ultime si contano circa 4200 strutture condotte da donne.

Ad integrazione degli investimenti in ricerca e innovazione previsti dal Fesr, si aggiungono quelli inseriti nel programma Fas e in particolare nelle linee di azione previsti nei programmi integrati regionali (PIR) "lo spazio regionale della ricerca e dell'innovazione" e "la società dell'informazione per lo sviluppo, i diritti e l'e-government". Rispetto al Fesr che finanzia progetti realizzati da privati, il Fas si rivolge in particolare ai soggetti pubblici.

Il volume complessivo di risorse assegnati ai due PIR è pari a 105 milioni di euro, di cui 85 per lo spazio regionale della ricerca e 20 per la società dell'informazione (tab. 5).

Nel primo caso, sono state prenotate e impegnate risorse per quasi 35 milioni di euro; questa somma risulta interamente assegnata alle linee di azione relative agli aiuti a favore di ricerca, sviluppo e innovazione alle infrastrutture e al trasferimento tecnologico.

Nel secondo caso risultano attivate, a febbraio 2010, risorse per un valore pari a 9,3 milioni di euro. Di questi, 7,5 milioni sono andati ad integrare gli interventi dell'Asse 4 del Fesr dedicati al potenziamento e all'estensione delle infrastrutture di banda larga presenti sul territorio regionale. Il rapporto fra impegni e risorse assegnate per la banda larga ha raggiunto il 53,7%

su un totale di circa 14 milioni di euro. Le altre linee di intervento del PIR riguardano, invece, le infrastrutture e i servizi Voip e multivideoconferenza, infrastrutture, servizi e sviluppo di sistemi di interconnessione nell'offerta formativa, il supporto al sistema regionale delle giurisdizione penale, civile e amministrativa.

Seguendo la traccia degli interventi di avvio dei due programmi, si possono individuare alcuni caratteri che danno conto del percorso che la Regione sta seguendo nella ricerca di un punto di equilibrio fra mantenimento della coesione sociale - soprattutto attraverso la tutela occupazionale - e la creazione di condizioni tali da permettere un futuro di sviluppo basato sull'innovazione e sull'estensione delle opportunità di crescita delle imprese. Lungo questa traccia, infatti sembrano emergere:

- un'attenzione forte a risolvere uno dei principali vincoli alla valorizzazione del potenziale di ricerca e innovazione presente nel territorio, e cioè l'efficace travaso di questo patrimonio conoscitivo nel sistema produttivo e, nello stesso tempo, l'innalzamento del livello di sensibilità da parte delle imprese nei confronti degli esiti positivi che l'investimento in innovazione può procurare (in termini occupazionali, come gli indicatori di impatto consentono di confermare, ma anche in termini di mercato e di rafforzamento rispetto a situazioni di crisi);
- l'impegno nella creazione di un'infrastruttura regionale generale che consenta un accesso esteso ai prodotti e ai servizi che l'innovazione nel campo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione può oggi garantire, nella consapevolezza che tale infrastruttura rappresenta, nello stesso tempo, un fattore di crescita economica per le imprese, un elemento di garanzia dei diritti di cittadinanza per la popolazione, un volano di sviluppo di nuovi e più efficienti servizi erogati dalle amministrazioni pubbliche locali.

Avendo aggirato il rischio di *impasse* che la crisi economica avrebbe potuto generare in una funzione complessa come quella della programmazione - condizionata da tempi e procedure complicate, legata a meccanismi di consenso politico e sociale necessari e importanti, esposta alla variabilità continua della situazione di contesto - la Regione appare ancor più rafforzata nella determinazione con cui intende guidare l'uscita della Toscana dalla crisi, puntando necessariamente sulle risorse provenienti dai programmi a cofinanziamento europeo e sfruttando al massimo il potenziale di investimento sui processi innovativi di questi programmi.

**Tab. 4.** *Profilo sintetico dell'attuazione su ricerca, innovazione e società dell'informazione del POR CREO-FESR 2007-2013 (v.a., val. % e var. %).*


---

 Asse 1 – Ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico, innovazione e imprenditorialità
 

---

Dimensione finanziaria	
Contributo totale previsto dal PO (in mln.€)	401,1
Impegni (mln.€)	107,1
Pagamenti (mln.€)	40,2
Pagamenti sul totale impegni (%)	26,7
Indicatori di risultato del PO	
Aumento della spesa privata in RST	
Valore di partenza (mln.€)	326,6
Avanzamento (mln.€)	36,1
Variazione rispetto al valore di partenza (var. %)	11,1
Investimenti privati per innovazione	
Valore di partenza (mln.€)	739,6
Avanzamento (mln.€)	35,2
Variazione rispetto al valore di partenza (var. %)	4,8
Imprese che hanno introdotto processi eco-innovativi	
Valore di partenza	2090
Avanzamento	17
Variazione rispetto al valore di partenza (var. %)	0,813397129
Nuove imprese derivanti da spin-off di ricerca (n.)	1
Indicatori di realizzazione	
Progetti di collaborazione tra imprese e centri di ricerca per RST (n.)	31
Progetti di investimenti finanziati a favore dell'innovazione (n.)	88
Progetti di integrazione e alleanza strategica (n.)	22
Progetti di RST (n.)	231
Indicatori di impatto	
Posti di lavoro creati nell'industria e nei servizi (n.)	494
di cui nel manifatturiero high tech (n.)	93
di cui nei servizi high tech (n.)	92
di cui donne (n.)	131

---

Fonte: elaborazioni Censis su dati Regione Toscana, POR CREO 2007-2013 FESR, Rapporto annuale di esecuzione al 31.12.2009

**Tab. 5.** *Profilo sintetico dell'attuazione su ricerca, innovazione e società dell'informazione del PAR FAS Toscana 2007-2013. Stato di attuazione al 11.02.2010 (v.a. in mln di euro, val. %).*

Programmi Integrati Regionali (PIR)	Risorse assegnate		Prenotazioni e Impegni	
	v.a. in mln.€	%	v.a. in mln.€	%
<i>1.1. Lo spazio regionale della ricerca e dell'innovazione</i>	85,135	81,0	34,805	78,9
Di cui: Sottoprogetto 1.1.a	50,330	47,9	0	0,0
Linea azione 1 – Sostegno alla realizzazione di progetti di ricerca in materia di energia e ambiente	15,035	14,3	0	0,0
Linea azione 2 – Sostegno alla realizzazione di progetti di ricerca in materia della vita, salute, biomedicale, industria farmaci innovativi	15,035	14,3	0	0,0
Linea azione 3 – Sostegno alla realizzazione di progetti di ricerca in materia di scienze socioeconomiche e umane	20,260	19,3	0	0,0
Di cui: Sottoprogetto 1.1.b	34,805	33,1	34,805	78,9
Linea azione 1 – Aiuti a favore di ricerca, sviluppo e innovazione	28,000	26,6	28,000	63,5
Linea azione 2 – Infrastrutture e trasferimento tecnologico	6,805	6,5	6,805	15,4
		0,0		0,0
<i>4.2. La società dell'informazione per lo sviluppo, i diritti, l'e-government</i>	19,986	19,0	9,307	21,1
Linea azione 1 – Estensione infrastruttura banda larga sul territorio a copertura delle aree marginali e disagiate	13,899	13,2	7,467	16,9
Linea azione 2 – Infrastrutture e servizi Voip e multivideoconferenza	3,528	3,4	0,840	1,9
Linea azione 3 – Infrastrutturazione e servizi, sviluppo di sistemi di interconnessione nell'offerta formativa	1,662	1,6	0,500	1,1
Linea azione 4 – Supporto al sistema regionale della giurisdizione penale, civile e amministrativa	0,897	0,9	0,500	1,1
Totale PIR 1.1.+ PIR 4.2	105,121	100,0	44,112	100,0

Fonte: elaborazioni Censis su dati Regione Toscana, PAR FAS 2007-2013

#### **2.4. La crisi non ferma l'attivo della bilancia tecnologica**

Nel corso del 2009 la bilancia tecnologica della Toscana ha registrato un saldo positivo di quasi 220 milioni di euro e nella classifica regionale si colloca al secondo posto dietro il Piemonte. Entrambe le regioni consentono all'Italia di mantenere anche per il 2009 un valore positivo del saldo delle partite che vanno a costituire questa sezione della bilancia dei pagamenti (sebbene in forte calo rispetto al 2008), mentre quasi tutte le altre regioni mostrano saldi negativi e variazioni altrettanto negative dei saldi del 2009 rispetto a quelli del 2008 (tab. 6).

Il dato positivo del 2009, per la Toscana, discende da un volume di incassi pari a poco meno di 260 milioni di euro, a fronte di un importo relativo ai pagamenti di 41 milioni. Ciò ha determinato una variazione del saldo, negli ultimi due anni, pari a 243 milioni, una dimensione questa che non viene raggiunta da nessun'altra regione.

Nel dettaglio delle tipologie di servizi che vanno a determinare il risultato del 2009 emerge il contributo dato dai servizi di ricerca e sviluppo per un importo che supera il 94 milioni di euro, a cui si aggiungono le transazioni in marchi di fabbrica, disegni, ecc. con un valore pari a 64 milioni di euro, seguiti dai 51 milioni provenienti dal commercio in tecnologia e dai 10 milioni riconducibili ai servizi con contenuto tecnologico (tab. 7).

L'unico saldo negativo è riferibile alla parte residuale dei regolamenti tecnologici, ma per un importo tutto sommato trascurabile, mentre sempre sulla stessa voce, se si guarda alla variazione intercorsa fra il 2008 e il 2009, si osserva invece il più rilevante margine di recupero, con un incremento positivo di oltre 110 milioni di euro.

La performance della Toscana, se confrontata con quella dell'intero paese, appare particolarmente positiva sia sul piano dei saldi della bilancia che su quello della dinamica che caratterizza l'attuale contingenza e, accanto a ciò, si segnala anche per comportarsi in parziale controtendenza rispetto al resto delle regioni.

Un'altra conferma di quanto appena indicato può discendere dall'analisi dei dati della bilancia, visti attraverso la prospettiva dell'orientamento geografico delle componenti.

**Tab. 6.** Incassi, pagamenti e saldi della bilancia tecnologica dei pagamenti della Toscana e variazioni 2008-2009 dei saldi. Confronto con le altre regioni e l'Italia (v.a. in mgl. di euro, val. %).

	Incassi		Pagamenti		Saldi	Variazione 2008-2009 dei saldi
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	v.a.
Piemonte	497.939	15,40	206.197	6,77	291.742	-78.656
Valle d'Aosta	1.171	0,04	1.633	0,05	-462	3.169
Lombardia	1.310.874	40,54	1.390.269	45,62	-79.395	-277.945
Liguria	62.462	1,93	70.672	2,32	-8.210	-19.534
Trentino Alto Adige	7.658	0,24	18.392	0,60	-10.734	-2.469
Veneto	106.985	3,31	199.404	6,54	-92.419	-4.167
Friuli Venezia Giulia	31.313	0,97	32.271	1,06	-958	-2.034
Emilia-Romagna	106.354	3,29	123.098	4,04	-16.744	-11.127
<b>Toscana</b>	<b>259.272</b>	<b>8,02</b>	<b>41.409</b>	<b>1,36</b>	<b>217.863</b>	<b>243.047</b>
Umbria	2.303	0,07	8.125	0,27	-5.822	83.241
Marche	22.079	0,68	26.904	0,88	-4.825	-12.118
Lazio	771.166	23,85	837.680	27,49	-66.514	-123.460
Abruzzo	4.910	0,15	32.091	1,05	-27.181	1.792
Molise	590	0,02	141	0,00	449	15.749
Campania	21.475	0,66	29.823	0,98	-8.348	-16.898
Puglia	11.294	0,35	7.482	0,25	3.812	14.588
Basilicata	1.109	0,03	861	0,03	248	73
Calabria	676	0,02	2.225	0,07	-1.549	-2.534
Sicilia	5.482	0,17	11.206	0,37	-5.724	-904
Sardegna	8.478	0,26	7.711	0,25	767	1.748
Non ripartibili	189	0,01	0	0,00	189	189
<b>Italia</b>	<b>3.233.779</b>	<b>100,00</b>	<b>3.047.594</b>	<b>100,00</b>	<b>186.185</b>	<b>-188.250</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

**Tab. 7.** *La bilancia tecnologica dei pagamenti della Toscana. Saldi 2009 e variazione 2008-2009 dei saldi per tipologia di servizio; confronto con l'Italia (v.a. in mgl. di euro).*

Tipologia di servizio	Saldi della bilancia tecnologica		Variazione dei saldi 2008-2009	
	Toscana v.a. (mgl. €)	Italia v.a. (mgl. €)	Toscana v.a. (mgl. €)	Italia v.a. (mgl. €)
Commercio in tecnologia	51.291	-57.911	44.334	-77.930
Transazioni in marchi di fabbrica, disegni, ecc.	63.958	-447.603	75.240	82.716
Servizi con contenuto tecnologico	10.002	665.458	2.023	-546.849
Servizi di ricerca e sviluppo	94.291	580.505	10.887	240.466
Altri regolamenti tecnologici	-1.679	-554.264	110.563	113.347
<b>Totale</b>	<b>217.863</b>	<b>186.185</b>	<b>243.047</b>	<b>-188.250</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

Sempre guardando ai saldi si osserva un risultato positivo sia nei confronti dell'Unione europea, sia nei confronti del resto del mondo. La Toscana, infatti, ripartisce in maniera equa l'importo complessivo dei saldi fra le due aree, con un particolare contributo proveniente dall'interscambio con la Svizzera. In ogni caso la regione risulta in attivo anche nei confronti di paesi come la Francia, il Regno Unito, gli Stati Uniti, mentre a livello nazionale i saldi riferiti agli stessi paesi hanno registrato un valore negativo, che oscilla dai circa 80 milioni del partner americano agli oltre 300 milioni della Svizzera (tab. 8). Sempre dal punto di vista dell'orientamento geografico dell'interscambio tecnologico, fra il 2008 e il 2009 il risultato positivo registrato dalla Toscana risulta dalla combinazione dei quasi 150 milioni di euro provenienti dall'area comunitaria e dagli oltre 80 milioni dell'area extra comunitaria; l'Italia accusa, nel corso dei due anni considerati, un tendenziale indebolimento della propria capacità competitiva soprattutto nell'area extra comunitaria e in particolare rispetto ai paesi produttori di petrolio (OPEC).

**Tab. 8.** *L'orientamento geografico della bilancia tecnologica dei pagamenti della Toscana. Saldi 2009 e variazione 2008-2009 dei saldi per area geografica; confronto con l'Italia (v.a. in mgl. di euro)*

Tipologia di servizio	Saldi della bilancia tecnologica		Variazione dei saldi 2008-2009	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
	v.a. (mgl. €)	v.a. (mgl. €)	v.a. (mgl. €)	v.a. (mgl. €)
Unione europea	101.299	265.388	149.702	427.071
di cui:				
Belgio	22.549	264.362	10.049	-6.720
Francia	21.617	-230.479	106.096	89.493
Regno Unito	3.295	-195.968	3.920	106.864
Paesi Bassi	10.332	168.560	5.282	120.218
Germania	36.841	159.391	10.873	-3.480
Paesi Extra-UE				
di cui:				
Svizzera	100.536	-301.051	83.550	-194.644
Cina	70	17.873	-323	-23.720
Stati Uniti	5.590	-81.109	335	-57.246
Giappone	848	7.582	-3.150	5.316
Paesi OPEC	1.130	81.915	734	-299.467
Nuovi paesi industrializzati asiatici	12.168	55.523	6.774	17.898
Totale	217.863	186.185	243.047	-188.250

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

Una lettura fra le righe dei dati porta quindi a suggerire un certo grado di ottimismo rispetto alla capacità della regione e delle sue strutture produttive legate all'innovazione e alla ricerca di affrontare una crisi estesa, nel tempo e nel range settoriale.

Dalle decisioni di investimento delle imprese dipendono del resto le scelte legate all'adozione di nuove modalità di produzione, all'impegno nella creazione di nuovi prodotti, alla ricerca di modalità organizzative sempre più efficaci, ed è su questo versante che la regione e il suo sistema produttivo dovranno esercitare la propria capacità competitiva, cercando non solo di mantenere positivi i margini che, nonostante la crisi, hanno caratterizzato il biennio economico più difficile degli ultimi decenni, ma anche di rafforzare la propria offerta di innovazione nei confronti di un panorama produttivo che si sta modificando a favore di aree e paesi con cui occorre costruire un legame più stretto e profittevole.

### 3. Gli indicatori di sistema

#### 3.1. Il posizionamento della Toscana su Ricerca e Innovazione nel confronto regionale

La dimensione effettiva della spesa in ricerca e sviluppo in Toscana supera il miliardo di euro ed è pari al 1,09% del pil regionale. Se confrontati con l'insieme delle regioni europee dell'Unione a 27 paesi, la Toscana si posiziona, nel rapporto rispetto al pil, al 113° posto su 235 regioni esaminate, mentre in termini di valore assoluto la spesa risulterebbe pari a circa la metà di quella della regione che spende di più in R&S e cioè il Braunschweig tedesco, il quale presenta un importo complessivo di spesa superiore ai 3 miliardi di euro, equivalente al 6,77% del proprio pil (tab. 9).

Circoscrivendo l'analisi alla spesa in ricerca e sviluppo sostenuta dal sistema universitario, la posizione della Toscana migliora nettamente; la quota dello 0,54% sul pil colloca la regione al di sopra della media europea (0,43%), sebbene distante dal Nord Est della Scozia che con un importo inferiore, in termini assoluti, a quello della Toscana (rispettivamente 457 milioni di euro contro i 522), raggiunge una quota rispetto al pil del 2,33%.

Entrando nel dettaglio delle componenti della spesa in ricerca e sviluppo e operando in questo caso un confronto a livello nazionale e regionale, il peso relativo del volume di spesa toscano risulta pari al 5,8%, mentre se ci si riferisce al contributo delle Università, questa percentuale sale al 9,6% di poco inferiore a regioni come la Lombardia, il Lazio e la Campania (rispettivamente con il 13%, il 12,5% e il 10%), ma superiore all'Emilia Romagna (9%), al Piemonte (6,6%) e al Veneto (6,2%, tab. 10). Meno rilevante è invece la quota del sistema di imprese (4,5%) nei confronti di regioni come il Piemonte (18,4%) l'Emilia Romagna (11,7%) e il Lazio (10%), e in ogni caso lontani dalla quota della Lombardia le cui imprese coprono quasi il 30% dell'intero volume di spesa.

La medesima ripartizione per settore istituzionale è stata utilizzata per esaminare la dotazione complessiva di addetti alle attività di ricerca e sviluppo in Italia. Su un totale di 208mila addetti in Italia, la quota toscana raggiunge il 6,7%, pari a quasi 14mila unità dedicate alla R&S. Anche in questo caso il contributo delle Università toscane risulta particolarmente rilevante, poiché circa la metà dei 14mila addetti risulta impegnata in ambito accademico, portando il peso relativo della regione al 10% (tab. 11).

Accanto agli indicatori di sistema legati al settore della ricerca, si è proceduto all'analisi del posizionamento della regione anche in base ad alcuni dati relativi all'accesso alla Rete da parte delle famiglie, e anche in questo caso individuando a livello europeo la regione con la migliore performance.

Nel 2009 il 57% delle famiglie toscane aveva modo di accedere ad internet e questa percentuale collocava la Toscana al 94° posto in una graduatoria formata da 151 regioni europee (tab. 12). I Paesi Bassi e, in particolare, la regione del Drente si collocano al primo posto con una quota di famiglie che utilizzano internet pari al 95%. Nel caso dell'utilizzo della banda larga è invece Melilla (Spagna) a presentare la quota più elevata: la totalità delle famiglie infatti dichiara di utilizzare queste infrastrutture di rete. Per la Toscana la percentuale è pari al 76%, mentre il posto in graduatoria è il 129° su 158 regioni osservate. Un altro aspetto esaminato ha riguardato le persone che hanno effettuato acquisti di beni o servizi on line: la quota più estesa si registra nel Regno Unito, nella regione del Surrey, East and West Sussex, con un valore pari al 77%. Più contenuta la percentuale relativa alla Toscana, che si ferma al 16% e pone la regione al 109° posto in classifica su 154 regioni analizzate.

### 3.2. Il volano dell'innovazione per lo sviluppo del sistema produttivo

I processi innovativi in Toscana possono contare su un tessuto di imprese attive nell'ambito dell'ICT tutto sommato abbastanza esteso e che raccoglie circa il 6,7% del totale delle imprese ICT attive nel 2009 in Italia e poco più del 30% di quelle che risiedono nelle regioni centrali (tab. 13).

A livello regionale è la provincia fiorentina a coprire la quota più elevata sul totale (32%, per oltre 1800 imprese), seguita dalla provincia di Pisa con il 12,5% e da Prato (9,5%). La variazione percentuale più significativa, fra il 2006 e il 2009, riguarda la provincia di Lucca, con un incremento del 10,1%, a cui seguono Pistoia (8% in più nel periodo) e Livorno (+7,3%).

Se confrontate con l'intero panorama delle imprese attive, quelle relative al settore ICT registrano, sempre nei quattro anni considerati, variazioni senza dubbio più positive, sia a livello provinciale che regionale e ripartizionale (in questi ultimi due casi con incrementi del 5% e del 25,3%).

Basando l'analisi sull'anno 2009 e facendo riferimento ai tassi di natalità, mortalità e sviluppo (quest'ultimo come saldo tra iscrizioni e cancellazioni) si può osservare che il settore ha in ogni caso subito gli effetti negativi della crisi, anche se in maniera non uniforme. I tassi di sviluppo negativi si registrano in quattro province su dieci e in particolare a Pistoia, a Firenze, a Pisa e a Siena (tab. 14). Particolarmente positivo invece il tasso di sviluppo della provincia di Lucca (+ 2,9), a fronte di un dato parallelo delle imprese attive nel complesso che è, seppur di poco, negativo (-0,1).

Per quanto riguarda l'accesso delle imprese alle infrastrutture di rete, la percentuale di organizzazioni con più di 10 addetti, attive nei settori dell'industria e dei servizi, che dispongono, nel 2009, di un sito web in Toscana è pari 54,7% (tab. 15). La media nazionale si attesta al 59%, mentre le regioni del Centro presentano una quota del 55% e quelle del Nord del 64%.

Più vicina al dato nazionale è invece la percentuale delle imprese toscane che dispongono di collegamento alla banda larga. Il dato regionale è, infatti, sempre nel 2009, pari all'82,3%, mentre a livello di paese si osserva un mezzo punto percentuale in più (tab. 16). Nel confronto fra macroaree, prevale la ripartizione nordoccidentale con l'86,2%, mentre il Nord est e il Centro presentano un livello perfettamente allineato a quello nazionale.

Tre imprese toscane su dieci sono collegate a internet e questo dato appare generalmente omogeneo in tutte le regioni del Centro Nord, con l'eccezione del Lazio, dove la quota sale al 43,5% (tab. 17). Sono invece due su dieci le imprese meridionali che dichiarano di utilizzare computer collegati con internet.

### 3.3. La dotazione tecnologica della pubblica amministrazione locale

La dotazione tecnologica delle amministrazioni locali in Toscana risulta, sulla base di alcuni indicatori utilizzati nella “Rilevazione sulle tecnologie dell’informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni locali”, realizzata dall’Istat, in una posizione di preminenza rispetto alle altre regioni. In tutti i casi infatti va a collocarsi ben al di sopra del dato nazionale e ciò appare particolarmente vero per la disponibilità di strumentazioni GIS, CAD e di lettori di smart card. Su questi tre ambiti la Toscana si pone al vertice di un’ipotetica graduatoria di dotazioni strumentali che condivide con l’Emilia Romagna. Se il collegamento a internet dei comuni italiani è pressoché totale – ad eccezione di alcune regioni come la Liguria e la Lombardia al Nord (con una percentuale di pochi decimi inferiore al 100%, tab. 18) e delle due Isole (anche in questo caso con valori prossimi al 100%), la quota di comuni che si connette alla rete attraverso la banda larga presenta invece una situazione piuttosto eterogenea. La Toscana vanta il secondo valore percentuale più elevato – pari all’84,6% – alle spalle dell’Emilia Romagna il cui valore risulta di poco superiore (87,2%). Queste due regioni si distanziano notevolmente dalla media nazionale che si attesta, invece, ad un livello inferiore al 60%, e, naturalmente, molto di più di alcune regioni come il Friuli Venezia Giulia al Nord e il Molise al Sud, dove la quota di comuni connessi attraverso la banda larga presenta nel primo caso un dato pari al 37%, mentre nel secondo caso risulta inferiore al 25%.

Questa condizione si riflette in maniera coerente con i dati relativi alla percentuale di dipendenti dei comuni collegati alla rete che usufruiscono dell’accesso. La media nazionale segna una quota del 61,5%, ma tale dato contiene in sé gli estremi riferibili al Veneto e alla Provincia autonoma di Bolzano, dove nel primo caso il livello è pari all’80%, mentre nel secondo si ferma al 35,4%.

Accanto all’analisi della dotazione tecnologica delle amministrazioni locali può essere collocata quella relativa all’accesso ai servizi dei comuni da parte di cittadini e imprese. In questo caso i comuni toscani che hanno sviluppato un proprio sito web istituzionale sono pari al 95,5% del totale dei comuni regionali e il 14,3% consente a cittadini e imprese di effettuare pagamenti on line per alcuni servizi (tab. 19). In quest’ultimo caso la quota percentuale più elevata corrisponde all’Emilia Romagna, con un livello del 18,7%, mentre nel caso della Basilicata solo tre comuni su 100 consentono questa modalità di servizio. In generale, in Italia, sono 78 su 100 i comuni con un sito istituzionale e in nove comuni su cento è possibile effettuare pagamenti on line.

Dall’8° *Rapporto sulla comunicazione* realizzato dal Censis è stato possibile ricavare alcuni dati e chiavi interpretative sui consumi mediatici in Toscana che tracciano un quadro per alcuni versi simile al caso italiano, per altri versi diverso e del tutto specifico.

In linea generale, nel panorama mediatico tre fenomeni concomitanti hanno contraddistinto gli ultimi anni:

- la moltiplicazione degli usi della televisione, un mezzo che rimane saldamente dominante nelle “diete mediatiche” degli italiani e che le innovazioni tecnologiche stanno spingendo al centro di nuovi scenari di offerta;
- la frammentazione dei percorsi individuali di fruizione dei contenuti e di acquisizione delle informazioni da parte del pubblico, con impatti anche sulla fiducia riposta dal pubblico nei diversi media, cui si lega, come vedremo più avanti, il fenomeno del *press divide* introdotto per la prima volta nel dibattito dal Censis;
- l’affermazione di un nuovo paradigma nell’uso dei media, rispecchiato dalla crescita esponenziale degli utenti dei *social network*.

Tra le peculiarità emerse in Toscana, una è rappresentata da una certa difficoltà a “digerire” il sistema digitale terrestre, probabilmente perché lo slittamento al 2012 dello spegnimento del segnale analogico nella regione riduce al momento l’interesse, tra i cittadini toscani, per la nuova tecnologia.

Un altro elemento singolare è costituito dal fatto che i toscani leggono in misura maggiore degli italiani nell’insieme. In particolare, data l’evidente propensione a utilizzare i quotidiani a pagamento, i settimanali e i libri, appaiono come lettori più inclini all’approfondimento.

Un aspetto che si riscontra in Toscana, diversamente dal dato nazionale, è la tendenziale indifferenza a utilizzare mezzi di informazione gratuiti e media a pagamento. Malgrado la crisi economica, che ha imposto restrizioni in alcuni casi rilevanti anche nell’impiego dei media, determinando una crescita della lettura della *free press* e un contestuale maggiore impiego del materiale informativo disponibile in Internet, i toscani continuano comunque a utilizzare in modo significativo i mezzi a pagamento, in particolare quotidiani e libri.

D’altra parte, anche in Toscana si osservano tendenze generali – non caratteristiche della regione – già evidenziate nei comportamenti della popolazione italiana nel complesso, che nell’analisi regionale trovano ulteriore conferma. Prima fra tutte, la convivenza tra i diversi media. Nelle diete mediatiche dei toscani non si è verificato il possibile scenario in cui i media di nuova generazione scalzano i mezzi tradizionali, quanto piuttosto l’affiancamento degli uni agli altri. Si può dire che Internet abbia rivoluzionato ormai tutti i media tradizionali, compresi i quotidiani - che si possono leggere anche *on line* – all’insegna di una progressiva integrazione multimediale.

Infine, la scoperta più recente è l’ampliamento del *press divide*, in Italia come in Toscana. Il *press divide* è la linea di demarcazione che separa le persone che utilizzano i mezzi a stampa da quelle che non li contemplanò più – o non li hanno mai contemplati - all’interno delle loro diete mediatiche. Negli ultimi anni, si è evidenziata una crescita di questo *gap* e si è assistito a un aumento delle persone completamente o parzialmente estranee ai mezzi a stampa.

Questa crescente disaffezione per la carta stampata, in parte imputabile alla crisi economica, in parte alla preesistente crisi del settore, anche in Toscana riconduce al problema del difetto di pluralismo nell’informazione - inteso dal punto di vista della possibilità di accedere a molteplici fonti informative veicolate dalle diverse tipologie di media -, data la incontrastata sovranità della televisione. Avere tanti media a disposizione induce a credere di avere accesso a un enorme bacino informativo, che consente di costruirsi una opinione autonoma in maniera libera e senza condizionamenti esterni. Tuttavia, a conti fatti non è propriamente così, perché l’indebolimento dei media cartacei, la diffusione di Internet prevalentemente tra i più giovani e i soggetti più istruiti, incorona la televisione come la regina dei media non solo nell’*entertainment*, ma anche dal punto di vista dell’approvvigionamento delle informazioni.

Prima di cominciare l’analisi dettagliata dei dati, è necessario fare alcune precisazioni di ordine metodologico. Innanzitutto, occorre distinguere tra due tipi di utenza: l’utenza complessiva e l’utenza abituale dei media. La prima comprende gli utenti che hanno dichiarato di aver utilizzato il mezzo almeno una volta alla settimana (ovvero di aver letto almeno un libro nell’ultimo anno, ad esclusione dei testi scolastici). Gli utenti abituali sono invece quanti affermano di aver utilizzato il mezzo almeno tre volte alla settimana (ovvero di aver letto almeno tre libri nell’ultimo anno).

Per una migliore comprensione dei dati presentati di seguito, è poi necessario spiegare che cosa si intende per “famiglie mediatiche”. Il termine “televi-

sione”, per esempio, indica un numero di piattaforme diverse per fruire dello stesso mezzo. Di conseguenza, non esiste più “la” televisione, ma a questa “famiglia” mediatica appartiene ormai la tv analogica, la tv digitale, la tv satellitare, la tv via web, che può essere ricevuta, oltre che sul computer, anche sul telefonino.

Anche i cellulari non sono più semplici telefonini, perché sono disponibili gli *smartphone*, cioè telefoni dotati di applicazioni Internet, e i videofonini, in grado di effettuare videochiamate. Per la radio la situazione è ancora più complessa. Una volta il messaggio radiofonico si ascoltava da casa o al massimo in automobile, adesso ci si può sintonizzare sulle frequenze preferite attraverso il lettore mp3, il telefonino o via web.

Una volta fatte queste precisazioni, vediamo nel dettaglio come si sono evoluti i consumi mediatici in Toscana e quali sono le principali differenze emerse rispetto al resto del Paese.

**Tab. 9.** Best performer delle regioni europee in relazione ad alcuni indicatori di Ricerca e Innovazione. Confronto con la Toscana e l'Unione europea, 2009 (v.a. in mln di euro, val. % e posizione in graduatoria).

	Indicatori di Ricerca e Innovazione			
	Spesa in Ricerca & Sviluppo (R&S) intra muros totale (in % sul PIL)	Spesa in Ricerca & Sviluppo (R&S) intra muros totale (v.a., mln € correnti)	Spesa in Ricerca & Sviluppo (R&S) intra muros delle Università (in % sul PIL)	Spesa in Ricerca & Sviluppo (R&S) intra muros delle Università (v.a., mln € correnti)
Best performer	Braunschweig (DE)	Braunschweig (DE)	North Eastern Scotland (UK)	North Eastern Scotland (UK)
valore del Best performer	6,77	3146,4	2,33	457,46
Valore totale Unione europea	1,90	237.001,10	0,43	53.193,47
Toscana	1,09	1045,0	0,54	522,00
Posizione della Toscana (su regioni rispondenti)	113ma su 235		40ma su 235	

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

**Tab. 10.** Spesa per R&S intra-muros per settore istituzionale e regione, 2007 (v.a. in migliaia di euro e val. %).

	Istituzioni pubbliche		Istituzioni private non profit		Imprese		Università		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	112.014	4,2	69.624	11,0	1.736.296	18,4	364.676	6,6	2.282.610	12,5
Valle d'Aosta	3.439	0,1	3.573	0,6	8.021	0,1	3.950	0,1	18.983	0,1
Lombardia	196.163	7,4	355.159	55,7	2.661.812	28,1	707.089	13,0	3.920.223	21,4
Trentino Alto Adige	68.046	2,6	21.071	3,3	117.100	1,3	68.632	1,3	274.849	1,5
Veneto	145.989	5,5	14.872	2,3	731.019	7,7	340.419	6,2	1.232.299	6,8
Friuli-Venezia Giulia	102.968	3,9	8.228	1,3	230.385	2,4	153.521	2,8	495.102	2,7
Liguria	56.762	2,1	8.861	1,4	314.360	3,3	128.049	2,3	508.032	2,8
Emilia-Romagna	412.566	15,6	7.930	1,2	1.103.529	11,7	492.657	9,0	2.016.682	11,1
<b>Toscana</b>	<b>84.346</b>	<b>3,2</b>	<b>10.072</b>	<b>1,6</b>	<b>424.442</b>	<b>4,5</b>	<b>529.864</b>	<b>9,6</b>	<b>1.048.724</b>	<b>5,8</b>
Umbria	15.379	0,6	497	0,1	39.601	0,4	133.837	2,4	189.314	1,0
Marche	13.514	0,5	195	0,0	139.416	1,5	117.879	2,1	271.004	1,5
Lazio	1.086.361	41,1	54.975	8,7	943.877	10,0	688.839	12,5	2.774.052	15,2
Abruzzo	44.759	1,7	935	0,1	124.155	1,3	119.403	2,2	289.252	1,6
Molise	4.469	0,2	143	0,0	4.387	0,0	19.612	0,4	28.611	0,2
Campania	89.754	3,4	37.384	5,9	538.551	5,7	551.068	10,0	1.216.757	6,7
Puglia	66.643	2,5	36.591	5,7	113.580	1,2	326.526	5,9	543.340	3,0
Basilicata	33.849	1,3	23	0,0	18.412	0,2	22.881	0,4	75.165	0,4
Calabria	17.341	0,7	124	0,0	12.736	0,1	122.845	2,2	153.046	0,8
Sicilia	75.696	2,9	6.517	1,0	167.713	1,8	445.347	8,1	695.273	3,8
Sardegna	14.199	0,5	437	0,1	25.264	0,3	158.150	2,9	198.050	1,1
<i>Nord Ovest</i>	368.378	13,8	437.217	68,7	4.720.489	49,9	1.203.764	22,0	6.729.848	36,8
<i>Nord Est</i>	729.569	27,6	52.101	8,1	2.182.033	23,1	1.055.229	19,3	4.018.932	22,1
<i>Centro</i>	1.199.600	45,4	65.739	10,4	1.547.336	16,4	1.470.419	26,6	4.283.094	23,5
<i>Sud e Isole</i>	346.710	13,2	82.154	12,8	1.004.798	10,6	1.765.832	32,1	3.199.494	17,6
<b>Italia</b>	<b>2.644.257</b>	<b>100,0</b>	<b>637.211</b>	<b>100,0</b>	<b>9.454.656</b>	<b>100,0</b>	<b>5.495.244</b>	<b>100,0</b>	<b>18.231.368</b>	<b>100,0</b>

Fonte: dati Istat

**Tab. 11.** Addetti alla R&S per settore istituzionale e regione, 2007 (unità espresse in equivalenti tempo pieno e val.%) (1).

	Istituzioni pubbliche		Istituzioni private non profit		Imprese		Università		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	1.481,7	4,2	861,6	10,7	14.331,4	15,2	4.709,5	6,6	21.384,2	10,3
Valle d'Aosta	50,8	0,1	65,6	0,8	126,2	0,1	31,0	0,0	273,6	0,1
Lombardia	2.649,3	7,5	3.531,7	43,6	24.600,3	26,2	8.813,9	12,5	39.595,2	19,0
Trentino Alto Adige	1.042,6	3,0	385,2	4,8	1.503,7	1,6	770,7	1,0	3.702,2	1,8
Veneto	1.516,6	4,3	412,0	5,1	10.145,1	10,8	4.698,2	6,6	16.771,9	8,0
Friuli-Venezia Giulia	368,9	1,0	120,9	1,5	2.582,5	2,8	2.080,8	2,9	5.153,1	2,5
Liguria	1.211,4	3,4	161,4	2,0	2.680,4	2,9	1.634,4	2,3	5.687,6	2,7
Emilia-Romagna	3.638,2	10,3	179,2	2,2	12.282,4	13,0	6.975,5	9,8	23.075,3	11,1
<b>Toscana</b>	<b>2.067,1</b>	<b>5,8</b>	<b>182,6</b>	<b>2,3</b>	<b>4.652,2</b>	<b>5,0</b>	<b>7.074,0</b>	<b>10,0</b>	<b>13.975,9</b>	<b>6,7</b>
Umbria	290,4	0,8	13,2	0,2	691,8	0,7	1.793,5	2,5	2.788,9	1,3
Marche	217,0	0,6	6,4	0,1	2.592,5	2,8	1.886,7	2,7	4.702,6	2,3
Lazio	15.373,5	43,3	1.079,5	13,4	7.952,1	8,5	8.230,6	11,6	32.635,7	15,7
Abruzzo	389,1	1,1	18,3	0,2	1.397,3	1,5	1.486,7	2,1	3.291,4	1,6
Molise	72,0	0,2	6,5	0,1	122,9	0,1	301,3	0,4	502,7	0,2
Campania	2.031,9	5,7	428,5	5,3	4.173,3	4,5	6.366,2	9,0	12.999,9	6,2
Puglia	993,8	2,8	447,5	5,5	1.371,5	1,5	4.557,0	6,4	7.369,8	3,5
Basilicata	413,3	1,2	0,6	0,0	292,9	0,3	477,5	0,7	1.184,3	0,6
Calabria	272,4	0,8	5,6	0,1	163,0	0,2	1.397,4	2,0	1.838,4	0,9
Sicilia	1.078,1	3,0	139,4	1,7	1.646,4	1,8	5.691,5	8,0	8.555,4	4,1
Sardegna	315,8	0,9	34,3	0,4	451,9	0,5	2.086,1	2,9	2.888,1	1,4
<i>Nord Ovest</i>	5.393,2	15,2	4.620,3	57,1	41.738,3	44,4	15.188,8	21,4	66.940,6	32,1
<i>Nord Est</i>	6.566,3	18,6	1.097,3	13,6	26.513,7	28,2	14.525,2	20,3	48.702,5	23,4
<i>Centro</i>	17.948,0	50,5	1.281,7	16,0	15.888,6	17,0	18.984,8	26,8	54.103,1	26,0
<i>Sud e Isole</i>	5.566,4	15,7	1.080,7	13,3	9.619,2	10,4	22.363,7	31,5	38.630,0	18,5
<b>Italia</b>	<b>35.473,9</b>	<b>100,0</b>	<b>8.080,0</b>	<b>100,0</b>	<b>93.759,8</b>	<b>100,0</b>	<b>71.062,5</b>	<b>100,0</b>	<b>208.376,2</b>	<b>100,0</b>

(a) I consulenti che operano all'interno di imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit nello sviluppo delle attività di R&S vengono considerati a tutti gli effetti personale di ricerca.

Fonte: dati Istat

**Tab. 12.** Best performer delle regioni europee in relazione ad alcuni indicatori di accesso alla Rete. Confronto con la Toscana, 2009 (v.a., val. % e posizione in graduatoria).

	Indicatori di Ricerca e Innovazione		
	Grado di utilizzo di Internet da parte delle famiglie (% sul totale famiglie con almeno un membro di età 16-74anni)	Grado di utilizzo della banda larga da parte delle famiglie (% sul totale famiglie con almeno un membro di età 16-74anni)	Persone che hanno effettuato acquisti di beni o servizi on line (% sul totale popolazione)
Best performer	Drente (NL)	Melilla (ES)	Surrey, East and West Sussex (UK)
valore del Best performer	95,0	100,0	77,0
Toscana	57,0	76,0	16,0
Posizione della Toscana (su regioni rispondenti)	94ma su 151	129ma su 158	109ma su 154

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

**Tab. 13.** Il tessuto imprenditoriale: imprese attive nel settore Ict in Toscana, 2006 e 2009 (v.a., val. % e var. %).

	Imprese attive Ict (1)		Imprese attive		Attive Ict sul tot. Imprese 2009
	v.a. 2009	var.% 2006-2009	v.a. 2009	var.% 2006-2009	
Massa Carrara	291	7,0	18.780	3,9	1,5
Lucca	522	10,1	39.560	3,5	1,3
Pistoia	447	8,0	29.586	-0,1	1,5
Firenze	1.825	3,5	93.795	3,2	1,9
Prato	544	2,3	29.184	5,0	1,9
Livorno	440	7,3	28.705	1,7	1,5
Pisa	714	4,5	37.418	3,3	1,9
Arezzo	388	6,6	34.501	0,7	1,1
Siena	304	7,0	26.726	1,0	1,1
Grosseto	222	-2,6	27.118	-1,9	0,8
<b>Toscana</b>	<b>5.697</b>	<b>5,0</b>	<b>365.373</b>	<b>2,2</b>	<b>1,6</b>
Nord Ovest	27.248	3,8	1.398.732	1,8	1,9
Nord Est	17.045	5,8	1.086.929	-0,4	1,6
Centro	18.707	25,3	1.068.213	10,2	1,8
Sud e Isole	22.418	6,3	1.729.657	0,4	1,3
<b>Italia</b>	<b>85.418</b>	<b>9,0</b>	<b>5.283.531</b>	<b>2,4</b>	<b>1,6</b>

(1) Codice Ateco 2002 K72

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

**Tab. 14.** Tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese attive totali e imprese attive nel settore Ict, per provincia, 2009 (1) (val. %).

	Imprese attive Ict (2)			Imprese attive		
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo
Massa Carrara	6,4	6,1	0,3	7,3	6,2	1,1
Lucca	7,4	4,5	2,9	6,7	6,8	-0,1
Pistoia	7,7	7,9	-0,2	6,6	7,5	-0,9
Firenze	5,0	7,0	-2,0	6,4	7,0	-0,6
Prato	8,4	7,7	0,7	10,1	9,0	1,1
Livorno	11,1	10,0	1,0	7,0	7,3	-0,2
Pisa	5,5	6,6	-1,1	7,4	7,2	0,3
Arezzo	8,3	6,4	1,9	6,6	7,1	-0,5
Siena	7,6	9,1	-1,6	5,9	7,1	-1,2
Grosseto	7,2	6,8	0,4	6,2	6,5	-0,3
<b>Toscana</b>	<b>6,8</b>	<b>7,1</b>	<b>-0,3</b>	<b>6,9</b>	<b>7,2</b>	<b>-0,2</b>
<i>Nord Ovest</i>	6,0	6,8	-0,8	6,5	6,8	-0,3
<i>Nord Est</i>	6,5	6,1	0,4	6,0	6,8	-0,9
<i>Centro</i>	5,6	6,7	-1,1	6,7	6,3	0,4
<i>Sud e Isole</i>	6,9	7,8	-1,0	6,1	6,6	-0,5
<b>Italia</b>	<b>6,3</b>	<b>6,9</b>	<b>-0,7</b>	<b>6,3</b>	<b>6,7</b>	<b>-0,3</b>

(1) I tassi di natalità, mortalità e sviluppo sono calcolati rapportando iscrizioni, cancellazioni e il saldo tra iscrizioni e cancellazioni al totale delle imprese registrate nell'anno precedente a quello di riferimento

(2) Codice Ateco 2002 K72

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

**Tab. 15.** *Indice di diffusione dei siti web delle imprese 2003-2009 (% di imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi che dispongono di sito web).*

Regioni e ripartizioni geografiche	Anni						
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	54,7	51,4	54,1	61,3	64,1	57,7	60,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	47,5	45,1	41,5	49,1	59,4	49,7	45,4
Lombardia	48,6	49,8	63,3	63,0	61,3	66,2	66,0
Trentino-Alto Adige	56,8	54,2	61,2	66,9	66,4	69,8	71,8
- Bolzano/Bozen	....	....	....	73,3	72,4	75,3	79,9
- Trento	....	....	....	59,5	59,4	63,6	62,6
Veneto	47,4	50,0	57,3	57,5	57,6	61,9	63,5
Friuli-Venezia Giulia	48,9	49,4	56,3	50,6	56,7	62,4	58,6
Liguria	41,8	37,8	45,1	53,0	45,6	54,5	58,2
Emilia-Romagna	49,7	50,8	57,9	59,2	66,2	63,3	63,8
<b>Toscana</b>	<b>47,0</b>	<b>46,7</b>	<b>53,2</b>	<b>58,6</b>	<b>56,1</b>	<b>55,5</b>	<b>54,7</b>
Umbria	43,7	35,0	47,8	52,5	57,6	51,2	52,9
Marche	42,2	50,3	51,4	63,2	56,1	54,9	55,9
Lazio	46,2	43,8	50,6	56,0	51,8	53,1	55,4
Abruzzo	39,1	40,4	52,7	48,5	50,1	53,1	52,0
Molise	24,1	32,5	40,6	38,4	39,4	42,8	41,6
Campania	43,3	40,5	45,0	45,2	50,9	49,6	51,6
Puglia	46,4	35,3	35,2	41,1	46,4	48,0	45,6
Basilicata	34,8	29,8	37,2	44,7	43,7	46,1	48,2
Calabria	29,7	35,2	38,1	41,3	46,4	44,0	43,7
Sicilia	32,8	32,8	37,1	48,8	42,8	41,8	55,7
Sardegna	35,9	24,5	38,1	38,3	37,8	40,3	38,3
<b>Italia</b>	<b>46,9</b>	<b>46,3</b>	<b>54,0</b>	<b>56,7</b>	<b>56,9</b>	<b>58,1</b>	<b>59,0</b>
Nord	49,4	49,9	58,9	60,3	61,1	63,3	64,0
- Nord-ovest	49,6	49,4	59,8	61,9	60,9	63,3	64,0
- Nord-est	49,2	50,6	57,7	58,2	61,5	63,2	63,9
Centro	45,5	45,4	51,6	58,1	54,7	54,2	55,0
- Centro-Nord	48,5	48,8	57,1	59,7	59,5	61,0	61,7
Mezzogiorno	39,5	35,7	40,8	44,3	46,3	46,6	49,2
- Sud	41,6	37,7	42,0	43,8	48,4	48,8	48,7
- Isole	33,9	30,1	37,4	45,4	41,2	41,3	50,4

Fonte: Istat

**Tab. 16.** *Indice di diffusione della banda larga nelle imprese (% di imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga).*

Regioni e ripartizioni geografiche	Anni						
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	37,1	55,6	54,5	72,8	77,5	82,2	86,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28,1	47,2	58,8	61,9	77,5	82,1	89,7
Lombardia	38,0	54,1	64,3	74,9	79,0	84,4	85,7
Trentino-Alto Adige	32,5	49,7	60,1	75,0	78,8	82,4	79,6
- Bolzano/Bozen	....	....	....	71,3	76,5	79,1	74,1
- Trento	....	....	....	79,4	81,3	86,2	85,9
Veneto	27,0	46,1	55,4	67,9	72,1	80,3	81,2
Friuli-Venezia Giulia	28,9	55,4	59,4	68,5	74,4	82,0	86,7
Liguria	36,2	55,7	64,1	72,0	77,0	86,3	89,8
Emilia-Romagna	34,5	52,6	60,4	73,0	80,9	84,8	84,6
<b>Toscana</b>	<b>24,2</b>	<b>46,5</b>	<b>57,0</b>	<b>70,3</b>	<b>79,7</b>	<b>79,6</b>	<b>82,3</b>
Umbria	21,5	48,1	51,4	62,8	73,2	74,9	84,4
Marche	21,8	50,5	48,7	70,9	72,2	79,8	78,1
Lazio	34,0	51,8	56,9	65,2	76,4	80,2	85,2
Abruzzo	23,9	39,3	48,8	59,9	63,8	75,8	80,1
Molise	24,8	31,3	36,6	39,9	47,3	61,4	63,0
Campania	31,7	52,7	43,0	62,4	69,6	75,4	79,4
Puglia	17,6	42,4	44,4	61,3	70,2	77,2	76,5
Basilicata	14,2	32,6	42,6	52,6	65,6	81,3	77,4
Calabria	22,5	41,7	45,2	55,1	66,3	76,7	75,7
Sicilia	26,1	49,0	59,3	69,6	72,8	77,1	78,3
Sardegna	31,6	47,4	52,0	61,3	70,0	75,4	76,7
<b>Italia</b>	<b>31,2</b>	<b>50,5</b>	<b>56,7</b>	<b>69,6</b>	<b>75,6</b>	<b>81,1</b>	<b>82,8</b>
<i>Nord</i>	34,3	52,3	60,2	72,5	77,5	83,2	84,7
- <i>Nord-ovest</i>	37,6	54,5	62,0	74,1	78,5	84,0	86,2
- <i>Nord-est</i>	30,3	49,6	58,0	70,4	76,1	82,3	82,8
<i>Centro</i>	26,4	49,1	54,9	68,1	76,6	79,5	82,8
- <i>Centro-Nord</i>	32,5	51,5	58,9	71,4	77,2	82,3	84,2
<i>Mezzogiorno</i>	25,2	46,1	47,6	62,0	69,1	76,2	77,8
- <i>Sud</i>	24,2	45,2	44,3	60,1	67,9	76,0	77,8
- <i>Isole</i>	28,0	48,5	56,9	66,9	71,9	76,5	77,8

Fonte: Istat

**Tab. 17.** Grado di utilizzo di Internet nelle imprese (% di addetti delle imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet).

Regioni e ripartizioni geografiche	Anni						
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	23,5	23,2	25,7	28,1	30,8	31,3	35,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33,6	16,2	17,3	38,5	25,9	24,1	32,7
Lombardia	30,2	26,2	30,0	32,7	31,8	34,0	32,1
Trentino-Alto Adige	22,5	21,2	24,3	26,6	26,6	30,5	28,8
- Bolzano/Bozen	....	....	....	27,8	27,3	31,6	30,1
- Trento	....	....	....	25,4	25,7	29,3	27,4
Veneto	22,0	18,8	21,3	24,1	25,2	26,8	31,1
Friuli-Venezia Giulia	24,0	20,4	22,7	21,5	22,3	27,3	28,9
Liguria	20,1	22,6	21,2	26,7	31,6	38,0	35,3
Emilia-Romagna	22,5	22,8	24,0	28,1	30,7	31,3	32,1
<b>Toscana</b>	<b>21,6</b>	<b>19,0</b>	<b>22,6</b>	<b>26,0</b>	<b>30,2</b>	<b>33,2</b>	<b>29,5</b>
Umbria	18,3	18,1	19,1	20,8	23,1	24,5	25,7
Marche	16,5	17,4	18,8	22,9	20,4	23,5	25,6
Lazio	28,3	21,4	32,9	37,6	38,6	45,0	43,5
Abruzzo	17,7	15,4	16,9	17,4	20,2	20,9	18,5
Molise	12,7	10,9	17,4	17,1	19,3	22,8	22,0
Campania	16,1	14,8	14,4	18,5	21,0	20,1	22,9
Puglia	14,7	13,3	11,7	15,9	17,9	20,2	21,6
Basilicata	13,5	10,8	11,8	16,6	18,8	28,3	17,6
Calabria	18,1	13,6	15,2	17,6	19,7	19,9	22,9
Sicilia	15,3	15,6	14,9	27,2	18,4	19,7	23,1
Sardegna	17,9	16,9	15,8	17,0	20,9	25,4	25,1
<b>Italia</b>	<b>24,2</b>	<b>21,5</b>	<b>24,8</b>	<b>28,2</b>	<b>29,1</b>	<b>31,5</b>	<b>31,6</b>
<i>Nord</i>	25,9	23,5	26,2	29,1	29,9	31,7	32,2
- <i>Nord-ovest</i>	28,0	25,2	28,4	31,3	31,5	33,5	32,9
- <i>Nord-est</i>	22,4	20,7	22,7	25,6	27,2	28,9	31,1
<i>Centro</i>	24,2	20,0	27,6	31,7	33,1	37,9	36,5
- <i>Centro-Nord</i>	25,5	22,6	26,5	29,8	30,7	33,3	33,3
<i>Mezzogiorno</i>	16,0	14,6	14,3	19,1	19,6	20,9	22,2
- <i>Sud</i>	15,9	14,1	14,0	17,4	19,7	20,7	21,6
- <i>Isole</i>	16,2	16,0	15,2	23,8	19,2	21,6	23,7

Fonte: Istat

**Tab. 18.** Comuni con collegamento ad Internet e dipendenti con accesso ad Internet, per regione, 2007 (val. %).

Regioni	Comuni con Internet	di cui con connessione in banda larga (1)	Dipendenti con accesso ad Internet (2)
Piemonte	100,0	45,2	75,5
Valle d'Aosta	100,0	43,6	65,1
Lombardia	99,8	63,0	67,7
Pr. Aut. di Bolzano	100,0	75,4	35,4
Pr. Aut. di Trento	100,0	71,3	48,7
Veneto	100,0	69,3	80,0
Friuli-Venezia Giulia	100,0	37,0	65,1
Liguria	99,6	53,8	56,9
Emilia-Romagna	100,0	87,2	75,4
<b>Toscana</b>	<b>100,0</b>	<b>84,6</b>	<b>71,5</b>
Umbria	100,0	60,2	69,1
Marche	100,0	72,7	67,8
Lazio	100,0	57,2	54,1
Abruzzo	100,0	48,6	63,4
Molise	100,0	24,2	67,3
Campania	100,0	59,6	44,8
Puglia	100,0	69,5	56,0
Basilicata	100,0	44,7	63,5
Calabria	100,0	45,7	52,9
Sicilia	99,6	66,4	40,9
Sardegna	99,7	46,9	79,1
<b>Italia</b>	<b>99,9</b>	<b>58,9</b>	<b>61,5</b>

(1) In percentuale sul totale di comuni con Internet

(2) In percentuale sul totale dei dipendenti dei comuni con Internet

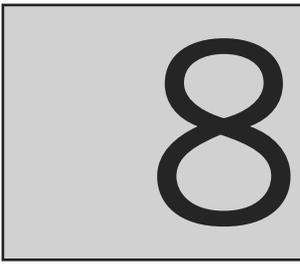
Fonte: dati Istat. Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni locali

**Tab. 19.** *Comuni con sito Web istituzionale e che consentono a cittadini e imprese di effettuare pagamenti on-line, per regione, 2007 (val. %).*

Regioni	Sito Web	Pagamenti on-line per i cittadini
Piemonte	62,0	8,2
Valle d'Aosta	68,7	8,5
Lombardia	78,1	9,2
Pr. Aut. di Bolzano	100,0	14,0
Pr. Aut. di Trento	61,0	7,6
Veneto	91,1	14,5
Friuli-Venezia Giulia	90,4	11,0
Liguria	67,8	7,3
Emilia-Romagna	96,3	18,7
<b>Toscana</b>	<b>95,5</b>	<b>14,3</b>
Umbria	92,2	11,0
Marche	83,9	8,7
Lazio	76,5	7,4
Abruzzo	69,3	8,7
Molise	75,8	11,1
Campania	86,0	11,3
Puglia	88,8	3,2
Basilicata	100,0	4,6
Calabria	65,9	6,0
Sicilia	83,3	6,3
Sardegna	69,5	6,6
<b>Italia</b>	<b>78,2</b>	<b>9,4</b>

Fonte: dati Istat. Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni locali





# Sicurezza e Cittadinanza

## 1. Le tesi interpretative e le raccomandazioni

### 1.1. Il degrado che fa paura

Sebbene nell'ultimo anno i reati denunciati siano in diminuzione, e nonostante la Toscana presenti degli indici di criminalità che sono nella media delle altre realtà italiane e al di sotto degli standard europei, all'interno della popolazione rimane salda la convinzione che i reati siano in crescita o, al più stazionari, ed è presente un senso (nemmeno troppo latente) di disagio ed una forte preoccupazione per il dilagare delle diverse forme di degrado sociale.

E ad essere preoccupati non sono solo gli anziani, che vedono i giardini e le piazze dei centri storici occupati da cittadini stranieri e sono disturbati dai rumori che provengono dai locali notturni; o i benpensanti che hanno paura che i propri figli rimangano indietro nei programmi scolastici a causa della presenza nelle classi di alunni stranieri; ad esprimere allarme sono soprattutto i giovani, che denunciano il dilagare della droga, dell'alcoolismo, della prostituzione e la crescita delle violenze tra minori e del bullismo.

Tutto questo avviene nella civilissima Toscana, che da almeno dieci anni (da quando, cioè, fu approvato il progetto Toscana Sicura) affronta i problemi della sicurezza in una logica integrata di cooperazione con lo Stato centrale (è del 2002 il Protocollo di Intesa quinquennale con il Ministero dell'Interno), le sue emanazioni periferiche (attraverso i contratti di sicurezza prima e i protocolli di sicurezza poi) e con gli enti locali, a partire dalla Legge 16 agosto 2001 n.30 attraverso la quale sono stati finanziati progetti dei comuni per oltre 17 milioni di euro.

Secondo il modello iniziale, il controllo e la repressione rimanevano essenzialmente allo Stato centrale e agli Enti locali (prima tra tutti la Regione) spettava la promozione di interventi di supporto e di prevenzione del disagio e della devianza, di sostegno della marginalità, di riqualificazione urbana.

La sensazione è però quella che con il passare degli anni, a causa da un lato della riduzione delle risorse disponibili e dall'altro della richiesta da parte della popolazione di un maggiore controllo del territorio, si siano ridotti gli spazi di manovra degli enti locali e, soprattutto della Regione, a favore di una riaffermazione del ruolo centrale del Ministero dell'Interno e delle sue emanazioni periferiche in una logica degli interventi che è principalmente di carattere securitario.

Non è un caso se nei Patti per la sicurezza siglati tra le prefetture e gli enti locali (in Toscana allo stato attuale se ne contano 5) le iniziative che sono state promosse si ispirino principalmente ad ottenere un maggior controllo del territorio attraverso un ottimale utilizzo delle risorse umane (primi tra tutti gli operatori della polizia municipale) e il ricorso diffuso alla videosorveglianza.

*Sono del tutto residuali, invece, le iniziative tese ad “andare alle radici” dei problemi del disagio attraverso interventi di prevenzione sociale e di recupero dei soggetti a deboli e a rischio di devianza.*

Aumentare i controlli sul territorio senza andare a fondo delle cause che determinano il disagio e il degrado e non considerando gli effetti che ha avuto sulla vita della comunità l'arrivo dei cittadini immigrati può determinare – come infatti sta avvenendo – una *crescita dell'insicurezza anche in presenza di una riduzione dei livelli di criminalità.*

Sarebbe necessario, invece, comprendere meglio quali sono i cambiamenti del corpo sociale che oggi producono disagio e allarme, come si è modificata la comunità locale, quali sono i punti di forza e quelli di debolezza di ciascuno territorio, e partire da lì per costruire delle politiche di sicurezza che abbiano al centro la repressione dei reati, ma che si preoccupino anche di creare i presupposti perché diminuiscano i soggetti e le espressioni del disagio.

### **1.2. Un meccanismo solo apparentemente perfetto**

Lo scorso mese di giugno, dopo una lunga gestazione nel corso della quale sono stati ascoltati 5.000 soggetti in oltre 40 incontri, è stata approvata legge n. 29 del 9 giugno 2009 “Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana”. Questa legge si pone in un percorso di ideale continuità con la legge 22 del 22 marzo 1990 “Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella regione Toscana” e con la Legge regionale n. 41 del 24 febbraio 2005, “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”, e rappresenta senza dubbio una buona pratica tanto per le modalità di gestione del processo normativo quanto per il modo in cui al suo interno vengono considerati i cittadini immigrati. Sin dal titolo con l'espressione “integrazione partecipe”, si pone l'accento sul primato della persona, sulla coesione sociale e sulla partecipazione di tutti alla vita pubblica.

Il nuovo assetto normativo della Regione Toscana, dà per acquisiti l'avvenuta stabilizzazione e la maturazione del fenomeno migratorio, concentrando l'attenzione sulle competenze specifiche del governo regionale e degli enti locali, in particolare sulle politiche per l'integrazione.

L'articolato della legge si ispira ad una *concezione avanzata degli obiettivi dell'integrazione*, e partire dal riconoscere parità di doveri e diritti ai cittadini immigrati, tra cui è compreso l'accesso all'elettorato attivo e passivo, limitatamente all'elezione delle amministrazioni locali.

Il sistema che viene proposto prevede che l'immigrato abbia una risposta valida ai suoi bisogni all'interno del sistema esistente, sia attraverso l'offerta di opportunità specifiche, sia introducendo cambiamenti nell'organizzazione e nelle modalità operative per dialogare con gli stranieri e rispondere alle esigenze di cui sono portatori.

Dal punto di vista della gestione degli interventi, è riaffermato il principio della *multilevel governance*, che vede la partecipazione alla programmazione delle politiche e alla realizzazione degli interventi di soggetti diversi, e nella quale la Regione in alcuni casi è la artefice degli interventi, in altri si fa promotrice di azioni realizzate da altri.

Eppure, nonostante la visione politica e programmatica sia ispirata al senso civico e allo spirito di sussidiarietà che da sempre fanno parte del patrimonio culturale della Regione, i *principi della legge non sembrano essere condivisi dalla maggior parte della popolazione* che nel 63,2% dei casi vede gli immigrati come un problema piuttosto che come una risorsa.

Di fronte ad una tale distanza tra i principi hanno che hanno ispirato il legislatore e le opinioni della cittadinanza viene spontaneo domandarsi se sono ancora validi i tradizionali meccanismi e soggetti della rappresentanza che sono stati considerati nel processo di inclusione che ha accompagnato la formulazione della legge; e se, comunque, ci si sia adoperati abbastanza per creare quelle condizioni all'interno del corpo sociale che facilitassero l'accettazione della presenza stabile dei cittadini stranieri e la ricerca di quella integrazione che sono alla base della recente normativa.

## 2. La rete dei fenomeni

### 2.1. Senza una casa dignitosa non si fa integrazione

In un Paese come il nostro, in cui si registra una cronica carenza di politiche pubbliche per l'accesso alla casa e che in pochi anni ha vissuto un incremento molto rilevante della presenza immigrata, la casa resta a lungo il principale problema che gli immigrati si trovano a dover risolvere.

Un problema che non è di poco conto, in quanto il possesso di un alloggio decoroso influisce fortemente sulle condizioni di vita e sulla possibilità di integrazione e rappresenta, fra l'altro – in base alla normativa vigente – il requisito indispensabile per ottenere e rinnovare il permesso di soggiorno, nonché per aspirare al ricongiungimento con il proprio nucleo familiare. Non solo, avere una casa significa essere inserito in un quartiere, costruire un sistema di relazioni con il vicinato, avere un'identità all'interno del tessuto urbano. Il graduale processo di stabilizzazione sul territorio ha profondamente diversificato la domanda abitativa degli immigrati: in linea del tutto generale, si può affermare che gli immigrati, molto più che gli italiani, si caratterizzano per la estrema mobilità e per la differenziazione delle sistemazioni abitative, che si evolvono di pari passo con l'evolversi del progetto migratorio individuale.

Se, infatti, nella prima fase del percorso migratorio, il cittadino straniero può adattarsi a risolvere il problema dell'alloggio trovando ospitalità presso parenti o connazionali, o scegliendo di coabitare con il datore di lavoro, nella fase successiva, quella cioè del consolidamento della presenza anche attraverso il ricongiungimento familiare o la formazione di una nuova famiglia, queste soluzioni non appaiono più adeguate. La costruzione o la ricostituzione di una famiglia contribuisce ad allontanare l'immigrato, anche da un punto di vista psicologico e di approccio al proprio progetto migratorio, da una situazione di incertezza e precarietà, ponendolo nelle condizioni di ricercare maggiore sicurezza e stabilità, in primo luogo abitativa – specie se in presenza di figli in età scolare –, e spazi diversi da quelli ai quali un singolo individuo può provvisoriamente adattarsi.

Per tali ragioni si assiste non solo ad un aumento della domanda di case, ma la stessa richiesta inizia a riguardare tipologie diverse di abitazioni, ovvero alloggi di taglio medio-piccolo, accessibili da un punto di vista economico ma al tempo stesso dotati dei requisiti minimi di vivibilità interna e situati in un contesto adeguato per infrastrutture e servizi.

Sulle esigenze di inserimento abitativo espresse dai cittadini stranieri vanno a cozzare, oltre che le debolezze strutturali della nostra offerta – che si caratterizza per l'esiguità degli alloggi in affitto e la generale debolezza delle politiche abitative rivolte alle fasce medio-basse –, altre difficoltà strettamente connaturate con l'essere straniero. Canoni maggiorati e a posto letto

anziché al metro quadrato, pregiudizi, offerta di abitazioni prive dei servizi minimi, richiesta di garanzie aggiuntive, contratti a nero o semi irregolari: sono queste le condizioni che spesso vengono proposte ai cittadini immigrati. In base ad una recente indagine realizzata dal Censis su di un campione di circa 13.000 cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia, risulta che il 74,2% *paga un affitto*: di questi, il 57,3% risiede in un'abitazione da solo o con i propri familiari; il 13,5% ha una stanza e il 3,4% ha affittato un posto letto. *Solo il 10,3% degli immigrati, invece, vive in casa di proprietà* (per gli italiani il dato è dell'80%). *Il restante 15% si adatta a soluzioni maggiormente flessibili ma più precarie*: il 7,8% è ospite di parenti o conoscenti e il 6,9% vive sul luogo di lavoro. Del tutto residuali, ma comunque presenti, le situazioni di disagio estremo, che vedono lo 0,2% dei cittadini stranieri alloggiato in sistemazioni di fortuna.

Anche in Toscana quello abitativo si è rivelato, nel corso degli anni, il versante maggiormente critico per l'inclusione degli immigrati: allo stato attuale, sebbene la gran parte di essi abbia trovato una sistemazione e l'inserimento abitativo non abbia portato a particolari problematiche sul piano della convivenza né a situazioni di concentrazione della presenza (con l'unica eccezione di Prato), sono comunque diffuse situazioni di abitare precario o, comunque, al di sotto degli standard minimi.

Dalla stessa ricerca precedentemente citata è possibile rilevare la situazione abitativa degli immigrati che vivono a Firenze e a Prato. A Firenze, come nel resto d'Italia, circa il 75% degli immigrati vive in affitto, ed è particolarmente elevata – come in tutte le province in cui sono presenti grandi aree urbane e vi è una forte domanda di servizi di cura alle persone – la quota di lavoratori domestici che convivono con il datore di lavoro (9,8% del totale). A Prato la forte concentrazione di cinesi, in molti casi privi del nucleo familiare ma comunque arrivati “su chiamata”, determina una quota estremamente elevata di ospiti presso parenti, amici o conoscenti (27,8% degli intervistati).

Dall'indagine non emergono situazioni di disagio abitativo estremo, ma su questo fenomeno esistono degli studi molto puntuali ed aggiornati effettuati dalla Fondazione Michelucci per la Regione, che testimoniano come il fenomeno del disagio estremo (che non comprende quanti vivono in campi nomadi attrezzati) sia presente e stimabile in circa 1.600 individui, per la gran parte stranieri, concentrati per lo più nelle province di Firenze e di Pisa. Si tratta di persone che vivono in abitazioni che risultano prive dei requisiti minimi di abitabilità (acqua potabile, servizi igienici, spazi adeguati). Tra di loro sono presenti anche stranieri regolarmente presenti e che svolgono un'attività lavorativa e un numero consistente di nuclei familiari con minori.

Sulla base degli studi effettuati risulta che in Toscana il disagio abitativo e l'abitare precario degli immigrati ha per protagonisti:

- *rifugiati e richiedenti asilo* che, una volta usciti dal Sistema pubblico di protezione (SPRAR), non si sono ricollocati. Si tratta di un fenomeno che interessa in particolare edifici occupati nella città di Firenze;
- *rumeni* che vivono in edifici occupati nell'area Pisana e di Firenze;
- *rom*, in gran parte di provenienza balcanica, e che si trovano a Pisa, Firenze e Livorno. Questi ultimi vivono nelle condizioni più disagiate, in ripari di fortuna, lungo gli argini dei fiumi, nei pressi delle stazioni ferroviarie o delle maggiori arterie stradali.

Sta di fatto che il 31,4% degli abitanti della Regione, nell'indagine effettuata in occasione della stesura del presente Rapporto, evidenziano come il disagio abitativo sia uno dei problemi del territorio, con una punta massima del 45,2% a Firenze.

Oltre alle situazioni estreme ci sono poi quelle più normali di immigrati, soli o con famiglia, che hanno difficoltà a trovare alloggi adeguati a prezzi contenuti. Anche in Toscana, come nel resto d'Italia, il problema della casa viene per lo più risolto individualmente dall'immigrato, in molti casi utilizzando le relazioni con amici e/o parenti già presenti in Italia.

Occorre però segnalare gli sforzi compiuti dalla Regione, dagli enti locali e dalle associazioni del terzo settore per risolvere – o quanto meno attenuare – il problema dell'alloggio e contrastare il disagio abitativo.

La Legge regionale sull'immigrazione, approvata nel giugno dello scorso anno, affronta i diversi aspetti del problema alloggiativo, affermando parità di condizioni tra italiani ed immigrati regolarmente presenti nell'accesso all'*edilizia pubblica*; il sostegno e la promozione alle associazioni e agli organismi del terzo settore che si occupano di *mediazione sociale* nella ricerca delle soluzioni abitative per gli stranieri in condizioni di difficoltà economica e agli enti che si occupano di soluzioni *abitative di accoglienza, anche temporanea* per i cittadini stranieri sprovvisti di un'autonoma sistemazione abitativa.

In particolare, sul versante della mediazione, in Toscana sono attive da oltre un decennio alcune esperienze di *Agenzie sociali per la casa* che offrono una serie di servizi rivolti prevalentemente (ma non solo) agli immigrati.

In sintesi i servizi offerti sono riconducibili a:

1. azioni di intermediazione, di accompagnamento e di supporto nell'accesso all'abitazione;
2. acquisizione, recupero e riuso di strutture e di appartamenti per l'accoglienza e per l'alloggio temporaneo;
3. azioni di accompagnamento per la fuoriuscita di persone e famiglie immigrate da gravi situazioni di abitare precario e irregolare.

La loro positiva azione è attestata dal monitoraggio di recente effettuato dalla Regione: oltre 1.000 contratti di affitto stipulati (in maggioranza a cittadini migranti), con una percentuale di solo il 5% di morosità.

La rete delle Agenzie per la casa è stata fortemente implementata con il progetto "*Abitare il Mondo*", finanziato dal Ministero del lavoro e delle Politiche sociali utilizzando il soppresso Fondo per l'inclusione sociale dei migranti. Il progetto, che ha coinvolto la Regione in qualità di capofila e oltre 30 Comuni e 3 Province della Toscana ha previsto il rafforzamento dell'attività delle agenzie, l'acquisizione o il recupero di appartamenti e strutture ad uso di abitazione temporanea, interventi di accompagnamento per famiglie in difficoltà.

**Tab. 1.** La condizione abitativa dei cittadini immigrati, in Italia e nelle province di Firenze e Prato (val. %).

Condizione abitativa	Area geografica				Provincia		Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Firenze	Prato	
Casa di proprietà	11,1	8,6	12,3	2,1	10,6	14,1	10,3
Casa in affitto	62,0	56,5	52,5	56,0	61,4	37,9	57,3
Stanza in affitto	11,3	15,6	14,5	14,3	13,5	13,0	13,5
Posto letto in affitto	2,1	5,3	3,1	6,9	2,5	2,2	3,4
Ospite presso parenti/ amici / conoscenti	8,3	4,8	8,8	9,9	1,7	27,8	7,8
Sul luogo di lavoro	4,9	8,4	7,8	9,9	9,7	4,8	6,9
Pensione / albergo / residence	0,1	0,0	0,1	0,0	0,2	0,2	0,1
Casa abbandonata / sistemazione di fortuna	-	0,2	0,3	0,8	-	-	0,2
Altro	0,2	0,6	0,8	0,1	0,4	-	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2010

## 2.2. Il bisogno di ripensare la comunità pratese

La presenza straniera a Prato ha cominciato ad essere consistente a partire dai primi anni 90 ed è andata via via crescendo sino ai nostri giorni: al 31 dicembre 2009 in provincia di Prato risiedono regolarmente 31.450 cittadini stranieri, pari al 12,7% della popolazione residente e nel 2008 Prato era seconda solo a Brescia per la quota di stranieri sulla popolazione residente. Caratteristica peculiare della provincia è la forte concentrazione di cinesi, venuti nella provincia attratti dalle possibilità di impiego nel settore del tessile manifatturiero, e che, per la gran parte, lavorano in proprio come imprenditori o come dipendenti di connazionali.

I cinesi con 12.014 presenze, costituiscono da soli il 38,2% della popolazione straniera e sono il gruppo nazionale più numeroso nel comune capoluogo (10.877 unità) e nei comuni di Carmignano e Poggio a Caiano.

Mentre nei primi anni la crescita delle presenze è stata spontaneamente assorbita attraverso i meccanismi tipici della realtà italiana di autoregolazione dei rapporti comunitari, ed è stata comunque favorita dal trend di crescita economica e di sviluppo; oggi questi meccanismi non sembrano essere più sufficienti e non sembra essere più valida l'idea che prima l'economia avanza e poi la società locale segue, grazie alla forza ricompattante del benessere.

Si è fatto strada, invece, un *effetto generalizzato di spaesamento* che è stato rafforzato dai tratti identitari molto forti che caratterizzano tanto la comunità pratese quanto la comunità cinese.

Secondo le opinioni diffuse tra gli imprenditori e i cittadini pratesi i cinesi stanno occupando il sistema produttivo locale con una pervasività aggressiva che non sembra conoscere argini. Le accuse che vengono mosse ai cinesi sono quelle per cui:

- l'intera filiera a valle del semilavorato, cioè il pronto-moda, è nelle mani di ditte cinesi, che ne hanno abbassato la qualità;

- il Macrolotto 1 è un'area industriale ormai completamente “cinesizzata”, una sorta di capsula autonoma all'interno del distretto pratese;
- gli imprenditori cinesi comprano o affittano tutte le strutture produttive che possono non lasciando spazi di manovra agli italiani;
- molti prodotti semilavorati vengono importati dalla Cina e poi esportati nel resto del mondo, senza che l'economia locale benefici alcun modo di queste attività;
- i cinesi hanno proprie modalità di reclutamento e inserimento sul mercato del lavoro, tanto che agli uffici per il lavoro della provincia nel maggio 2009 risultavano iscritti solo 195 cinesi;
- i cinesi fanno un largo utilizzo di lavoro irregolare e totalmente sommerso abbassando in questo modo i costi di produzione.

Del resto, il fatto che circa 500 milioni di euro l'anno viaggino verso la Cina sotto forma di rimesse sembrerebbe confermare che i cinesi mantengono forti interessi economici nei loro territori di origine.

Senza entrare nel merito della contraddittorietà delle posizioni più critiche (i cinesi comprano gli immobili e i capannoni che vengono venduti loro dagli italiani; i prodotti a valle rimangono ad appannaggio degli industriali pratesi ed è difficile immaginare che questi ultimi non abbiano tratto vantaggi dalla presenza del pronto moda; la sola presenza dei cittadini stranieri determina un indotto in termini di consumi che non può non influire sull'intera economia locale); è evidente come un *modello comunitario basato esclusivamente sulle relazioni economiche* stia oggi sempre di più mostrando le proprie debolezze.

Per capire come viene vissuta la presenza straniera a Prato può essere utile analizzare le opinioni della popolazione per come si rilevano dalle indagini che il Censis ha effettuato periodicamente per la stesura delle diverse edizioni del Rapporto Sociale sulla Regione.

Tutti i dati rilevabili dalle suddette indagini rivelano come Prato sia la provincia toscana in cui emerge la maggiore insofferenza relativamente alla presenza degli stranieri, con una tendenza all'aumento della problematicità percepita nel corso degli anni.

Dal 2001 al 2010, la percentuale di pratesi che percepiscono l'immigrazione come un problema che determina disagio sociale è passata dal 69% all'88,1% con una crescita di poco meno di venti punti percentuali; dal 2007 ad oggi la crescita è stata di 12 punti percentuali, con dati che collocano costantemente Prato all'ultimo posto tra le province toscane (tab. 2).

Se poi si passano ad esaminare i motivi per cui l'immigrazione è vissuta come un problema si ha che il 72% dei pratesi (contro una media regionale che è del 35,7%) denuncia la tendenza degli immigrati a creare comunità chiuse e non permeabili, con una crescita di 13 punti percentuali rispetto al 2007. Altro problema che sembra caratterizzare il territorio della provincia è la presenza di immigrazione clandestina, che è denunciata dall'86,4% della popolazione della provincia (era il 73,5% nel 2007), a fronte di un dato medio regionale del 49,4%.

Difficile non collegare al disagio diffuso nei confronti degli immigrati anche le opinioni in merito al diffondersi degli episodi di microcriminalità, che creano disagio al 67,5% dei pratesi, contro una media regionale del 44,1%.

Anche se la popolazione chiede soprattutto maggiore tutela e sicurezza, è evidente come una situazione di questo tipo non possa essere affrontata esclusivamente attraverso politiche ed interventi di carattere securitario: i Patti per Prato sicura, i controlli sulle attività economiche, la videosorveglianza

diffusa sono senza dubbio degli ingredienti indispensabili per dare sicurezza alla popolazione, ma da soli rischiano di creare delle barriere sempre più alte tra la popolazione locale e i cittadini stranieri e di creare i presupposti per il manifestarsi di episodi di vera e propria intolleranza.

La crescita nel decennio di tutti gli indicatori di disagio segnala che quello che è stato fatto non è sufficiente: è necessario accompagnare, non solo facendo dichiarazioni di intenti ma con fatti concreti, gli interventi securitari con percorsi *di promozione di un nuovo comunitarismo*, che non possono non essere costruiti insieme e condivisi.

Piuttosto che partire da quello che divide è necessario partire da quello che fa relazione o che potrebbe farla, con l'obiettivo di includere e stare insieme piuttosto che di escludere e mandar via.

E per fare questo è necessario partire dal contesto locale e dalle buone pratiche di potenziamento della vita comunitaria che sono state avviate con successo in questi anni sul territorio.

**Tab. 2.** *Il disagio della popolazione nei confronti dei cittadini stranieri a Prato e in Toscana, 2007 e 2010 (val. %).*

Opinioni	Prato 2010	Prato 2007	Toscana 2010	Toscana 2007
L'immigrazione è un problema perché determina disagio sociale	88,1	76,5	62,6	56,1
Nella zona in cui vivo la tendenza degli immigrati a creare comunità chiuse crea disagio	72,0	59,2	35,7	25,1
Nella zona in cui vivo l'immigrazione clandestina crea disagio	86,4	73,5	49,4	40,9
Nella zona in cui vivo la diffusione di microcriminalità crea disagio	67,5	66,1	42,4	42,8

Fonte: indagini Censis 2007 e 2010

### 2.3. Le tecnologie al servizio degli immigrati

In Italia il rapporto con la pubblica amministrazione non è facile per nessuno, ma senza dubbio i cittadini immigrati devono superare degli ostacoli maggiori rispetto agli italiani in quanto hanno una scarsa padronanza della lingua, non conoscono ubicazione e competenze dei diversi uffici; devono superare la diffidenza degli impiegati pubblici; hanno un maggior numero di adempimenti e di scadenze da rispettare (innanzitutto quelle connesse al rinnovo del permesso di soggiorno).

Una recente ricerca realizzata dal Formez ha messo in evidenza un dato allarmante: ben il 90% degli immigrati afferma di incontrare almeno una difficoltà nel rapporto con gli uffici pubblici e tale difficoltà sarebbe da attribuire soprattutto a:

- *incompletezza* delle informazioni che ricevono;
- *complessità* delle procedure amministrative;
- *diversità culturale*;
- *scarsa conoscenza* della normativa sull'immigrazione;
- *scarsa disponibilità* da parte dell'operatore pubblico.

Speculari a quelli denunciati dagli immigrati sono i problemi che segnalano

i funzionari della Pubblica Amministrazione, e che sono raggruppabili sostanzialmente in due categorie:

- difficoltà di tipo *culturale* (conoscenza della lingua e, appunto, cultura degli utenti immigrati);
- e difficoltà di tipo *tecnico* (conoscenza delle normative e complessità delle procedure, anche per l'assenza di collaborazione tra i diversi uffici).

Proprio per superare queste difficoltà, su tutto il territorio nazionale, e anche nella regione Toscana, si è sviluppata una rete di sportelli, in molti casi finanziati dagli enti locali e gestiti da organizzazioni del terzo settore; in altri tenuti aperti da organizzazioni del volontariato, per informare ed aiutare il cittadino immigrato ad orientarsi nel labirinto delle pratiche che si trova a dover sbrigare. Gli operatori degli sportelli, però, in molti casi si trovano impreparati di fronte a questioni che non riescono a risolvere data la complessità della normativa e delle procedure che caratterizza lo specifico dell'immigrazione.

Proprio in virtù della presenza di questi punti di contatto con i cittadini stranieri, e grazie alla consuetudine di collaborazione tra le istituzioni e i soggetti del privato sociale, in Toscana sono stati avviati alcuni progetti sperimentali che, utilizzando le nuove tecnologie in una logica di rete, si propongono di semplificare e standardizzare l'offerta di servizi pubblici rivolti ai cittadini stranieri, a partire da quelli connessi all'acquisizione del titolo di soggiorno.

Tra questi merita una menzione particolare il progetto *ReSISTo* (Rete di Sportelli Informativi per Stranieri in Toscana), che ha preso l'avvio sulla base di un Protocollo di intesa sottoscritto il 5 marzo 2008 tra l'Anci Toscana e la Regione con la finalità di creare un modello operativo per le politiche di inclusione. Tale modello si basa su una rete di sportelli diffusi sul territorio in grado di fornire informazioni uniformi e interconnesse sui diritti-doveri dei cittadini stranieri e di agevolarli nello svolgimento delle procedure di compilazione dei moduli da presentare agli uffici postali per il rinnovo e il rilascio del permesso di soggiorno.

Il progetto muove dalla considerazione dell'inadeguatezza della recente esperienza di "postalizzazione", che ha affidato la prima gestione delle domande di richiesta / rinnovo del titolo di soggiorno alle Poste, lasciando al cittadino straniero l'onere di compilare una modulistica molto complessa, con la conseguenza di un numero estremamente alto di domande "anomale", non gestibili dal software predisposto e, di fatto prive di esito per periodi molto lunghi.

*ReSISTo* si pone inoltre in una logica di continuità con la sperimentazione nazionale per la precompilazione delle domande di rinnovo/rilascio dei permessi di soggiorno avviata nel 2006 dall'Anci, finalizzata all'individuazione dei modelli e processi organizzativi attraverso i quali favorire la devoluzione agli enti locali delle competenze legate al rinnovo dei titoli di soggiorno. In Toscana i comuni *partners* della sperimentazione nazionale sono Firenze e Prato, mentre altri 37 sono comuni *tester*, che partecipano alla formazione a distanza per l'utilizzo del software per la compilazione elettronica delle pratiche, per un totale di 40 sportelli.

Gli obiettivi operativi del progetto *ReSISTo* sono essenzialmente due:

- far entrare tutti i comuni che già hanno uno sportello nella rete nazionale fornendo loro assistenza nella fase successiva alla formazione a distanza;
- ampliare il numero degli sportelli esistenti sino a coprire tutto il territorio della Toscana offrendo assistenza per la fase di raccordo con l'ente locale e di apertura dello sportello.

Con un Avviso pubblico regionale del dicembre 2008 tutti i 287 comuni della Toscana sono stati invitati a presentare un progetto di ampliamento o di nuova istituzione dello sportello. All'invito hanno risposto 126 comuni – di cui 8 comuni capoluogo –, per un totale di 29 soggetti capofila (18 in forma singola, 108 in 11 forme associate).

L'attività prevista nell'ambito del progetto prevedeva una fase informativa, una fase di consulenza e una fase di formazione agli operatori in collaborazione con le Università di Pisa e di Firenze. Era inoltre prevista l'attivazione di uno sportello regionale di secondo livello gestito da personale qualificato con competenze specifiche come centro di informazione giuridica in materia di diritto degli stranieri che offrisse assistenza telefonica, tramite e-mail e fax nonché attraverso la predisposizione di un sito del progetto *ReSISTo*.

Il 30 giugno 2010 la sperimentazione è stata completata e attualmente si stanno raccogliendo le schede che consentiranno di effettuare una valutazione puntuale della prima fase del progetto; al contempo si sta già procedendo per la realizzazione di una seconda fase, destinata esclusivamente ai comuni che intendono attivare un nuovo sportello. Contemporaneamente l'Anci ha partecipato ad un bando del Fondo Europeo per l'Integrazione per assicurarsi le risorse per dare continuità agli sportelli attivati nel corso della prima fase.

Dalle statistiche presenti all'interno del sito nazionale dell'Anci è possibile rilevare che allo stato attuale nella regione Toscana – anche grazie al progetto *ReSISTo* – sono attivi 98 sportelli in grado di supportare i cittadini stranieri nella compilazione delle pratiche relative al permesso di soggiorno. L'unica regione che presenta una maggiore presenza di sportelli risulta essere la Lombardia con 143 punti di contatto (tav. 1).

Sempre con l'obiettivo di semplificare la vita tanto agli operatori delle pubbliche amministrazioni quanto ai cittadini stranieri migliorando, riorganizzando, standardizzando e completando le informazioni in rete nasce il progetto *PAeSI* (Pubblica Amministrazione e Stranieri Immigrati), promosso dal Consiglio territoriale per l'immigrazione di Firenze sin dal 2001 e rientrato come sottoprogetto nell'ambito del Piano d'azione Regionale e Toscana. Il progetto, che vede l'adesione di 4 prefetture (Lucca, Massa Carrara, Pistoia e Siena), 4 province (Firenze, Pisa, Pistoia e Siena), 31 comuni e 6 comunità montane, si è proposto di erogare servizi in maniera integrata e coordinata sul territorio attraverso la costruzione e implementazione di un sito telematico al cui interno sono contenute schede informative, normative e notizie organizzate secondo i principali eventi della vita di un immigrato (lavoro, casa, salute,...) e suddivise in base alle diverse categorie di utenza (comunitario, neocomunitario, extracomunitario). All'interno del sito è anche presente un'area riservata destinata agli operatori per scambiarsi informazioni, procedure, buone pratiche.

Data la stretta connessione tra il progetto *PAeSI* e *ReSISTo*, nel 2009 è stato individuato grazie ad un interscambio tra i diversi soggetti coinvolti (regione Toscana, Anci, Prefetture) un percorso idoneo ad integrare il portale *PAeSI* con le attività di sportello previste da *ReSISTo*. Tale percorso prevede, tra l'altro, una specifica attività di formazione rivolta agli operatori degli sportelli per comprendere a pieno le potenzialità offerte da *PAeSI*.

**Tav. 1.** *La rete di assistenza dei comuni al cittadino straniero nella compilazione della modulistica al 30 giugno 2010 (v.a.).*

	Amministrazioni	Sportelli
Piemonte	23	23
Valle d'Aosta	0	0
Lombardia	135	143
Trentino Alto Adige	1	11
Veneto	12	18
Friuli Venezia Giulia	0	0
Liguria	2	7
Emilia Romagna	41	42
<b>Toscana</b>	<b>89</b>	<b>98</b>
Umbria	6	7
Marche	8	8
Lazio	15	15
Abruzzo	8	8
Molise	0	0
Campania	2	2
Puglia	4	4
Basilicata	4	4
Calabria	2	2
Sicilia	4	4
Sardegna	2	2
<b>Totale</b>	<b>119 comuni, 1 provincia, 61 associazioni di comuni</b>	<b>406</b>

Fonte: Anci nazionale

#### 2.4. Piccoli bulli crescono

Periodicamente, e in genere sull'onda di eventi particolarmente gravi e impressivi che accadono nelle scuole italiane, si analizza il fenomeno del bullismo e ci si interroga preoccupati sulle dimensioni e le caratteristiche dello stesso, con un'opinione pubblica divisa tra quanti affermano che alunni prepotenti e prevaricatori nelle scuole ci sono sempre stati, e quelli che, invece, sono convinti che la società attuale abbia come portato anche un imbarbarimento dei rapporti tra coetanei.

In realtà è fuor di dubbio che il bullismo sia un fenomeno antico, ma è anche vero che negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza della sua gravità e sono aumentati gli sforzi per contrastarlo.

I risultati dell'indagine realizzata per la stesura del presente Rapporto con metodo CAWI su di un campione di 134 dirigenti scolastici delle scuole secondarie di primo e secondo grado dislocate nelle diverse province della Toscana rivela come gli episodi di bullismo sino diffusi nell'80,3% delle scuole secondarie: si tratta però, nella stragrande maggioranza dei casi (63,8%), di episodi isolati e che coinvolgono pochi allievi e che non possono neppure essere considerati come bullismo vero e proprio: infatti, studiosi ed esperti della materia sono concordi nello stabilire che, *perché si possa parlare di bullismo e non di semplici prepotenze, è necessario che le azioni vengano compiute all'interno di un gruppo di pari e siano continuative e persistenti*

*nel tempo* (tab. 3). Nel restante 16,5% gli episodi sono più frequenti (e quindi vanno considerati come bullismo a tutti gli effetti); ma solo il 9,4% dei dirigenti scolastici ne segnala una crescita negli ultimi anni.

Le prepotenze ai danni di altri alunni risultano particolarmente diffuse negli istituti tecnici (75% del totale) e professionali (70,6%); ma il dato che preoccupa maggiormente – a segnalare una diminuzione dell'età media del bullo – è la crescita delle prepotenze segnalata dal 16,2% dei dirigenti delle scuole medie inferiori.

La convinzione che i bulli siano sempre più giovani è riaffermata anche nella domanda successiva, quando l'85% dei dirigenti intervistati dichiara che è diminuita l'età media del bullo (e la quota è del 91,4% tra i presidi di scuola media inferiore) (tab. 4). Un'altra convinzione espressa dal 66,4% degli intervistati è che gli atti di prevaricazione siano aumentati e si siano aggravati negli ultimi anni (e la percentuale sale al 93,3% negli istituti professionali); anche se un non irrilevante 58,7% (con una punta massima del 66,7% negli istituti tecnici) sostiene che il bullismo è sempre esistito, ma adesso se ne parla di più.

L'indagine smonta anche la convinzione che il bullo provenga da una realtà familiare di povertà e di emarginazione; anzi, il 97% dei dirigenti scolastici è convinto che non sia il disagio economico a provocare determinati atti, ma piuttosto la motivazione si debba ricercare in un disagio sociale e relazionale, che può attraversare ogni strato sociale. In realtà è difficile dare una definizione del bullo; esistono piuttosto diverse tipologie di ragazzi/e che potrebbero assumere comportamenti di prevaricazione su altri, anche per attirare l'attenzione o chiedere aiuto. In questo senso, spesso il bullo è innanzitutto una vittima.

Infine, la scuola sembra riaffermare con forza il proprio ruolo nel contrastare il bullismo: solo il 33,9% degli intervistati pensa che la scuola non sia in possesso di idonei strumenti per fermare i prepotenti, e il 72,7% dei dirigenti è convinto che la scuola debba punire con severità l'alunno che si rende protagonista di prepotenze reiterate e riconoscibili come atti di bullismo.

Sul ruolo dei mass media nella sensibilizzazione sul fenomeno i responsabili scolastici sembrano essere piuttosto scettici; probabilmente perché sono convinti che l'informazione che viene veicolata su questo fenomeno non sia sistematica, ma piuttosto sia pilotata dai singoli avvenimenti.

A conferma del ruolo fondamentale che la scuola è consapevole di dover esercitare per contrastare il bullismo è il numero di scuole che dichiarano di aver realizzato progetti specifici, e che sono complessivamente il 68,5% del totale; tra queste il 32,3% ha scelto di realizzare i progetti solo per alcune classi, mentre il 31,5% li ha estesi all'intero istituto scolastico (tab. 5). Da segnalare che gli interventi sulla tematica del bullismo risultano particolarmente praticati nelle scuole medie e negli istituti tecnici e professionali, con il chiaro scopo – nel primo caso di informare e prevenire (oltre che contrastare) e nell'altro – di contenere e reprimere. Non è un caso che negli istituti secondari inferiori si scelga di fare progetti "a tappeto" che riguardano tutte le classi, mentre nelle superiori di secondo grado si scelgono interventi più mirati sulle specifiche esigenze dell'istituto.

Secondo l'Ufficio Statistico regionale si tratta di un lavoro che viene svolto soprattutto dai docenti in classe, interdisciplinare e curriculare, basato sulla comunicazione, la relazione, la conoscenza e la riflessione.

Negli anni passati il Ministero della Pubblica Istruzione ha deciso di intervenire per comprendere meglio la dimensione e le caratteristiche del problema,

costituendo un'apposita Commissione Bullismo ed emanando, il 5 febbraio 2007, la Direttiva "*Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo*". Con la Direttiva, oltre a dare conto di quanto stava avvenendo all'interno delle scuole e ad invitare i singoli istituti ad intervenire inserendo adeguati strumenti sanzionatori all'interno dei propri regolamenti interni, si è dato il via ad alcune iniziative quali gli *Osservatori regionali sul bullismo* presso gli Uffici Scolastici Regionali, un numero verde di ascolto, consulenza e prevenzione ed un sito web.

L'Osservatorio della Toscana è stato istituito nel 2008 all'interno dell'Ufficio Scolastico regionale con lo scopo di effettuare un monitoraggio costante sulle buone pratiche, di fornire un sostegno a chi è vittima di questi episodi, di supportare le attività promosse dalle scuole, e di garantire un collegamento interistituzionale in materia di bullismo ed educazione alla legalità.

Tra i progetti promossi con proprie risorse professionali e finanziarie si segnalano:

- *sbulloniamoci*, in collaborazione con la Prefettura di Firenze, la Forze dell'ordine e l'Istituto degli Innocenti, un percorso didattico che ha coinvolto oltre 250 studenti e si è concluso con la realizzazione di video e campagne di comunicazione;
- *opuscoli informativi* per studenti, docenti, operatori realizzati in collaborazione con la Questura di Firenze e disponibili sul sito [www.toscana.istruzione.it](http://www.toscana.istruzione.it);
- *linee guida* contenenti, tra l'altro, un monitoraggio del fenomeno e una presentazione di buone pratiche.

**Tab. 3.** *Percezione dei dirigenti scolastici della Toscana sull'andamento degli episodi di bullismo nella scuola, per ordine di scuola (val. %).*

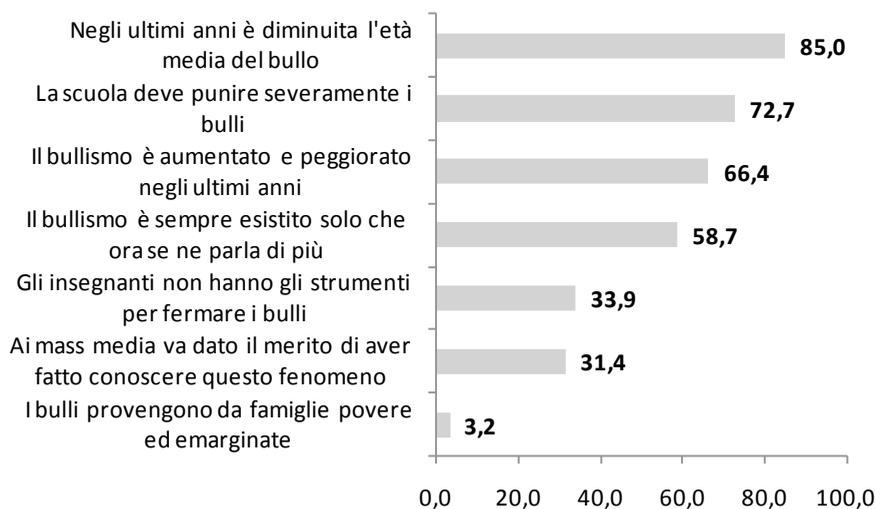
	Scuola secondaria di 1° grado	Liceo	Istituto tecnico	Istituto professionale	Totale
Si tratta di singoli episodi che coinvolgono pochi alunni	55,9	67,6	75,0	70,6	63,8
Si tratta di episodi abbastanza diffusi ma stazionari negli anni	4,4	5,4	16,7	17,6	7,1
Si tratta di episodi abbastanza diffusi e in crescita negli anni	16,2	2,7	-	5,9	9,4
Non sono a conoscenza della presenza di episodi di bullismo	23,5	24,3	8,3	5,9	19,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

**Tab. 4.** Opinioni dei dirigenti scolastici della Toscana sul fenomeno del bullismo, per ordine di scuola<sup>(\*)</sup> (val. %).

	Scuola secondaria di 1° grado	Liceo	Istituto tecnico	Istituto professionale	Totale
Il bullismo è sempre esistito ma ora se ne parla di più	60,3	50,0	66,7	52,9	58,7
Il bullismo è aumentato e peggiorato negli ultimi anni	68,1	63,9	56,5	93,3	66,4
Negli ultimi anni è diminuita l'età media del bullo	91,4	77,8	65,2	76,5	85,0
Gli insegnanti non hanno strumenti per fermare i bulli	38,8	24,2	34,8	47,1	33,9
I bulli provengono da famiglie povere ed emarginate	1,5	2,9	13,0	11,8	3,2
La scuola deve punire severamente i bulli	70,1	76,5	68,2	81,3	72,7
Ai mass media va dato il merito di aver fatto conoscere questo fenomeno	27,4	41,7	31,8	41,2	31,4

(\*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte  
Fonte: indagine Censis, 2010

**Fig. 1.** Opinioni dei dirigenti scolastici della Toscana sul bullismo<sup>(\*)</sup> (val. %).

\*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte  
Fonte: indagine Censis, 2010

**Tab. 5.** Scuole della Toscana che hanno realizzato progetti sul bullismo, per ordine di scuola (val. %).

Presenza di progetti	Scuola secondaria di 1° grado	Liceo	Istituto tecnico	Istituto professionale	Totale
Sì, rivolti a tutte le classi	46,4	13,5	8,3	23,5	31,5
Sì, solo per alcune classi	24,6	29,7	54,2	47,1	32,3
No	29,0	56,8	37,5	29,4	36,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2010

### 3. Gli indicatori di sistema

#### 3.1. L'evoluzione della criminalità

In Toscana nel 2008 sono stati denunciati alle Forze dell'ordine 181.101 reati, pari al 6,7% dei 2.709.888 reati commessi in Italia, con un rapporto sulla popolazione che è pari a 4,9 reati ogni 100 abitanti in Toscana e 4,5% in Italia (tab. 6).

Si inverte così – tanto in Italia quanto in Toscana – quel trend di crescita che aveva caratterizzato gli anni immediatamente precedenti, sino al 2007 compreso: infatti negli ultimi cinque anni la criminalità è cresciuta del 13,9%; ma tra il 2007 (quando i reati denunciati erano 197.498) e il 2008 diminuisce dell'8,3%.

La provincia della Toscana che fa registrare il maggior numero di reati denunciati in valore assoluto è Firenze, con 57.222 reati; segue Prato con 20.849 delitti. Al terzo posto è Lucca (18.934 denunce). La provincia meno delittuosa risulta essere quella di Siena, dove nel 2008 si registrano 8.730 denunce.

La graduatoria delle province italiane costruita sulla base del numero delle denunce in rapporto agli abitanti è guidata da Rimini con 74 reati per 1.000 residenti, seguita da Bologna e Milano (tab. 7). Firenze si trova al sesto posto con 58,1 denunce ogni 1.000 abitanti; Prato è dodicesima con 53,6 sulla stessa quota di popolazione; Pisa è quindicesima (50,8 per 1.000); Lucca ventunesima; Livorno ventiduesima; tutte con valori superiori alla media italiana. Grosseto è in ventinovesima posizione (44,0 per 1.000); Massa Carrara in trentunesima; Arezzo è cinquantanovesima e Siena ottantesima con 32,4 reati denunciati ogni 1.000 residenti.

L'analisi dei reati denunciati suddivisi sulla base delle tipologie più gravi o che destano maggiore allarme sociale rivela una crescita degli omicidi nella Regione che è in controtendenza con il dato nazionale: in Toscana dal 2004 al 2008 gli omicidi sono aumentati del 24,1%, facendo registrare un'impennata nell'ultimo anno considerato (dal 2007 al 2008 sono passati da 16 a 36) (tab. 8). Le rapine sono aumentate del 10,4% negli ultimi cinque anni, ma diminuiscono in maniera consistente nell'ultimo anno (da 1.766 del 2007 a 1.566 del 2008 con una variazione negativa dell'11,2%).

Diminuiscono del 2,6% nel quinquennio i furti, che comunque rappresentano

la fattispecie criminosa più diffusa (nel 2008 sono 93.074, pari al 51,4% del totale dei reati), con una contrazione che è inferiore a quella media italiana, che, nello stesso periodo è del 5,0%. Particolarmente elevata la quota di furti in abitazione, che sono 10.740 e subiscono solo una leggera diminuzione tra il 2007 e il 2008.

Il numero delle persone denunciate dalle forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria risulta essere in costante crescita negli ultimi anni, e in Toscana in maniera ancora più evidente che nel resto d'Italia: infatti nella Regione nel 2008 sono stati denunciati 63.641 individui, con una crescita, negli ultimi cinque anni, del 23,8% superiore al 18% della media Italia (tab. 9).

I minori denunciati in Toscana nel 2008 sono stati 2.158, in diminuzione del 10,2% rispetto ai 2.402 del 2004, ma in crescita rispetto ai 2.005 del 2007. In Italia, invece, il valore assoluto dei minori denunciati è in crescita nel medio periodo (dai 30.592 del 2004 ai 31.826 del 2008), ma in diminuzione nell'ultimo anno.

Mentre in Italia nell'ultimo anno gli individui arrestati aumentano del 3,5%, passando dai 191.352 del 2007 ai 197.974 del 2008; in Toscana il trend è negativo e gli arrestati scendono dagli 11.942 del 2007 agli 11.507 del 2008 (-3,6%) (tab. 10). La percentuale degli stranieri arrestati sul totale in Toscana è decisamente superiore alla media nazionale: in Italia ogni 100 arrestati 49 sono stranieri; in Toscana la percentuale degli stranieri è del 61,6%. C'è però da segnalare che nell'ultimo anno gli arrestati con cittadinanza estera sono diminuiti in Toscana dell'8,0% e sono aumentati in Italia dello 0,3%.

### 3.2. La popolazione detenuta

Nei 18 istituti carcerari della regione Toscana al 31 dicembre 2009 si trovavano 4.344 detenuti, pari al 6,7% del totale, a fronte di una capienza massima di 3.229 (tab. 11). Anche in Toscana, pertanto, si registra quell'intasamento delle strutture carcerarie che interessa in maniera diffusa tutti gli istituti di detenzione italiani. Complessivamente i cittadini residenti in Toscana che si trovano nelle carceri italiane sono 3.793, pari al 5,9% dei 64.791 detenuti totali.

Il 95,8% dei prigionieri toscani è un uomo e oltre il 66% ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni (tab. 12). La gran parte dei detenuti della regione (55%) non ha dichiarato il proprio titolo di studio; i restanti hanno per il 24,1% la licenza media, il 14,4% ha la licenza elementare, il 3,7% ha un diploma di scuola media e l'0,7% è laureato. La distribuzione dei detenuti in base alla regione di nascita vede una, seppur minima, predominanza di cittadini stranieri che sono 2.184 pari al 50,3% del totale: rispetto alla situazione degli altri istituti carcerari presenti in Italia, in Toscana vi è una sovra rappresentazione della presenza di stranieri. In Toscana, come nel resto del paese molto del sovraffollamento è determinato dal protrarsi dei tempi dei procedimenti giudiziari: solo il 55,6% dei detenuti, infatti, ha ottenuto una sentenza definitiva, mentre ben il 18,5% è in attesa del primo giudizio, il 14,7% è appellante e il 4,8% ha fatto ricorso in cassazione.

**Tab. 6.** *Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze di polizia in Toscana, 2007-2008 (\*) (v.a., val. %, per 100 ab. e var. %).*

Aree	2007			2008			var. % 2007-2008
	v.a.	% sul totale	per 100 ab.	v.a.	% sul totale	per 100 ab.	
Massa Carrara	8.687	4,4	4,3	8.836	4,9	4,3	1,7
Lucca	20.596	10,4	5,3	18.934	10,5	4,8	-8,1
Pistoia	14.800	7,5	5,1	14.355	7,9	4,9	-3,0
Firenze	66.252	33,5	6,8	57.222	31,6	5,8	-13,6
Prato	13.586	6,9	5,5	13.176	7,3	5,4	-3,0
Livorno	17.866	9,0	5,3	16.299	9,0	4,8	-8,8
Pisa	21.837	11,1	5,4	20.849	11,5	5,1	-4,5
Arezzo	13.902	7,0	4,1	12.436	6,9	3,6	-10,5
Siena	9.042	4,6	3,4	8.730	4,8	3,2	-3,5
Grosseto	10.665	5,4	4,8	9.940	5,5	4,4	-6,8
<b>Toscana</b>	<b>197.498</b>	<b>100,0</b>	<b>5,4</b>	<b>181.101</b>	<b>100,0</b>	<b>4,9</b>	<b>-8,3</b>
<i>Nord Ovest</i>	934.599	-	5,9	860.387	-	5,4	-7,9
<i>Nord Est</i>	562.445	-	5,0	502.109	-	4,4	-10,7
<i>Centro</i>	627.357	-	5,4	560.555	-	4,7	-10,6
<i>Sud e Isole</i>	808.079	-	3,9	786.390	-	3,8	-2,7
<b>Italia (*)</b>	<b>2.933.146</b>	<b>-</b>	<b>4,9</b>	<b>2.709.888</b>	<b>-</b>	<b>4,5</b>	<b>-7,6</b>

(\*) La somma dei delitti distinti per regione e per ripartizione non coincide con il totale Italia, a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi (dell'indicazione della regione del commesso delitto ma non della provincia o della mancata indicazione della regione)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 7.** *Graduatoria provinciale dei reati denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dal Corpo della guardia di finanza - Anno 2008.*

Province	Totale reati		
	v.a.	val. per 1.000 ab.	Rank
Rimini	22.438	74,0	1
Bologna	70.225	71,9	2
Milano	280.809	71,4	3
Torino	154.536	67,5	4
Genova	58.626	66,3	5
<b>Firenze</b>	<b>57.222</b>	<b>58,1</b>	<b>6</b>
Imperia	12.754	57,8	7
Roma	236.636	57,6	8
Ravenna	21.557	55,9	9
Pescara	17.635	55,2	10
Modena	37.489	54,5	11
<b>Prato</b>	<b>13.176</b>	<b>53,6</b>	<b>12</b>
Savona	15.068	52,6	13
Brescia	64.106	52,1	14
<b>Pisa</b>	<b>20.849</b>	<b>50,8</b>	<b>15</b>
Catania	54.618	50,3	16
Venezia	42.417	49,7	17
<b>Pistoia</b>	<b>14.355</b>	<b>49,4</b>	<b>18</b>
Pavia	26.565	49,3	19
La Spezia	10.826	48,5	20
<b>Lucca</b>	<b>18.934</b>	<b>48,5</b>	<b>21</b>
<b>Livorno</b>	<b>16.299</b>	<b>47,8</b>	<b>22</b>
Ferrara	16.712	46,7	23
Padova	42.450	46,1	24
Napoli	141.705	46,1	25
Parma	19.929	46,0	26
Reggio nell'Emilia	22.896	44,1	27
Verona	40.038	44,1	28
<b>Grosseto</b>	<b>9.940</b>	<b>44,0</b>	<b>29</b>
Alessandria	19.213	43,8	30
<b>Massa Carrara</b>	<b>8.836</b>	<b>43,4</b>	<b>31</b>
Trieste	10.121	42,8	32
Novara	15.639	42,7	33
Latina	23.059	42,3	34
Bergamo	45.360	42,2	35

Tab.7. (segue)

Province	Totale reati		
	v.a.	val. per 1.000 ab.	Rank
Forlì-Cesena	16.200	41,8	36
Foggia	28.397	41,6	37
Palermo	51.802	41,6	38
Asti	9.116	41,4	39
Bari	65.808	41,1	40
Catanzaro	14.917	40,5	41
Teramo	12.365	39,9	42
Varese	34.413	39,5	43
Brindisi	15.864	39,4	44
Perugia	25.947	39,2	45
Ancona	18.603	39,1	46
Caltanissetta	10.610	39,0	47
Vibo Valentia	6.466	38,6	48
Biella	7.236	38,6	49
Trapani	16.709	38,3	50
Sassari	18.254	37,9	51
Aosta	4.759	37,5	52
Caserta	33.134	36,6	53
Terni	8.501	36,6	54
Cremona	13.027	36,2	58
<b>Arezzo</b>	<b>12.436</b>	<b>35,9</b>	<b>59</b>
Vercelli	6.428	35,7	60
Rovigo	8.735	35,3	61
Reggio Di Calabria	19.919	35,2	62
Macerata	11.297	35,0	63
Messina	22.785	34,8	64
Mantova	14.193	34,6	65
Ascoli Piceno	13.427	34,5	66
Cosenza	25.163	34,3	67
Gorizia	4.868	34,2	68
Taranto	19.781	34,1	69
Verbano-Cusio-Ossola	5.504	33,8	70
Ragusa	10.574	33,7	71
Isernia	2.974	33,5	72
Crotone	5.777	33,3	73
Como	19.358	33,1	74
Lodi	7.374	33,0	75
Trento	17.131	33,0	76

Tab.7. (segue)

Province	Totale reati		
	v.a.	val. per 1.000 ab.	Rank
Cagliari	25.497	32,9	77
Lecco	10.941	32,6	78
Chieti	12.861	32,4	79
<b>Siena</b>	<b>8.730</b>	<b>32,4</b>	<b>80</b>
Vicenza	27.770	32,2	81
Salerno	34.747	31,4	82
Cuneo	18.322	31,3	83
Pesaro e Urbino	11.888	31,1	84
Lecce	25.268	31,1	85
Pordenone	9.709	31,1	86
Agrigento	14.124	31,0	87
Udine	16.409	30,4	88
Nuoro	7.753	29,6	89
Sondrio	5.296	29,1	90
L'Aquila	8.944	28,9	91
Rieti	4.494	28,3	92
Frosinone	13.824	27,8	93
Campobasso	6.414	27,7	94
Bolzano	13.790	27,6	95
Treviso	24.210	27,5	96
Belluno	5.857	27,4	97
Avellino	11.515	26,2	98
Benevento	7.294	25,3	99
Oristano	3.717	24,4	100
Potenza	9.303	24,0	101
Enna	4.137	23,8	102
Matera	4.272	21,0	103
<b>Italia</b>	<b>2.709.888</b>	<b>45,1</b>	<b>-</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno e Istat

**Tab. 8.** *Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze di polizia per alcune tipologie di reato in Toscana, 2004-2008 (1) (v.a. e var. %).*

Tipologia di reato	2004	2005	2006	2007	2008	var. % 2004-2008
<b>Toscana</b>						
Omicidi	29	25	29	16	36	24,1
Rapine	1.418	1537	1.539	1.766	1.566	10,4
Furti (totale) di cui:	95.512	101219	106101	111.340	93.074	-2,6
<i>furti di autoveicoli (2)</i>	8774	9.706	10659	11.937	8.861	1,0
<i>furti in abitazione</i>	8122	10.651	10.230	10.833	10.740	32,2
Totale delitti	159.045	172.910	185.374	197.498	181.101	13,9
<b>Centro</b>						
Omicidi	84	81	89	79	97,0	15,5
Rapine	5.676	6.319	6.993	8.189	7108,0	25,2
Furti (totale) di cui:	320.146	344.451	370.672	379.361	302253,0	-5,6
<i>furti di autoveicoli (2)</i>	59.020	60.384	65.934	67.010	52781,0	-10,6
<i>furti in abitazione</i>	21.634	26.386	28.562	32.184	29.418	36,0
Totale delitti	494.411	543.147	594.814	627.357	560.555	13,4
<b>Italia</b>						
Omicidi	714	601	621	627	611	-14,4
Rapine	46.265	45.935	50.270	51.210	45.857	-0,9
Furti (totale) di cui:	1.466.582	1.503.712	1.585.201	1.636.656	1.392.544	-5,0
<i>furti di autoveicoli (2)</i>	268.628	264.093	278.062	275.425	228.256	-15,0
<i>furti in abitazione</i>	110.887	120.587	141.601	166.838	150.761	36,0
Totale delitti	2.417.716	2.579.124	2.771.490	2.933.146	2.709.888	12,1

(1) La somma dei delitti distinti per regione e per ripartizione non coincide con il totale Italia, a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi (dell'indicazione della regione del commesso delitto ma non della provincia o della mancata indicazione della regione)

(2) Comprendono i furti di ciclomotori, motocicli e autovetture

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 9.** Numero di segnalazioni riferite a persone e minori denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dal Corpo della guardia di finanza in Toscana, 2004-2008 (1) (v.a. e var. %).

	2004	2005	2006	2007	2008	var. % 2004-2008
<b>Persone</b>						
Massa Carrara	2.291	2.303	2.870	3.113	2.963	29,3
Lucca	5.855	5.117	5.311	6.300	6.432	9,9
Pistoia	4.141	3.514	4.417	4.807	5.433	31,2
Firenze	14.070	14.889	17.521	18.203	17.028	21,0
Prato	2.802	3.301	3.866	3.658	4.498	60,5
Livorno	5.761	5.246	5.565	5.983	5.557	-3,5
Pisa	3.997	4.820	5.412	5.927	6.503	62,7
Arezzo	5.508	5.253	5.899	6.046	6.078	10,3
Siena	2.981	2.888	3.092	3.691	4.349	45,9
Grosseto	2.630	2.747	2.834	2.786	3.145	19,6
<b>Toscana</b>	<b>51.417</b>	<b>51.623</b>	<b>57.966</b>	<b>61.853</b>	<b>63.641</b>	<b>23,8</b>
<i>Nord Ovest</i>	175.906	185.765	204.696	217.319	233.290	32,6
<i>Nord Est</i>	129.163	135.602	146.195	160.821	167.559	29,7
<i>Centro</i>	143.424	150.000	158.307	172.845	176.032	22,7
<i>Sud e Isole</i>	260.480	280.647	292.083	308.156	312.737	20,1
<b>Italia</b>	<b>753.911</b>	<b>752.121</b>	<b>801.341</b>	<b>859.269</b>	<b>889.793</b>	<b>18,0</b>
<b>Minori</b>						
Massa Carrara	74	63	86	120	83	12,2
Lucca	273	196	193	195	224	-17,9
Pistoia	298	147	219	175	308	3,4
Firenze	818	737	780	632	693	-15,3
Prato	123	181	101	123	141	14,6
Livorno	143	184	268	174	154	7,7
Pisa	178	217	188	229	214	20,2
Arezzo	221	137	189	183	159	-28,1
Siena	96	128	100	103	93	-3,1
Grosseto	155	118	106	70	73	-52,9
<b>Toscana</b>	<b>2.402</b>	<b>2.121</b>	<b>2.239</b>	<b>2.005</b>	<b>2.158</b>	<b>-10,2</b>
<i>Nord Ovest</i>	8.930	8.959	9.584	9.469	9.487	6,2
<i>Nord Est</i>	5.644	6.124	5.771	6.691	6.375	13,0
<i>Centro</i>	6.307	6.035	6.188	5.953	5.957	-5,5
<i>Sud e Isole</i>	9.696	9.983	9.936	10.278	10.006	3,2
<b>Italia</b>	<b>30.592</b>	<b>31.101</b>	<b>31.479</b>	<b>32.392</b>	<b>31.826</b>	<b>4,0</b>

(1) La somma dei delitti distinti per regione e per ripartizione non coincide con il totale Italia, a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi (dell'indicazione della regione del commesso delitto ma non della provincia o della mancata indicazione della regione).

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 10.** *Persone, minori e stranieri arrestati in Toscana, 2007-2008 (1) (v.a., val. % e var. %).*

Aree	2007			2008			Var. % 2007-2008		
	Totale	di cui (%):		Totale	di cui (%):		Totale	di cui:	
		minori	stranieri		minori	stranieri		minori	stranieri
Massa Carrara	562	3,2	60,0	555	2,5	54,6	-1,2	-22,2	-10,1
Lucca	1.180	2,8	61,6	1.137	1,6	62,5	-3,6	-45,5	-2,2
Pistoia	823	1,0	57,5	860	4,2	53,7	4,5	350,0	-2,3
Firenze	4.263	4,2	71,0	3.566	3,1	65,3	-16,3	-39,2	-23,2
Prato	945	3,9	75,1	1.126	2,8	82,7	19,2	-13,5	31,1
Livorno	865	1,5	54,5	910	2,0	54,8	5,2	38,5	5,9
Pisa	1.276	2,7	72,0	515	1,0	81,2	-59,6	-85,7	-54,5
Arezzo	818	5,0	58,6	532	0,6	43,4	-35,0	-92,7	-51,8
Siena	490	2,4	45,9	742	2,2	51,8	51,4	33,3	70,7
Grosseto	360	0,8	60,0	389	1,0	45,8	8,1	33,3	-17,6
<b>Toscana</b>	<b>11.942</b>	<b>3,2</b>	<b>64,6</b>	<b>11.517</b>	<b>2,5</b>	<b>61,6</b>	<b>-3,6</b>	<b>-24,1</b>	<b>-8,0</b>
<i>Nord Ovest</i>	52.505	3,4	65,8	55.265	3,7	65,5	5,3	17,3	4,8
<i>Nord Est</i>	30.246	2,4	66,5	32.046	2,1	64,8	6,0	-11,2	3,2
<i>Centro</i>	42.897	3,8	61,9	40.801	2,9	58,9	-4,9	-26,5	-9,6
<i>Sud e Isole</i>	65.680	3,3	24,2	69.843	3,2	23,5	6,3	1,5	3,3
<b>Italia</b>	<b>191.352</b>	<b>3,3</b>	<b>50,8</b>	<b>197.974</b>	<b>3,1</b>	<b>49,2</b>	<b>3,5</b>	<b>-2,8</b>	<b>0,3</b>

(1) La somma dei delitti distinti per ripartizione può non coincidere con il totale Italia, a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi (dell'indicazione della regione del commesso delitto ma non della provincia o della mancata indicazione della regione)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

**Tab. 11.** *Popolazione detenuta al 31 dicembre 2009 per regione di residenza e detenzione (v.a. e val.%).*

Regioni	Numero istituti	Capienza	Regione di residenza		Regione di detenzione	
			v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	13	3.444	4.311	6,7	4.890	7,5
Valle d'Aosta	1	181	206	0,3	242	0,4
Lombardia	19	5.667	7.521	11,6	8.829	13,6
Trentino Alto Adige	3	258	313	0,5	402	0,6
Liguria	7	1.140	1.448	2,2	1.664	2,6
Emilia-Romagna	13	2.393	4.147	6,4	4.488	6,9
Friuli-Venezia-Giulia	5	548	631	1,0	864	1,3
Abruzzo	7	1.455	1.853	2,9	1.965	3,0
Basilicata	3	408	544	0,8	577	0,9
Calabria	12	1.849	2.620	4,0	2.866	4,4
Campania	17	5.506	7.462	11,5	7.594	11,7
Lazio	14	4.628	5.617	8,7	5.891	9,1
Marche	7	762	951	1,5	1066	1,6
Molise	3	354	393	0,6	421	0,6
Puglia	12	2.551	3.942	6,1	4.188	6,5
Sardegna	12	1.970	1.980	3,1	2.321	3,6
Sicilia	26	5.202	7.030	10,9	7.581	11,7
<b>Toscana</b>	<b>18</b>	<b>3.229</b>	<b>3.793</b>	<b>5,9</b>	<b>4.344</b>	<b>6,7</b>
Umbria	4	1.132	1.173	1,8	1.391	2,1
Veneto	10	1.915	2.722	4,2	3.207	4,9
Stato estero	-	-	807	1,2	-	-
Non rilevato	-	-	5.327	8,2	-	-
<b>Italia</b>	<b>206</b>		<b>64.791</b>	<b>100,0</b>	<b>64.791</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero di Giustizia

**Tab. 12.** *Principali caratteristiche della popolazione detenuta presente al 31 Dicembre 2009 in Toscana. Sesso, età, grado d'istruzione, provenienza geografica e posizione giuridica (v.a. e val. %).*

Descrizione	Toscana		Italia	
	v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale
<b>Sesso</b>				
Maschi	4.163	95,8	62.040	95,8
Femmine	181	4,2	2.751	4,2
<b>Età</b>				
18-24 anni	481	11,1	7.311	11,3
25-34 anni	1.498	34,5	21.922	33,8
35-44 anni	1.378	31,7	19.506	30,1
45 -59 anni	823	18,9	13.341	20,6
60 anni ed oltre	160	3,7	2.666	4,1
Non rilevato	4	0,1	45	0,1
<b>Grado di istruzione</b>				
Analfabeta	41	0,9	930	1,4
Licenza elementare/nessun titolo	626	14,4	11.539	17,8
Licenza media	1.048	24,1	21.685	33,5
Diploma di scuola professionale	38	0,9	494	0,8
Diploma di scuola media superiore	162	3,7	2.970	4,6
Laurea	30	0,7	595	0,9
Non rilevato	2.399	55,2	26.578	41,0
<b>Regione di nascita</b>				
Italia	2.160	49,7	40.724	62,9
Estero	2.184	50,3	24.067	37,1
<b>Posizione giuridica</b>				
Attesa 1° giudizio	803	18,5	14.367	22,2
Appellante	637	14,7	8.501	13,1
Ricorrente	209	4,8	5.086	7,8
Definitivo	2.415	55,6	33.145	51,2
Imputato misto	104	2,4	1.781	2,7
Internato	170	3,9	1.837	2,8
Da impostare (1)	6	0,1	74	0,1
<b>Totale</b>	<b>4.344</b>	<b>100,0</b>	<b>64.791</b>	<b>100,0</b>

(1) La categoria "da impostare" si riferisce ad una situazione transitoria. È infatti relativa a quei soggetti per i quali è momentaneamente impossibile inserire nell'archivio informatico lo stato giuridico, in quanto non sono ancora disponibili tutti gli atti ufficiali necessari  
Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero di Giustizia

**Edizioni ETS**

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di giugno 2011